

**«Semestre bianco»:
via definitivo
alla miniriforma**

Varo definitivo, con il voto unanime accordato ieri dal Senato, della legge destinata ad evitare il cosiddetto «sorgo istituzionale». Si tratta del provvedimento che modifica l'art. 88 della Costituzione sul «semestre bianco», il periodo di fine mandato in cui il capo dello Stato non può sciogliere le Camere. Una facoltà che gli viene ora concessa se questo periodo coincide con gli ultimi mesi della legislatura: il caso che concretamente si verificherà nel 1992.

A PAGINA 6

**Un computer
per decidere
quando il paziente
può morire**

Un computer «aiuta» i medici di un ospedale del Michigan (Usa) a decidere quando lasciare morire i pazienti. Il programma (Apache 3) calcola la probabilità di sopravvivenza di ogni paziente. Quando la probabilità è troppo bassa, i medici si sentono autorizzati a «staccare la spina». Una sorta di eutanasia passiva «giustificata» dall'informatica. I medici ribattono che, in alcuni casi, i sanitari vengono invece convinti a proseguire le cure proprio dal computer.

A PAGINA 18

Editoriale

Signori ministri, leggete quella ricerca di Bankitalia

AUGUSTO GRAZIANI

La stampa ha dato notizia dei risultati dell'indagine svolta dalla Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie (si veda l'ampio resoconto di Renzo Stefanelli ne *L'Unità* di ieri). Si deve dare atto alla Banca d'Italia di aver compiuto un lavoro meritorio. Indagini simili dovrebbero essere eseguite con regolarità periodica e non si vede perché non debbano essere curate dall'Istat che per sua natura istituzionale deve fornire il profilo statistico, per quanto possibile completo, del paese. Visto che l'Istat non sembra sensibile ai problemi della distribuzione personale dei redditi (o forse ha timore di scopriare la pentola?), bisogna essere grati alla Banca d'Italia che, pur dovendo agire nel settore monetario e finanziario, estende le sue indagini anche a questi aspetti meno vicini ai propri compiti istituzionali.

Il quadro che emerge dai dati della Banca d'Italia è quello di un paese colpito da profonde disuguaglianze e segnato da antichi squilibri. Nel 1989, data di riferimento dell'indagine, la distanza che separava le classi estreme di reddito (il 10% più povero dal 10% più ricco delle famiglie) era maggiore di 1 a 9: il primo decile raccoglieva il 2,7% del reddito totale, l'ultimo il 25,2%. È evidente che se si disponesse di dati ancora più disaggregati, le distanze sarebbero ben maggiori.

Non è una sorpresa. Il problema è che cifre simili dovrebbero segnalare alle autorità di governo l'opportunità di orientare l'intervento verso l'obiettivo di una maggiore eguaglianza. Viceversa dobbiamo constatare che le nostre autorità economiche hanno preso una direzione opposta. Anche la legge finanziaria attualmente in discussione, con le sue raffiche di nuovi tributi, con la riduzione dell'assistenza sanitaria e, non ultimo, con il condono, non farà che accentuare le disuguaglianze.

La Banca d'Italia fornisce dati anche in merito alla distribuzione della ricchezza privata. Questi presentano peraltro maggiori dubbi di lettura. Una quota non indifferente del reddito proviene da ricchezza accumulata. Poiché fra il 60 e il 70% delle famiglie italiane sono proprietarie di un immobile (il 62,1% abita un alloggio di sua proprietà e il 67,4% possiede un immobile) si deve ritenere che, per le famiglie a medio reddito, sia proprio il possesso della casa di abitazione a fornire una tangibile integrazione di reddito. Ma qui il gioco dei prezzi può creare risultati illusori. Negli anni più recenti, il valore di mercato degli immobili, specie nei grandi centri, è cresciuto a dismisura dando luogo a corrispondenti aumenti di ricchezza nominale ai quali corrisponde però il godimento di un servizio reale immutato. L'indagine del 1989 indica infatti che gli immobili rappresentavano l'86% della ricchezza della famiglia media; la cifra corrispondente che figurava nell'indagine della Banca d'Italia per il 1980 era appena del 66,5% (nel 1985, in concomitanza con l'esplosione dei valori di Borsa, il peso degli immobili nella ricchezza familiare era sceso addirittura al 58%). Sembra evidente che il gioco dei prezzi rischia di falsare il significato di questi dati espressi in termini nominali.

Per le famiglie a reddito più elevato sembra invece che, oltre che dagli immobili, i redditi da capitale provengano in misura non trascurabile dal possesso di valori mobiliari, in particolare titoli di Stato. Le somme cospicue trasferite annualmente per pagamento di interessi sui titoli pubblici vanno dunque, oltre che ad imprese e ad istituzioni finanziarie, a quel 22,5% di famiglie benestanti che possiedono titoli. Dato il regime di interessi elevati che vige in Italia, il gioco del debito pubblico non fa che accentuare le disuguaglianze nella distribuzione personale dei redditi.

L'indagine conferma il distacco fra Nord e Sud. I dati della contabilità nazionale indicano per il Mezzogiorno un prodotto medio per abitante pari appena al 55-56% di quello del Centro-Nord; il consumo medio per abitante raggiunge però quasi il 70% di quello del Centro-Nord. L'indagine della Banca d'Italia indica per il Mezzogiorno un reddito medio pari al 62,8% del Centro-Nord. Dati questi che confermano per il Mezzogiorno il peso dei trasferimenti di reddito e segnalano ancora una volta l'urgenza di una politica che punti decisamente all'incremento della capacità di produzione.

Il capo dello Stato critica i servizi segreti e invita Spadolini e Forlani a dire quel che sanno
In commissione Stragi il ministro Formica ha nuovamente attaccato l'Aeronautica

«Mi hanno fregato» Cossiga esterna i dubbi su Ustica

Anche Cossiga, adesso, ammette la possibilità di essere stato ingannato su Ustica. «Ho la sensazione di essere stato fregato», ha detto ieri conversando con i giornalisti. Il capo dello Stato non ha spiegato su che cosa basa la sua sensazione, «le cose che so sono quelle che ho detto», e ha avuto parole polemiche per Forlani e Spadolini. In commissione Stragi Rino Formica ha ripetuto i suoi attacchi all'Aeronautica.



Francesco Cossiga

PASQUALE CASCELLA GIANNI CIPRIANI

■ «Anch'io su Ustica ho la sensazione di essere stato fregato. Da chi e come non lo so». Dichiarazioni inattese, anche se già in passato il presidente della Repubblica aveva lasciato intendere di nutrire molti dubbi sulla lealtà delle persone che lo circondavano. Cossiga, ieri, ha commentato le dichiarazioni rilasciate davanti alla commissione Stragi da Forlani e da Spadolini. «Onorevole Forlani è un uomo di tale responsabilità che non mancherà di informare gli organi giudiziari dei fatti che egli conosce». L'esternazione ha colpito anche la seconda carica dello Stato che aveva parlato

di responsabilità politiche nei depistaggi: «Sono certo che indicherà i responsabili sia all'autorità politica che a quella giudiziaria». Non è chiaro se la sensazione di Cossiga può essere «estesa» al 1978, quando allora ministro degli Interni Cossiga non riuscì a trovare la prigione di Moro. La commissione Stragi, intanto, ha ascoltato Rino Formica e Emilio Colombo. Formica ha attaccato duramente l'Aeronautica: «Puntarono tutto sull'ipotesi del cedimento strutturale perché c'era una volontà di bloccare. I depistaggi sono serviti a coprire qualcosa di ben più grave dell'abbattimento del Dc».

A PAGINA 9

Rubli all'Unità? Si sgonfiano le accuse Pds annuncia querele

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. Le accuse all'Unità, per i fondi del Pcus, si sgonfiano. Il ministero della giustizia russa, dopo le clamorose rivelazioni rilanciate con evidenza dalla stampa italiana, afferma di essere in possesso di un documento interno del Pcus in cui si cita genericamente il giornale come «creditore» di 50 mila rubli (circa 35 milioni di lire). Il portavoce del ministero conferma la marcia indietro sui soldi ai gruppi terroristi e sul ruolo di Gorbaciov. Di fronte alle contestazioni, il ministro dice che le sue erano tutte affermazioni «senza valore politico». In Italia la polemica non si placa. Il Pds annuncia

querele contro tutti coloro che «hanno diffuso notizie false e infamanti», a Craxi che aveva invitato a dire la verità rispondendo Occhetto: «La verità l'abbiamo dalla stampa italiana, afferma di essere in possesso di un documento interno del Pcus in cui si cita genericamente il giornale come «creditore» di 50 mila rubli (circa 35 milioni di lire). Il portavoce del ministero conferma la marcia indietro sui soldi ai gruppi terroristi e sul ruolo di Gorbaciov. Di fronte alle contestazioni, il ministro dice che le sue erano tutte affermazioni «senza valore politico». In Italia la polemica non si placa. Il Pds annuncia

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 7

Non sarà più obbligatoria l'autotassazione Irpef?

Finanziaria in alto mare i socialisti alzano il prezzo

Sempre più difficile il cammino per la legge finanziaria. La maggioranza non è riuscita a raggiungere un accordo sugli emendamenti da presentare al Senato. Ognuno dunque avanza le proprie proposte, a cominciare dal Psi e dalla Dc, che non vuole l'abolizione del segreto bancario. Si perde per strada anche la riforma del contenzioso. Rissa anche sull'anticipo Irpef di novembre, Formica furioso.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Ormai è marasma per la manovra economica del governo. La maggioranza al Senato non riesce nemmeno a riunirsi per tentare di trovare un accordo sulle modifiche alla finanziaria. I socialisti alzano il tiro su sanità, casa e fondi per la cooperazione. Il Pds li invita a scelte davvero riformiste. E nella commissione Finanze della Camera il governo è andato sotto quattro volte nelle votazioni sul decreto fi-

scale con una perdita di entrate che si aggirerà per il 1991 intorno ai 4 mila miliardi essendo stata abolita l'obbligatorietà del versamento a novembre del 95 per cento delle imposte pagate a maggio. Come se non bastasse, ancora al Senato non è cessato l'assalto della Dc al disegno di legge che contiene il condono fiscale; quello va bene, i provvedimenti di lotta all'evasione no.

A PAGINA 5

Occhetto-Amato Botta e risposta sull'ora dell'alternativa

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO LEISS

■ RIMINI. Dalla tribuna Cgil Occhetto esalta l'autonomia e il rinnovamento del sindacato e dice che l'alternativa è urgente: crisi economica, corporativismo e qualunque movimento a rischio la democrazia. Giuliano Amato chiede «qualche ora di lavoro per una sinistra riformista e di governo». «Contro le ore e i minuti», risponde Occhetto. A Rimini è la giornata di Bertinotti: si alle aperture di Trentin ma dissenso sulla sua analisi.

ALLE PAGINE 3 e 4

Forse coinvolti due parlamentari. Indagano i giudici di Catania

Due assegni della mafia incassati nella banca di Montecitorio

I magistrati di Catania e Roma stanno indagando su un vorticoso giro di assegni per far arrivare ai politici i soldi della mafia. Un assegno scottante sarebbe stato cambiato nell'agenzia numero 1 del Banco di Napoli a Montecitorio, da un ex deputato socialista. L'onorevole Piro (Psi) accusa l'andreattiano Nino Drago di aver cambiato un titolo del boss Santapaola. Interrogazione del Pds.

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Una inchiesta delle procure di Catania e Roma porta alla luce uno strano giro di assegni che dal clan catanese Santapaola-Perrera finivano nelle tasche di alcuni politici. Gli assegni venivano cambiati addirittura all'agenzia numero 1 del Banco di Napoli di Montecitorio. Lì uno dei titoli sarebbe stato cambiato in contanti da un ex parlamentare del Psi eletto nella circoscrizione di Catania. Alla

Camera il socialista Franco Piro accusa un deputato democristiano della città siciliana di aver incassato un assegno del numero due di Santapaola. Piro non ha fatto il nome, ma ha tracciato l'identikit dell'andreattiano Nino Drago. L'onorevole si difende: «Non ho mai conosciuto Santapaola, chiedo un giurì d'onore». La lotti invia una lettera per invitarlo a fare chiarezza. Interrogazione del Pds.

A PAGINA 8

Oggi il governo decide sulla superprocura La Dc frena Martelli

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Oggi il decreto di Martelli sulla superprocura sarà discusso dal consiglio dei ministri. Ma il ruolo del procuratore generale coordinatore (il Superprocuratore, cioè) fa discutere, e molto. Dalle prime anticipazioni, apparse sui giornali, si evincono i rischi legati all'eccessiva vicinanza di questa struttura con il potere esecutivo. Alle polemiche che montano da giorni nella magistratura, ieri si sono aggiunte

quelle che provengono dalla Democrazia cristiana. Ombretta Fumagalli Carulli (Dc) ha scritto al presidente Chiaromonte: «Martelli spieghi il progetto davanti alla commissione antimafia». Intanto il responsabile del dipartimento giustizia della Dc, Vincenzo Binetti, accusa: «Troppo spesso il Psi fa crociate contro i giudici». In discussione oggi, anche la Fbi italiana.

A PAGINA 8

I federali sbarcano vicino a Dubrovnik Migliaia in fuga



GIUSEPPE MUSLIN A PAGINA 11

Gli esami li ha superati tutti: ora fidatevi di Eltsin

EVGENIJ AMBARZUMOV

■ Si assiste ad una sorta di tiro al bersaglio, da dentro e da fuori, contro il presidente della Russia. Eppure fino a poco tempo fa i suoi critici erano costretti a rendere omaggio al ruolo chiave da lui svolto come organizzatore della resistenza democratica dinanzi ai congiurati neostalinisti d'agosto. Ma ora che cosa imputano a Eltsin alcuni giornalisti democratici, sia russi che occidentali, italiani compresi?

In primo luogo, lo accusano di indecisione e perfino di inerzia. Il rimprovero non è privo di fondamento. Bisogna ammettere tuttavia che è facile criticare stando alla finestra. Tanto più quando si è in presenza di una transizione senza precedenti da un'economia totalitaria, pienamente statalizzata, ad un'economia libera e pluralistica. Infatti, in tutti gli altri paesi dell'Europa orientale esisteva un settore non statale abbastanza consistente, che adesso è diventato la leva della privatizzazione. Tra l'altro, l'attuale riforma economica costituisce un se-

condo tentativo di Eltsin (il primo, il famoso piano dei 500 giorni, fu mandato all'aria un anno fa dal centro gorbacioviano-rizkoviano), al quale stavolta non è consentito sbagliare. E stavolta si tratta di adottare misure chirurgiche che al confronto fanno apparire la terapia-shock impiegata in Polonia come un piacevole massaggio. Penso comunque che le attuali apparenti oscillazioni del presidente russo siano paragonabili a quelle del sollevatore di pesi alle prese con l'attrezzo nel momento decisivo. E così Eltsin, come è accaduto nel passato, stupirà gli osservatori per l'audacia, forse per l'eccesso di misura delle proprie decisioni, che poi egli stesso - anche questo è già avvenuto - correggerà.

Il secondo rimprovero, che viene mosso in particolare da alcuni democratici russi, riguarda la rinuncia ai metodi della democrazia. Gli rinfacciano, tra l'altro, di non promuovere le elezioni degli organi del potere locale, prefe-

rendo nominare i propri emissari. Ma ora ciò che conta per i cittadini non è tanto l'elezione degli amministratori locali - gli stessi che nel passato hanno sabotato le riforme e in larga parte sono stati rimossi da Eltsin con decreti, sia detto per inciso, pienamente legali - quanto il rapido miglioramento delle condizioni di vita in altre parole, i cittadini ragionano secondo il proverbio russo «non si tratta di ingrassare, ma di vivere», mentre certi democratici miei colleghi fanno proprio, perifrasiandolo, il vecchio motto latino «Fiat democratia et pereat mundus». Posso testimoniare in proposito che gli elenchii degli «emissari» nominati da Eltsin sono stati preventivamente concordati con i parlamentari democratici, alcuni dei quali sono entrati a far parte di queste liste. Sarebbe infatti estremamente rischioso indire oggi nuove elezioni, dopo varie campagne elettorali, quando

la gente è presa soprattutto dall'assillo di guadagnarsi da vivere e trovare da mangiare. I cittadini potrebbero disertare le urne e in questo caso lo stesso istituto democratico delle elezioni sarebbe esposto al discredito con pericolose conseguenze.

In terzo luogo, Eltsin è accusato di farsi veicolo dell'imperialismo russo. Ma c'è da ricordare che la questione dei confini della Russia non è stata sollevata da lui, bensì da alcuni collaboratori indipendenti che per questo l'hanno pagata cara. Anche se tale problema - il problema di decine di milioni di russi che vivono fuori dai confini della Russia - esiste realmente e non vi si può sfuggire. Eltsin non disintegra certo l'Unione, come hanno profetizzato alcuni giornalisti italiani, ma fa tutto il possibile per mantenerla, sia pure in forme minime ed elastiche, una Comunità, se non proprio una Confederazione. Senza Eltsin non ci

sarebbe stata l'intesa economica e non ci sarà intesa politica. Senza Eltsin anche Gorbaciov non sarebbe rimasto al suo posto. Altra cosa è lo scambio di ruoli avvenuto in questo tandem, dove Gorbaciov si trovava in posizione guida prima del golpe di agosto, ma questo è il risultato dell'atteggiamento allora ambiguo di Gorbaciov e di quello determinato e univoco di Eltsin.

L'Occidente deve assimilare questo dato di fondo che lo riguarda: Eltsin, che aveva sempre puntato a fare di tutta la Russia una zona denuclearizzata, è ora pronto - anche se questo non lo entusiasma - a prendere sulla stessa Russia il carico dell'intero armamento atomico sovietico. Inoltre, è d'intesa con Eltsin che Gorbaciov ha accolto subito e senza esitazioni le proposte di Bush sulla riduzione delle armi nucleari, soprattutto quelle tattiche. Eltsin vuole contrastare la diffusione delle armi nucleari, mentre tre repubbliche

sovietiche fra le maggiori, Ucraina, Kazakistan, Bielorussia, vogliono scalzare a quanto pare il principio giuridico internazionale della non proliferazione, condizione fondamentale per il mantenimento della pace. Sarebbe dunque interesse dell'Occidente tener conto di queste differenze di approccio.

L'imperialista? Eltsin si è mosso infine con sorprendente tolleranza dinanzi alla proclamazione della sovranità da parte del Tatarstan situato al centro della Russia.

Si dice però che c'è una caduta del consenso popolare verso Eltsin. Questo è vero e tra l'altro accade per chiunque si trovi alla testa dell'esecutivo. Ma in che misura ciò avviene? Un dato è inoppugnabile: Eltsin rimane l'uomo politico più popolare sia in Russia che nell'Unione. Certo, una disastrosa situazione di emergenza permane in determinate regioni della Russia e dell'Unione, ma ciò non significa che questo avverrà in tutto il Paese.

Coloro che fanno previsioni catastrofiche ignorano semplicemente quei fattori positivi di sviluppo, senza i quali i congiurati «avrebbero» vinto. D'altronde, le previsioni catastrofiche sono pericolose anche perché - ogni futurologo lo sa - esse hanno l'ambizione di autorealizzarsi più che di prevenire. Mentre ogni persona ragionevole dovrebbe far di tutto per non averle. Certo profeti mi ricordano il personaggio di una vecchia leggenda, che andò incontro a un corteo funebre dicendo: «Trascinate pure il morto, tanto non lo porterete lontano...». E di rimando le preve di santa ragione. In ogni modo, nell'attuale clima di tensione, Eltsin e i suoi sostenitori, che rappresentano l'elemento principale di stabilità in Russia, hanno bisogno dell'appoggio attivo di tutta la comunità mondiale, di tutte le forze progressiste.

Per quanto mi riguarda preferisco rischiare con Eltsin anziché vincere contro di lui. Perché una tale vittoria sarebbe davvero il caos.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Bimbo testimone

SERGIO TURONE

Una storia di quotidiana disperazione, sfociata in un omicidio oscuro, ha avuto come terribile protagonista nel successivo processo, uno scolaro di seconda media, a Roma. Può un bambino testimoniare contro la propria madre? E si può condannare una persona a diciotto anni di carcere sulla base della sola testimonianza resa da un dodicenne?

Che si tratti di possibilità lecite è certo visto che le ha avallate la Corte d'Assise di Roma. Chi tuttavia mercoledì sera ha seguito in televisione la cronaca del dibattimento contro Marian Scire, cittadina italiana di origine somala, 36 anni, non può non essersi posto angosciose domande in merito all'interrogatorio cui è stato sottoposto il figlio dell'imputata e dell'uomo rimasto ucciso, nel settembre dell'anno scorso, durante un furioso litigio coniugale. Il programma televisivo era «Un giorno in pretura», di Raitre. Fra giudici e avvocati che chiedevano al bambino domande atroci senza badare al rischio di nappre nella sua psiche una ferita inguaribile, la telecamera della Rai è stata la sola a porsi il problema del rispetto verso il piccolo testimone, il quale è stato sempre inquadrato da lontano, oppure mediante primi piani che escludevano il viso per mostrarci le mani che durante la deposizione, tormentavano la plastica della sedia. Attoni e insieme vittime della vicenda - in qualche misura idonea a riflettere questa Italia di fine millennio - sono stati due coniugi di colore, lui per metà italiano lei scherzosamente orgogliosa della propria africanità pura. Marvini, il testimone dodicenne, è nato a Roma e parla come un qualsiasi ragazzino sveglio di borgata romana. Sullo sfondo, un fratellino più piccolo. Compromessi nella tragedia, una cugina dell'imputata, il fratello dell'ucciso e sua moglie, originaria di Capoverde. Tutti parlano discretamente l'italiano, tranne la cugina, d'immigrazione recente, per la quale è necessario l'interprete.

Sposati da quindici anni, i genitori di Marvini avevano cominciato presto a litigare. L'uomo aveva il vizio del bere, la moglie lo berneverava, poi aveva cominciato a bere anche lei. Il marito lavorava come operaio e aveva uno stipendio non misero. Vivevano però in un povero alloggio molto piccolo. Il fratello e la cognata descrivono l'uomo come succube e l'imputata come persecutrice. Accusavano la tesi dell'omicidio violento. L'accusata dice di non ricordare nulla, se non che avevano bevuto e litigato, accapigliandosi, e ritiene che durante la colluttazione il marito si sia rotto mortalmente ferito da una coltellata forse accidentale. Il coltello era appena stato usato da lei per pulire il pesce servito a cena. La cugina, presente a parte della lite, sostiene la tesi dell'incidente ma in modo confuso non sarà creduta.

Se elementi ricostruiti qua tutta la storia, densa di elementi contraddittori, limitiamoci a riflettere sull'esile figura di quel dodicenne che in un primo momento, davanti agli inquirenti, aveva appoggiato la tesi della madre, ma che al processo, dopo aver abitato per un mese e mezzo presso gli zii, ha dichiarato implacabilmente di aver visto la mamma accoltellare papà. Nel periodo in cui era ospite degli zii, aveva scritto - di propria iniziativa, assicura - una lettera alla madre chiamandola «Caro signor» e definendola «sanguinaria, stronza, maledetta da Dio».

Anche la zia capoverdiana, nella propria deposizione, parla della cognata definendola «la signora». Il bambino è stato suggestionato? O meglio può un testimone preadolescente passare attraverso un'esperienza così tragica senza essere suggestionato e frastornato fino a credere di aver visto ciò che ritiene sia accaduto? Intervistato al termine della trasmissione dai curatori del programma, lo psichiatra Luigi Cancrini ha espresso impliciti dubbi sull'attendibilità del giovanissimo testimone, che s'identifica oggi col padre così tragicamente morto. Forse - possiamo aggiungere - questa identificazione ha pure inconsapevoli motivazioni razziali. Un bambino di colore cresciuto nella periferia romana ha di certo avvertito il peso della propria diversità, e può averne attribuito la responsabilità alla madre, africana «pura», a differenza del padre meticcio, in cui presumibilmente il piccolo vedeva una sorta di ponte fra sé ed i suoi compagni bianchi.

Forse è normale che la giustizia si sottragga a sentimenti di pietà. Ammesso, tuttavia, che la sentenza pronunciata contro Marian Scire sia impeccabile, resta l'interrogativo di fondo: è ragionevole ed umano che la società - al fine di fare giustizia - paghi il cinico prezzo di utilizzare le parole di un dodicenne per condannare sua madre?

A colloquio con Tullia Zevi presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. La delegazione palestinese, i paesi arabi

«Un'occasione unica per il Medio Oriente»

«È molto importante che la delegazione palestinese a Madrid sia composta da gente che vive su quelle terre», Tullia Zevi, presidente della Unione delle comunità ebraiche italiane, parla della Unione della pace di Madrid e dei suoi protagonisti. Certo, prevedo, tensioni ce ne saranno e non bisogna aspettarsi tempi facili. L'incontro potrebbe durare poche ore, eppure «alla pace si dovrà arrivare».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. La disperazione dell'esilio la rabbia dell'esodo. Cinque guerre, un numero infinito di vendette, tanti morti. Dalle due parti Tullia Zevi, presidente della Unione delle comunità ebraiche italiane, sa che alle spalle della conferenza di pace di Madrid, capitale di un paese dalle «tre culture» (ebraica, cristiana, araba), c'è tutto questo. Perciò ha «quasi paura a esprimere un giudizio».

Il giudizio deve tener conto di tante tragedie, di speranze frustrate. «Però non possiamo negare i germi, le parole nuove che stanno circolando. Oggi accadono cose mai successe prima».

Oggi accettano di negoziare nemici da quasi mezzo secolo; sono pronti al dialogo quelli che si dichiaravano antagonisti in nome di Dio; per i quali l'altro era il Male, il Demonio. Queste sono le cose mai successe prima?

Oggi abbiamo una situazione ancora più importante, interessante di quella di Camp David, dopo che Sadat si era recato a Gerusalemme. D'altra parte, in quell'occasione fu l'America a collocare, faccia a faccia, i due protagonisti dello scontro arabo-israeliano.

Al viaggio del presidente egiziano segue, comunque, una pace separata tra i belligeranti. È adesso?

Adesso la situazione è multilaterale, benché in aspetti bilaterali. Inoltre, due protagonisti della scena mondiale, Stati Uniti e Unione sovietica, non sono più nemici. Voglio dire che, accanto ai fatti di rischio ci sono dati reali che rendono il momento favorevole.

Tra i dati favorevoli c'è quello che al tavolo di Madrid siederanno anche siriani, giordani, libanesi?

La premessa è importante. Benché, in campo arabo, manchi una figura carismatica come quella di Sadat, qualcuno in grado di esprimere, esplicitamente, l'intenzione di dare inizio a una trattativa. Manca, insomma, qualcuno disponibile a compiere un grande atto di coraggio. Può persino succedere che il primo giorno della Conferenza, risulti impossibile trovare i termini del dialogo.

Secondo lei, l'assenza di una figura carismatica significa che i dirigenti arabi assisteranno passivamente al colloquio?

I dirigenti arabi staranno a guardare quello che succede

Però, bisogna riconoscere che in campo arabo questa è una vittoria dei moderati. Basta vedere le reazioni esaltate in campo integralista per capire che i moderati hanno la possibilità di esprimersi con maggiore scioltezza.

La guerra del Golfo ha costretto gli arabi a cambiare le alleanze tradizionali; l'avvio della distensione dipende da un solo paese, gli Stati Uniti; la fine dei sistemi di socialismo reale costringe a ridisegnare una mappa geopolitica mondiale. Quale di questi elementi ha contato per costringere i contendenti a negoziare?

Gli elementi sono tutti collegati e hanno contribuito a dare degli scossoni. Sicuramente, però, questa è una vittoria degli Stati Uniti. Inoltre, la perseveranza di Baker ha saputo, con abilità notevole, districarsi dagli irrimediabili, dai netti di tante persone.

Esistono garanzie per proseguire nella strada imboccata? Voglio dire: questa «fast peace» sarà, veramente, una pace a passo di corsa, come la vuole Baker?

Il fatto che Shamir sia riuscito a mantenere il governo compatto, con il sostegno dei laburisti e con una opposizione, tutto sommato, debole, è già garanzia di stabilità. Le tensioni ci saranno,

Sono stati, quei dirigenti, dei padri sbagliati?

Sono stati i paesi arabi che hanno impedito ai palestinesi di prendere possesso delle terre che erano state loro assegnate dalle Nazioni Unite nella spartizione della Palestina. La Cisgiordania fu occupata dagli egiziani. Insomma, i palestinesi non sono stati aiutati dai loro fratelli arabi che hanno costretto centinaia di migliaia di loro a profugarsi, a languire in campi di odio e di miseria per decenni in quegli squalidi campi.

Sarà capace la delegazione giordano-palestinese di sbloccare quella condizione?

I palestinesi sono stati terribilmente penalizzati. Basta riflettere su ciò che è costato a quel popolo la decisione di Arafat di stare dalla parte di Saddam Hussein. Trecentomila persone che formavano il nerbo la struttura del Kuwait, alcune delle quali non li ne sono state cacciate come dei miserabili. Loro e le loro famiglie, ora vivono in condizioni disperate in Giordania. Mi pare che i palestinesi abbiano diritto a una leadership migliore.

La conferenza di Madrid cancellerà la paura di Israele di essere accerchiata?

È troppo presto per dirlo. Nessuno può ancora prevedere come si svolgerà la Conferenza. Potrebbe durare poche ore e sciogliersi senza risultati, così come potrebbe segnare un inizio incoraggiante. Comunque, è bene non illudersi. Il cammino di una pace autentica e di una collaborazione tra i popoli sarà lungo e difficile. Ma ci si dovrà arrivare.

Gli arabi sono ormai convinti dell'esistenza dello stato d'Israele?

Il riconoscimento di Israele da parte degli arabi ha compiuto un grosso passo avanti. Quanto ai palestinesi, tra i più emancipati, più evoluti del Medio Oriente, non credo abbiano mai negato la Palestina. Palestinesi e israeliani sono due popolazioni con grosse affinità.

Lei è presidente della Unione delle comunità ebraiche italiane. Gli ebrei italiani come giudicano la conferenza?

Posso rispondere sinceramente, che tutti sono convinti che solo da una soluzione politica del lungo e doloroso conflitto, lungo e doloroso per tutte le parti, potremo avere la pace.

La conferenza di pace di Madrid una nuova scommessa persa da un'Europa troppo disunita

ENRIQUE BARON CRESPO *

L'impenabile è diventato realtà. Israele ed arabi al tavolo della stessa tavola per negoziare il dialogo indispensabile alla ricerca della pace. La guerra del Golfo fu il catalizzatore di questa necessità. Gli sforzi diplomatici venuti da tutte le parti interessate sono sfociati nella convocazione della Conferenza di Madrid.

La scelta di Madrid è per me un simbolo. Il simbolo di un paese dove in passato coabitavano le tre grandi religioni monoteiste. È proprio di questo che oggi si tratta: ritrovare l'armonia tra razze e credenze religiose diverse. Tutti danno l'impressione di aver capito che le armi non risolvono mai il conflitto israelo-arabo e che il negoziato apre il cammino della pace. Indipendentemente dai secondi fini degli uni o degli altri, un passo storico verrà compiuto il prossimo 30 ottobre. Mi auguro che esso farà cadere i pregiudizi e le idee prefabbricate. Qualcuno dice fin d'ora: «È soltanto una vittoria procedurale». Io gli risponderò: «Senza una procedura preventiva i problemi di fondo non possono venire affrontati».

La Conferenza una volta cominciata darà inizio a dei negoziati che secondo una espressione fin troppo usata ma oggi tuttavia di grande significato dovranno sfociare in una pace giusta e durevole in questa regione del mondo.

Dalla Dichiarazione di Venezia del 1980 la Comunità ha operato in questo senso ed il Parlamento europeo riceveva recentemente prima il Re Hussein di Giordania e poi Isaac Shamir ha contribuito nella misura dei mezzi a sua disposizione a tessere i fili del dialogo.

La nostra istituzione e non una volta sola ha già detto che «la Conferenza do-

vrà garantire al termine la sicurezza e l'integrità delle frontiere dello Stato d'Israele e di tutti gli Stati della Regione oltre ad assicurare l'autodeterminazione del popolo palestinese ed il suo diritto a creare uno Stato libero ed indipendente».

Sappiamo benissimo che molti sono gli ostacoli. Nessuno in questa Conferenza potrà imporre il proprio punto di vista agli altri. Ma le posizioni dovranno avvicinarsi altrimenti ne scaturiranno delusioni e tensioni sconfinanti.

Molti e tra questi il Parlamento europeo. Esprimono rammarico per il fatto che la Comunità non sia presente alla Conferenza allo stesso titolo degli Stati Uniti o dell'Urss. Ed è effettivamente deplorevole che l'Europa dei Dodici - la più legata culturalmente, storicamente ed economicamente alle parti in conflitto - non possa avere un ruolo decisivo. Guardiamo in faccia la realtà: in pratica l'Europa avrà in seno a questa Conferenza la voce che le è propria nel contesto internazionale. Né più né meno. Le cose andrebbero diversamente se la Comunità si fosse già dotata di una politica estera e di sicurezza comune nella logica dell'Unione politica.

Tuttavia, essendo il primo partner commerciale della Regione, oltreché un modello riuscito di integrazione regionale dopo secoli di lotte fratricide, essa giocherà un ruolo di primo piano nel Medio Oriente pacificato.

A noi di trarre dalle nostre insufficienze le necessarie lezioni nel quadro delle conferenze intergovernative - a noi di agire rapidamente concludendo i lavori a Maastricht per la realizzazione di questa politica estera e di sicurezza comune che permetterà alla Comunità di non essere più un gigante economico e un nano politico.

* presidente del Parlamento europeo

Gli studenti «invisibili»

GIANNI CUPERLO

A Taranto hanno sfidato i clan manifestando in uno dei quartieri più a rischio della città. A Castellammare di Stabia hanno occupato per una mattina il centro di una delle zone più alta densità mafiosa d'Italia. A Caserta sono stati sospesi dallo zelante provveditore perché per due giorni hanno organizzato assemblee in tutte le scuole della città ed ancora in un grande cinema del centro una manifestazione contro l'Italia dei misteri e delle stragi. Un'assemblea alla quale molti hanno potuto partecipare perché il cinema non riusciva a contenerli sabato a Palermo nell'aula di ingegneria e contemporaneamente a Milano in un Teatro Lirico stracolmo per un'assemblea cittadina, hanno cominciato ad organizzarsi contro la mafia con la proposta di un osservatorio permanente per cercare di capire di conoscere per dotarsi di strumenti di lotta più efficaci.

Sono gli studenti e le studentesse italiane. Molti di loro li avevamo visti animare la bellissima marcia di Reggio Calabria con i volti stanchi per una notte passata nei pulman ma felici di ritrovarsi insieme fuori dai luoghi comuni a testimoniare che c'è chi, malgrado tutto, si ribella e dice «basta».

Non immagino cosa hanno pensato però i ragazzi di Milano che hanno riempito il Lirico sabato a Milano nel vedere come anche questa volta una sorta di «mannaia» giornalistica li aveva ignorati.

Un atteggiamento di quasi tutti i mezzi di informazione che spesso dipinge una generazione persa e «leghista» nella città dei «lumbard» e solo un esercito di «muschilli», piccoli scippatori nella «città della camorra» ma ignora con una sorta di moderna omertà che c'è dell'altro.

Ignora ad esempio che in dieci giorni ragazzi e ragazze di Napoli hanno raccolto oltre 15.000 firme per dire su Samaritan da che a loro invece quella trasmissione sulla mafia è piaciuta e hanno paura di chi, invece di questo non vuole parlare perché forse spera nell'asuefazione.

Oppure che ignora a Roma quel lungo applauso contro il «Muro di gomma» raccontato da Marco Risi. Un applauso di

protesta di liberazione ma anche un segnale di disponibilità e di impegno.

Una stampa che ignora che a Milano per la prima volta quegli studenti non si fermeranno alla bella assemblea ma costruiranno a partire da lì un osservatorio sulla città ed i poteri criminali.

Spesso nel passato di fronte alle domande che venivano dai giovani si è risposto con sufficienza ed imitazione oppure a quelle domande si è negata credibilità. Questa volta mi sembra ci sia qualcosa di più sottile più insidioso non si ignorano neanche più non c'è più neanche il «giusto» del giudizio o dell'analisi. Si preferisce la rimozione la negazione dell'esistenza stessa di queste voci di queste ansie di queste disponibilità.

Forse perché questi ragazzi e queste ragazze stanno invece dimostrando una maturità ed un rigore diversi nella qualità delle mobilitazioni. Un'autonomia di giudizio che sa distinguere più di tanti altri il mafioso dall'onesto, il politico corrotto dal politico che si batte contro la corruzione, l'associazione che si batte per la verità sulle stragi e un tessuto sociale che democratico spesso non è più. Una maturità che farebbe saltare molti schemi e molte impostazioni.

Noi siamo con loro. Siamo una parte di questi ragazzi e di queste ragazze. Raccogliamo l'appello del coordinamento degli studenti napoletani contro la camorra per una grande manifestazione degli studenti del Mezzogiorno a Napoli per il 31 ottobre.

Una manifestazione contro la camorra i poteri criminali e per il diritto al futuro i ragazzi di Napoli nel loro appello hanno scritto tra l'altro «... dopo la marcia di Reggio Calabria ci sentiamo meno soli... si è compreso che mafia e camorra sono un problema nazionale che riguarda tutti per noi questa lotta è una nuova resistenza. Noi saremo il 31 a Napoli con tantissimi altri giovani perché crediamo in questa nuova resistenza e ci batteremo perché questa voce non venga nuovamente ignorata in un silenzio che alla fine diventa complicità». È importante che queste parole non vedano domani soli coloro che le hanno scritte.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti Giuseppe Caldarola, vicedirettoni

Edizione spa 1 Unità

Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Albargheri Giancarlo Aresta, Franco Bassanini Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso Amato Mattia Ugo Mazza, Mario Paroschi Enzo Proietti, Liliana Rampello Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/44901 telex 613461 fax 06/4155305 20162 Milano via Fubio Testi 75 telefono 02/64401

Quotidiano del Pds
Roma: Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano: Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Carraro scelga meglio le sue compagnie

Ma che io parli al vento, non mi stupisce. Ma mi sorprende però, il fatto di trovare lasciato il Pantheon della Rete urbana, una grande camera frigorifero fermo davanti alla macelleria Angelo Feroci. Controllo l'ora. Sono le nove passate, quasi le nove e trenta. Ed il centro non doveva essere rigorosamente chiuso a tutti i mezzi non autorizzati dalle sei del mattino. E questo come è entrato? Non vedo nessun permesso esposto sul parabrezza e del resto, come sarebbe stato possibile autorizzare una cosa così insensata? Il camion naturalmente, sosta con il motore acceso ed

emette abbondanti gas di scarico, che respirano tutti. Grazie Meloni! Grazie Angelè! Grazie Carraro! Che vi preoccupate di bloccare la piccola macchina del cittadino e non vedete, prendendo il Vangelo alla lettera, il grande camion che rifornisce il macellaio.

È l'unico camion! Perché proprio in quel momento mi sorpassa il camion di una nota ditta di gelati, e ne vedo un altro fermo in piazza della Maddalena.

Ma questi, insomma, sono peccati veniali a confronto del peccato principale della giunta Carraro: rappresenta-



venute all'amministrazione capitolina non è stata agevole. Che strano! Una relazione del segretario generale afferma che molti documenti relativi sono spariti che di 180 offerte pervenute ne manca più della metà. L'assessore sempre secondo il segretario generale del Comune di Roma avrebbe avuto più volte a sé quello che era di competenza degli uffici. Alla fine sono stati scelti gli alberghi per i «soggiorni» semplici o animati. A qualche anziano è stata forata la mano. A chi aveva chiesto le terme o la montagna è stato offerto il mare. I genitori si sa ritengono la spiaggia e l'abbronzatura la migliore terapia contro la vecchiaia specie se accompagnata da una bella vista ad un museo naturalmente nelle ore calde. Azzaro ha saputo distinguere tra i molti i capaci e i mentecotti. Così qualche albergo non si è visto assegnare nessun turno. La maggioranza uno o due turni. Due alberghi nove ed un albergo dieci. Peccato

che in questo modo gli ultimi turni andassero - in quegli alberghi - sotto le piogge d'autunno. Gli anziani di turno hanno disertato ma l'iniziativa privata non è stata punita. Perché il Comune ha pagato la penale. Dimentica voi gli alberghi «nove» e «dieci» facevano capo ad un'unica agenzia. Diogene 2000 che sembra fosse presieduta - lo abbiamo detto più volte e non è mai stato smentito - da tale Antonio Giarraputo che aveva lavorato per un periodo non si sa bene a quale titolo nella segreteria dell'assessore Azzaro. Carraro dovrebbe stare più attento alle sue compagnie. Del resto ha avuto tempo da luglio di meditare sulla relazione del segretario generale. Sarebbe ora che ne facesse di sculture il Consiglio. Nel frattempo, lo informo che ho lasciato una seconda volta l'ombrello nella rastrelliera del Consiglio comunale e che ancora una volta è stato rubato.

Congresso nazionale



A Rimini un confronto diretto su un possibile programma riformatore. Il vice segretario psi descrive la sinistra come un' «arca di Noè» e aggiunge: dobbiamo lavorare ancora. Gli otto punti del Pds per una sfida al governo da subito

«Scade il tempo per l'alternativa»

Occhetto incalza Amato dal palco della Cgil

IL PUNTO

BRUNO UGOLINI

Il treno della sinistra parte da Rimini

La Cgil, sotto i capannoni di Rimini, come ad un incrocio. C'è un treno politico e un treno sindacale. E i binari alle volte sembrano sovrapporsi, alle volte sembrano divergere. Il treno politico è quell'unità a sinistra. Ha trovato il suo sbocco, ieri, nei discorsi di Occhetto e di Amato. Quest'ultimo è ricorso all'immagine fantasiosa dell'arca di Noè senza escludere nessuno, purché sia «guida riformista», anche se non siamo al diluvio universale. Una imbarcazione che, comunque, non prende il largo, dice il vicesegretario del Psi, perché bisogna mettere ordine a bordo. «Dai tempi» chiede Amato ai congressisti. Il segretario del Pds replica sostenendo che il Psi deve spicciarsi, la campanella sta per suonare e, comunque, la locomotiva non può che essere un programma riformatore. Ecco, qui avviene l'incrocio con il treno sindacale. L'ambizione della Cgil, in questo congresso, non è solo quella di rappresentare una specie di comoda stazione metropolitana, con tanto di velluti rossi e, magari, pranzi imbanditi per commensali occasionali, intenti a conversare amabilmente. L'ambizione è quella di offrire, appunto, almeno alcuni spunti di un programma riformatore. Non è stato forse lo stesso Fausto Bertinotti, il leader di «Essere Sindacato», la componente di minoranza nella Cgil, a sostenere che la sinistra europea, quando va al governo, è costretta a rincorrere le idee della destra? E allora diventa fondamentale lavorare sui programmi, sulle cose da fare, per mantenere una identità di sinistra. È quello che questo congresso sta facendo, prima con la relazione di Trentin, poi con i discorsi di ogni dei leader politici, con Occhetto, con Amato, ma anche con Sergio Garavini, anche con il ministro del Lavoro Franco Marini. È un intreccio dialettico, un fatto inedito, alla luce del sole. Un intreccio scenari futuri, ma soprattutto «contenuti», proposte. L'occasione può essere la legge finanziaria condannata dallo sciopero generale, ma poi la riforma dello Stato sociale, i diritti del mondo del lavoro, il governo delle ineluttabili ristrutturazioni. E su queste basi che sorge il sindacato dei diritti e di una etica della solidarietà. E avanza un interrogativo, attraverso l'intervento di D'Antoni (Cisl) e Benvenuto (Uil). Il sindacato del futuro forse potrà essere unito. E caduto, forse definitivamente, anche il muro della guerra fredda sindacale. L'entrata della Cgil nella Cisl internazionale vorrà pur dire qualcosa. Questo congresso lancia un segnale in questo senso. Ma non ci sarà il rischio di finire con il promuovere in Italia, da una parte il sindacato della sinistra e dall'altra il sindacato democristiano? Amato pensa ad un sindacato che fa da «sponda» sull'onda dell'esperienza della sinistra europea. Occhetto, Trentin, ma anche D'Antoni sono, invece, favorevoli ad un sindacato capace di rimanere autonomo, senza «governi amici». Un dibattito fecondo, un confronto che guarda lontano. Molto atteso è l'intervento di Fausto Bertinotti. Afferra la mano tesa di Trentin, dà atto dello sforzo fatto per dissipare i «veleni» mietiti nel dibattito interno al sindacato. Ma poi espone una linea non certo in sintonia con quella esposta dal segretario della Cgil, denuncia una offensiva di destra, propone la rottura delle trattative con padroni e governo. Le repliche non mancano. E' una linea di pura «resistenza», dice ad esempio Alfonso Grandi, uno dei segretari confederali. «Non basta essere contro, occorre dare risposte». Altri, nella maggioranza, sembrano rimproverare Trentin per aver dato troppa corda alle tesi della minoranza. Un Congresso vivo, dunque. Quale conclusione avrà? I fautori del voto segreto per la nomina degli organismi dirigenti (bastano 57 voti su 1147 per ottenerlo, a norma di statuto) si fanno sentire. «Essere sindacato» la sapere che se passerà questo metodo presenterà una propria lista separata, per non essere penalizzata nel segreto dell'urna. Trentin aveva aperto l'Assise auspicando una lista unitaria a voto palese. Aveva però aggiunto: «La decisione di presentare liste separate di candidati non può che spettare alla minoranza, come tutela di fronte ad una lista unica che non le rappresenti degnamente». Ma c'è l'ottica politica aperta su questo punto. E anche qui è un incrocio tra desideri di rivalsa, nel segreto dell'urna, ansie di democrazia reale. L'importante, per rimanere nella metafora, è non far deragliare i treni.

I giovani Pds e Psi «Un sindacato anche di ragazzi e ragazze»

Rimini. Se Occhetto deve mettere l'orologio per segnare il tempo che trascorrerà prima dell'ora della sinistra unita, le organizzazioni giovanili sono già d'accordo su molte cose. Gianni Cuperlo e Luca Josi, segretari rispettivamente della Sinistra giovanile e del Movimento giovanile socialista hanno firmato, al congresso della Cgil, una dichiarazione congiunta. «L'idea di un sindacato dei diritti e della solidarietà», scrivono, «apre prospettive nuove al tema della rappresentanza dei poteri nel mondo del lavoro. La sfida che la Cgil mette in campo deve passare attraverso non solo il recupero, ma la piena cittadinanza di una questione giovanile che è oggi aperta in tutta Europa». I giovani della sinistra chiedono un impegno al congresso del più grande sindacato italiano perché riflet-

tano sulla domanda di rappresentanza e autonomia di tanti giovani oggi penalizzati e soli sul terreno del lavoro e della produzione. «Noi pensiamo», scrivono, «che avrebbe un grande valore una sfida tesa a costruire una vera associazione di giovani lavoratori, contrattisti, artigiani, precari, lavoratori/studenti, disoccupati, impegnata sul terreno dei diritti e della solidarietà, legata al ruolo e alla struttura del sindacato». Insomma un sindacato che sia anche dei giovani e delle ragazze che spesso hanno visto le organizzazioni dei lavoratori come una controparte. La dichiarazione si conclude con un impegno, intanto dello stesso organismo giovanile, ad aprire un confronto tra i giovani e le ragazze «per guardare oltre i confini ristretti delle nostre esperienze».

Dalla tribuna della Cgil Occhetto dice che la scelta dell'alternativa è urgente contro il rischio di una deriva che mette in pericolo la democrazia italiana, e valorizza l'autonomia e il rinnovamento del sindacato. Amato chiede «ancora qualche ora di lavoro per una sinistra riformista e di governo». «Conteremo le ore e i minuti», risponde il segretario del Pds. Un intervento apprezzato sia da Trentin che da Fausto Bertinotti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO LEISS

Rimini. Dice Giuliano Amato al congresso della Cgil: «Dai tempi ancora qualche ora di lavoro per costruire una sinistra riformista unita». E Achille Occhetto gli risponde: «Io già regolato l'orologio, conteremo ore e minuti che ci separano da questa prospettiva. Ritengo che a forza di insistere l'alternativa la faremo. Ad Amato, che ha fatto un forte intervento di opposizione, lascio qualche ora di tempo. Poi, quando suona la campanella, andremo a vedere. No, forse non è il solito teatrino a base di battute effimere a cui ci ha abituato il cattivo spettacolo della politica italiana. E sul palcoscenico offerto dalla Cgil si rappresenta un dramma vero: è la sinistra, il nucleo storico della sinistra italiana, che cerca una via d'uscita alle sue crisi e alle sue divisioni. E sa che, nella tempesta del mondo di questo fine secolo, nell'urgenza della crisi italiana, il tempo è poco. Tutti i protagonisti del dramma — da Trentin a Bertinotti, da Occhetto a Amato — sottolineano l'autonomia di ogni soggetto in campo, ma per lo spettatore è chiaro che la trama è una sola, e i personaggi sono legati da un destino comune».

Interessante, a tratti avvincente, il discorso di Giuliano Amato, che sceglie questa tribuna per un intervento tutto proiettato nella «prospettiva di una sinistra unita, capace di governare. Non pronuncia mai la parola alternativa, non cita mai la Dc. Ma il quadro che disegna è quello in cui tra un «sindacato riformista» e una «sinistra riformista» sul terreno del governo «si possono creare interazioni e sinergie straordinarie», di più, «un gioco magnifico di sponda creando spazi per azioni riformatrici e innovative». Cita molte volte Trentin, e le sue tesi sull'etica della solidarietà. «Ma la solidarietà», dice con il tono dell'esortazione ottimistica — «deve servire per costruire, non solo per resistere alla difficoltà». E si rivolge anche a Bertinotti: sì, c'è spazio per un «sindacato conflittuale», ma il sindacato deve diventare soggetto attivo nel mercato. E vero, gli anni '80 sono stati quelli dell'«infelicità» liberista, della concentrazione e finanziarizzazione della ricchezza, dei «guasti del mercato abbandonato a se stesso», ma per Amato non vanno tutti buttati via. Proprio il valore del mercato va salvato, con la possibilità che i lavoratori ne diventino protagonisti. Fondi pensione, capacità autonoma di investimento, gestione economica dei servizi: il vicesegretario socialista butta sul tappeto

proposte e suggerimenti. Verrebbe voglia di chiedergli ergli quanto hanno fatto i governi a cui ha partecipato in tutti questi anni il Psi per assecondare questa prospettiva. Ma Amato preferisce «guardare avanti». «Una sinistra riformista ci serve, presto. Avete ragione a sollecitarla. Però ci vorrà un po' di tempo. È la traduzione del «periodo di decantazione» indicato l'altro ieri da Craxi? «Non è tanto che settant'anni di storia hanno tempi lunghi di gestione — dice il leader socialista riferendosi al crollo del comunismo — ma in tutti questi anni la sinistra è diventata un'arca di Noè, un caleidoscopio pieno di cose, non tutte riformiste». Una sinistra di governo «ha bisogno di tutti i suoi umori, anche dei più stravaganti, ma l'asse portante, la locomotiva, deve essere il riformismo, la cultura riformista». Per questo obiettivo Amato chiede ancora «qualche ora di lavoro». «Vorremmo portarvi una sinistra capace di guidarvi al governo, non solo in splendide manifestazioni di massa contro chi governa oggi».

Occhetto prende la parola dopo di lui, e non rinuncia a una battuta: «Un osservatore europeo qui avrebbe difficoltà a capire chi sta al governo e chi all'opposizione». Ma prende sul serio l'intervento di Amato. «Lo interpreto come un auspicio perché si superi questa anomalia tutta italiana». Il suo è un discorso che entra nel merito del dibattito congressuale. Occhetto si pronuncia contro correnti sindacali «moderate» all'interno della Cgil, ma non è di sinistra in virtù di antichi e privilegiati collegamenti partitici, ma per il suo progetto, per il suo «autonomo e originale pluralismo interno», ed è «all'interno della Cgil, all'interno del movimento sindacale italiano» che il segretario del Pds afferma di rivolgersi, scuotendo su questo passaggio l'applauso forse più caloroso. Occhetto ritiene «ambidue problemi reali» sia la prospettiva della codificazione indicata dalla maggioranza del congresso, quanto i rischi di un aggravamento dell'alienazione scollegata dalla minoranza. E invita Bertinotti a riflettere bene sul «giudizio di fase». «La novità non sta tanto nella vittoria neoliberalista, ma negli elementi di disgregazione dopo questo ciclo. Altrimenti non



Giuliano Amato, Achille Occhetto e Fausto Bertinotti durante i lavori del XII Congresso della Cgil. A sinistra, i delegati durante una votazione



comprendiamo il compito che abbiamo di fronte. Qui sono d'accordo con Amato: non basta resistere. Il giudizio di Occhetto sulla situazione è preoccupato. «Sono contrario a interpretazioni ottimistiche. La crisi economica è vicina a un «punto di rottura», la stessa democrazia — insidiata da qualunquismi, corporativismi, leghismi — è in serio pericolo. Ecco il valore enorme della solidarietà dei lavoratori rilanciata da Trentin, del successo dello sciopero generale. Il segretario del Pds ripete le sue forti critiche al governo, alla finanziaria, alle posizioni della Confindustria sul costo del lavoro. E insiste sull'urgenza di un pro-

cesso che inneschi l'alternativa. «Conterò le ore e i minuti», dice ad Amato, perché una «nuova direzione politica del paese» è ormai necessaria. Un programma di riforme per restituire fiducia ai cittadini deve essere quella «locomotiva» di cui parla il vicesegretario socialista. E torna ad invitare Craxi ad una «opposizione unitaria e riformista» alla finanziaria. Ad una verifica stringente su nuovi possibili punti di convergenza: la legge elettorale, la riforma fiscale, quella delle pensioni, la lotta alla mafia, la spesa nel Sud, le regole per il mercato, i tempi di vita e di lavoro rivendicati dal movimento femminile. No, nemmeno il se-

gretario del Pds immagina una sinistra «arca di Noè». Ma allora perché Pds e Psi, insieme, non si fanno promotori di un'azione di «ricomposizione unitaria di tutta la sinistra»? Perché non raccolgono lo stimolo del «programma fondamentale» della Cgil per una «ricerca e una riflessione senza pregiudizi»? È un discorso che Trentin apprezza. «Piena autonomia reciproca, ma siamo interessati vitalmente al rinnovamento della cultura politica della sinistra e a nuove forme di unità» e che piace anche a Fausto Bertinotti: «Il fatto che Occhetto abbia fatto riferimento a tutta la Cgil e non a una sua componente conferma la scelta della conclusione storica del rapporto diretto tra partito e sindacato. Da parte mia affermo con la stessa forza che l'organizzazione di una articolazione interna alla Cgil non può fare riferimento alle divisioni del Psi o di altre forze politiche della sinistra. Su questo ho molto apprezzato l'intervento di Occhetto».

L'ultimo intervento «politico» della giornata è quello del leader di Rifondazione — ex dirigente sindacale — Sergio Garavini. Anche lui sceglie di valorizzare molto l'autonomia del sindacato. Sull'analisi è più vicino a Bertinotti che a Trentin, ma insiste sul valore della scelta per lo sciopero generale. Invita le altre forze di sinistra a una battaglia parlamentare comune contro la finanziaria. E la Cgil chiede una «volontà politica» più esplicita: finanziaria e trattativa sul costo del lavoro sono una «prova», su cui «è urgente anche un rapporto democratico coi lavoratori».

«Da novembre nella confederazione dei sindacati liberi»

La domanda di affiliazione della Cgil alla Cisl internazionale verrà accolta entro novembre: lo ha dichiarato Enzo Friso al congresso di Rimini. I giudizi di alcuni delegati stranieri, tra cui Solidarnosc ed il sudafricano Cosatu. Emilio Gabaglio: «Il sindacato europeo deve conquistare un livello europeo di contrattazione». Lotta ai trattati monetari e politici di dicembre se da questi deriveranno due Europee.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIOVANNI LACCABO

Rimini. L'ingresso della Cgil nella Cisl internazionale è una ipotesi che il congresso sta per trasformare in certezza. Trentin annuncia che l'istanza formale di adesione verrà avanzata prima del 20 novembre, giorno già fissato per la riunione del comitato esecutivo della «Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi». Per la prima volta Enzo Friso, segretario generale aggiunto dell'organizzazione, prende parte ai lavori di un congresso Cgil. Parla delle neonate democrazie dell'Est, delle disuguaglianze «seminate nel mondo dal liberismo estremo». E annuncia tra gli applausi che la domanda della Cgil sarà accolta con entusiasmo. L'affiliazione ha il consenso di Cisl e Uil. Cosicché — conclude Enzo Friso — «la Cgil potrà partecipare con pari dignità al congresso mondiale di Caracas nel marzo 1992 accanto agli altri 148 sindacati aderenti nei cinque continenti. Per Bruno Trentin è l'occasione «per il nuovo corso sindacale» e per varare «iniziative aggressive contro il liberismo che attacca l'Est e il Sud del mondo». Una decisione caldeggiata dalla stragrande maggioranza delle assise congressuali. Il consenso tra le delegazioni straniere è inequivoco. Jacques Amir, delegato per l'Europa di Histadrut, il sindacato di Israele, si dichiara «molto contento» della domanda di affiliazione, di cui ha saputo solo ieri dalla viva voce di Friso. Fondato nel 1920 e riconosciuto dallo Stato nel 1948, Histadrut organizza l'85 per cento della popolazione, e conta 56 categorie. «La nostra confederazione», spiega ancora Amir — «ha sempre coltivato buone relazioni con le tre confederazioni italiane, soprattutto la Cisl. Per lui la Cgil non è una «scoperta» ed ora ha la netta sensazione che stia per imboccare «una svolta molto valida, molto interessante». Della relazione di Trentin (ma anche degli interventi di ieri di Benvenuto e D'Antoni), il rappresentante di Solidarnosc Eugenio Polmaski ha apprezzato invece in particolare modo i passaggi sull'unità sindacale. «Vedo molto chiaramente l'unità tra i tre sindacati italiani. Ero al corrente delle divergenze, che ora mi sembrano superate. Giudico positivo il clima di collaborazione nel campo sociale, specialmente sulle pensioni». A proposito dei problemi richiamati da Enzo Friso, Polmaski si aspetta un aiuto «affinché la Polonia entri nella CEE». Auspica che la Polonia, assieme agli altri paesi, sappia fornire aiuti concreti alla affermazione della democrazia in Urss. Polmaski vanta una vasta esperienza sindacale, ed una antica conoscenza del sindacalismo confederale italiano. Il comitato delegato del sudafricano Cosatu, Ronald Mokong

(è il «lesonere nazionale»). Si dichiara «molto colpito dalla distinzione di Trentin tra democrazia e burocrazia». Ha partecipato come osservatore a molti congressi sindacali in Occidente — spiega — ma questo di Rimini è stato per lui «una esperienza molto particolare». Perché? «Perché è meraviglioso quanto Trentin ha affermato a proposito della democrazia. Se lo mette in pratica è una cosa fantastica, molto impressionante». Anche se Mokong aggiunge una nota di scetticismo: «So che spesso c'è molta differenza tra i discorsi e gli atti concreti». Considera determinante, ai fini della attuazione di una «democrazia vera» l'unità dei lavoratori. Concorda con Trentin anche sul ruolo del sindacato nel governo dei processi di ristrutturazione dell'economia. Gli chiedo cosa vuol dire fare il sindacalista in Sudafrica? «È un grande impegno», risponde deciso e sorpreso. «Un impegno non pagato, è una scelta di vita. La lotta all'apartheid è un problema in più, perché bisogna attaccare il governo». Mokong ringrazia la Cgil «per l'appoggio fondamentale che ci sta fornendo finanziando la informatizzazione di Cosatu». E si augura che il sostegno della Cgil prosegua: il computer è indispensabile per un sindacato che opera in un paese vasto come mezza Europa nel quale sono presenti insieme il primo e il terzo mondo. E dove la controparte è l'espressione del primo mondo, conclude Mokong.

E in Europa? Il congresso di Rimini forse «non sarà catalogato in quanto «storico», termine eccessivo, tuttavia può costituire una svolta verso un tipo di sindacato diverso. Sempre che la svolta riesca». Il giudizio è di Wilma Van Rijnwijk del Fnv olandese, che ha gradito soprattutto «la discussione molto vivace, molto aperta». Mentre a nome della europea Ces, il neo segretario generale Emilio Gabaglio, interviene l'altra sera, ha dichiarato che la Confederazione Europea «ha il dovere di reagire, promuovendo campagne per chiedere al parlamento nazionale di non ratificare i trattati sull'unione monetaria e su quella politica (l'appuntamento è fissato a fine anno) se non verranno accolte le rivendicazioni del movimento sindacale europeo: «Sarebbe una soluzione inaccettabile, perché sancirebbe un'Europa a due velocità: una per gli interessi economici forti, l'altra per i diritti dei lavoratori e dei governi deboli». Infine, riprendendo una recente dichiarazione di Trentin, Gabaglio ha ricordato che «la Ces deve trasformarsi in un vero sindacato europeo: ciò significa conquistare, nei riguardi degli imprenditori, un livello europeo di contrattazione collettiva che sfoci in veri e propri accordi-quadro».

Intervento del ministro del lavoro tra «ex sindacalista» e politico. Difende le sue proposte, ma il congresso risponde...

Con Marini la Maxitratativa «in pubblico»

Il ministro del Lavoro Franco Marini difende la sua legge sulle pensioni, attacca i socialisti e promette: meno inflazione. Trentin risponde chiedendo al governo di rimuovere l'ostacolo di una Finanziaria iniqua se vuole davvero la ripresa della trattativa sul costo del lavoro. E Amato conferma: al Psi questa manovra economica proprio non piace.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RITANNA ARMENI

Rimini. Marini, ministro del Lavoro, dirigente sindacale della Cisl. Marini democristiano di «Forze nuove». E ancora: Marini che difende il governo, ma che comprende lo sciopero generale, che non deflette sulla sua riforma delle pensioni ma invoca lo stato sociale. Chi ha parlato in questo dodicesimo congresso della Cgil? Quante sono le figure che il ministro del lavoro è

riuscito a tenere insieme? Molte. E bisogna dire che l'«amico» Marini presentato da Bruno Trentin è accolto con affetto da una platea peraltro generalmente tiepida è riuscito egregiamente a ricoprire tutti questi ruoli. Egregiamente perché sincero, mai attore, sempre protagonista convinto. Ed eccolo che da uomo di governo coerente attacca la mancan-



Franco Marini

za di rigore degli altri uomini di governo, i socialisti (non lo dice esplicitamente, ma di loro parla). L'accusa di «arbitrarietà», di «indeterminatezza». Lui si dichiara «concentrato» di fronte alla capacità di cambiare idea del partner di governo, alle responsabilità indistinte e non chiare. Ed ecco subito dopo l'ex sindacalista che del suo passato è profondamente orgoglioso. «Capisco i motivi dello sciopero generale — dice — e capisco che dovete tenere alti gli obiettivi sindacali, ma...». E spunta il ministro del Lavoro, il mediatore infaticabile. «Dobbiamo riprendere la trattativa che improvvisamente viene definita del costo del lavoro e che è invece è sulla politica dei redditi». Il pubblico della Cgil lo ascolta con attenzio-

ne. E si sente che lo approva quando da buon democristiano forzavocista difende lo Stato sociale e contesta che il libero svilupparsi del mercato e della privatizzazione possa essere una risposta ai problemi politici del paese. Un attacco agli industriali? Certamente, anche se molto sfumato. Ma subito dopo un avvertimento ai sindacati. Se lo Stato sociale va difeso, va anche modificato, quindi occorre fare la riforma delle pensioni, una vera riforma e non un qualsiasi stralcio. Il ministro del lavoro difende la sua legge, dimostra come essa possa tenere insieme gli interessi dei pensionati e quelli dello Stato e come l'elevamento dell'età pensionabile possa consentire futuri miglioramenti quale ad esempio

l'aggancio delle pensioni ai salari. Accetta le critiche ai pubblici dipendenti promette il controllo, ma non il blocco dei contratti. E conclude con un impegno: due punti in meno di inflazione in due anni. La platea è convinta? Forse sì, forse no. Sicuramente sente che le ragioni del ministro del lavoro sono discutibili, ma non lontane. E Marini? Lui al congresso della Cgil con pochi minuti di intervento ha raggiunto un obiettivo. Ha di fatto riaperto un dialogo che la proclamazione dello sciopero generale aveva interrotto. L'Assise della Confederazione diventa il luogo di una sorta di trattativa pubblica. Bruno Trentin risponde subito. «A bene Franco Marini che la condizione per un accordo è che sia rimosso l'o-

stacolo della legge finanziaria e cioè l'aumento dei ticket e l'assenza di una riforma che redistribuisca la pressione fiscale». E Giuliano Amato, vicesegretario socialista, conferma tutti i dissensi del suo partito nei confronti della legge finanziaria. «Se il ministro del bilancio Pomicio parla soltanto di 800 miliardi di riduzione dei tagli alla sanità vuol dire che su una parte delle nostre proposte è rimasto il dissenso», annuncia. E ancora «Non si può pestare sempre la stessa acqua nello stesso mortaio. Tre anni fa si era esenti da ticket, l'anno scorso si pagava il 40 per cento, quest'anno il 60 per cento. Il cittadino si chiede se questo potrà mai bastare». E anche Amato riceve la sua parte di applausi.

Congresso nazionale



Il leader della minoranza stringe la «mano tesa» di Trentin sul pluralismo interno, ma scaglia una dura critica ai contenuti della relazione. Gli interventi di Pizzinato e Vigevari. Ancora possibili liste separate

Bertinotti: avete dimenticato i padroni

Sul congresso la mina vagante del voto segreto

Il leader della minoranza raccoglie l'invito unitario di Trentin, ma ripropone con puntiglio le ragioni politiche di «Essere Sindacato»: bucare il «velo ideologico» della codeterminazione, riscoprire la «moderna sofferenza» del lavoro subordinato. Gli interventi di Pizzinato e Vigevari. E Bruno Trentin scende in campo per disinnescare il rischio di un voto (a scrutinio segreto) su liste separate per il nuovo Direttivo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTO GIOVANNINI

RIMINI. È stata la giornata dell'atteso faccia a faccia tra Achille Occhetto e Giuliano Amato e degli interventi degli ospiti di Cisl e Uil. Ma è stata anche la giornata di Fausto Bertinotti, il leader della minoranza di «Essere Sindacato», che dalla tribuna del Palazzo dei Congressi ha di fatto presentato una vera e propria controrelazione. Un riconoscimento a Trentin, che apre il congresso ha compiuto un'operazione di «igiene politica», togliendo di mezzo «i troppi veleni, i troppi fattori di inquinamento che qualcuno aveva fatto cadere sul nostro dibattito». Ma anche una puntuale e precisa conferma di tutte le ragioni politiche del dissenso espresso dalla minoranza.

Per Bertinotti, nel dibattito della Cgil sembra essere sparito di tutto il «padrone», la stessa percezione della materialità dello scontro sociale. «Le classi dirigenti», afferma, «replicano

ai problemi posti dalla fase attuale con una stretta sociale e una politica economica di destra, un'offensiva «sistemica» nei confronti dello Stato sociale e dell'occupazione». Insomma, non si può parlare di un irrigidimento della Confindustria o di una legge finanziaria pasticciata, ma piuttosto di un esaurimento dei margini di riformismo economico e distributivo, e in questo contesto va interpretata la non convincente posizione sindacale al tavolo della maxi-trattativa. «Non c'era massimalismo nel chiedere che i lavoratori e i pensionati si presentassero come creditori», sostiene Bertinotti, «il fatto è che il sindacato quando oggi si parla di «esuberanza» sembra accettare come «normali» i tagli all'occupazione». E dunque, di fronte al muro fraposto dalle imprese su fisco, contrattazione decentrata, scala mobile, sarebbe una scelta molto più coerente sospendere il confronto con la Confin-

dustria. E poi, c'è un secondo «guai» del sindacato: l'allarmante deficit democratico nel rapporto coi lavoratori, legato al progressivo «svuotamento» della nostra democrazia. Il riferimento va all'ormai «classica» vicenda del contratto dei metalmeccanici, ma per il leader di «Essere Sindacato» c'è il rischio di un «remake» anche per il rinnovo del contratto della scuola. Al varco c'è la «deriva» del sindacato unico istituzionalizzato, figlio dell'oscureamento delle ragioni di classe dell'azione sindacale, oppure quella del sindacato dell'alternanza, «amico» di un'ipotesica sinistra di governo. L'alternativa, suggerisce Bertinotti, è il sindacato legittimato a contrattare da una vera democrazia di mandato. E dopo una

battuta sulla scelta di non andare allo sciopero generale in occasione della guerra del Golfo, ecco la parte centrale del ragionamento del leader della minoranza Cgil. La materialità delle condizioni di vita e di lavoro sono oggi oscurate da un velo ideologico (l'opzione per la codeterminazione) fondato sull'assunto indimostrato che l'impresa ha bisogno di valorizzare il ruolo del sindacato. E questo velo impedisce di comprendere la «moderna sofferenza» del lavoro subordinato, i diritti negati, la nuova alienazione; il sindacato non riesce proprio a «vedere» il disagio, l'estraneità, l'avversione (fenomeno fortissimo soprattutto tra i giovani) verso la forma moderna del lavoro. E per concludere, un ri-

cordo dello scomparso economista Claudio Napoleoni: «Ci ha spronato a non arrenderci alle ragioni del mercato, dell'impresa, del profitto. A cercare ancora».

Al termine, Ottaviano Del Turco spiega che apprezza i toni concilianti sulle questioni della vita interna dell'organizzazione, ma afferma: «Non ci si può ancora richiamare a Lenin, manifestando tutto il mio dissenso sulle posizioni di Bertinotti». Ma nel corso di tutti gli interventi del pomeriggio non sono mancati riferimenti critici — anche pesanti — al suo discorso. Ma il dibattito della giornata non si è certo esaurito qui, anzi. Alla tribuna sono saliti numerosi esponenti dell'area della maggioranza, che su diversi temi (unità sindacale, rapporti interni) come ci si aspettava hanno usato termini un po' diversi da quelli della relazione di Trentin. Ha cominciato il segretario generale della Cgil lombarda, Riccardo Terzi, che pur considerando «costitutivo» il vincolo del pluralismo si è pronunciato contro una sua traduzione in «criteri meccanici», e ha definito «poco comprensibile» il timore per il voto segreto. Andrea Ranieri, numero uno della Liguria, replicando all'invito di Bertinotti a ripartire dall'«inchiesta» sulle condizioni dei lavoratori, dice che «l'importante è non avere già in tasca la risposta, e invece essere disponibili a capire il nuovo». E definisce

«debole e diplomatica» la relazione di Trentin sul terreno dell'unità sindacale.

Dopo l'entusiasmo con cui aveva accolto la relazione di Trentin, non c'erano più dubbi sull'altezzamento di Antonio Pizzinato, il segretario confederale capofila degli «emendatori». E infatti Pizzinato — che ha concluso il suo intervento visibilmente commosso — ha ribadito la sua collocazione nell'area della maggioranza, ma ha fortemente esaltato il ruolo giocato dai suoi emendamenti su autonomia, contrattazione e democrazia sindacale sulle fortune «elettorali» delle tesi di maggioranza. Dopo aver contestato a Bertinotti che il bilancio del sindacato in questi anni non può essere considerato tutto negativo, Pizzinato ha riproposto la necessità di inserire nei gruppi dirigenti lavoratori collegati alla produzione, e ha messo in guardia dal rischio di «perdita della ricchezza pluralistica della Cgil». Infine, il neosegretario della Fiom Fausto Vigevari, che ha sparato a zero su Bertinotti, definendo le sue «posizioni neo-conservatrici, con uno scarso presente e un ancora più scarso futuro, indignantemente dai limiti e dagli errori della larga maggioranza della Cgil». L'unità della Cgil va difesa garantendo il pluralismo e la democrazia, ma Vigevari spiega che se Trentin ha il «diritto-dovere» di essere considerato il leader di tutta la confederazione, deve

essere chiaro che oggi c'è una maggioranza di programma.

Dietro le quinte del congresso per tutta la giornata si è discusso della «mina vagante» del voto segreto per l'elezione di domenica del Comitato direttivo. In sala e fuori si susseguono le voci più disparate e contraddittorie, ma quando i 1147 delegati saranno chiamati a pronunciarsi sembra molto probabile che non mancherà il quorum del 5 per cento necessario a imporre il voto segreto. A quel punto — si commenta nei corridoi del congresso — diventerà praticamente inevitabile la presentazione di due liste separate. Diversi esponenti della maggioranza e della minoranza fanno sapere che in fondo questo esito non rappresenterebbe un evento così catastrofico. Ma senza dubbio Bruno Trentin farà di tutto in queste ore per impedire una divisione così netta nelle ultime battute del dodicesimo congresso, e getterà sul piatto della bilancia tutto il peso del suo prestigio e della sua autorevolezza. Direttamente interpellato, Trentin spiega che è possibile che una minoranza anche esigua (e probabilmente molto «composita») imponga il voto segreto, ma «certo dietro questa minoranza, se si manifestano, possono nascondersi giochi non tanto trasparenti. Per molti di noi, se si dovesse andare alla presentazione di liste separate nascerrebbero dei problemi. Ma questo è un altro discorso».

Ma il tutto, però, nel quadro di una impostazione che tiene ben fermo il fatto che la produzione, il traffico e il consumo di droga sono un crimine contro il quale lo Stato deve combattere con ogni mezzo.

D'altra parte, però, se considero la inattività degli sforzi sino ad ora fatti per arginare il fenomeno, l'ampiezza del mercato nero, la continua immisione di ingenti quantità di denaro sporco nell'economia e le dimensioni di massa assunte dalla microcriminalità legata al traffico della droga, allora comprendo anche le ragioni di chi ritiene che, tutto sommato, la legalizzazione possa costituire una via di uscita dalla situazione attuale.

Certo, la legalizzazione sconta l'idea che vi sarà sempre un numero, più o meno grande, di persone che deciderà di annullarsi con la droga e nei confronti delle quali lo Stato, anziché cercare di redimerle o di reprimere, si limiterà a tenerle sotto controllo creando una rete di produzione e distribuzione della droga alternativa a quella oggi esistente, la cui ragione d'essere verrà perciò stesso meno.

E' un'idea dura da accettare, soprattutto da parte di chi si è ispirato e continua ad ispirarsi alle ideali di socialità proprie del socialismo; pur tuttavia è un'idea che ha una sua logica, una sua razionalità e che potrebbe persino funzionare.

Scegliere l'una o l'altra di queste vie è davvero arduo e, per chi ha responsabilità politiche, addirittura tremendo. Ma, proprio per questo, mi pare sbagliato che uomini politici responsabili (non importa se di governo o di opposizione) ritengano possibile che a scegliere per loro siano i cittadini attraverso un referendum. Che, insomma, in una materia così complessa e drammaticamente opinabile, sia possibile decidere a colpi di maggioranza referendaria e non invece attraverso un lavoro tenace e paziente di sperimentazione, di ricerca e di confronto nelle sedi politiche ed istituzionali, nazionali ed internazionali più appropriate.

Tanto più mi sembra sbagliata questa scelta a favore del referendum sulla droga se si considera che sul tema del finanziamento pubblico ai partiti Occhetto ha proposto che, data la delicatezza della materia, ad occuparsene sia invece un Comitato di saggi, e non invece direttamente gli elettori.

Non si capirebbe davvero perché, per un tema certamente più delicato e complesso quale è la droga, debba valere un principio diverso.

Gian Franco Borghini.
Roma



Antonio Pizzinato, a sinistra, Fausto Bertinotti, leader della mozione di minoranza «Essere Sindacato»

Ieri è stata la sua giornata Bertinotti, un anno all'opposizione

Un moderno sindacalista... «vetero»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RITANNA ARMENI

RIMINI. Vetero marxista, operaista, massimalista. È Fausto Bertinotti. Ingratano d'assalto, oppositore di ferro, estremista. È sempre lui. O almeno è Fausto Bertinotti, descritto dai suoi oppositori e dai mass media secondo un cliché di cui, negli ultimi dieci anni, si è fatto uso e abuso. Certo è difficile ritrovare queste definizioni quando con Bertinotti si parla e lo si conosce direttamente. Marxista? Certamente, ed anche comunista. Ma assai lontano da quella cultura dell'autorità e del potere, della segretezza e del complotto ancora così viva nelle organizzazioni e negli uomini che per il resto dal «comunismo» dicono di essersi liberati. E del resto lui non è sempre stato nel Pci. Viene dal Psi e dal Psiup. Da giovane non ha certo amato Lenin, piuttosto Rosa Luxemburg, e per lui i guai del comunismo sono cominciati con Kronstadt e non con il muro di Berlino. Nel Pci è approdato dopo, attraverso la particolarissima esperienza degli operai torinesi che, anche quando sono comunisti, rimangono soprattutto operai. E non riescono mai a staccare il partito dalla fabbrica, la loro condizione dalla linea dell'organizzazione cui appartengono (o almeno così è stato fino a quando hanno avuto la possibilità di farlo). E Fausto Bertinotti anche quando è approdato a Roma ed è arrivato al vertice del sindacato, quella esperienza non l'ha cancellata. Operaista quindi? Sì, operaista, lui non si vergogna di ammetterlo. E quel che per i suoi oppositori è un insulto per lui è un complimento. La condizione operaia, la vita nelle fabbriche, l'oppressione del lavoro, l'alienazione della macchina, la subordinazione al potere dei capi, il salario, la salute. E poi ancora i rapporti sociali, le trasformazioni nei luoghi di lavoro e nelle coscienze. Con Bertinotti si parla sempre di tutto questo. Nel sindacato certo, di fronte alla grande e fredda platea del congresso della Cgil, ma anche nelle riunioni del partito quando i problemi sembrano essere «altri». Anche a cena, fra amici, al telefono quando la discussione è informale, e magari qualche forma di cinismo potrebbe essere un segno di mondanità. Ed è questa coerenza, questo stare «da una parte» che ha spinto il leader della minoranza a difendere la «famigerata» esperienza dei 35 giorni alla Fiat nel 1980, a non negare la sconfitta, ma a difendere la dignità di quegli

operai. E sempre questa coerenza che lo spinge — lui uomo di cultura e di gusto — a parlare di «padroni» e non di imprenditori o di industriali, di operai anche quando il luogo comune li vuole tramontati o morti. E che induce lui, che ha fatto della gentilezza un costume di vita quotidiana, quasi una bandiera contro l'imbarbarimento della politica, a non rinunciare per nessuna ragione ai suoi principi anzi a difenderli comunque accanitamente. Così nelle difficoltà degli anni 80 ha preferito guardare in faccia la debacle del sindacato piuttosto

che illudersi su vittorie che altro non erano se non l'accettazione delle logiche «dell'avversario di classe». E negli anni '90 a denunciare col «documento dei 39» la carenza di democrazia del sindacato, il suo distacco dai lavoratori, la sua involuzione burocratica ed autoritaria. C'è chi pensa nel sindacato che Fausto Bertinotti farà la fine di quel dirigente trotzkista delle Trade-Unions che sta sempre in un angolo, fa il suo intervento, viene ascoltato e poi gentilmente messo da parte fino alla riunione successiva. Certo oggi la

strada intrapresa dal rappresentante della minoranza è tutta in salita. Non tanto per i rapporti numerici nella Confederazione che sono in realtà più complessi di quanto le aride cifre possano far supporre (Bertinotti col suo 20 per cento in tutta la Cgil ha una rappresentanza ben maggiore nelle roccaforti operaie e nel pubblico impiego). Ma perché la cultura sindacale oggi dominante appare assai distante da quella emersa nel lungo e appassionato intervento del dirigente sindacale al congresso della Cgil. E tuttavia Bertinotti una

carta ce l'ha e ieri al congresso l'ha giocata senza esitazione. La battaglia per la liberazione del lavoro, contro «i padroni» che oggi innalzano la bandiera della competitività totale non è, non può essere disgiunta, da quella per la democrazia nei luoghi di lavoro, per il pluralismo nel sindacato. Il sindacato non può esistere, salvo la sua trasformazione in una istituzione dello Stato, senza vivere una democrazia piena, se i lavoratori non contano davvero nelle decisioni dei vertici. «Democrazia di mandato» dice il leader della minoranza. In concreto nessun contratto nessun accordo, nessuna piattaforma senza l'approvazione dei lavoratori, se nell'azione del sindacato i lavoratori non riconoscono che i loro interessi sono stati rispettati. È possibile che un sindacato «moderno», non leninista, veramente autonomo, estraneo alle logiche terzinternazionaliste faccia a meno di questa «democrazia»?

Questa legge ci vuole: ma non dovrebbe colpire gli onesti

■ Cara Unità, il motivo che mi spinge a scriverti è dovuto a due episodi di ingiustizia. I miei genitori gesuiti sono un neozio di ferramenta da 35 anni. Il loro lungo e faticoso operato è stato sempre chiaro ed onesto. Lavorano duramente e sempre rispettando tutte le leggi, le regole, le norme. Oggi è successo che due finanziari gli hanno fatto una multa di trecentomila lire poiché un loro cliente che li fa leghemine è uscito dal negozio con due mensole da provare senza il salvavita (cioè lo scontrino fiscale). Il falegname, che lavora a venti metri dal nostro negozio non aveva ancora fatto l'acquisto perché dovevano prima fare una prova. I due finanziari hanno comunque rapidamente provveduto a stendere il verbale.

Un negoziante della nostra stessa zona è stato multato di centocinquanta lire poiché era uscito dal suo stesso negozio con mezzo metro di carta vetrata senza scontrino fiscale.

È possibile che la legge non possa prevedere una clausola che consenta di discernere tra onesti e disonesti?

Alessandra Raimondi.
Roma

I segretari della Uil Giorgio Benvenuto e della Cisl Sergio D'Antoni, intervengono all'assise Cgil di Rimini

La lenta marcia di avvicinamento al sindacato unico

Un sindacato unito? Ma come? Unico, ma autonomo dai partiti politici e di governo, anche di alternativa, come lo ha disegnato Trentin? Che favorisca il dialogo a sinistra, come dice Benvenuto? Un sindacato-sponda come lo ha chiamato il vicesegretario psi, Amato? E cosa succederebbe in caso di una nuova stagione di governi, come auspica D'antoni? I segretari di Cisl e Uil a Rimini.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FERNANDA ALVARO

RIMINI. Se il segretario della Uil centra il suo intervento sulla possibile, futura, auspicabile, unità sindacale, quello della Cisl preferisce attaccare il governo e la stagione dei «governanti eterni» di cui ci libera soltanto Dio. Applausi quasi impercettibili, ma il calore non è di questa

platea, per i compagni di vertenze e trattative. Giorgio Benvenuto e Sergio D'antoni sono intervenuti ieri mattina, uno dopo l'altro ai lavori del dodicesimo congresso della Cgil. Parlano della «strada di rinnovamento della Cgil indicata da Trentin», criticano il governo e gli imprenditori, e

dere il movimento operaio. Per questo dice che «andare verso l'unità non basta» e che invece bisogna correre. Come? Nessuna sommatoria di sigle di partito, anche se lavorare per l'unità del sindacato significa per Benvenuto favorire il dialogo a sinistra. Nessuno schieramento politico, ma «soccorre favorire» spiega il segretario della Uil — la convergenza di tutte quelle forze della società civile che sentono l'esigenza di rinnovare l'Italia». Sembra lontano, almeno nell'ufficialità, da quel sindacato riformista «magnifica sponda», di cui ha parlato Amato nella sua discorso. E infatti aggiunge che l'unità deve avere come presupposto l'autonomia.

Benvenuto attacca poi una

classe politica incapace di far funzionare l'Italia. Un'incapacità determinata alla «torbida alleanza tra lo Stato burocratico assistenziale e le grandi centrali del potere finanziario e industriale» che si concretizza in trasferimenti di soldi pubblici a un sistema industriale che «fa innovazioni tecnologiche solo in funzione del risparmio della forza lavoro».

Fortemente polemico l'intervento del segretario nazionale della Cisl, Sergio D'antoni. «Dobbiamo entrare in campo — ha detto — convinti e interessati all'affermazione di regole dell'alternanza del governo del paese». E poi l'attacco diretto ai «governanti deboli» e ai «governanti eterni» ai quali ci libera soltanto il

buon Dio. «Quando mi si dice — aggiunge — che Andreotti è il più lucido, rispondo che è vero, ma perché è rimasto solo». Anche D'antoni interviene sull'unità sindacale, dopo aver parlato di «politica corrotta», del necessario accordo sulla politica dei redditi, della riforma del pubblico impiego, della trattativa sulla riforma del salario dalla quale, comunque, la Confindustria pensa di portare «a casa» la disdetta della scala mobile. Unità sì, ma con cautela, per D'antoni. «Bruno Trentin — dice il segretario della Cisl — ha posto in modo corretto e non propagandistico la necessità dell'unità del movimento sindacale. È necessaria una ricerca di convergenze effettive sulla de-

mocrazia economica, sindacale e istituzionale». Sull'autonomia è d'accordo anche D'antoni: «Non ci possono essere governi amici o relazioni privilegiate con i partiti».

Stimolato dagli interventi, Bruno Trentin chiosa e trova «basi nuove e comuni» per affrontare le prove che attendono il sindacato. Quindi: un rinnovato invito a mettere da parte i particolarismi di organizzazione. Il sindacato unico non è nato, ma un tassello si aggiunge dopo l'intesa sulle Rappresentanze sindacali unitarie, la «tenuta» al tavolo della trattativa con governo e imprenditori, dopo la bocciatura della Finanziaria e lo sciopero generale del 22.

LETTERE

Droga: un tema troppo delicato per decidere con referendum

Un'occasione eccezionale e un pericolo molto serio

■ Caro direttore, invidio la sicurezza di compagni come Rodotà, Chiarante, Bassolino ed altri che sembrano non avere dubbi sulla via più giusta da imboccare per debellare il flagello della droga. Personalmente confesso che questa sicurezza io non ce l'ho e che sono invece combattuto ed incerto, come credo lo sia la stragrande maggioranza degli italiani.

■ Caro direttore, le operazioni in corso nell'Urss con l'apporto dei Paesi del G7 (i sette maggiori Paesi industriali del mondo capitalistico) potrebbero offrire, a mio avviso, un'occasione storica eccezionale per dare il via a un tipo di economia di mercato fondata su elementi di vero socialismo e liberalismo con i quali delineare un nuovo quadro di società mondiale fatta di uguaglianza, libertà e giustizia sociale. Da esso gli altri Paesi potrebbero prendere spunto per realizzare i sogni di tante generazioni.

Se penso a come la droga riduce chi ne diventa schiavo e a come, in un breve volgere di tempo, lo porti a sicura morte, allora mi sembrerebbe giusto condurre una lotta senza quartiere non solo contro la cultura, ma anche contro la produzione ed il traffico di droga. Naturalmente, se bene che, proprio a questo fine, sarebbe opportuna una modifica di quegli articoli della legge italiana che non consentono una netta distinzione fra il tossicodipendente (che è un malato e non un criminale) e lo spacciatore e che, forse, sarebbe utile anche una depenalizzazione dell'uso delle droghe cosiddette leggere.

Se, invece, il passaggio dalla società chiusa a quella aperta offrirà la sponda al capitalismo selvaggio, consumistico e criminale, allora il crollo del comunismo non sarà servito a nulla.

Dino Ciraci. Bari

Fornire i dati al centro (a entrambi i Comitati)

■ Caro direttore, l'Unità del 23 ottobre a proposito dell'andamento della raccolta delle firme per il referendum, riporta un'affermazione attribuita da un'agenzia di stampa («Ognuno

sa per conto suo e nessuno fornisce i dati agli altri. Mario Segni, per esempio, non vuol darli neppure sotto tortura»). Si tratta di una affermazione che non ho mai fatto, frutto della più assoluta invenzione. Al giornalista dell'agenzia avevo detto una cosa ben diversa, cioè che i comitati locali, a parte quelli radicali, non forniscono quasi mai i dati al centro, né al Comitato «Segni» né a quello «Giannini». Tutti telefonano per sapere il numero delle firme a livello nazionale, ma ben pochi chiamano per riferire quelle raccolte in sede locale.

Ma auguro che questo problema venga risolto al più presto con la decisione di pubblicare con frequenza, città per città, i dati comunque in possesso dei Comitati nazionali e anche con l'aiuto di quegli organi di informazione che sostengono l'iniziativa referendaria come l'Unità.

on. Peppino Calderola.
Roma

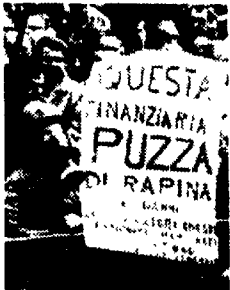
Questa legge ci vuole: ma non dovrebbe colpire gli onesti

■ Caro Unità, il motivo che mi spinge a scriverti è dovuto a due episodi di ingiustizia. I miei genitori gesuiti sono un neozio di ferramenta da 35 anni. Il loro lungo e faticoso operato è stato sempre chiaro ed onesto. Lavorano duramente e sempre rispettando tutte le leggi, le regole, le norme. Oggi è successo che due finanziari gli hanno fatto una multa di trecentomila lire poiché un loro cliente che li fa leghemine è uscito dal negozio con due mensole da provare senza il salvavita (cioè lo scontrino fiscale). Il falegname, che lavora a venti metri dal nostro negozio non aveva ancora fatto l'acquisto perché dovevano prima fare una prova. I due finanziari hanno comunque rapidamente provveduto a stendere il verbale.

Un negoziante della nostra stessa zona è stato multato di centocinquanta lire poiché era uscito dal suo stesso negozio con mezzo metro di carta vetrata senza scontrino fiscale.

È possibile che la legge non possa prevedere una clausola che consenta di discernere tra onesti e disonesti?

Lo scontro sui conti



Maggioranza sull'orlo della rottura al Senato: Dc e Psi ai ferri corti su ticket, cooperazione e condono fiscale. Il Pds ai socialisti: «Fate scelte davvero riformiste». Bocciato alla Camera l'obbligo dell'anticipo Irpef.

Rissa infinita sulla Finanziaria

Al limite della rottura: una giornata convulsa per il governo e a rischio per la sorte della manovra economica. Al Senato per non dirsi addio, ministri e capigruppo del quadripartito non si sono neppure incontrati. I socialisti dicono di voler insistere sui loro emendamenti e il Pds li invita a scelte davvero riformiste. Alla Camera bocciata la norma sull'obbligatorietà del versamento a novembre degli acconti Irpef.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ormai è marasma per la manovra economica del governo. La maggioranza al Senato non riesce nemmeno a riunirsi per tentare di trovare un accordo sulle modifiche alla finanziaria. E nella commissione Finanze della Camera il governo è andato sotto quattro volte nelle votazioni sul decreto fiscale con una perdita di entrate che si aggira per il 1991 intorno ai 4.000 miliardi essendo stata abolita l'obbligatorietà del versamento a novembre del 95 per cento delle

imposte pagate a maggio. Come se non bastasse ancora al Senato non è cessato l'assalto della Dc al disegno di legge che contiene il condono fiscale, la riforma del contenzioso tributario e l'abolizione del segreto bancario. Ieri il Pds, con il capogruppo nella commissione Finanze, Carmine Garofalo, ha denunciato la manovra dc: vogliono ottenere lo scandaloso condono e cancellare le norme di contrasto dell'evasione.

Che le cose si stessero met-

tendo male per il governo s'era percepito fin da mattino quando l'annuncio vertice tra ministri finanziari e capigruppo della maggioranza andava deserto. Un nuovo appuntamento era fissato per il pomeriggio. Intanto, all'ora di pranzo i dirigenti del gruppo socialista si recavano a via del Corso da Bettino Craxi e ne sono uscivano pronunciando dichiarazioni dal sapore bellico: «I nostri emendamenti sono irrinunciabili» sintetizzava il capogruppo Fabio Fabbri. All'ora fissata per la riunione governo - quadripartito (le 16) nei corridoi del Senato ci si scontrava soltanto i giornalisti. Intorno alle 18 si facevano vedere i capigruppo: dieci minuti insieme per prendere atto che non c'erano neppure le condizioni per incontrarsi. Discutere avrebbe voluto dire rompere davvero.

«Non ci danno ascolto», si lamentava Fabbri che annunciava la presentazione di autono-

mi emendamenti del Psi sulla sanità, la cooperazione allo sviluppo, i ceti medi produttivi, la casa. Il capogruppo socialista chiamava in causa anche le manovre dc per scindere il condono dall'abolizione del segreto bancario e dalla riforma del contenzioso e minacciava di non votare la legge finanziaria. Nello stesso momento il ministro per le Finanze, Rino Formica, era a colloquio con Enzo Berlanda, presidente dc della commissione, per indurre il partito di maggioranza relativa a far rientrare le ostilità facendo balenare perfino l'ipotesi di crisi di governo. A Fabbri replicava il capogruppo dc, Nicola Mancino: «Al Psi non interessa un'intesa di maggioranza perché è già cominciata la campagna elettorale. Se i socialisti presentassero emendamenti li presenteremo anche noi». Formalmente un nuovo appuntamento non è neppure fissato. Un incontro dovrebbe, comun-

que, esserci la prossima settimana.

La discussione parlamentare - ha detto il presidente del gruppo Pds, Ugo Pecchioli, commentando le convulse notizie e i litigi della maggioranza - «si sta invecchiando e inquinando». I socialisti non possono accontentarsi «di qualche margine di rito» quando occorrono «sostanziali e significative modifiche delle parti più inique e inutili della manovra, quelle che hanno suscitato le più estese proteste in queste settimane». A tal proposito Pecchioli ha citato gli «odiosi aumenti dei ticket», il «premio agli evasori confezionato con il condono, la contrattazione del pubblico impiego, l'abolizione del nuovo aumento del contributo previdenziale». Il capogruppo della Quercia ha offerto su ogni punto le soluzioni alternative per poi concludere rivolto ai socialisti: «Se modifiche sostanziali non appariranno possibili, occorre avere

il coraggio politico di rompere con questa maggioranza e di ricercare soluzioni davvero riformiste alla crisi economico-finanziaria e al dissesto dei conti pubblici».

Il dissesto dei conti riguarda anche il '91, non solo l'imminente '92. Il ministro per le Finanze Rino Formica, interpellato ieri sera sui modi per recuperare la perdita di gettito dopo il voto nella commissione della Camera, ha replicato seccamente: «Il governo non deve recuperare i miliardi di gettito: o i provvedimenti passano o non si recupera nulla». Stizzita reazione perché il governo è andato sotto con il determinante contributo (se non per iniziativa) del socialista Franco Piro e del dc Mario Usellini. Non a caso Formica preannuncia un colloquio con il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, «anche se sa già quel che è avvenuto».

Ma i conti pubblici erano già dissestati nel '90 come, nel-

l'aula di Palazzo Madama, hanno dimostrato i senatori del Pds intervenendo nella discussione sul rendiconto 1990. La crisi fiscale esplosa quest'anno era evidente già in quell'anno, hanno detto Ugo Sposetti e Giuseppe Vignola, quando si sono registrati considerevoli scostamenti tra previsioni e consuntivi.

Il clima caotico instaurato dalla maggioranza ha prodotto, intanto, il rinvio a martedì della seduta della commissione Finanze che sta discutendo il condono (deve attendere il parere della commissione Affari costituzionali dove la Dc ha piantato una sequela di cavilli giuridici contro l'abolizione del segreto bancario) e un procedere incerto e faticoso dei lavori della commissione Bilancio che ha in esame, per ora, il disegno di legge sulla finanza pubblica (collegato alla legge finanziaria) con i ticket e l'aumento dei contributi previdenziali).

Il superbollo diesel sarà abolito? Il governo ci pensa

ROMA. Il governo sta studiando un segnale «positivo» per il mercato dei motori diesel, «un'inversione di tendenza» che potrebbe anche manifestarsi con l'eliminazione parziale o totale, già dal 1992, del superbollo per le nuove automobili. Un tale provvedimento potrebbe essere inserito nella legge Finanziaria, attualmente all'esame del Senato. È quanto sostiene il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, intervenuto ieri alla presentazione di una proposta di legge di alcuni parlamentari in materia di motori diesel e di auto ecologiche. La proposta di legge, sottoscritta da un vasto arco parlamentare, è stata illustrata ai giornalisti dal deputato democristiano Franco Bortolani.

In particolare, Bortolani e gli altri parlamentari, coordinati dal Copit, il Comitato per l'innovazione tecnologica, propongono l'abolizione della tassa addizionale per tutte le autovetture a motore diesel e uno o due anni di esenzione per le macchine nuove. «Il mercato diesel», ha rilevato Bortolani, «ha subito un tracollo in seguito alla pen-

nalizzazione imposta con il superbollo e da anni fa registrare perdite di gettito fiscale per l'erario che quest'anno incasserà 200 miliardi in meno: le nuove ricerche, invece, hanno ormai dimostrato che le ultime generazioni di questo tipo di motorizzazione sono più pulite di quelle a benzina e molto più economiche in termini di consumo». In questi termini, l'Italia non può perdere in Europa un mercato dove la sua tecnologia («per il momento solo all'estero») è molto considerata.

I parlamentari promotori della proposta hanno avuto dei colloqui con la Fiat e con la fabbrica di motori Vm e hanno anche ascoltato il parere del ministro delle Finanze Formica e dell'industria Bodrato («che spinge fortemente - ha detto Cristofori - perché il governo affronti subito questo problema»). Bortolani e colleghi ipotizzano l'ipotesi di sostituire il gettito mancato del superbollo con un aumento del gasolio alla pompa di circa 25-30 lire al litro: «ma le divergenze con il governo sono soprattutto legate all'eliminazione retroattiva o meno del superbollo».

Sanità, si allarga la frattura tra governo e autonomie locali

Appello al Pds dalle Regioni «Bloccate la riforma De Lorenzo»

Lo Stato si sfalda e le Regioni ne fanno le spese. A partire dalla sanità, per la quale il deficit sembra essere senza fondo. «La colpa non è nostra, ma delle decisioni prese a Roma», sostengono i presidenti regionali che ieri hanno chiesto al governo ombra del Pds di fare di tutto pur di bloccare la miniriforma sanitaria di De Lorenzo. «Il ministro ci accolla tutti gli oneri, ma nessun potere reale in cambio».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La cosiddetta «mini riforma della sanità» deve essere bloccata. La leggenda strappata dal ministro De Lorenzo al Senato dopo numerose vicissitudini deve essere fermata a Montecitorio, almeno sino a quando conserverà la stessa attuale. È questa la richiesta che i presidenti delle Regioni hanno avanzato ieri al governo ombra (Pds-Sinistra indipendente), nel corso di un incontro su sanità e legge finanziaria. Un incontro che secondo il coordinatore del governo ombra Gianni Pellicani ha fatto registrare una totale concordanza di vedute sulla necessità di riformare in tempi brevi il sistema regionale, condannato dal centralismo statale ad una «progressiva asfissia».

Ma i temi «caldi» dell'incon-

tro hanno riguardato la sanità, e non poteva essere altrimenti dopo la clamorosa ribellione delle scorse settimane da parte delle Regioni. Con la riforma De Lorenzo vengono scaricati sulle autonomie locali nuovi pesanti oneri economici, da qui l'insoddisfazione espressa dal presidente della Conferenza nazionale Adriano Biasutti. Anche perché in cambio non si vedono né nuovi strumenti di governo che conferiscano alle Regioni il potere di fare delle leggi su questioni non espressamente riservate allo Stato, né tantomeno accenni alla famosa «autonomia impositiva». E cioè alla possibilità di mettere in piedi un bilancio «vero», fatto di entrate e di spese controllate direttamente dalle Regioni e sulle quali ma-

gari rendere conto agli elettori. Oggi questo non avviene. Anzi, sui conti dello Stato si scaricano i disavanzi degli enti locali, accumulando anno dopo anno delle vere e proprie voragini finanziarie.

Un esempio classico è quello della sanità, appunto. Ma è proprio tutta colpa delle Regioni? Secondo Franco Bassanini, ministro ombra degli Interni, non è così: basti pensare - afferma - alla sola lievitazione della spesa per il personale della Usl nei primi sei mesi del 1991, grazie all'ormai noto «effetto Gaspari»: tra i benefici contrattuali concessi dal ministro della Funzione pubblica e gli arretrati la crescita è stata del 26,8%, vale a dire 3.580 miliardi in più rispetto ai primi sei mesi del '90. Ma non è tutto. Sempre per restare nel campo della sanità, è cresciuta di 5 miliardi la spesa per «beni e servizi», voce sotto la quale si celano sia i pagamenti dei farmaci sia quelli dei medici di famiglia (aumentati anche questi in virtù del nuovo contratto).

Cifre che in definitiva spiegano come i costi sfondanti della spesa sanitaria (per contribuire alla quale ve-

niamo poi tutti chiamati a pagare i ticket) non vengano decisi dalle Regioni, ma dal ministero. E per il 1992 il governo non sembra intenzionato a fare marcia indietro, nel senso che la cifra messa a disposizione per la sanità con la legge finanziaria - poco meno di 90 miliardi - è a giudizio delle Regioni abbondantemente insufficiente. «Speriamo - ha detto Biasutti - di risolvere il problema della spesa pressa nell'incontro che avremo con il governo martedì prossimo, ma la sottostima del fabbisogno '92 resta ed è grave».

Lo Stato tuttavia potrebbe pagare di meno per le medicine, e tenere sotto controllo gli stipendi pubblici sottraendoli alla discrezionalità di un ministro o del Parlamento. Il governo ombra ha le sue proposte, illustrate ieri ai rappresentanti regionali. «Invece di aumentare i ticket - dice Giovanni Bringer, ministro ombra della sanità - bisognerebbe abolirli, e semplificare il sistema». Come? Garantendo una fascia di farmaci del tutto gratuiti, e mettendo quelli considerati non essenziali completamente a carico del consumatore.

Il ministro ombra Chicco Testa contro i tagli previsti dalla manovra

Ambiente, 2mila miliardi in meno «È disinteresse, non risparmio»

Meno si decide di investire e più poi si deve spendere: dovrebbe essere sempre più evidente lo stretto legame tra la questione ambientale e le possibilità di risanamento della finanza pubblica in questo settore. E, invece, sottolinea il Pds, ancora una volta, questi orientamenti non traspascono neppure nella Finanziaria '92 che vede, rispetto alla precedente, un pesantissimo taglio dei fondi.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Un brutto salto all'indietro per l'ambiente. Con la finanziaria '92 si inverte la tendenza dell'aumento della spesa ambientale e si torna agli anni bui. La denuncia è di Chicco Testa, ministro dell'Ambiente del governo ombra del Pds, della commissione ambiente, dei parlamentari impegnati nella discussione e degli esperti - Cosaretti di Ambiente Italia e Donnhäuser della Lega ambiente - chiamati all'incontro con la stampa.

«La cosa che più preoccupa - dice Testa - è il fatto che questi tagli sono soprattutto la conseguenza di una caduta di interesse sui problemi ambientali e non solo della necessità di contenere la spesa pubblica». Dal 1989 al 1991 la spesa ambientale è passata da 7200 a 9100 miliardi, ovvero dal 5,2 all'8 per cento dell'intera spesa dello Stato in conto capitale, mentre con la finanziaria per il 1992 si ritorna ai livelli

del 1988. Rispetto alla precedente finanziaria, - hanno detto Milvia Boselli e Giorgio Torniati, capigruppo del Pds alle commissioni ambiente di Camera e Senato, sono stati tagliati del 36,70 per cento i fondi per le leggi in approvazione e del 61,74 i fondi per le leggi vigenti.

Gli esempi più appariscenti e preoccupanti della situazione che si sta creando sono quelli, in particolare, del taglio di 350 miliardi nel '92 e di 100 miliardi per il '93 alla legge per la difesa del suolo, mentre l'istituzione dei nuovi parchi viene messa in discussione dalla «sterilizzazione» di 54 miliardi della dotazione per il 1993 e per il 1994. Ed è particolarmente grave perché si tratta, nel primo caso, di una legge che ha visto una elaborazione di decenni e nel secondo di una legge per la quale lo stesso governo, ha fatto premura al Parlamento perché l'approvas-

se. Il ventaglio dei tagli è assai ampio. Perde 500 miliardi su 853 il cosiddetto piano triennale; la legge 283 per l'Adriatico vede un meno 150 miliardi su 228, mentre quella sul risparmio energetico «una buona legge, costata anni di lavori parlamentari», viene soffocata nella culla, come ha dichiarato il deputato Renato Strada. Infatti, appena nata (è stata varata quest'anno) viene tagliata di 650 miliardi sui 955 che aveva in dote. I tagli non hanno risparmiato niente e nessuno nemmeno quel miliardo e 700 milioni che Ruffolo avrebbe dovuto investire in educazione ambientale.

Giorgio Torniati ha messo sotto accusa il legame tra spesa pubblica e politica ambientale. «Enormi - ha detto - sono i costi che il Paese sopporta per la mancata prevenzione. Tra l'81 e il '90 la protezione civile ha avuto entrate (e uscite) per 12 mila 834 miliardi. Nel solo '90 ne ha spesi 2414 per emergenze idriche e sismiche. È un trend di spesa destinato a crescere - ha aggiunto il senatore del Pds - se le leggi di pianificazione e prevenzione che il Parlamento va vengano poi sistematicamente svuotate di incisività dalle manovre del governo anno dopo anno. E Torniati ha elencato le quattro condizioni per riassetare lo stato dell'ambiente e la finanza pubblica: buone leggi, scelte politiche univoche; una

pubblica amministrazione efficiente; una riforma complessiva del sistema di governo del Paese».

L'elenco dei tagli è infinito. «Sono stati penalizzati gli investimenti per il sostegno tecnico agli agricoltori - ha denunciato il senatore Cascia - che sono invece indispensabili, senza peraltro intervenire sulle spese. Altra, quella cioè per il sostegno dei prezzi: spese che rappresentano il 60% delle uscite complessive e che sono nefaste anche sotto il profilo ambientalistico». Analoghe discorsi sono stati fatti per i trasporti, metropolitana: questi - ha detto l'onorevole Giordano Angelini - i campi su cui investire per disinquinare e restituire ai cittadini il diritto alla mobilità. Invece abbiamo il parco autobus più vecchio d'Europa (per aggiornarlo ci vorrebbero 77 mila miliardi e ne sono stati stanziati solo 8300) mentre l'estensione della rete ferroviaria è la stessa del 1939: anzi molte tratte, con la scusa dei rami svecchi, che seccati non sono, sono stati smantellati. La ciliegina sulla torta l'ha messa, infine, la deputata Gianna Senesi: «Sono le famiglie italiane a sostenere il danno da congestione»: in dieci anni per muoversi hanno speso 40 mila miliardi. E ciascuno di noi potrebbe raccontare le proprie disavventure giornalistiche.

WILL DURANT

STORIA DELLA CIVILTÀ

ARABAFENICE

GLI AUTORI E LA LORO OPERA

Will Durant, studioso americano dagli interessi vastissimi ed eterogenei, fu autore di importanti opere divulgative, tra le quali va ricordata una notevole «Storia della filosofia». All'inizio degli anni '30 si addossò, «con gioia», ma «temerariamente» il compito di scrivere una «Storia della Civiltà», che lo impegnò per tutta la vita, coinvolgendo sempre di più la moglie Ariel. Nel dare alla luce il primo volume, scriveva: «Mi propongo di determinare, nel più breve spazio consentito, i contributi del genio e del lavoro al naturale retaggio dell'umanità, di scrivere e meditare sulle loro cause, sui loro caratteri e sui loro effetti. Parlerò dei progressi dell'invenzione, di quelli dei vari tipi di organizzazione economica, degli esperimenti di governo, delle aspirazioni religiose, della trasformazione della morale e dei costumi, dei capolavori della letteratura, dello sviluppo della scienza, della saggezza della filosofia e delle realizzazioni dell'arte». Nel 1975, pubblicando l'ultimo volume, gli autori si rivolgevano «a tutti gli amici, ovunque si trovino, che hanno avuto la pazienza, per anni, di seguirli». L'opera, costata oltre quarant'anni di lavoro, era stata tradotta in molti paesi ed aveva avuto in quell'arco di tempo milioni di lettori. Interi famiglie erano cresciute insieme alla fatica degli autori. «Il metodo seguito in questi volumi è quello della sintesi storica, la quale studia tutte le fasi importanti della vita, del lavoro e della cultura di un popolo nel loro simultaneo svolgersi, in un unico quadro narrativo». «Il lettore cristiano rimarrà sorpreso dallo spazio dato alla cultura musulmana, e l'erudito musulmano si dorrà della brevità con la quale la brillante civiltazione dell'Islam medievale è stata qui riassunta. Un continuo sforzo è stato fatto per essere imparziali, per vedere ciascuna fede e cultura dal suo punto di vista... per quanto sappia bene che il passato di un uomo dà sempre il tono alle sue idee... e d'altronde nulla è irrisolto quanto l'imparzialità».

Via XX Settembre, 6 - CUNEO Tel. 0171/69.51.29

TORNA UNA GRANDE OPERA STORICA:

LE VICENDE, LA LETTERATURA, L'ARTE, LA CULTURA DEL NOSTRO PASSATO IN UN AFFASCINANTE AFFRESCO NARRATIVO.

LA PIÙ LETTA NEL MONDO

Perché l'editore ripropone quest'opera...

La «Storia della Civiltà» di Will e Ariel Durant rappresenta un caso unico nel panorama della storiografia contemporanea per la particolare visione umanistica da cui è ispirata; così com'è unico l'esempio della casa editrice Araba Fenice, nata in primo luogo per ristamparla, a coronamento di un sogno lungamente inseguito. Il ritorno di quest'opera, dopo un'inspiegabile oblio editoriale, è però innanzi tutto legato alla certezza che essa andrà incontro al favore di quanti amano la lettura come trait d'union tra piacere e cultura. Fin dal primo approccio ci si accorgerà d'altra parte che la curiosità di conoscere e di capire non trova qui un traguardo finale, bensì uno stimolante punto di partenza. In questo spirito è stata concepita la rinnovata veste grafica e soprattutto l'idea di accompagnare ogni volume con una raccolta dei principali testi - letterari, religiosi, filosofici - dei diversi periodi storici; con l'augurio che tutto ciò possa costituire un appassionante stimolo ad ampliare la biblioteca, o a cominciare una.

Piano dell'opera

IL MONDO ANTICO

INTRODUZIONE: I PRIMORDI

LA GRECIA

DA OMBRO A PERICLE

L'ELLENISMO

L'ORIENTE

IL VICINO ORIENTE

L'INDIA

L'ESTRIMO ORIENTE

CESARE E CRISTO

LA REPUBBLICA DI ROMA

I SECOLI DELL'IMPERO

L'AVVENTO DEL CRISTIANESIMO

TESTI

IL MONDO MEDIEVALE

L'EPOCA DELLA FEDE

I SECOLI D'ORO

LA RIFORMA

TESTI

IL MONDO MODERNO

L'AVVENTO DELLA RAGIONE

L'ETA' DEL RE SOLE

L'ETA' DI VOLTAIRE

ROUSSEAU E LA RIVOLUZIONE

L'ETA' DI NAPOLIONE

TESTI

Sardegna Crisi aperta ai vertici della Regione

■ CAGLIARI. Una «strana» crisi si è aperta ieri alla Regione sarda. A forzare i tempi per le dimissioni dell'esecutivo è stato infatti proprio il presidente della Regione, il dc Mario Floris, cioè il meno interessato, almeno apparentemente, a un passaggio di consegne. Gli accordi presi all'inizio della legislatura tra i quattro partiti alleati (Dc, Psi, Psdi e Pri) prevedono infatti la «staffetta» alla guida della Regione con un esponente socialista, quasi certamente l'attuale assessore alla programmazione Antonello Cabras. Ma a «altra stranezza» — proprio i socialisti si sono opposti fino all'ultimo alle dimissioni «concordate» di Floris, e ieri hanno accolto con evidente disappunto la mossa a sorpresa del presidente della giunta.

L'esponente dc ha motivato il suo gesto, davanti alla conferenza dei capigruppo, con la necessità di «non lasciare la Sardegna senza un governo forte e legittimato in questo grave momento di emergenza economica». Ma il vero obiettivo delle sue dimissioni sembra in realtà ben diverso: eliminare i rischi che una verifica troppo prolungata avrebbe potuto creare alla già vacillante tenuta dell'alleanza quadripartita. Non solo il bilancio di metà legislatura appare pressoché fallimentare, ma gli stessi «segnali» a livello nazionale tra il Psi e il Psdi, potrebbero convincere i socialisti sardi a cambiare alleanza. E in ogni caso, per la «staffetta» il Psi non è ancora pronto: per la poltrona di presidente, il garofano dovrà rinunciare ad almeno due assessorati, con non pochi problemi di «dosaggio» tra le diverse correnti.

Ma ormai la crisi è aperta ed è impossibile tornare indietro. Floris presenterà la sua lettera di dimissioni ai segretari della maggioranza, nel vertice convocato per stamane al palazzo della Regione. Col suo atto, l'esponente dc ottiene oltretutto il risultato di far «saltare» il dibattito in aula, già convocato per martedì per discutere le mozioni di sfiducia del Pds e del Psdi. Il Consiglio regionale dovrà essere riconvocato in un altro ordine del giorno: l'elezione del nuovo presidente. Intanto dalle opposizioni di sinistra vengono nuove sollecitazioni al Psi, perché abbandoni l'alleanza con la Dc scelta dopo le elezioni regionali di due anni fa, non senza difficoltà e problemi: dalle urne infatti maggioranza di sinistra e maggioranza quadripartita uscirono con l'identica forza (48 seggi su 80) e fu solo la decisione del garofano a riaprire alla Dc le porte del governo regionale dopo cinque anni di opposizione. La direzione regionale del Partito democratico della sinistra critica la gestione della crisi da parte della Dc e degli alleati («Non si parla del bilancio dei due anni di governo, né dei problemi del presente e della prospettiva della Sardegna, ma solo di equilibri di potere fra correnti e singoli personaggi») e rivolge un appello al Psi e ai partiti laici perché si sviluppino un «contrasto positivo», con l'obiettivo di dare vita ad un'alternativa di programma.

Seminario a Roma sulle riforme, la preferenza unica, il voto femminile Le parlamentari Pds in campo «Un patto per eleggere più donne»

NADIA TARANTINI

■ ROMA. Donne e riforme della politica, donne dentro e donne fuori dai palazzi della politica: sono i due temi che la miniriforma elettorale innesca dal referendum dello scorso giugno può far entrare in cortocircuito. La preferenza unica penalizzerà le donne? E si può pensare di riproporre nel prossimo Parlamento «più donne» senza discutere nel merito della qualità di questa presenza, del modo in cui saranno elette, dei progetti che porteranno avanti? Un bel paniere pieno di domande, per un seminario pomeridiano alla Sala dell'Arancio, a Roma, promosso dalle donne del Pds e della Sinistra indipendente e dal Gruppo interpartimentale donne. Le risposte sono ancora in cammino, ma si può cominciare ad individuare (con sintesi estrema) un percorso.

Quante e quali. Un bilancio positivo della novità rappresentata, nel Parlamento italiano, dalla presenza di una sessantina di senatrici e deputate elette nelle liste dell'ex-Pci è stato portato al seminario da Giglia Tedesco, che da Isa Ferraguti, coordinatrice del

Gid. Uno «scandalo» che non si è però riflesso con sufficiente efficacia nel «patto» con le donne all'esterno del Parlamento. Tedesco aggiunge: i tempi impongono, perché si mantenga e si aumenti questa presenza, l'assunzione esplicita della riforma della politica da parte delle donne.

Come. È stato il tema della relazione di Mariella Gramaglia. Gramaglia distingue tra rappresentanza «descrittiva» (le donne si riconoscono nelle donne), «simbolica» (donne riconoscono a singole donne o loro progetti la capacità di rappresentare sulla scena pubblica), «operativa» (donne riconoscono ad altre donne la capacità di difendere interessi femminili e di rendere praticabili le loro proposte). E sembra dare a quest'ultima un provvisorio vantaggio, purché la ricerca di un potere femminile dentro le istituzioni si leghi all'analoga ricerca di altri soggetti, oggi esclusi dai meccanismi faccendistici della partitocrazia. Legame forte, dunque, tra riforma elettorale proposta dal Pds e nuova rappresentanza. Un'idea in parte condivisa

da Laura Cima, del gruppo verde, che vede con estrema preoccupazione l'assenza delle donne nel ridisegnare «a noi come nell'Est europeo» i «patti costituzionali».

Differenze. Non è strano che tra le donne che discutono di donne emergano differenze. Intanto sul «bonus» nel finanziamento pubblico ai partiti, quel meccanismo che dovrebbe premiare finanziariamente le formazioni che candidano e ed eleggeranno più donne. E anche sulla preferenza unica: per Paola Gaiotti è tutt'altro che una penalizzazione delle candidate, anzi «è la fine delle lobby degli uomini». In sostanza ognuno gareggerà per conto suo e non anche per gli altri. Poi sul quanto, il come, i contenuti: Lidia Menapace mette l'accento sulla «difesa ed estensione» di quel ceto politico femminile che le donne sono riuscite a portare in Parlamento, e mette in guardia da ridurre il dibattito sulla rappresentanza a due poli estremi: la partitocrazia e la cittadinità senza. Ersilia Salvato, di Rifondazione comunista, si preoccupa che la governabilità insista negli obiettivi di riforma istituzionale anneghi i conflitti, a

partire da quello portato dalle donne.

I conflitti e i poteri. Livia Turco ha concluso l'incontro, avvertendo che si è trattato di una prima discussione. La formula del 1987, ha sostenuto, quella di portare tante donne in Parlamento, è diventata «senso comune» anche fuori dei palazzi della politica. Successi ci sono stati anche dentro: tra l'altro, contro chi voleva snaturare la legge sull'intervento di gravidanza e fare una «pessima legge» sulla violenza sessuale. Ha funzionato meno il «patto» tra elettrici ed elette, non ha pesato «la forza delle donne come risorsa per il rinnovamento democratico delle istituzioni». D'accordo con Gramaglia, Livia Turco propone anche «una riforma della legge elettorale che si assuma esplicitamente il riequilibrio della rappresentanza» (quote o collegi bi-nominali), il «bonus» e pari opportunità nell'accesso ai «media», l'autoorganizzazione attraverso «comitati elettorali» a sostegno delle donne candidate. E dice ai Pds: «L'obiettivo per le prossime elezioni è mantenere il 30% di parlamentari elette alla Camera e aumentare la presenza al Senato».

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

■ BRESCIA. La sinistra dc genovese. Dal muro contro muro di questi mesi con gli uomini di Prandini è lei ad uscire vincitrice. Dopo gli interminabili giorni delle consultazioni — dirette dal plenipotenziario di Forlani, Luciano Dal Falco — e degli incontri di sorveglianza, ieri la direzione nazionale ha deciso. Niente «rinnovo totale» — in pratica il «licenziamento» di tutti i 17 consiglieri uscenti — caldeggiato dall'anima prandiniana. Grazie all'intesa Forlani-De Mita, in lista il 24 novembre dietro il settantatreenne oncologo Mauro Piemontese (considerato da molti come numero uno di facciata) correranno in rigoroso ordine alfabetico anche i leader storici della sinistra. Compresi l'ex sindaco Pietro Padula, bestia nera di Giovanni Prandini, e —

nel caso dovesse tornare sulle proprie decisioni — l'ex assessore all'urbanistica Innocenzo Goriani. E per il ministro dei Lavori pubblici è uno smacco. Non è un caso che, nel corso della riunione a piazza del Gesù, a prendere le distanze dalla soluzione prospettata siano stati proprio Casini, Fontana, Bonetti e Mongini, tutti uomini del centro vicini alle posizioni del leader bresciano.

L'attacco frontale sferrato da Prandini a metà settembre contro Martinazzoli e i suoi ambasciatori bresciani aveva un obiettivo preciso. Sgombrare per i propri uomini la strada della Loggia, il palazzo comunale, l'ultimo dei centri di potere ancora in mano alla sinistra. E per questo aveva sostenuto la teoria dei «tutti a casa». La via più sicura, visto il caso-

senso elettorale che ancora nel maggio '90 gli avversari interni (9 consiglieri su 17) mantenevano. Adesso Prandini fa buon viso a cattiva sorte. Raggiunto a Bologna, non risparmia l'avversario. «A Brescia — dice — non c'è stato nessun duello. Ammesso che io abbia un temperamento da duellante, di certo Martinazzoli non ce l'ha. Un duello, quindi, sarebbe stato impossibile. Ma poi assicura che si adeguerà alle decisioni del partito, «anche se — aggiunge — un'iniziativa forte avrebbe ristabilito una maggiore possibilità di comprensione da parte dell'elettorato». Chi non sembra disposto ad adeguarsi, invece, è Angelo Baroni, il segretario provinciale che in città gode fama di essere più prandiniano del suo stesso leader. Dopo la direzione e un incontro con Amaldo Forlani accenna alla possibilità di dimissioni. Motivo? «La lista che sarà presentata non è rappresentativa e riproduce tutto il negativo del passato». Ma a inquietare Baroni non è solo la possibile composizione della compagine scudocrociata, della quale dovrebbe far parte anche l'ex deputato Lussignoli e Papetti, due esponenti prestigiosi della sinistra di Bodrato. C'è anche un dato più immediatamente politico.

L'altra sera intanto il Pds ha definito, con voto unanime del comitato federale, la sua lista. Sarà capeggiata dal docente universitario di area cattolica Paolo Corsini e dalla preside di scuola media Rosangela Comini. Gli ultimi ritocchi alla squadra della Quercia verranno apportati questa sera dalla direzione provinciale.

Sabato su **L'Unità**
una pagina a cura
del Gruppo per la Sinistra Unitaria
al Parlamento Europeo
**«EUROPA UNITA:
IL RUOLO DELLE REGIONI»**
con articoli di
Luigi COLAJANNI
e
Andrea RAGGIO

La Direzione dello scudocrociato cauta sulle ipotesi del Quirinale
Il segretario: «Ma se la stabilità non è confermata si porranno problemi»

La sinistra «sfida» Andreotti:
ora approviamo una riforma elettorale
Gli altri partiti d'accordo
con il presidente della Repubblica

Il Quirinale potrà sciogliere
le Camere a metà marzo
Al Senato voto unanime
ma con un «quorum» a fatica

Elezioni, il muro di gomma dc Forlani: «Alle urne a maggio? È ragionevole, ma...»

Cossiga cerca di stanare la Dc, e la Dc risponde con il muro di gomma. Le elezioni a maggio? «Una data ragionevole», dice Forlani, purché la «stabilità» della maggioranza sia confermata. Un pezzo di sinistra chiede di portare in Parlamento la riforma elettorale, subito dopo la finanziaria: dovrebbe esser questa la trappola per far cadere Andreotti. Ma ancora una volta è la cautela a predominare.

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. La data indicata da Cossiga per le elezioni anticipate (maggio, e più probabilmente domenica 17) è «ragionevole», dice Forlani, «sempre che non intervengano fatti nuovi imprevedibili». L'ultima mossa del Quirinale — non proprio imprevista, considerati i pessimi rapporti con piazza del Gesù — sembra non cogliere impreparato il vertice dc, e incontra l'abituale «muro di gomma». Così, nel tormentone sulla data delle elezioni s'aggiunge un nuovo capitolo. E la Dc, mentre si esercita in scenari sempre più articolati, vive il giorno per giorno senza saper bene che fare. Gava e De Mita avevano detto che dopo la finanziaria si andrà a votare? Dopo lo stop del Quirinale, Forlani spiega che «non è con quella legge che si esauriscono i compiti del governo, perché anzi deve agire sulla linea varata». Disco verde, allora? Macché. Nel ragionamento di Forlani c'è sempre un «ma», e

ogni volta si torna da capo. La maggioranza, aggiunge infatti il segretario, «deve dire che cosa vuol fare». Perché se non si consolidano le condizioni di stabilità, allora, certo, si porrebbero altri problemi.

Che la Dc non ne possa più di Andreotti, del suo governo e della legislatura, è fuori di dubbio. Persino un fedelissimo come Sbardella non nega più a capire la tenacia con cui Andreotti resiste a palazzo Chigi. E prevede una resa dei conti che escluda il presidente del Consiglio da qualsiasi organigramma futuro, consegnandolo ad un «meritissimo riposo». A piazza del Gesù si ipotizza infatti uno scenario che colloca Forlani al Quirinale, Craxi a palazzo Chigi, De Mita alla Farnesina, Gava alla segreteria del partito. Oppure, in via subordinata, Bodrato alla segreteria e Gava vicepresidente del Consiglio. Voci, naturalmente: che però la dicono lunga sul-

l'aria che tira. Sta di fatto, però, che allo scontro frontale col governo la Dc non vuole (ancora) arrivare. E così ha buon gioco Tonino Zamboni, uomo di Martinazzoli, a spiegare con una punta di soddisfazione che «se un terzo del calibro di Andreotti, Craxi e Cossiga dice che si vota a maggio, soltanto dei matti possono sostenere il contrario». I «matti», ieri, erano tutti riuniti al piano nobile di piazza del Gesù. Fracanzani, a riunione della Direzione praticamente terminata, è tornato a chiedere a Forlani un impegno del partito sulla riforma elettorale. E gli ha strappato una nuova riunione, forse già per la settimana prossima, dedicata all'argomento («O la Dc prende un'iniziativa in Parlamento, oppure deve appoggiare i referendum», dice Fracanzani).

La trappola per Andreotti, così come l'ha consegnata la sinistra dc mettendola a disposizione di tutto il partito, prende infatti le mosse dalla riforma elettorale. Fatta la finanziaria, la Dc deve mandare avanti in Parlamento la propria proposta: su questa verificare che la maggioranza non c'è più, e su questa fare la campagna elettorale, magari giocando di sponda con i referendum.

Troppo semplice, la trappola, per scattare davvero. Soprattutto perché una rottura sulla riforma elettorale rischierebbe di isolare la Dc e di pregiudicare anche la prossima legislatura. «Se ci fosse consenso sul nostro progetto...», dice infatti Forlani con l'aria di chi non ci crede. E conclude: «Il tempo è poco, ma noi siamo comunque pronti». Che la riforma elettorale non si faccia, è opinione diffusa (il più pessimista è proprio De Mita): si tratta allora di decidere se andare ad una rottura su questo punto, oppure no.

Certo è che la sortita di Cossiga sulle elezioni a maggio sta raccogliendo il consenso pressoché unanime dei partiti. «È la previsione più attendibile», dicono Amato e Occhetto de Rimini. E d'accordo col Quirinale sono anche Psdi e Pli. Nicola Mancino, che di scontri con Cossiga ne ha vissuti abbastanza, abbozza e spiega che di elezioni anticipate, in ogni caso, non si può parlare: «Maggio, fine aprile, metà aprile... che differenza fa? La legislatura comunque è finita...». Sarà. Ma dietro la cautela ufficiale ricominciano le manovre. «Cossiga mica decide da solo quando sciogliere le Camere», si lascia sfuggire un collaboratore di Forlani. Per il momento, però, è una battuta di Silvio Lega a fotografare la situazione: «Cossiga abbiamo opinioni diverse — spiega montando in macchina —. Ma siccome lui è il presidente della Repubblica e io non conto un cavolo, si voterà a maggio...».

Il presidente Francesco Cossiga



Il presidente Francesco Cossiga

NEDO CANETTI

■ ROMA. Non ci sarà «ingorgo istituzionale». Il Senato ha ieri, infatti, definitivamente approvato all'unanimità, con la maggioranza dei due terzi, trattandosi di legge costituzionale, la parziale abrogazione del «semestre bianco». Con questo provvedimento che ha ottenuto la doppia approvazione in entrambi i rami del Parlamento viene modificato l'art. 88 della Costituzione, in base al quale, negli ultimi sei mesi del suo mandato, il capo dello Stato non poteva sciogliere le Camere. Tale facoltà, con il nuovo testo, gli viene comunque negata salvo però che i sei mesi «non coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura», come capiterà, in effetti, nel 1992, quando tanto la fine naturale della legislatura quanto la conclusione del settennato di presidenza di Francesco Cossiga praticamente coincideranno, nel mese di luglio. In questo modo, il presidente della Repubblica potrà sciogliere le Camere, prima di quella data, per votare eventualmente in una delle prime domeniche di maggio, come ha vaticinato proprio Cossiga ieri l'altro dalla Svizzera. In un primo momento era sembrato impossibile raggiungere la maggioranza dei due terzi dei senatori (217): in tarda mattinata, però, si è toccata la vetta di 220 presenti («un miracolo», ha sospirato Giovanni Spadolini, che poco prima aveva avuto, sulla questione, un colloquio con Andreotti) e il disegno di legge ha potuto essere definitivamente varato.

Il testo ora approvato aveva destato, quando era stato presentato alla Camera dal Psi (Labriola-Amato), qualche perplessità. Infatti, non molto tempo prima un altro disegno di legge era stato depositato al Senato e già licenziato, dopo lunga e approfondita discussione, per l'aula dalla commissione Affari costituzionali. C'era, però, una differenza sostanziale tra i due testi. Quello del Senato, al quale avevano aderito tutti i gruppi (inizialmente era stato presentato dal capogruppo dc, Nicola Mancino), non si limitava soltanto ad una abrogazione «contingente» del semestre bianco (in caso di in-

gorgo appunto), ma lo aboliva definitivamente e prevedeva, inoltre, la non rieleggibilità immediata (un mandato successivo all'altro) del capo dello Stato. Poteva essere rieletto, invece, con l'intervallo di un mandato. La presidenza del Senato si trovò così in una situazione abbastanza curiosa con un testo trasmesso dalla Camera ed uno votato da una commissione di palazzo Madama, e già pronto per l'aula, ma «cogelato» in attesa dei deliberati di Montecitorio, che vertevano sulla stessa materia. Iscrissi congiuntamente all'ordine del giorno dell'assemblea, in quella sede i senatori scelsero di dare priorità alla proposta Labriola, accoltando così la proposta del dc Leopoldo Elia, presidente della commissione Affari costituzionali che, pur dicendosi favorevole, in linea di principio, alla riforma organica, aveva suggerito, per guadagnare tempo, erano i giorni in cui pareva che lo scioglimento anticipato della legislatura fosse alle porte) e per non creare difficoltà di percorso, di approvare il testo della Camera.

Il varo definitivo del provvedimento — ha commentato Spadolini dopo il voto — realizzato dal Senato, grazie al voto unanime della maggioranza dei due terzi, conclude l'iter di una opportuna integrazione costituzionale, condivisa da tutte le forze politiche della Repubblica. In un primo tempo, il Pds — tanto alla Camera quanto al Senato — aveva sostenuto la necessità di approvare il testo di palazzo Madama, perché più completo. Successivamente, ha ritenuto di dare la propria adesione alla stessa ora approvata, considerando che non sarebbe stato opportuno ostacolare l'approvazione di un provvedimento che si colloca, comunque, in un quadro di riforme costituzionali, che non ha avuto, finora, respiro maggiore, proprio per i freni e i tentennamenti della maggioranza, che — dopo aver annunciato la «stagione delle riforme» — si è limitata, per timore di rotture al proprio interno, alla legge sul semestre bianco, la più «facile», quella che non avrebbe dovuto provocare divergenze.

Il presidente da Locarno polemizza con la Dc. E fa sapere che Andreotti resterà in carica fino al 3 luglio...

Cossiga: «Se non vi sta bene, aprite la crisi»

Andreotti a palazzo Chigi almeno fino al 3 luglio. Fino a quando, cioè, Cossiga avrà un successore. Una poltrona, si sa, ambita da «Giulio VII». E si sa pure che la Dc non vuole regalargli questo vantaggio. Ma per difendere il nuovo alleato, Cossiga lancia una sfida: «Se la Dc ritiene che votare a maggio sia un regalo ad Andreotti e glielo vuole togliere, provveda a fare la crisi di governo...».

DAL NOSTRO INVIATO

■ LOCARNO. «Io non faccio regali a nessuno». Francesco Cossiga protesta con il proprio partito d'origine che ha accolto con smorfie diffidenti l'annuncio che si andrà a votare a maggio. Che significa dire che «Giulio VII» potrà continuare a regnare tranquillamente fino ad allora. Anzi, fino a luglio, se non di più. Perché il capo dello Stato — ed è la novità dell'esternazione nell'incantevole castello Vi-

sconti di Locarno — puntualizza che neppure dopo l'insediamento del nuovo Parlamento accetterà le dimissioni, obbligatorie in quel caso, di Andreotti: «Sarebbe impossibile da un punto di vista pratico e gravemente scorretto» — spiega Cossiga — che un presidente della Repubblica che scadrà nel termine di 20 giorni risolva una crisi anche per un quinquennio». Doppio regalo, insomma, per l'eterno Giulio.

potrà così affrontare in velocità la corsa per il Quirinale dalla postazione privilegiata di palazzo Chigi. Mentre Amaldo Forlani, il concorrente più diretto della Dc, è così costretto ad arrancare, perché finché Andreotti resterà attaccato a quella poltrona nessun negoziato di scambio con il socialista Bettino Craxi (tra la presidenza del Consiglio e quella della Repubblica) potrà essere garantito da piazza del Gesù.

Ma se l'«amico» Forlani riceve da Cossiga questo sonoro schiaffo, il segretario della Dc è chiamato dal capo dello Stato a una autentica sfida: «Se la Dc ritiene che votare a maggio sia un regalo ad Andreotti e glielo vuole togliere, provveda a fare la crisi di governo». Il presidente, addirittura, suggerisce anche come: «Il partito di maggioranza relativa ritiri l'appoggio al presi-

dente Andreotti, oppure rompa l'alleanza con il Psi...». Ma la Dc è avvertita: in tal caso, «io sperimenterò la formazione di altri governi». E se fossero tutti e quattro i partiti della coalizione, dopo la finanziaria, a dichiarare «saurito» il compito del governo? «Io ne prendo atto», non scioglie, chiama il presidente del Consiglio, lo invito a consultarsi con la sua maggioranza o a rassegnare le dimissioni o la maggioranza voglia oppure a presentarsi in Parlamento per vedere che cosa il Parlamento dice. Se non è zuppa è pan bagnato per chi, nella Dc, non vuole che Andreotti tiri a campare per altri quattro mesi ma neppure (tranne forse Ciriaco De Mita) è disposto ad andare alle elezioni con la responsabilità di una rottura con il capo del governo o, peggio, con il maggiore allea-

to, peraltro sancita in Parlamento. Dietro questa contraddizione della Dc, Cossiga copre le proprie. Fa il viso offeso quando gli si chiede della sua improvvisa alleanza con Andreotti: «Io non ho nessuna alleanza da fare perché dopo il 3 luglio '92 sono il prof. Cossiga che per fare lezione non ha bisogno di alleanze politiche con alcuno». Protesta anche la propria correttezza costituzionale. Ma la motiva con argomenti che rendono scoperta l'operazione politica in cui si sta spendendo: «Io ho il dovere di sciogliere le Camere non quando me lo chiede un partito o una corrente di partito o una sottocorrente di partito in convegni termali, montani o marini...». Guarda un po': nelle montagne di Lavarone partì l'offensiva di De Mita; in una città termale, Chianciano, si è appena riunita la sinistra dc; in un'altra, a Sirmione, si era

dato appuntamento il grande centro di Forlani e Gava; e a Sorrento è convocato, tra qualche giorno lo stato maggiore del capogruppo dei deputati dc. In questi posti si è cominciato a costituire la nuova maggioranza interna alla Dc. Ecco cosa Cossiga pare non perdonare a Forlani: di allearsi con il gran nemico De Mita e il quasi nemico Gava. E allora è giocoforza per i due grandi esclusi, Cossiga e Andreotti, dimenticare i veleni del passato e giocare di concreto la prossima grande partita politica. Non sopporta Cossiga i ruoli di secondo piano. L'ha fatto capire anche presentando Claudio Vitalone al presidente elvetico Flavio Cotti: «Vedete io sono il presidente di una Repubblica che mi considera un minorato, tanto da mettermi sotto tutela con il controllo di un sottosegretario...».

Piazza del Gesù ha deciso: in lista i «vecchi» leader, tutti in fila in rigoroso ordine alfabetico

Voto a Brescia, la sinistra dc la spunta Bocciato l'azzeramento voluto da Prandini

Dopo i mesi dello scontro la Dc bresciana si ritrova. Tramontata l'ipotesi del «rinnovo totale», ieri la direzione nazionale ha deciso. A capeggiare il 24 novembre la lista scudocrociata sarà l'oncologo Mauro Piemontese. Dietro, in ordine alfabetico, i consiglieri uscenti. Sinistra e prandiniani compresi. Ma il segretario provinciale (prandiniano di ferro) minaccia le dimissioni.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

■ BRESCIA. La sinistra dc genovese. Dal muro contro muro di questi mesi con gli uomini di Prandini è lei ad uscire vincitrice. Dopo gli interminabili giorni delle consultazioni — dirette dal plenipotenziario di Forlani, Luciano Dal Falco — e degli incontri di sorveglianza, ieri la direzione nazionale ha deciso. Niente «rinnovo totale» — in pratica il «licenziamento» di tutti i 17 consiglieri uscenti — caldeggiato dall'anima prandiniana. Grazie all'intesa Forlani-De Mita, in lista il 24 novembre dietro il settantatreenne oncologo Mauro Piemontese (considerato da molti come numero uno di facciata) correranno in rigoroso ordine alfabetico anche i leader storici della sinistra. Compresi l'ex sindaco Pietro Padula, bestia nera di Giovanni Prandini, e —

nel caso dovesse tornare sulle proprie decisioni — l'ex assessore all'urbanistica Innocenzo Goriani. E per il ministro dei Lavori pubblici è uno smacco. Non è un caso che, nel corso della riunione a piazza del Gesù, a prendere le distanze dalla soluzione prospettata siano stati proprio Casini, Fontana, Bonetti e Mongini, tutti uomini del centro vicini alle posizioni del leader bresciano.

L'attacco frontale sferrato da Prandini a metà settembre contro Martinazzoli e i suoi ambasciatori bresciani aveva un obiettivo preciso. Sgombrare per i propri uomini la strada della Loggia, il palazzo comunale, l'ultimo dei centri di potere ancora in mano alla sinistra. E per questo aveva sostenuto la teoria dei «tutti a casa». La via più sicura, visto il caso-

senso elettorale che ancora nel maggio '90 gli avversari interni (9 consiglieri su 17) mantenevano. Adesso Prandini fa buon viso a cattiva sorte. Raggiunto a Bologna, non risparmia l'avversario. «A Brescia — dice — non c'è stato nessun duello. Ammesso che io abbia un temperamento da duellante, di certo Martinazzoli non ce l'ha. Un duello, quindi, sarebbe stato impossibile. Ma poi assicura che si adeguerà alle decisioni del partito, «anche se — aggiunge — un'iniziativa forte avrebbe ristabilito una maggiore possibilità di comprensione da parte dell'elettorato». Chi non sembra disposto ad adeguarsi, invece, è Angelo Baroni, il segretario provinciale che in città gode fama di essere più prandiniano del suo stesso leader. Dopo la direzione e un incontro con Amaldo Forlani accenna alla possibilità di dimissioni. Motivo? «La lista che sarà presentata non è rappresentativa e riproduce tutto il negativo del passato». Ma a inquietare Baroni non è solo la possibile composizione della compagine scudocrociata, della quale dovrebbe far parte anche l'ex deputato Lussignoli e Papetti, due esponenti prestigiosi della sinistra di Bodrato. C'è anche un dato più immediatamente politico.

La direzione di ieri ha approvato anche un documento nel quale recepisce un punto assai caro alla sinistra: se dopo il voto il sindaco dovesse rimanere alla Dc, criterio per la sua designazione sarà il consenso elettorale. Quindi, niente automatismi e, soprattutto, niente interferenze degli organismi di partito.

L'altra sera intanto il Pds ha definito, con voto unanime del comitato federale, la sua lista. Sarà capeggiata dal docente universitario di area cattolica Paolo Corsini e dalla preside di scuola media Rosangela Comini. Gli ultimi ritocchi alla squadra della Quercia verranno apportati questa sera dalla direzione provinciale.

Il capo dello Stato a Spadolini e Forlani:
«Informate i magistrati di ciò che sapete»
«Se un governante pensasse di mettere le mani
sugli 007, farebbe meglio a scioglierli»

Cossiga difende l'organizzazione «Ossi»,
ha protetto «una missione di Sergio Berlinguer»
Il caso Moro: «Troppe volte ho taciuto
per rispettare la memoria del leader della Dc»

Ustica, il presidente attacca i «servizi»

Nemmeno Cossiga mette la mano sul fuoco dei misteri di Ustica. Dopo le clamorose dichiarazioni di Forlani e Spadolini, ecco il capo dello Stato: «Anch'io ho la sensazione di essere stato fregato, da chi e come non lo so». Sui «servizi» cala un'ombra: «Metterci le mani sopra? Un uomo di Stato dovrebbe essere coerente e scioglierli». Rivelazioni su «Ossi»: «Ha protetto una missione di Stato di Sergio Berlinguer...».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

LOCARNO. Se ha rimorsi per qualcosa che avrebbe potuto fare e non ha fatto, Francesco Cossiga non lo tradisce. I sospetti, però, non li nasconde. Anzi, li scandisce, li ostenta. Il motivo. Sospetti sul passato e sul presente di una tragedia senza soluzione di continuità e sui suoi risvolti politici. È da quell'oscuro 27 giugno '80, quando il DCS dell'Italia precipitò nel mare di Ustica con il suo carico di 81 persone, che i misteri di quel dramma si agitano come fantasmi attorno a Cossiga. Allora aveva un ruolo politico, quello di presidente del Consiglio, a cui nessun segreto avrebbe potuto essere opposto. A maggior ragione adesso che ha un ruolo istituzionale, quello di capo dello Stato. E come fa a non sentirsi chiamato in causa quando legge - sui fax prontamente trasmessi qui in Svizzera dal Qui-

rinale - che un ex presidente del Consiglio come Giovanni Spadolini, oggi presidente del Senato, va alla commissione Stragi a confidare che «ci sono state coperture politiche», e un altro ex capo del governo, Arnaldo Forlani, attualmente segretario della Dc, non è affatto disposto a mettere le mani sul fuoco per i servizi segreti.

Neppure Cossiga vuole bruciarsi: lo non mette le mani sul fuoco su niente. A cominciare da me stesso. Figuriamoci sui servizi... È irritato, l'ex presidente del Consiglio, con i suoi successori a palazzo Chigi. Lo si capisce da come sbotta quando, al primo incontro ravvicinato con i giornalisti che gli ripetonano la bruciante accusa di Spadolini sulle responsabilità politiche: «Ah, sì. Sono certo che indicherà il responsabile sia all'autorità politica

che all'autorità giudiziaria». Più tardi, è la volta di Forlani: «Ho visto che le mani sul fuoco non se le è bruciate. Anche lui è uomo di tale responsabilità che non mancherà di informare gli organi giudiziari dei fatti che conosce».

Non vuole farsi scavalcare, Cossiga. Scende, semmai, in trincea. Per difendere il proprio ruolo di allora e quello di oggi. E forse non solo questi. Dice: «Naturalmente nell'ambito delle ipotesi si può far tutto, ma se continuiamo con le ipotesi si può dubitare di chiunque». Però è sulla prima linea. E non esita a sparare: «Anch'io ho la sensazione di essere stato fregato, da chi e come non lo so».

Sono i servizi segreti che incrociano il tiro del presidente: «Chiunque, uomo di Stato, dichiarasse di poter mettere le mani sui servizi segreti, dovrebbe essere coerente e scioglierli». Chissà cosa Cossiga crede ci sia dentro. Già, ha visto qualcosa di poco chiaro nella vicenda di Ustica? «Si può dire - risponde - che oltre a Bruto altri abbiano colpito con lo stile Giulio Cesare? Io non posso negare. Ma questa è la prova, che Moro definì una volta diabolica, che io non conosco. Come si può provare il no? Come si può escludere che io sia una spia del Kgb ed

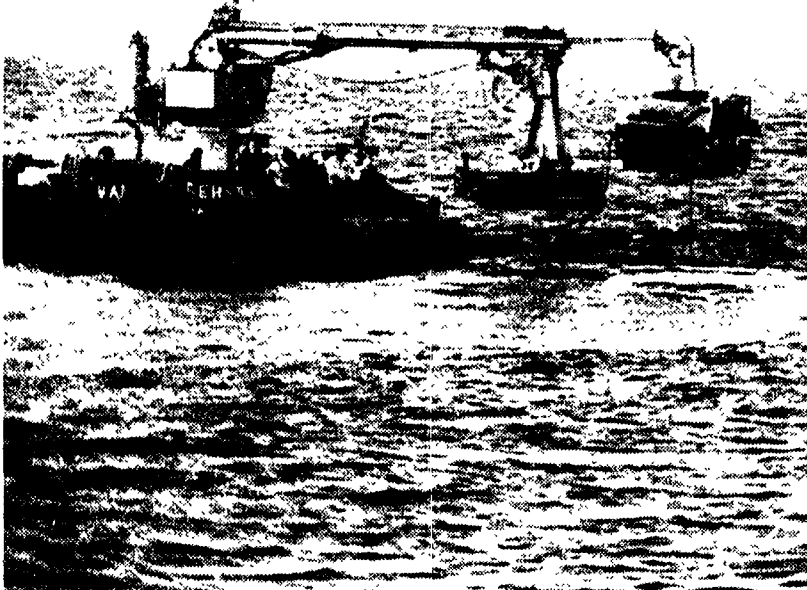
Occhetto un agente informato della Cia? Eppure è lo stesso Cossiga che su «Giadio» non ha soverchi dubbi. E nemmeno su «Ossi», la nuova struttura clandestina che il giudice Felice Casson ha scoperto essere sorta dalle ceneri di «Giadio». Giulio Andreotti a tanto non è arrivato: lui di «Ossi» ha giurato di non saperne nulla. Allora? «Ma che c'entra? E che c'entra

con Gladio? Era una squadra di protezione e di azione, una struttura del Sismi per proteggere le attività del Sismi, almeno - dice Cossiga - questo mi è stato detto». Spunta una riserva anche su questo? Ma sì, è sbilanciato troppo, l'altra sera, nella foga della condanna di Casson. Così, il capo dello Stato, approfittando delle prime rivelazioni dell'ammiraglio Martini, l'ex capo del Sismi, per

spiegare ciò che lui ritiene essere «Ossi». E, spiega, la struttura che ha protetto il segretario generale del Quirinale, Sergio Berlinguer, in una delicata missione di Stato: «È credibile che Berlinguer sia stato mandato ad ammazzare qualcuno? Avendolo riportato vivo, uno degli agenti mi ha stretto la mano e per poco non me la spappolava». Un altro esem-

pio? «La signora Agnelli». Sottosegretario alla Difesa, quando si trattò di «pescare gente e liberarla dagli etiopi», Susanna Agnelli, probabilmente, fu scortata nella missione di recupero degli ostaggi italiani nelle mani dei guerriglieri del Tana Beles. Per compiti del genere - dice Cossiga - non servono «cultori di filosofia platonica». Ma questa può essere anche una chiamata di corallo per Andreotti, l'uomo a cui Cossiga regala la sopravvivenza a palazzo Chigi fino al prossimo luglio. Una controprova? Cossiga torna a battere sul vecchio chiodo: «Non vorrei che ora Berlinguer fosse chiamato da Casson, Mastelloni, Gualtieri per sapere qual era la sua missione segreta. Era una missione di Stato che solo il governo può rivelare». Quel governo, cioè, presieduto dall'uomo che assicura di non aver mai saputo di «Ossi».

Vecchie e nuove storie di misteri. E di complotti? È ancora fresca di stampa l'intervista del fratello di Aldo Moro, Carlo, sospeso che proprio di un complottista sia stato vittima il presidente dc. Un'altra spina nel fianco di Cossiga, allora ministro dell'Interno. Allora? «Troppe volte sono stato costretto a tacere per rispetto della memoria di Moro...». E il capo dello Stato torna a tacere.



Il «Valiant Service» durante il recupero della scatola nera

Colombo smentisce Lagorio: «Sul Mig libico sbaglia» Formica: «L'Aeronautica non mi ha mai convinto»

L'Aeronautica è la principale responsabile del fatto che, a distanza di tanto tempo, non è stata ancora scoperta la verità sulla strage di Ustica. Ascoltato in commissione Stragi, il ministro Rino Formica ha ripetuto le sue accuse contro i militari. «Hanno creato uno sbarramento per privilegiare l'ipotesi del cedimento strutturale». Sentito anche Emilio Colombo: «Nessuna verità politica dietro il Mig libico».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Rino Formica ha ripetuto le sue accuse. Per i dettagli e i ritardi nelle indagini sulla strage di Ustica ci sono molti responsabili, a partire dall'Aeronautica che, con la sua appassionata difesa della tesi del cedimento strutturale, ha fatto sì che le altre ipotesi, soprattutto quella del missile, venissero lasciate in disparte. E

stata, quella del ministro delle Finanze ed ex ministro dei Trasporti, una requisitoria contro gli apparati militari e il potere giudiziario di quel periodo che, nonostante avesse avanzato quasi subito l'ipotesi del missile, ha deciso di interrogarlo solamente nel 1988. E Formica, a fine seduta, ha anche ribadito che, a suo avviso,

chi ha «coperto», ha voluto nascondere qualcosa di ben più grave dello stesso disastro. Insomma, un chiaro riferimento alla sovranità limitata cui è stata sottoposta l'Italia. Un nodo, quello della sovranità limitata, come chiave di spiegazione della strategia della tensione e del terrorismo, sul quale Formica già in passato era intervenuto diverse volte.

«I misteri - ha detto l'attuale ministro delle Finanze - non servono alla politica. Sto ancora aspettando spiegazioni che mi convincono che è impossibile sostenere che a colpire il Dc9 dell'Itavia può essere stato un missile». Gran parte dell'audizione, dunque, è stata dedicata al comportamento tenuto dall'Aeronautica. «Se qualcuno - ha detto Formica - sostiene l'ipotesi del cedimento strutturale in forma categorica,

bisogna essere molto convinti. E l'Aeronautica convincente non lo è stata». C'è poi un aspetto oscuro: «Quando ho avanzato l'ipotesi del missile - ha detto - l'amministratore dell'Itavia, Aldo Davanzali, fu incriminato dal magistrato. Io, che avevo detto le stesse cose, non fui incriminato». Formica, che nel 1980 istituì una commissione tecnica di indagine, si è lamentato «per la scarsa attenzione dimostrata all'epoca dei fatti dall'informazione e dal Parlamento. La pre-relazione non fu mai discussa in Parlamento, non ne fu mai sollecitata la discussione».

Sul comportamento dei militari, il parlamentare socialista ha detto che «quello che mi stupiva è che questi non avevano dubbi. C'era fermezza attorno alla tesi del cedimento strutturale. Questa fermezza

doveva essere basata su prove sicure, prove che dopo undici anni ancora non si sono viste». Formica ha raccontato di nuovo le circostanze che lo portarono con molto anticipo, a formulare l'ipotesi del missile: fu il generale Rana a mostrargli una carta e a raccomandargli prudenza nello «sposare» l'ipotesi del cedimento strutturale, perché c'erano alcuni elementi che lasciavano pensare a qualcosa di diverso. Il generale Saverio Rana era «un militare integerrimo, una persona che non poteva compiere atti scorretti, tanto che mi sentii di giurare sulla sua correttezza». Sempre a proposito della vicenda Rana, il radicale Cicciomessere ha fatto una domanda su alcune affermazioni, rilasciate negli Stati Uniti dal generale Santucci, che puntavano a screditare il gene-

rale Rana. «Sicuramente - ha risposto Formica - quelle affermazioni si inscrivono nell'ambito di una solidarietà che, certo, non ha dato un grande contributo all'accertamento della verità». Ha aggiunto il parlamentare socialista: «Le grandi potenze tendevano a creare delle condizioni di limitazione di sovranità. Ciò non toglie che le partite vengano giocate direttamente. Sono giocate per interposta persona in sede internazionale e in sede nazionale. E in sede nazionale c'è sempre il balordo che viene utilizzato perché tutto questo rappresenta una copertura».

In serata la commissione ha sentito Emilio Colombo, all'epoca ministro degli Esteri. «Smentisco categoricamente che esistesse una ragione politica nella decisione di resti-

tuire la salma del pilota del Mig 23 libico che era caduto in quell'epoca in Calabria». Una versione che contraddice quanto aveva affermato mercoledì da Lelio Lagorio. «A questo punto - ha detto il senatore Francesco Macis del Pds - occorre nuovamente ascoltare Lagorio e lo stesso Colombo che non ha risposto alle domande». Per quanto riguarda le indagini sul Mig libico, si è appreso che i magistrati hanno chiesto alla Libia di poter esaminare i resti del velivolo (restati da tempo a Tripoli) per verificare se esistono forti tracce dell'impatto di un missile. Si reperti rimasti in Italia, infatti, l'autorità militare fece fare prove di sparo con un missile, determinando quindi l'impossibilità a stabilire le cause che determinarono la caduta del caccia.

Resta otto ore senza cella per un cavillo burocratico Arrestato e «palleggiato» tra due carceri romani

A quanto pare non è solo difficile trovare un posto in ospedale. Ora anche in carcere si annunciano problemi. Per un cavillo burocratico lunedì scorso, a Roma, un detenuto è stato sballottato per ore da un istituto di pena all'altro prima di trovare una cella che lo ospitasse. Otto ore trascorse in macchina, in giro per la città. Solo l'intervento del ministero ha risolto la situazione.

ANNA TARQUINI

ROMA. Otto ore sballottato da un carcere all'altro perché da nessuna parte c'è una cella per lui. Per un cavillo burocratico, un detenuto arrestato per aver evaso gli arresti domiciliari a Tivoli, ha passato una giornata intera chiuso dentro una volante, girando a vuoto dall'una alle nove di sera prima di trovare un posto dove essere accolto. C'è voluto l'intervento del Ministero degli Interni per porre fine al gioco di rimpallare. Invisibile, il vice questore di Tivoli, Antonio Mignacca, ha chiesto di far luce sulla vicenda.

Lui, è Salvatore De Luca, 40 anni, originario di Potenza. Un personaggio conosciuto nella capitale per aver realizzato insieme alla sua compagna numerose rapine ai danni di diversi commercianti. Agli arresti domiciliari a Tivoli, già da qualche tempo, conduceva però la vita di un cittadino qualunque: entrava e uscendo di casa come e

quando voleva. Domenica scorsa la polizia lo va a prendere a casa e l'arresta per evasione degli obblighi domiciliari. Il lunedì successivo è portato davanti al pretore. Per lui si decide la custodia cautelare nel carcere di Rebibbia: quarantotto ore di detenzione in attesa del processo. All'1.00 in punto, proveniente da Tivoli, la volante della polizia con a bordo Salvatore De Luca si ferma davanti all'istituto di pena. Gli agenti scendono, si presentano davanti al pioniere. Riconosce un suo seccico. «Noi non possiamo accoglierlo» - si sentono rispondere. La ragione è presto svelata. «Una circolare del ministero - dicono a Rebibbia - impone all'istituto di pena di ospitare esclusivamente i detenuti già processati e condannati dal pretore. Nulla da fare: riprendetelo». Gli agenti risalgono in macchina con il detenuto, comunicano il fatto al commissariato di Tivoli, decidono di portare Salvatore

Colleghi solidali con il giudice dopo l'ultimo attacco presidenziale Regalano a Casson la marmellata che Cossiga vorrebbe togliergli

Allora, diventerà un «bravo ragazzo»? «Prometto che ci penserò». Aria ironica, sorriso in volto, Felice Casson non replica all'ennesima sfilata di Cossiga. «Un ragazzaccio al quale bisognerebbe togliere la marmellata», lo ha definito il presidente. Il magistrato mostra sul suo tavolo un barattolo: confettura all'ananas, regalata dai colleghi del tribunale. Ma la vera marmellata contesa sembrano le inchieste sulle stragi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

VENEZIA. C'era chi voleva fargli trovare sulla scrivania una bottiglia di spumante. «President Brut. Poi ha vinto la linea moderata. Un bel vasetto di marmellata, perché no? E così ieri mattina Felice Casson è stato accolto nel suo ufficio da un barattolo di confettura all'ananas, dono dei colleghi del tribunale. Marca «Hero», per la precisione, con un bigliettino di accompagnamento: «Perché comunque non ti manchi mai». A fianco, un robusto pacco di fotografie. Quelle sono un pensiero dei cancellieri, la somma dell'esternazione svizzera di Cossiga, quarta puntata del serial «Giudici di rovo»: «Una vergogna che Casson rimanga ancora giudice», ha scopiai politici poco confessabili. «È un ragazzaccio al quale bisognerebbe togliere la marmellata», non si comprende perché lo Stato gli garantisca una numerata scorta». Quando arrivava i giornalisti - una routine, ormai, questo venire a raccogliere reazioni - Felice Casson

ha già letto e digerito. Vestito in blu ammiraglio, sorridente, tranquillo. Allora, cosa replica? «Niente». Non intende ridere un bravo ragazzo? «Prometto che ci penserò». Davvero non ha nulla da dire? Guizza una smorfia ironica, si stringe nelle spalle, si chiude in un mutismo eloquente. Come si fa a replicare a qualcosa di così prossimo all'insulto che all'accusa nel «merito» di qualcosa? Potrebbe almeno spiegare che la «numerosa scorta» gli è garantita solo sotto casa nelle ore notturne. O che la «marmellata» da togliergli è l'istruttoria sulla strage di Peteano, un processo che come molti altri - strage di Bologna, strage di Ustica, strage di Brescia, strage di via Fatebenefratelli - rischia di bloccarsi il 31 dicembre se dal ministro della giustizia non verrà una proroga dei tempi. Potrebbe almeno - ma non lo fa - bisettare la dichiarazione del sette settembre scorso: «Al senatore Cossiga non ho nulla da dire; anche perché io non godò di

immunità, non sono un irresponsabile, non ho protezioni di alcun genere». Era stato, quello, l'ultimo scontro Cossiga-Casson. Il 3 settembre il giudice era intervenuto alla festa nazionale dell'Unità a Bologna, sottolineando che sull'«intreccio stragi-trame» deviazioni istituzionali-programmi piduisti ancora non c'era luce. Perfino un'ovvietà, ma sufficiente ad irritare un presidente all'ultimo giorno di vacanza in Consiglio: «Chiederò al Csm di aprire un'inchiesta per conoscere per quale motivo ciò che sa il giudice Casson non è mai venuto alla luce». Prima ancora, lo scorso novembre, Francesco Cossiga aveva nettamente rifiutato di deporre su Gladio come testimone davanti a «quel» magistrato: «Vi sono motivi certi di pregiudizio del giudice Casson nei confronti della persona del presidente della Repubblica», la spiegazione in una lettera ad Andreotti. Si riferiva a tre articoli pubblicati tra gennaio e giugno del 1990 su «Nuova Venezia» nei quali il giudice sottolineava con sconcerto certi rapporti tra il presidente e uomini della P2. Risposta di Casson: «Li ho scritti sapendo benissimo quello che scrivevo». A ruota, un'altra sfilata di Cossiga. «Un ragazzino» (quella volta) Casson, un giudice sessantottino... Replica da Venezia: «Nel '68 avevo 14 anni e stavo in collegio dai salesiani». Non sono vicende senza conseguenze. Per gli articoli su Cos-

siga l'ex procuratore generale di Venezia Antonio Bucarelli ha trasmesso alla Procura di Trieste una denuncia: vilipendio del capo dello Stato. È l'unica istruttoria ancora aperta, in perenne attesa dell'autorizzazione a procedere del ministro della giustizia. Per l'intervento alla festa dell'Unità è giunta a Casson una richiesta di «chiaramenti dal procuratore generale della Cassazione, titolare dell'azione disciplinare». Il magistrato, a certe «argomentazioni» che affiorano in conteso, avverte: infatti una denuncia e un procedimento disciplinare sono toccati perfino ai procuratori militari che indagano su Gladio a Padova. Ma il diario di Casson non registra ancora sconfitte. Archiviati «con lode» tutti gli esposti approdati finora al Csm, Archiviati le innumerevoli denunce penali. Le più significative? Quella di Giuseppe Taormina, generale di brigata dei carabinieri, che accusava Casson di «ingresso abusivo in luogo militare» per una doppia perquisizione nelle caserme dell'Arma di Monfalcone e Gradisca. E quella recapitata lo scorso marzo ai giudici di Roma dall'ex capo di Gladio (e inquisito) gen. Inzerilli, firmata dal direttore pro-tempore del Sismi gen. Luccarini: Casson ritenuto responsabile di «violazione del segreto di Stato» dopo una perquisizione a Forte Boccea. Un bel mazzetto di marmellate.

Caso Agca Si riapre la pista bulgara

ROMA. Nella terza inchiesta sull'attentato al pontefice Giovanni Paolo II si riapre, all'improvviso, la pista bulgara. La riapre una deposizione di grande peso: quella dell'ex capo dello Sdece, il servizio segreto francese, Alexandre De Marenches, interrogato dal giudice istruttore Rosario Priore che, martedì sera, con un volo di linea dell'Alitalia, è partito per Parigi accompagnato dal Pubblico ministero Antonio Marini. Marenches ha confermato di aver avvertito, del possibile attentato, sia il Vaticano sia i servizi segreti italiani. Ribadendo, è questo il dato importante, che nell'attentato, per quanto ne sapeva lui, erano coinvolti paesi dell'Est. Ancora una volta, quindi, la pista bulgara, uscita ufficialmente dal processo, con la sentenza assolutoria definitiva della Cassazione, si riaffaccia prepotentemente. Ora non si esclude che se le circostanze politiche lo consentiranno, i giudici romani possano nuovamente rivolgersi all'Unione Sovietica per accertare se, effettivamente, negli archivi del Kgb, come già aveva fatto sapere Gorbaciov al Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, non si custodiscano notizie utili all'indagine. Gorbaciov, l'estate scorsa, aveva inviato una lettera ad Andreotti precisando che il Kgb non era però coinvolto nell'attentato a Giovanni Paolo II.

Disastro Stava Appello-bis per i tre imputati

VENEZIA. Il terzo processo per il disastro di Stava è iniziato ieri nell'aula-bunker di Mestre. È l'appello-bis nei confronti dei tre imputati assolti due anni fa a Trento con una sentenza che la Cassazione ha poi parzialmente annullato per «difetto di motivazione»: Antonio Ghirardini, Vincenzo Campedel e Giulio Rota. Il primo è l'ingegnere che assicurò la «fattibilità» di un innalzamento dei bacini minerari di Stava nel 1975, a cavallo tra le gestioni Montedison ed Eni. Rota, gelatino bergamasco proprietario della «Prealpi Mineraria», proseguì dal 1980 la gestione della miniera e, assieme al direttore Campedel, la sopravvalutazione dei bacini di decantazione, senza studi e controlli. I due bacini crollarono all'improvviso il 19 luglio 1985; un'immensa ondata di acqua e fango inghiottì 269 persone tra residenti e turisti. In primo grado e in appello sono già stati condannati amministrativi e funzionari della Montedison, dell'Eni, della provincia autonoma di Trento; nei confronti dei tre enti stanno iniziando adesso le cause civili, con richieste di rimborso che ammontano a mille miliardi. Nel processo iniziato ieri si sono costituiti 520 parti civili. Erano presenti una trentina di parenti delle vittime, col presidente dell'associazione sinistrati Val di Stava Romano Porer. Gli imputati si sono rimessi alle deposizioni rese nel precedente dibattimento.



Delitto Olgiata: tra una settimana si concluderà il test Dna

I pentiti del Gemelli impiegheranno non meno di una settimana per concludere l'ultima fase degli accertamenti, cominciati ieri pomeriggio, sulle tracce di sangue trovate su un paio di jeans di Roberto Jacono, l'unico indagato per l'omicidio della contessa Alberica Filo Della Torre (nella foto). Il professor Angelo Fiori ha annunciato che l'esame sarà eseguito con una nuova tecnica che prevede l'impiego di sostanze radioattive a scapito dei reagenti chimici.

Stipendi milionari per ministeriali all'estero

ciando, tra l'altro, il fatto che «uno studio della cooperazione è stato pagato 28 milioni di lire a foglio». Nel mirino di Costa un decreto del governo datato 2 agosto '91, nel quale vengono riviste le qualifiche di circa 2.100 dipendenti non diplomatici degli Esteri che lavorano fuori dei confini e che migliora la loro indennità: «Un impiegato o commesso o autista o datilografista del ministero degli Esteri percepisce mensilmente, in servizio fuori dall'Italia, da 6 a 18 milioni di lire». Costa cita casi di un autista «locale» di una nostra ambasciata che verrà a guadagnare come il Presidente della Repubblica. L'interrogazione dell'esponente liberale prende poi in esame una serie di spese gestionali degli Esteri contestando viaggi come quello di 62 persone nel '90 e di 71 nel '91 per l'assemblea dell'Onu, con un onere, ogni volta, di un miliardo di lire.

Molestie sessuali Impresario denunciato da impiegata

(Nuoro) e residente a Quartu Sant'Elena. Una sua impiegata, G.Ms., 25 anni, ragioniera, riferì infatti agli investigatori di essere stata al centro di attenzioni particolari da parte del suo datore di lavoro che il 30 maggio del 1990 la baciò per due volte, sulla guancia e sul collo, nonostante la decisa reazione della donna.

Allarme Istat: «crescita zero» nella popolazione italiana

Gli italiani sono quasi 57 milioni e 800 mila, un milione e 300 mila in più rispetto a dieci anni fa, ma il tasso annuo d'incremento medio della popolazione appare in vertiginoso ribasso: appena il 2,2 per mille, contro il 4,4 dell'ultimo censimento generale del 1981, che a sua volta aveva rappresentato il più basso valore dell'ultimo dopoguerra ed uno dei «minimi» assoluti nella storia del Paese. A fare il punto sui dati più recenti, aggiornati al 30 giugno scorso, relativi alla popolazione residente, è l'Istat, che ha diffuso ieri alcune cifre, dalle quali risulta che alla fine dello scorso giugno in Italia i residenti erano esattamente 57 milioni 783 mila nel Centro-nord (il 63,3 per cento) e 21 milioni 206 mila nel Sud (il 36,7). L'ultima rilevazione censuaria del 1981 aveva indicato invece una popolazione residente di 56 milioni e 557 mila unità, mentre dieci anni prima i residenti risultavano essere 54 milioni e 137 mila, con un tasso medio di aumento del 6,7 per mille. La dinamica della popolazione registra quindi un continuo ribasso e per adesso appare sostenuta soltanto dall'andamento del Mezzogiorno. Questi dati attendono comunque di essere consacrati dal censimento 1991, attualmente in corso.

Ferrovie: oggi in sciopero Cobas manovratori Domani tocca ai capistazione

Domani, infatti, l'Unione capistazione ferrovie ha indetto uno sciopero di 24 ore a partire dalle 21 per concludersi alla stessa ora di domenica.

GIUSEPPE VITTORI



Il Pds propone: naia di 4 mesi e soldati di mestiere

BIANCA MAZZONI

MILANO. «Il governo aveva promesso di presentare entro il 20 settembre un modello di difesa nuovo e invece si appresta a varare un bilancio della difesa di tipo tradizionale, che non contiene nessuna novità. E tutto questo di fronte ad una situazione internazionale che si muove a ritmi persi convulsi». Gianni Cervetti, ministro della Difesa del «governo ombra» del Pds, comincia con questa nota polemica e critica l'illustrazione del progetto di ristrutturazione delle forze armate elaborato dal partito della Quercia.

Nel sottolineare resistenze e ritardi del governo il Pds ha buon gioco. Le strategie militari di tutti gli altri Paesi, della Nato e delle altre organizzazioni militari stanno cambiando rapidamente. Cervetti, che ha partecipato recentemente all'assemblea dei paesi Nato del Nord Atlantico, ricorda come in quella occasione si sia individuato il pericolo maggiore di conflitti nella instabilità, più che nell'esistenza di una vera e propria minaccia. «Di fronte al dinamismo internazionale», dice il ministro ombra, «c'è l'inerzia totale del nostro Paese».

E allora cosa propone il Pds per le forze armate degli anni '90? Un esercito di mobilitazione e di addestramento. In soldati un esercito in cui tutti i giovani (e non solo uomini, ma anche donne su base rigidamente volontaria) prestino servizio per un periodo breve ma sufficiente di leva e in cui si comincino ad introdurre reparti di professionisti non solo a livello di ufficiali e sottufficiali, ma anche di truppa. Per la durata della «naia» il «governo ombra» propone quattro mesi. «Sono più che sufficienti per l'addestramento», ha detto Gianni Cervetti che non esclude la possibilità e la necessità di successivi richiami per ulteriori periodi di ferma. Una mini naia «per tutti», raccomandati inclusi, che risulterebbe facilmente compatibile con lavori o studio e che consentirebbe «fra mancati guadagni per il lavoro perduto e spese vive sostenute dalle famiglie per i figli in servizio di leva - un risparmio che viene

È successo a Buscate (Milano)
La popolazione presidia
da agosto il terreno destinato
ad accogliere i rifiuti

Paese si ribella alla discarica Violente cariche, venti feriti

Cariche per la discarica. Nella ricca Lombardia, che non sa più a che santo votarsi per smaltire i propri rifiuti, le nuove discariche si fanno (o perlomeno si tenta di farle) così: dopo mesi di rovente opposizione da parte delle popolazioni locali, si mandano i carabinieri in assetto di guerra per «garantire» l'apertura dei cantieri. E finisce a botte. Con donne, anziani, bambini picchiati. E l'emergenza-rifiuti continua.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Teatro della guerra dei rifiuti, Buscate, un paese di poco più di tremila abitanti, in provincia di Milano, che dal 5 agosto scorso presidia giorno e notte un'ex cava dove un'impresa privata è stata autorizzata dalla Regione ad aprire un impianto di smaltimento, considerato dai cittadini e dall'Amministrazione comunale ad alto rischio ambientale. Lo stesso copione andò in scena a Monzambano, un paesino del Mantovano dove non più tardi di sei mesi fa la protesta locale anti-discarica sfociò in durissimi scontri con le forze dell'ordine, con diversi feriti (compresa una bimba di pochi mesi intossicata dai gas lacrimogeni) e arrestati. Salvo poi scoprire che l'ex cava era un immenso cimitero di rifiuti tossico-nocivi, decisamente inadatti a ospitare un ulteriore strato di scorie.

Ieri mattina, a Buscate, la gente del paese era accorsa in massa. Negozi con le saracinesche abbassate, strade deserte. Insieme agli abitanti, oltre un migliaio di studenti giunti a piedi e in bici dai centri limitrofi per impedire l'avvio dei lavori.



La popolazione di Buscate (Milano) manifesta contro l'apertura della discarica

hanno trattato come bestie. Anche se il commissario prefettizio che regge provvisoriamente le sorti del Comune, dimissionario per protesta, parla di «incidente circoscritto, non devastante» e di «opposizione violenta della popolazione». La reazione dei carabinieri sarebbe stata scatenata dal fatto che «sono volate sedie contro i militari».

Il caso di Buscate ha suscitato le reazioni indignate del Pds e del mondo ambientalista ed è rimbalzato potentemente in Consiglio regionale, teatro ieri pomeriggio di un dibattito invelenito, alla presenza di

una delegazione di buscatei. In Regione la disastrosa politica dei «buchi» per rifiuti e dei manganelli, perseguita a testa bassa per far fronte ad un'emergenza ormai cronica, rischia di diventare una «bomba» politica innescata fra le fila stesse della maggioranza pentapartita. Il governo regionale, su questo fronte, ha subito negli ultimi anni, un salasso di credibilità, che oggi sconta a caro prezzo. La Lombardia sta affogando nei propri rifiuti. Ne produce ogni giorno oltre 11 mila tonnellate, ma le discariche, una dopo l'altra, danno forfait per indigestione. Accan-

tonato ogni criterio di programmazione e la via delle tecnologie alternative (raccolta differenziata, impianti di riciclaggio, ecc.) ci si è affidati, con una legge speciale raffazzonata, alla generosa offerta degli imprenditori privati. Il risultato è un disastro: un affare miliardario che non ha fatto i conti con comunità - già ampiamente «scottate» sul piano ambientale - non più disposte ad accettare a scatola chiusa insediamenti potenzialmente inquinanti. È la guerra dei rifiuti, una guerra senza quartiere, nei tribunali e nelle piazze.

In edicola arriva «La Notte» hard-core Forse un sabotaggio

MARCO BRANDO

MILANO. Sorpresa: ieri la prima edizione del quotidiano milanese del pomeriggio *La Notte* ha pubblicato una specie di ode, molto esplicita, all'organo sessuale femminile. Nulla di sconvolgente, forse, se il giornale fosse diretto da Boccaccio o da Henry Miller. Ma Giuseppe Botteri - reduce dalla direzione di *Donna moderna* e da appena un mese al timone della *Notte* - per poco non ha avuto un malore. La redazione, più temprata, ha reagito con «C'era da aspettarsi». E il comitato di redazione ha gettato acqua sul fuoco: «Non è una ritorsione contro la proprietà». Più difficile spiegare il faticoso a molte decine di lettori e inserzionisti scandalizzati. Come raccontare che un ignoto «buontemponone» aveva trasformato un articolo dedicato al caffè, e ospitato da un'intera pagina pubblicitaria, in un brano «hard-core»? Purtroppo esistevano quelle trentacinquemila copie giunte verso le 12 in tutta la Lombardia; solo le altre 35.000, destinate in seconda edizione a Milano, sono state stampate nelle versioni giuste.

Il brano incriminato? E' a poche righe dall'inizio del testo ufficiale: «I tentativi di coltivarla (la pianta del caffè, almeno in versione originale, ndr) nelle zone temperate hanno sempre dato esito negativo: la «figa» vegeta solamente in clima caldo umido. I maggiori produttori di «figa» sono il Brasile, la Colombia, l'Indonesia, la Guatemala e il Messico... La prima forma di «figa» introdotta in Europa, e quindi in Italia, fu presumibilmente il «caffè alla turca»...». E via ancora per qualche riga, compresa una citazione degli effetti provocati sui maschi dalla manipolazione di quella parte anatomica femminile.

Cos'è accaduto? Ce lo spiega Elisa Carcano, membro del

comitato di redazione. «Non è la prima volta che succede, anche se mai così... Il fatto è che il nostro sistema editoriale è assolutamente senza rete. Chunque, in qualsiasi fase del lavoro precedente alla stampa, può accedere a un computer e cambiare il testo degli articoli». In altre parole i redattori e i capi della redazione non hanno codici segreti che consentano loro di garantirsi un minimo di riservatezza. «Abbiamo chiesto più volte - dice la Carcano - un sistema affidabile. La proprietà ci ha sempre risposto che se fosse adottato si rallenterebbe l'elaborazione del giornale, che, nel nostro caso, ha tempi rigidissimi. Pensiamo però che ci venga detto «no» anche per ragioni economiche: vogliono risparmiare».

E l'ipotesi della ritorsione in seguito alle tensioni tra redazione e proprietà? «Non credo». Un sospetto comunque lecito. Alla *Notte* i giornalisti lavorano con l'acqua alla gola: in poche settimane si sono ridotti da 54 a 43, per mesi sono stati privi di direttore, tuttora non hanno un capo cronista; la proprietà (prima al 100% della Rusconi; oggi all'80% di quest'ultimo editore, per il restante 15% divisa equamente tra Ligresti, Varasi e Cusani) non garantisce né il ritorno al precedente numero di redattori né un piano editoriale. Ci mancava solo l'attentato a luci rosse. Per la cronaca, alla Spi - la società pubblicitaria che aveva commissionato e firmato la pagina, nonché procurato gli inserzionisti - sono ancora sotto choc. Un solo commento: «Tutta colpa della *Notte*. Sotto gli occhi un passo del l'articolo, che pur essendo nella versione giusta, ora suona un po' beffardo: «Un nome che è passato e è proprio il caso di dirlo - di bocca in bocca, di generazione in generazione, fino a giungere a noi».

La palude Sanità

La malata psichica trasportata con ritardo in ospedale
La Cgil romana sollecita un'indagine della magistratura

Beve acido in clinica e muore

Una malata di mente di una casa di cura romana è morta l'altra notte per aver bevuto acido per stirare i lavandini. Sono passate ore prima che la clinica si decidesse a portarla in un ospedale per cercare di salvarla. Quando è arrivata era troppo tardi. Ieri la Cgil di Roma ha chiesto un'indagine della magistratura. «Una morte annunciata - dice il sindacato - con così poco personale specializzato».

RACHELE GONNELLI

ROMA. In una clinica neuropsichiatrica piena di malati e con poco personale, una boccetta di acido viene lasciata incustodita su un lavandino. Senza che nessuno se ne accorga una paziente, Anna Stefanacci di 61 anni, prende il contenuto della boccetta e lo beve. I medici, non sapendo cosa fare, le danno del latte. Si aspettano due ore prima di portarla al pronto soccorso dell'ospedale più vicino. Si trattava di acido solforico, sturalavandini. Anna Stefanacci è morta nella notte, avvelenata.

disintossicarla. Non credo che sapesse cosa aveva bevuto, ma l'ha fatto per avere i fammachi che le avevano tolto. Dopo aver bevuto il latte si è calmata e io me ne sono andato. Dopo un'ora e mezza ha vomitato. Chissà, forse l'acido le è andato nei polmoni...».

Già, forse con una lavanda gastrica le cose sarebbero andate diversamente, non sarebbe morta. Perché si è voluto aspettare e rischiare? Forse per non far trapelare il caso? Quante cliniche private si comportano così?

Il dottor Giancarlo Peana sostiene che i suoi colleghi della casa di cura non avevano capito subito che si trattava di acido. «Pensavano che avesse bevuto un quasi innocuo detergente per piatti», dice Peana. E aggiunge senza battere ciglio: «Comunque quando un paziente è depressivo cronico spesso riesce a mettere in pratica i suoi propositi suicidi e noi opera-

tori non possiamo trasformarci in carabinieri. Un controllo oppressivo può peggiorare il loro stato».

Diversa la versione del sindacato. La funzione pubblica della Cgil di Roma e del Lazio aveva denunciato già il 18 ottobre, cinque giorni prima dell'incidente, i rischi che correavano i malati di mente della clinica San Valentino con la scarsa presenza di personale specializzato all'interno della struttura. Su 56 posti letto, tutti quasi sempre occupati e riservati a pazienti acuti, il personale è di soli cinque infermieri generici, due infermieri professionali, dieci portanti, tre cuochi, tre centralinisti e un operaio. Di notte molto spesso restano in servizio solo ausiliari e infermieri generici. Inoltre, sempre secondo la Cgil, l'acido potrebbe essere stato preso dalla donna nel ripostiglio dei detersivi. «Il ripostiglio ha la serratura rotta», dicono i lavoratori, anche se il profes-

sor Fiume, direttore della clinica, sostiene invece che la porta dello sgabuzzino era ben chiusa.

La Cgil non si limita però a accusare la direzione della casa di cura. Chiama in causa anche la regione Lazio, con la quale la clinica è convenzionata. «Ancora una volta - afferma il sindacato - denunciamo le carenze della Regione che, oltre a rilasciare le autorizzazioni alle cliniche private, ha il compito di controllare l'assistenza da queste erogata». La clinica San Valentino non era considerata delle peggiori, anche se non aveva mai abbandonato la discussa terapia dell'elettroshock. La Usl da cui dipende le aveva proposto di trasformarsi in comunità terapeutica in collaborazione con il dipartimento di salute mentale di zona, uno dei più attivi. Ma il progetto, dopo un primo sì, è caduto nel vuoto. E alla San Valentino tutto è continuato come al solito.

Assistenza handicappati

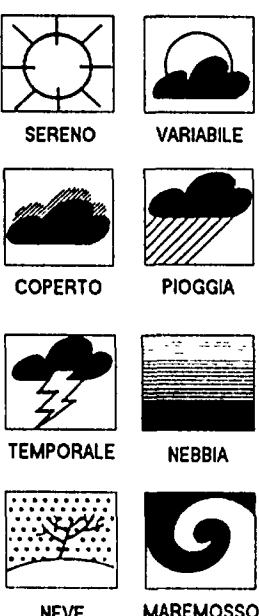
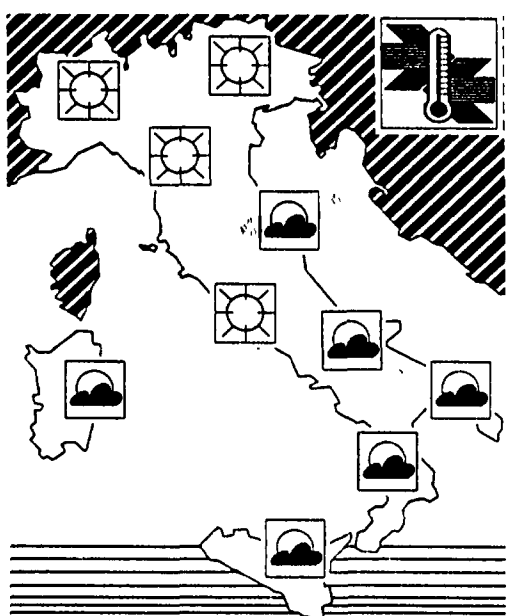
Albo per le coop sociali e accanto ai soci ordinari al lavoro i volontari

ROMA. Con voto pressoché unanime della commissione Lavoro, riunita in sede deliberante, il Senato ha definitivamente approvato, al termine di un lunghissimo iter parlamentare, durato tre anni, il disegno di legge sulla «Disciplina delle cooperative sociali». Con questo provvedimento si regola l'istituzione di uno strumento, la cooperativa, che opera per il recupero degli handicappati inserendoli in attività produttive e di servizio. Si produce, nel contempo, un'importante innovazione nella legislazione per la cooperazione, consentendo la presenza, assieme ai soci ordinari, di soci volontari che potranno prestare la loro attività nella cooperativa, senza però alcuna remunerazione, ma con la copertura assicurativa contro gli infortuni e il rimborso delle spese effettivamente sostenute. Si tratta, evidentemente, di cooperative atipiche, che però sono regolate, come le altre, sulla base delle norme del decreto del presidente della Repubblica del 1947 Godranno, perciò,

di benefici fiscali e saranno facilitate per accedere ad appalti per lavori presso la pubblica amministrazione. Le Regioni, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, dovranno emanare norme di attuazione, per l'istituzione dell'Albo regionale delle cooperative sociali, stabilire i modi di controllo e i contenuti delle convenzioni per il raccordo con le attività dei servizi socio-sanitari e con la attività di formazione professionale. «Si realizza così - ha commentato Claudio Vecchi del Pds - uno strumento che renderà più viva e più ampia la solidarietà e non mancherà di rispondere positivamente alle aspettative degli handicappati e delle loro associazioni, nonché alle richieste più volte avanzate dalle centrali cooperative».

Le cooperative potranno, infatti, gestire anche direttamente servizi socio-sanitari ed educativi e svolgere attività diverse nei settori agricoli, industriali, commerciali e di servizio, finalizzate all'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: un'area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sull'Europa centro occidentale convoglia aria fredda di origine artica direttamente verso le regioni balcaniche e marginalmente sulla nostra penisola. Un flusso di correnti più temperate ed umide che agisce alle basse latitudini mediterranee interessa le nostre regioni meridionali e le isole.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle della fascia tirrenica centrale condizioni prevalenti di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Su tutte le altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più consistente sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti nord-orientali.

MARI: calmi o leggermente mossi.

DOMANI: poche varianti da segnalare in quanto il tempo resterà orientato fra il bello ed il variabile: bello al nord e sulla fascia tirrenica, variabile sulle altre regioni. Tendenza a formazioni di nebbia sulle pianure del nord specie durante le ore più fredde.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12	15	L'Aquila	0	11
Verona	3	14	Roma Urbe	3	18
Trieste	4	14	Roma Flumic	5	17
Venezia	4	14	Campobasso	4	10
Milano	3	13	Bari	9	17
Torino	1	13	Napoli	9	17
Cuneo	3	11	Potenza	6	12
Genova	10	17	S. M. Leuca	12	17
Bologna	4	14	Reggio C.	15	20
Firenze	1	16	Messina	17	20
Pisa	3	18	Palermo	17	20
Ancona	4	15	Catania	13	21
Perugia	6	14	Alghero	9	20
Pescara	5	17	Cagliari	12	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	12	Londra	9	11
Atene	15	23	Madrid	4	16
Berlino	0	10	Mosca	0	3
Bruxelles	0	12	New York	10	22
Copenaghen	3	8	Parigi	6	11
Ginevra	-3	9	Stoccolma	2	7
Helsinki	-1	2	Varsavia	1	6
Lisbona	10	20	Vienna	3	9

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 **W la radio**. Con P. Mieli
Ore 8.30 **Rimini: la Cgil a Congresso**. Intervista ad Achille Occhetto e F. Bertinotti
Ore 9.10 **I soldi del Pcus: solo la verità**. Intervista con Cesare Salvi. Da Mosca Sergio Sergi
Ore 9.30 **Filo diretto per la salute: 1678/62130**
Ore 10.10 **«Finanziaria '91. Condona gli evasori, condanna i cittadini»**. Gli enti locali. In studio il Sen. Ugo Vetere
Ore 10.30 **Utica**. Intervista al ministro Formica
Ore 11.10 **Diritto alla casa: una proposta per la Costituzione**
Ore 11.30 **Rimini: la Cgil a Congresso**

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 9 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Segreterie Regionali del Pds.

Tariffe pubblicitarie

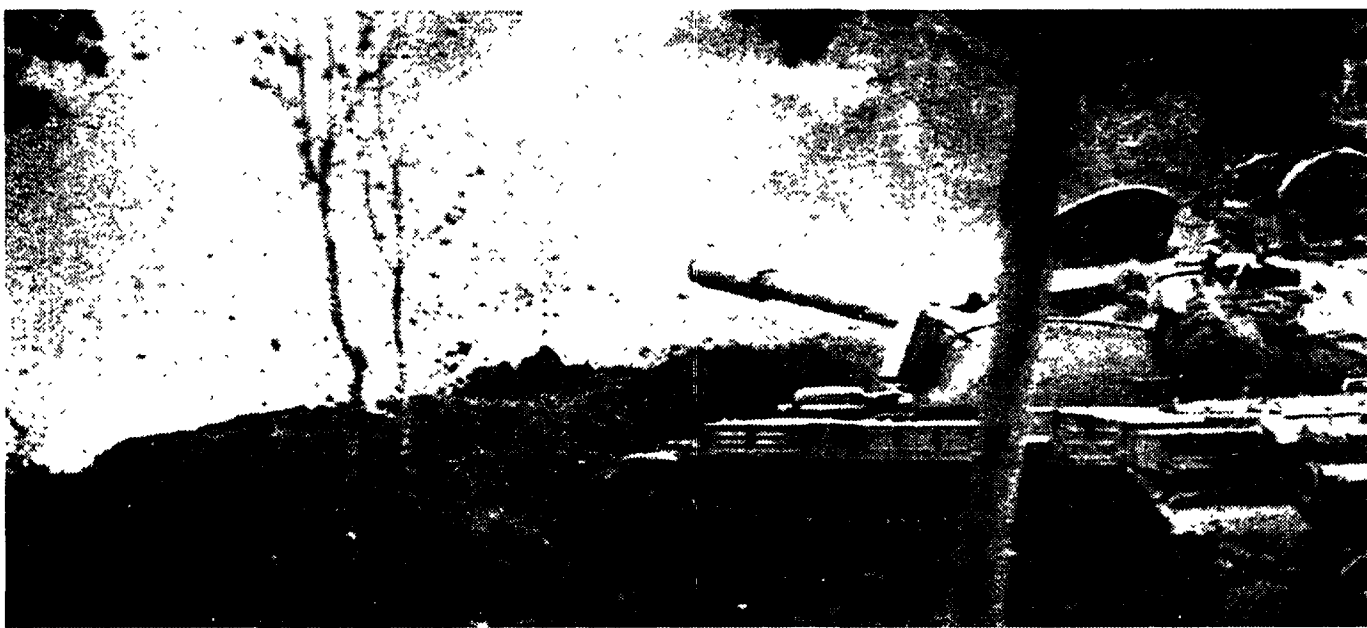
Amod. (mm.30 x 40)	Commerciale f.ennale L. 358.000
Commerciale f.ennale L. 410.000	Commerciale f.ennale L. 515.000
Finestre L. 1 pagina f.ennale L. 3.000.000	Finestre L. 1 pagina f.ennale L. 3.500.000
Finestre L. 1 pagina f.ennale L. 4.000.000	Manchette di f.ennale L. 1.500.000
Redazionali L. 630.000	Finanz. Legali - Concess. - Asse-Appalti
Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000	Apertura - Necrologie - Part. Junto L. 3.500
Economia L. 2.000	

Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531; SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa in loco simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nig, Milano - via Cino da Pistoia, 10 - Ses spa, Messina - via Taurinoma, 15 - Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.

La «perla dell'Adriatico» stretta in una morsa di ferro
A Zagabria firmata una tregua che sarebbe già stata violata

Fumata nera da Belgrado
È stato respinto l'invito di Lord Carrington
Appello del croato Tudjman

Combattimenti tra forze
croate e esercito
federale nei pressi
di Vukovar. In basso,
distruzione nel
centro di Dubrovnik



I federali sbarcano a Dubrovnik

Il «blocco serbo» sfida la Cee e diserta la conferenza dell'Aja



Serbia e Montenegro, assieme a Voivodina e Kosovo, non saranno oggi all'Aja, dopo che le altre quattro repubbliche hanno disertato ieri una riunione della presidenza convocata a Belgrado da Branko Kostic. Una lettera a Lord Carrington. Appello di Franjo Tudjman ai capi di Stato. Si acuisce la tensione in Bosnia-Erzegovina. Intanto reparti federali sbarcano a sud di Dubrovnik.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

■ ZAGABRIA Dubrovnik, la perla dell'Adriatico, è stretta ormai in una morsa di ferro e fuoco. Ieri mattina unità federali sono riuscite a sbarcare a sud della città, a Kupari, nel tentativo di eliminare ogni comunicazione con il sud dalmata. A Zagabria il generale Raseta e il colonnello Agotic avrebbero firmato un accordo per una tregua dalle 17 di ieri sera, intesa che peraltro sarebbe già stata violata.

Intanto da Belgrado ancora una fumata nera. Il cosiddetto blocco serbo della presidenza federale, quattro voti su otto, ha deciso di non accogliere l'invito di Lord Carrington di recarsi oggi all'Aja per prendere parte alla conferenza di pace. Una riunione del vertice

jugoslavo era stata convocata ieri a Belgrado dal vice presidente Branko Kostic per un comune esame delle proposte da presentare alla Comunità europea. L'aveva convocata Branko Kostic dopo che il presidente Stipe Mesic da mesi ormai ha rinunciato a recarsi nella capitale federale, assieme ai rappresentanti di Slovenia, Macedonia e Bosnia-Erzegovina.

Avrebbe dovuto, secondo i promotori, essere la prova del nove circa la volontà delle altre repubbliche di avviare un confronto serio sulla crisi della federazione, tanto che lo stesso Branko Kostic, nel diremare gli inviti, aveva premesso che se gli altri rappresentanti repubblicani avessero di-

sertato la riunione sarebbero venute meno le condizioni per la partecipazione all'Aja. E così è stato. Le repubbliche secessioniste non hanno ritenuto necessario andare a Belgrado e con questo hanno fornito l'occasione a Serbia e Montenegro, con Voivodina e Kosovo, di declinare l'invito di Lord Carrington.

In precedenza, come si ricorderà, il cosiddetto blocco serbo aveva annunciato che non avrebbe riconosciuto alcuna decisione che riguardasse la Jugoslavia se non fosse stata formulata con la partecipazione dell'intera presidenza federale e non del solo presidente. «Se i rappresentanti di queste quattro repubbliche non verranno a Belgrado - aveva affermato in precedenza Kostic - è chiaro che nemmeno noi andremo all'Aja». E ancora: «Stiamo andando alla guerra generale o almeno a un conflitto generale con le forze armate croate» le quali «hanno fatto un cattivo uso di tutti e dieci cessate il fuoco».

Con queste premesse, se le affermazioni hanno un senso, ci sarebbero ben poche possibilità per un esito positivo del-

le proposte che oggi saranno presentate all'Aja. Dovrebbe essere un piano che tiene conto di alcune osservazioni della Serbia, ma anche del fatto che non saranno accettate modifiche agli attuali confini se non a seguito di un accordo pacifico tra le parti.

A rendere l'importanza della posta in palio c'è anche una lettera del presidente croato Tudjman indirizzata ai capi di Stato più direttamente coinvolti nella crisi jugoslava, come Bush, Gorbaciov, Cossiga, Mitterand e il nostro ministro degli Esteri De Michelis. Nella lettera-appello Tudjman ricorda che «è evidente che bisogna avviare misure contro l'Armata federale e la Serbia tali da frenare la guerra». «Il mondo dovrebbe ammettere - scrive Tudjman - che la Jugoslavia non esiste più e riconoscere l'indipendenza delle repubbliche che hanno deciso di staccarsi dalla federazione» aggiungendo peraltro la necessità «di concretizzare decisioni, anche militari, nei confronti dell'Armata».

La crisi jugoslava, al di là delle decisioni diplomatiche, sta allargandosi fuori dei confini croati. La Bosnia-Erzegovina

non continua a essere al centro dell'attenzione generale. I serbi di quella repubblica (sono oltre il 32% della popolazione contro il 40% di musulmani e il 18% di croati) intendono contrastare la dichiarazione d'intenti del parlamento di Sarajevo, premessa per il distacco dalla Jugoslavia. Il 10 novembre prossimo, infatti, andranno a un referendum per ribadire il loro legame con la federazione, o almeno di quanto resta, e soprattutto con la Serbia. Veniti di guerra stanno per scatenarsi anche sulla Bosnia-Erzegovina, dove non a caso il presidente del Club dei croati, ovvero del gruppo parlamentare croato, Panzic, ha dichiarato che ormai «siamo alle porte dell'inferno di guerra». «La Bosnia-Erzegovina, per quanto Stato sovrano - ha detto Panzic - è minacciata di distruzione e morte, da un genocidio che già adesso è in atto in parte della repubblica». Si è aperta, secondo l'esponente croato, la caccia agli uomini politici con le minacce aperte e i telefoni sotto controllo. «L'unica soluzione - conclude Panzic - è l'invio di forze di pace da parte europea».

Italia e Usa chiedono rinforzi comunitari per salvare la «perla» della Dalmazia

L'Italia e l'America premono per salvare Dubrovnik dal ferro e dal fuoco degli eserciti. All'Aja sarà chiesto il rafforzamento di osservatori comunitari perché non venga distrutto il patrimonio culturale della «perla» della Dalmazia. L'America di Bush si dice «turbata e inorridita». Ma l'antica «Ragus» ora è lasciata a se stessa, la gente scappa, le colonne di profughi si sono inflitte.

■ ROMA. C'è ansia e preoccupazione, perfino orrore, nel mondo per le sorti di Dubrovnik, la città scrigno di antichità e «patrimonio culturale mondiale», così come è stata definita. Se sarà ferita, se il suo cuore sarà sbriciolato e brucia-

to dalle bombe e dai militari, se subirà gli scempi di una guerra, vuol dire che non c'è stato ritegno alcuno. Nessun freno neanche di fronte al fatto che Dubrovnik non ha alcun significato militare, e che un assalto alle sue mura colpireb-

be solo e insensatamente obiettivi civili, distruggerebbe anche quel patrimonio d'arte, le chiese, i palazzi, le preziose architetture. Con questa angoscia, di qua dell'Adriatico, s'è mossa ieri la Farnesina, e di là dell'Atlantico anche l'America ha fatto sentire il suo disprezzo. L'ambasciatore italiano a Belgrado, Sergio Vento, ha chiesto alla missione degli osservatori Cee presenti in Jugoslavia di intervenire «tempestivamente» sui due belligeranti «per evitare ogni azione che possa mettere in pericolo il centro storico» di Dubrovnik.

Il passo dell'Italia ha avuto una positiva risposta: «vertici militari federali hanno assicurato che il centro storico della città non è stato investito da operazioni militari», è quanto riferisce la Farnesina.

La tregua è scattata alle 17 di ieri. Ma Dubrovnik non mostra d'aver molta fiducia. Altre tregue in questa guerra jugoslava sono state come parole al vento. La città perciò s'attrezza e piuttosto che aspettare il peggio, abbandona antichità e case. Da ieri le colonne di profughi si sono inflitte. Sarebbero più di diecimila, dicono le agenzie, e se ne vanno perché s'aspettano una sua capitolazione in pochi giorni. Per salvarla dunque dovrebbe avvenire qualcosa di imprevedibile, un qualche intervento politico-diplomatico.

Qualcosa in più l'ha tentata, sempre ieri, l'Italia. Ha chiesto che la questione Dubrovnik venga evidenziata nel corso della sessione plenaria della Conferenza di pace sulla Jugoslavia che si terrà oggi all'Aja. Qui solleciterà il rafforzamento della presenza a Dubrovnik di osservatori comunitari e sarà chiesto alla presidenza della conferenza di sensibilizzare le parti in causa perché si astengano dal mettere in pericolo l'integrità di una città che rappresenta un patrimonio internazionale. Come andranno avanti le cose, se scatterà la protezione internazionale, se gli scempi ci saranno lo sapremo dall'ambasciatore italiano, Sergio Vento, incaricato di re-

carsi personalmente a Dubrovnik.

L'amministrazione americana s'è dichiarata ieri «profondamente turbata e inorridita». Non ci sarà perdono per le violenze che accadranno perché, ha detto dal dipartimento di Stato americano, Boucher, quegli attacchi alla città sono «insensati e ingiustificabili». I responsabili di questi atti di violenza contro la popolazione jugoslava dovrebbero essere chiamati a rispondere. Sono azioni irresponsabili».

Per questa città, il fremito di riprovazione ha una ragione in più d'essere. Dubrovnik è il gioiello della Dalmazia. Per due millenni ha portato il nome di «Ragus». Le sue mura

nascono direttamente dal mare, sono lunghe quasi due chilometri, alte fino a 25 metri e robuste, 4-5 metri di spessore. Sono il più spettacolare sistema di fortificazioni antiche del Mediterraneo. Dentro queste fortificazioni, nel cuore, nella piazza Luza, si affacciano logge rinascimentali, edifici barocchi, chioschi. Ha una storia forte. Non fu mai colonia di altre potenze, nonostante le invasioni, arabe, serbe. Conservò la sua autonomia dai turchi alleandosi con Venezia. Il suo porto è secondo nell'Adriatico solo alla città lagunare. Ora che colonne di profughi l'abbandonano, l'antica «Ragus» non è difesa neanche dai suoi cittadini.

A una settimana dal ripristino delle piene relazioni diplomatiche fra Urss e Israele, con una cerimonia ufficiale è stata riaperta ieri a Mosca l'ambasciata dello stato ebraico. La missione è ospitata nel stesso edificio nel centro storico della capitale sovietica che fu sede fino a 24 anni fa dell'ambasciata israeliana prima della rottura dei rapporti fra i due paesi dopo l'inizio della «guerra dei sei giorni». I rapporti diplomatici fra Urss e Israele sono ripresi il 18 ottobre scorso.

Caso Thomas Si cerca in Senato il responsabile delle rivelazioni



Chi è il responsabile della fuga di notizie che ha portato alle audizioni pubbliche sul caso del giudice Thomas (nella foto)? Al Senato si è aperta la caccia alle streghe e il presidente Bush è d'accordo. «Il Senato deve determinare chi ha fatto filtrare l'informazione trasformando un'indagine confidenziale in un circo», ha stigmatizzato Bush chiedendo l'immediata istituzione di una speciale commissione parlamentare di inchiesta. In un discorso al museo nazionale di storia americana il presidente americano ha puntato l'indice su deputati e senatori: «Devono seguire le stesse leggi a cui sono soggetti gli altri cittadini». Mentre continuano a circolare voci sull'autore delle indiscrezioni su Thomas (l'ultimo sospettato, il democratico dell'Illinois Paul Simon), i senatori si scontrano sulle competenze da assegnare alla commissione di inchiesta: i repubblicani (e Bush con loro) vorrebbero che fosse limitata al caso del giudice, mentre i democratici preferirebbero allargarla ad altri episodi in cui figure sarebbero esponenti del partito avversario.

L'Estonia potrebbe aderire alla Nato

L'adesione dell'Estonia alla Nato è stata proposta ieri dal presidente del Parlamento estone Jüri Luik, secondo il quale questo passo costituirebbe una delle garanzie per la sovranità della Repubblica. Nel mentre sulla partecipazione della delegazione

parlamentare estone alla sessione dell'assemblea nord-atlantica di Madrid, Luik ha detto che il sistema di sicurezza collettiva della Nato potrebbe costituire uno scudo che difende l'Estonia al est. Nel corso della seduta alla quale Luik ha enunciato la proposta alcuni oratori hanno ricordato che la politica di neutralità abbracciata dall'Estonia non la salvo dall'invasione nel 1940.

«Dottor morte» colpisce ancora aiutando due donne a suicidarsi

Il «Dottor morte» ha colpito ancora, questa volta con una versione a due posti della sua macchina del suicidio. Ieri ha aiutato due invalide a porre fine ai loro giorni, poi ha avvertito la polizia. «È stato un atto umanitario», ha dichiarato. Dopo qualche ora di interrogatorio lo sceriffo della contea di Oakland nel Michigan lo ha lasciato libero Jack Kevonon, un medico di 63 anni, si era guadagnato il soprannome di «Dottor morte» nel giugno 1990, quando aveva organizzato con un dispositivo di sua invenzione il suicidio di una paziente di 54 anni afflitta da una forma incurabile di demenza senile. La sua «macchina della morte» consente agli aspiranti suicidi di mettersi nelle vene un liquido mortale premendo un pulsante. Dopo un processo clamoroso era stato assolto nel maggio scorso, ma una ordinanza della magistratura gli aveva vietato di usare mai più la sua macchina mortale. La sua reazione è stata invece la messa a punto del nuovo modello su cui ieri hanno trovato la morte contemporaneamente Sherrie Miller, di 43 anni, inchiodata su una poltrona a rotelle dalla sclerosi multipla, e Marjorie Watts, di 58 anni, resa invalida da una deformazione dell'osso pelvico. Cinque parenti delle due donne hanno assistito alla loro morte.

L'Irak accusa Kuwait e Usa di aver rapito pescatori iracheni

L'Irak ha accusato ieri il Kuwait e le forze «atlantico-statunitensi» di aver «rapito» 55 pescatori iracheni, il 10 ottobre scorso. Il giornale governativo al-Jumhuriya ha precisato che l'azione è stata condotta da un gruppo di navi da guerra e di elicotteri, nelle acque settentrionali del Golfo. Il giornale ha riferito la dichiarazione di un non precisato funzionario dell'Associazione dei pescatori secondo il quale battelli con tutte le attrezzature sono stati sequestrati e, a tutt'oggi, i marinai non sono stati rimpatriati. Un altro è stato colpito, ha detto, il 28 agosto scorso «da una stessa forza», si è concluso con il sequestro di 93 pescatori iracheni. Due marinai - ha aggiunto il funzionario - morirono nell'affondamento di un battello.

La Pravda ha denunciato un test nucleare senza cautele avvenuto nel '54

Totskaia, nella regione degli Urali. Il giornale ricorda che a suo tempo la Tass diede notizia del test nucleare, affermando che esso era inteso a «studiare gli effetti di un'esplosione nucleare», senza tuttavia precisare che esso era stato condotto nel corso di una esercitazione militare. «Tutti i soldati che parteciparono all'esercitazione firmarono un impegno scritto a mantenere per 25 anni il silenzio sull'episodio», riferisce la Pravda. Secondo i testimoni, al termine dell'esercitazione - nel corso della quale la bomba atomica fu fatta esplodere a circa 450 metri d'altezza - gli automezzi militari, l'intero equipaggiamento e le munizioni usate durante le manovre non furono sottoposti a decontaminazione.

Riapre a Mosca con una cerimonia l'ambasciata di Israele

A una settimana dal ripristino delle piene relazioni diplomatiche fra Urss e Israele, con una cerimonia ufficiale è stata riaperta ieri a Mosca l'ambasciata dello stato ebraico. La missione è ospitata nel stesso edificio nel centro storico della capitale sovietica che fu sede fino a 24 anni fa dell'ambasciata israeliana prima della rottura dei rapporti fra i due paesi dopo l'inizio della «guerra dei sei giorni». I rapporti diplomatici fra Urss e Israele sono ripresi il 18 ottobre scorso.

VIRGINIA LORI

La Casa Bianca loda la Cia «Se abbiamo sconfitto l'orso sovietico è merito dei servizi segreti»

■ WASHINGTON. Se la guerra fredda è stata vinta ciò è dovuto anche all'azione della Cia. A sostenere queste tesi è stato George Bush. «Se abbiamo vinto, è stato il loro spettacolo di trionfo», ha testualmente affermato il capo della Casa Bianca durante una cerimonia in onore delle ex spie dell'Oss, Office of Strategic Services, l'organizzazione di servizi segreti da cui nel 1947 è nata l'agenzia di Langley. Un Bush particolarmente a suo agio in un ambiente a lui perfettamente conosciuto, avendo diretto la Cia nei «caldi» anni Settanta, ha elogiato le «strategie e le operazioni segrete» il valore personale e l'eccellente organizzazione che ha consentito alla nostra comunità di intelligence di conseguire la sua missione. In un crescendo pa-

Messico, Venezuela e Colombia si offrono come mediatori tra Cuba e gli Usa. Questo è l'unico visibile risultato dell'incontro di Cozumel tra Castro ed i presidenti dei tre paesi latinoamericani. Per il resto, tutto come prima: non sono previste forniture di petrolio a Cuba, né Fidel intende barattare la propria fede socialista per qualche aiuto economico. Ma forse si è aperto qualche spiraglio.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. Nulla di nuovo. Nulla, tranne una frase che, appena percettibile tra le nebbie del comunicato finale, mostra le sembianze d'una vaga promessa di mediazione: «I presidenti - si legge - hanno offerto i propri buoni uffici al governo cubano ed ai paesi con i quali questo paese possa

avere differenze». Ovvero: Carlos Salinas de Gortari per il Messico, Carlos Andrés Pérez per il Venezuela e César Gaviria per la Colombia, offrono se stessi come intermediari ai fini d'una pacifica risoluzione di quell'ultima ma assai persistente reliquia della guerra fredda che è la trentennale di-

sputa tra Stati Uniti e Cuba.

È molto? È poco? Non è niente? Probabilmente è tutto ciò che, in questa fase, ci si poteva attendere dall'incontro consumatosi, tra martedì e mercoledì, nei lussureggianti scenari tropicali dell'isola di Cozumel, al largo delle coste dello Yucatán: un piccolo variante nel cupo canovaccio d'un confronto sopravvissuto alla Storia. O, se si preferisce, un primo, prudentissimo tentativo di sondare le acque in vista - forse - di più consistenti ed audaci iniziative.

Nessuno era, per il momento, pronto a dare (o a chiedere) di più. Al punto che, nei comunicati e nelle dichiarazioni finali, non si trova alcuna traccia delle due questioni - i rifornimenti petroliferi a Cuba

e la riforma del regime socialista cubano - che, tra loro intimamente collegate, hanno presumibilmente dominato la discussione a porte chiuse.

Carlos Andrés Pérez, parlando ai giornalisti al termine dell'incontro, ha sostenuto che «per mancanza di sufficiente materia prima - né Messico né Venezuela hanno oggi la pratica possibilità di considerare l'ingresso di un nuovo socio in quel Patto di San José grazie al quale, com'è noto, dieci paesi dell'area già ricevono petrolio a prezzo di favore. E Castro, affrontando i giornalisti in una conferenza stampa separata, non ha dal canto suo mancato di orgogliosamente sottolineare come non per chiedere favori lui fosse venuto a Cozumel. Quanto poi alle riforme

democratiche all'interno di Cuba, né i tre presidenti hanno detto di avere «solicitato, né Castro ha mostrato una particolare propensione a prenderle in considerazione».

Anzi: sollecitato dalle domande, il leader cubano non ha perduto l'occasione per lanciarsi, con ricco florilegio di citazioni bibliche, in una accesa difesa della propria linea di resistenza ad oltranza. «Non siamo venuti a piangere come la Manna Maddalena - ha detto - Noi non piangeremo di paura e non piangeremo neppure di dolore. Se ci mancherà il petrolio addestreremo centomila buoi in più per arare a mano i nostri campi, costruiremo biciclette, inventeremo tutto ciò che si può inventare... Siamo

pronti a combattere, ad affrontare l'unipolarismo, l'egemonia internazionale degli Usa. Siamo decisi a non abbassare la nostra bandiera, mai. Nessuno può comprare le nostre idee né sconfiggerle. Noi le difenderemo sino all'ultimo, se necessario approfondendo nelle catacombe come i cristiani nell'antica Roma».

Questo ha detto Castro pubblicamente. Ma presumibilmente più articolate sono state le sue argomentazioni nella riunione a porte chiuse. Durante le quali - stando ad indiscrezioni riferite dal New York Times - egli si sarebbe anzi mostrato insolitamente cosciente della necessità di profondi cambiamenti. «Conosco la dimensione dei miei problemi - avrebbe ammesso - e so che Cuba ha bisogno di riforme».

Ma non chiedetemi di fare subito o di parlare, perché così confonderei il mio popolo. Questo, almeno, è quanto si legge nell'anonima dichiarazione rilasciata al Times da uno dei diretti testimoni della riunione.

Un embrione di dialogo, insomma, ci sarebbe stato. Il problema, ora, è capire in che misura questa ancora fragile iniziativa di mediazione possa riuscire a smuovere il grande protagonista assente dell'incontro gli Stati Uniti. Ed almeno su questo fronte, il venezuelano Carlos Andrés Pérez è stato, al termine della riunione, assai esplicito: «Il blocco economico - ha detto - è ingiusto, arcaico e controproducente. È durato trent'anni, ora è tempo che muoia».

Zaire Nuovi scontri Assediato il neo-premier

■ BRAZZAVILLE (Congo). Nuovi scontri nello Zaire. A Lubumbashi, seconda città del paese, i soldati hanno continuato a saccheggiare negozi e grandi magazzini, mentre a Kinshasa, stando a notizie giunte a Brazzaville, i dimostranti dell'opposizione avrebbero tentato di appiccare il fuoco alla casa assediata di Mungul Diaka, il neo primo ministro nominato mercoledì dal presidente Mobutu Sese Seko. La radio di stato, controllata da Mobutu, ha riferito che la milizia presidenziale sta presidiando la residenza del neo primo ministro, per difenderlo dagli attacchi di centinaia di manifestanti. Le opposizioni hanno accusato Mobutu di servirsi della radio per diffondere notizie allarmanti su una presunta situazione di caos nel paese. Radio Zaire ha riferito di ripetuti scontri per le vie di Kinshasa con un numero imprecisato di feriti. I manifestanti hanno eretto barricate prendendo a sassate le auto di passaggio. Negozi e uffici della capitale sono chiusi e i mezzi di trasporto pubblico paralizzati. Mobutu continua nel suo silenzio. Per ora non è chiaro se il presidente abbia perso il controllo dell'esercito o se, come afferma l'opposizione, punti con la sua inerzia a un degrado della situazione politica e sociale tale da porre le premesse per l'instaurazione di un regime militare come nel 1965, l'anno in cui Mobutu prese il potere sulla scia di sanguinosi tumulti e scontri costati la vita a migliaia di persone. Il bilancio provvisorio di questa nuova ondata di disordini, seguita a quella del mese scorso, è di almeno 17 morti, secondo l'organizzazione umanitaria «Medicina senza frontiere».

A Lubumbashi reparti di soldati ai quali è stata sospesa la paga hanno saccheggiato un deposito di aiuti alimentari, destinati ai rifugiati angolani. Lo ha riferito la sezione belga di «Medicina senza frontiere». Da lunedì ad ieri, ha detto a Bruxelles un portavoce dell'organizzazione umanitaria, gli ospedali hanno ricevuto almeno 17 corpi di persone uccise, ma la stima potrebbe salire perché è probabile che molti vittime, morti o feriti, non abbiano neanche raggiunto gli ospedali.

Cresce intanto l'isolamento politico di Mobutu sul piano internazionale. Francia e Belgio hanno criticato il presidente dello Zaire per aver costretto alle dimissioni l'ex primo ministro Etienne Tshisekedi, leader dell'opposizione, rimasto in carica pochi giorni per essersi rifiutato di eseguire gli ordini di Mobutu. L'opposizione interna ha chiesto il reintegro di Tshisekedi nella sua posizione di primo ministro, ma il presidente ha preferito affidare l'incarico a Mungul-Diaka, un esponente minore dell'opposizione, che in passato è anche finito in galera per aver occultato fondi pubblici. Bruxelles, Parigi e Washington hanno fatto sapere di non potere appoggiare un primo ministro che non sembri credibile alle opposizioni. I tre governi hanno ripetutamente fatto pressione su Mobutu perché accettasse Tshisekedi alla guida del governo. Il Belgio ha ancora oltre 800 soldati nello Zaire e il governo di Bruxelles ha detto che le truppe resteranno sul posto fin quando la loro presenza sarà necessaria per proteggere sia la popolazione locale sia gli stranieri.

La protesta indetta da Force Ouvrière ieri è stata quasi un fallimento In Francia fermo un metrò su due Ma il clima sociale resta agitato

Un'indagine fatta per «Le Monde» svela che un francese su tre condivide la politica del Fn Simpatie anche tra verdi e comunisti

Sciopero a metà contro la Cresson

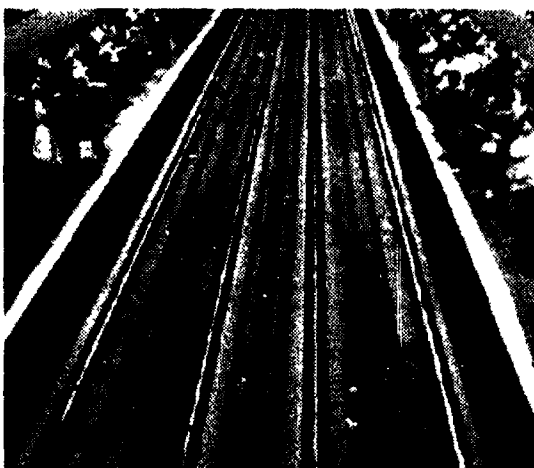
Ma i sondaggi gelano Mitterrand: il 32% con Le Pen

La situazione sociale in Francia continua ad essere agitata, anche se lo «sciopero intercategoriale» proclamato per ieri dal sindacato Force Ouvrière è stato alla fine un mezzo fallimento. La notizia del giorno viene piuttosto dal fronte politico: un sondaggio tra i più seri rivela che un corposo 32 per cento dei francesi guarda con simpatia verso l'estrema destra di Jean Marie Le Pen.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Il «givedì nero» promesso a Edith Cresson dal sindacato di Force Ouvrière ha fatto imbestialire più che altro qualche decina di migliaia di pendolari parigini. Ieri hanno funzionato una linea di metrò su due, un bus su due, due treni di «banlieue» su tre. Ben lontano dunque dallo «sciopero generale» di cui avevano parlato alcuni dirigenti sindacali, ma abbastanza per innescare ancor di più un clima sociale tra i più tesi di questi ultimi anni. La vera pignola al governo, ma anche all'opposizione di centrodestra, è venuta in più da un sondaggio realizzato dalla Sofres per «Le Monde» e RTL: ne risulta un balzo in avanti di Jean Marie Le Pen nelle simpatie nazionali, come mai era accaduto prima.

Un francese su tre (il 32 per cento) si dichiara d'accordo con quanto afferma Le Pen in materia d'immigrazione, il suo cavallo di battaglia. Viaggiando all'interno di questo 32 per cento ci si accorge che è composto in buona parte da tradizionali simpatizzanti di Chirac e Giscard. In un analogo sondaggio realizzato un anno fa era stato il 31 per cento degli elettori di destra a schierarsi con il leader del Fronte nazionale. Oggi è il 54 per cento. Le Pen non raccoglie soltanto le simpatie di coloro che non vogliono saperne di nuovi o vecchi immigrati, ma anche quelle di una fascia di opinione pubblica che condivide le sue critiche qualunque e populiste alla classe politica, di destra o di sinistra che sia.



Blocco dei trasporti per lo sciopero a Parigi

L'allarme suona dunque alto e lacerante come una sirena. L'estrema destra, fino a ieri rinchiusa nel suo ghetto, esce all'aria aperta e compete serenamente con le prime forze politiche del paese. Le Pen del resto l'aveva detto: il suo obiettivo è il primato su gollisti e liberali, per poi lanciarsi nell'av-

ventura presidenziale. Jacques Chirac e Giscard d'Estaing avevano pensato negli ultimi mesi di contrastarlo scendendo sul suo terreno. Il primo aveva così parlato dell'immigrazione in termini inediti, arringando una platea di suoi fedeli con la citazione del «cattivo odore» che emanerebbero i maghrebini.

Le loro mogli («perché spesso ce n'è più d'una») e i loro figli. L'ex presidente aveva invece introdotto nel suo lessico politico la parola «invasione», per definire il tema dell'immigrazione, e si era dichiarato paladino dell'adozione dello jus sanguinis quale criterio per l'ottenimento della cittadinanza francese, che si è sempre retta sullo jus soli. In ambedue i casi Jean Marie Le Pen aveva reagito da politico consumato. L'originale, aveva detto, è meglio delle copie. E il sondaggio della Sofres sembra proprio dargli ragione. Ieri sera, nei locali del Fronte nazionale, si stappavano bottiglie di champagne.

Il sondaggio contiene altre indicazioni preoccupanti: rispetto ad un anno fa i simpatizzanti dei Verdi che concordano con il nazionalismo lepenista sono passati dal 6 per cento al 22, i comunisti dal 11 al 16. Il Fronte nazionale fa man bassa un po' dappertutto, essendo diventato il portabandiera dell'identità nazionale. Anche se il 49 per cento delle persone che si dichiarano d'accordo con la sua politica ritengono che si tratti di una formazione «razzista». Ciò significa, in teoria, che le simpatie registrate dal sondaggio non si tradurranno necessariamente in voti. Ma lo scossone è comunque dei più forti: Chirac e Giscard, anziché contrastare Le Pen, l'hanno semplicemente sdoganato e messo in circolazione. Le conseguenze da trarre sono di capitale importanza: andrà risolto quanto prima il nodo della riforma elettorale (Mitterrand non è contrario all'introduzione parziale del sistema proporzionale, e il centrodestra dovrà organizzare per tempo il contrattacco politico nei confronti di Le Pen, prima che le tendenze espresse dall'opinione pubblica si manifestino nelle urne elettorali. Le scadenze non sono lontane: provinciali e regionali nella primavera prossima, legislative nel '93, presidenziali nel '95. Un giro di valzer elettorale che potrebbe cambiare il paesaggio politico francese. I socialisti, ai quali le intenzioni di voto odierne non accreditano più del 24 per cento, cercano di cambiare le regole del gioco: governi di coalizione, oltre i tradizionali monolitismi. La popolarità del Fronte nazionale mostra che il tempo stringe.

La Federal reserve presenta un quadro disastroso e confessa: la ripresa non c'è stata
Se il presidente non corre ai ripari per liberarsi dalla recessione potrebbe perdere la rielezione

Bush in allarme, l'economia Usa è ferma

Aspettavano la ripresa. E invece scoprono che l'economia Usa è in «assoluto stallo», è rimasta ferma o si è addirittura ulteriormente deteriorata. Anche nei settori dove sembrava cominciata ad andare meglio. Uno studio della Federal reserve conferma che Bush non è affatto riuscito a liberarsi da una recessione che potrebbe rivelarsi fatale per la rielezione alla Casa Bianca se continua nel 1992.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Economia ferma. Ripresa debolissima o impercettibile quasi dovunque. Vendite deboli e lente. Produzione piatta. Spenti persino i segni di vita che si erano avvertiti in alcuni settori. Ritorna in crisi anche l'edilizia e la compravendita delle case. Per non parlare del disastro nell'industria dell'auto. L'ultimo «libro beige» della Federal Reserve, la periodica cartella clinica dell'economia Usa preparata dalle 12 banche regionali che la compongono, presenta un quadro tristissimo. In pratica confessa che l'attesa ripresa non c'è. Anziché migliorare le cose stanno peggiorando. «Ci vengono a dire quello che sapevamo già, ma che la Federal Reserve non ci aveva mai detto ancora: che l'economia è in stallo totale», dice l'economista capo della First National Bank di Chicago, James Annable.

Non è una sorpresa che la recessione doli. Con l'autunno i valori immobiliari sono tornati a calare, nessuno vende o compra più. Il settimanale

«New York» ha appena pubblicato un'inchiesta di copertina sui «Prigionieri della Città», le coppie che hanno comprato piccoli appartamenti a Manhattan quando costava caro, hanno fatto nel frattempo figli e ora vorrebbero una casa più grande in campagna, nei «suburbs», ma non se lo possono permettere perché non riescono a rivendere la loro. Non c'è giorno che una grande e prestigiosa industria non annunci licenziamenti (non la «vecchia» auto soltanto, anche l'Ibm e la Compaq). Non c'è giorno senza che la crisi finanziaria degli enti locali non faccia scoppiare nuovi problemi e nuovi tagli non preannuncino altri «pink slips», i moduli rosa del licenziamento. E ci si sbrana per i rimasugli. Abbiamo letto giusto ieri sui giornali la proposta del sindacato poliziotto di New York che l'amministrazione Dinkins tagli l'assistenza ai «pign», rinunci a «lussi relativi» come i programmi sportivi per ragazzi e si decida a pagare di più i 20mila tutori dell'ordine se non si vuole che



Il presidente Usa George Bush

in polizia si arruolino solo «ladri e psicologi». Questa è stata una recessione che per la prima volta ha colpito anche i consumi di lusso, non solo gli operai ma anche i «colletti bianchi», non solo i più deboli ma anche e soprattutto la «middle class», tanto che persino alla Casa Bianca stanno considerando di dare un attimo di respiro fiscale anche ai ceti medi e non solo ai guadagni da capitale.

Ma la parola d'ordine sinora era stata che il peggio era già

alle spalle. Che si era superato già in estate il «fondo» della recessione. Che la ripresa non era solo dietro l'angolo ma era già iniziata. Ancora poche ore prima il vice-presidente Quayle era andato in tv a dire che «la crescita c'è, e bisogna che la gente lo sappia, bisogna che ci sia un po' più di ottimismo». E il portavoce di Bush, Fitzwater, continuava a ripetere: «Siamo in un momento di ripresa. Anche se è più lenta di quanto sperassimo».

Per gli economisti invece, i

dati del «libro beige» dicono, nella migliore delle ipotesi che la ripresa non c'è ancora («la scivolata in basso si è fermata ma nessuno si muove per risalire», dice William Treacy della Mnc Financial inc. di Baltimore); nella peggiore che la recessione è ancora in corso («Mi rifiuto di firmare un certificato che dica che dalla recessione siamo già usciti», dice Allen Sinai della Boston Co. di New York).

Il fatto che la massima autorità economica del Paese dica

che va peggio di quanto si credeva lascia prevedere che la prossima settimana, nella riunione del 5 novembre del vertice della Federal Reserve, correranno ai ripari, forse Greenspan si piegherà a una richiesta che viene da tempo dalla Casa Bianca, un ulteriore calo dei tassi di interesse, per dare più respiro all'economia. Ma il problema va ben oltre una specifica manovra di politica monetaria.

In gioco potrebbe invece essere niente meno che la Casa Bianca nel 1992. Uno dei comandamenti fondamentali della politica americana è che un Presidente, per popolare che sia, non può permettersi una recessione in anno di elezioni. Già in agosto, al primo vertice di strategia elettorale per il 1992 convocato da Bush a Kennebunkport, il suo ministro del Bilancio Damman aveva ammonito che i tassi di interesse bisognava tirarli giù entro l'anno se non si voleva rischiare brutte sorprese. Bush è ancora al sicuro. Ma se anziché la ripresa ci fosse un ritorno di recessione, nessuno potrebbe giurare sulla sua rielezione. Anche a prescindere dal fatto che debba misurarsi con un avversario grintoso come Mario Cuomo. «Se da qui a un anno ci troviamo nella stessa situazione economica di oggi, molti si metteranno almeno a considerare un'alternativa democratica», ammette Charles Black, uno dei più autorevoli strateghi elettorali repubblicani.

La moglie e i figli, le nuore e i nipoti con grande tristezza annunciano la scomparsa del caro

IOFFRE PASCUCCI
comunista, democratico, protagonista della lotta di liberazione partigiana. Il grande vuoto che lascia sarà in parte colmato dal suo dolce ricordo. Spotorno, 25 ottobre 1991

Le sorelle, i fratelli, le cognate, i cugini e i nipoti tutti esprimono grande dolore e rimpianto per la scomparsa del caro

IOFFRE PASCUCCI
Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 25 ottobre 1991

Tutti gli amici si stringono con tanto affetto a Daniele e famiglia per la prematura scomparsa del caro papà

IOFFRE
Milano, 25 ottobre 1991

Mario, Graziella, Luisa, Dante, Stefania e Sergio Corona sono affettuosamente vicini ai cari Daniele, Anna e Gianpaolo per la scomparsa di

IOFFRE PASCUCCI
e sottoscrivono per il suo giornale
Milano, 25 ottobre 1991

Andrea Boccato, Graziella Corona, Angelo Bonvignoni, Camilla Grava, Matteo Mancuso, Gino Frongia, Mauro Finiguerra, Aldo Di Bello, Piero Zaccaro sono affettuosamente vicini alla cara compagna Pina per la dolorosa perdita dell'amata sorella

ROSETTA RE
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Milano, 25 ottobre 1991

Ricorderemo con grande rimpianto i lunghi anni del nostra amicizia con

ROSETTA RE
Cara Rosetta, ci mancheranno la tua presenza rassicurante, le acute osservazioni e lo spirito arguto, il tuo esempio di compagna generosa. Un forte abbraccio a Pina. Franca ed Eugenio Cassanmagnago
Milano, 25 ottobre 1991

I funerali della compagna

ROSETTA RE
si svolgeranno oggi, venerdì 25 ottobre alle ore 10.30 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale Buzzi, via Castelvetro
Milano, 25 ottobre 1991

I compagni dell'area comunista del Pds sono vicini alla compagna Pina Re in questo momento doloroso per la scomparsa della sorella

ROSETTA
Milano, 25 ottobre 1991

La famiglia Aralla è vicina a Pina e partecipa al suo dolore per la scomparsa della sorella

ROSETTA RE
Milano, 25 ottobre 1991

Le compagne della Federazione milanese del Pds sono vicine con tanto affetto a Pina Re e si stringono a lei nel dolore per la scomparsa della cara

ROSETTA
Milano, 25 ottobre 1991

Le compagne e i compagni dell'Unità di Base Pds di Vimodrone sono vicini a Vera Squarzioli con affetto per la perdita del suo caro compagno

MARINO GIUFFRIDA

Vimodrone, 25 ottobre 1991

24.10.1983
Elena e Marina ricordano con immutato affetto

TINO PACE

la sua correttezza, semplicità e impegno sociale, sempre presenti nella vita di tutti i giorni. Sottoscrivono per l'Unità
Torino, 25 ottobre 1991

I compagni dello Spi-Cgil (10ª zona Mirafiori Sud) pongono le più sentite condoglianze ad Anna e alle famiglie Mantano e Pasqualone per la prematura scomparsa del compagno

GIORGIO MARITANO
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Torino, 25 ottobre 1991

I compagni della zona Est del Pds, saputo del grave lutto che ha colpito il compagno Ennio Aiorati per la perdita del padre

ERMINIO

partecipano al dolore e sono vicini a lui e i suoi familiari. Sottoscrivono per l'Unità

Gorgonzola, 25 ottobre 1991

È mancata la compagna

MARIA CHECCINI
iscritta al Pci dal 1945. I compagni e le compagne della Sezione del Pds Aiolia esprimono le più sentite condoglianze al figlio Sergio e ai familiari. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Milano, 25 ottobre 1991

Cristiana Coraggio, la sua famiglia e i suoi amici e compagni di lavoro esprimono l'ultimo saluto a

LUCIO BUFFA
compagno che non sarà dimenticato e si uniscono al grande dolore della sua famiglia.
Roma, 25 ottobre 1991

La famiglia Ranucci ringrazia tutti coloro, compagni ed amici, che hanno partecipato al dolore per la scomparsa della cara compagna

MARCELLA

Roma, 25 ottobre 1991

Nel ventesimo anniversario della scomparsa di

LUCIANO MILANI
Bruna e Patrizia lo ricordano con immutato affetto e rimpianto
Lecco, 25 ottobre 1991

Nel decimo anniversario della scomparsa della compagna

MARIA MOTTA GIULIANI
il marito l'ho e i figli Franco ed Elisabetta la ricordano con affetto e la sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. In particolare ricordano il suo impegno sociale e politico alla Breda, alla Fiom e alla Federbraccianti di Milano, alla Federazione di Crotone, alla Sezione Monteverde Nuovo di Roma.
Roma, 25 ottobre 1991

È deceduto

SATURNINO SERAFINI

A Gino, Francesco, Anna e alla loro famiglia giungano le più sincere condoglianze dell'Unione reg. Pds Firenze, 25 ottobre 1991

RISULTATI STUPEFACENTI.

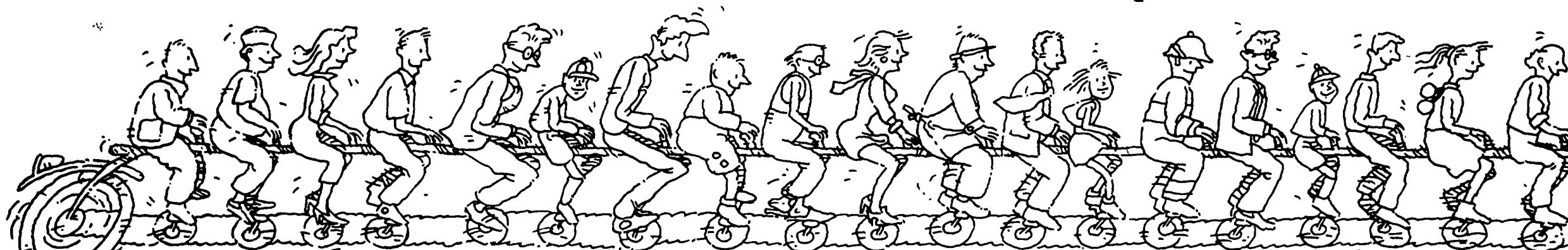
La legge sulla droga Jervolino-Vassalli ha avuto effetti immediati: più morti tra i giovani, più affari per la mafia, tossicodipendenti perseguiti come criminali. Adesso, per evitare tutto questo, parte un referendum.

Tu non restare fermo.

AVVENIMENTI

Avvenimenti. Ogni giovedì in edicola tutte le informazioni su come e dove raccogliere le firme.

È PARTITO IL CENSIMENTO '91. SE INCONTRATE QUALCHE OSTACOLO



La decisione del premier israeliano di guidare la delegazione alla conferenza di pace innesca la polemica nell'esecutivo
Il ministro degli Esteri: «Gli toglierò la sua poltrona»
A Damasco ricompattato il fronte negoziale dei paesi arabi

L'ira di Levy contro Shamir Madrid spacca il governo

La decisione di Shamir di guidare personalmente la delegazione del suo Paese alla conferenza di Madrid ha già avuto due conseguenze politiche clamorose: l'esplosione di dissensi all'interno del governo israeliano, con David Levy che si ribella e annuncia battaglia, e il rinsaldamento del fronte negoziale arabo riunito a Damasco, del quale la Siria, riconciliata con l'Olp, sembra aver assunto la leadership.

GIANCARLO LANNUTTI

Certamente Shamir aveva messo in conto quelle che sarebbero state le ripercussioni della sua decisione di andare personalmente a Madrid, mostrando senza mezzi termini il «volto duro» di Israele, il che rafforza tutti i dubbi della vigilia da un lato sulle reali possibilità di decollo del nego-

reazione di David Levy.

Non è la prima volta che il primo ministro scavalca il suo ministro degli Esteri, del quale nei mesi scorsi aveva personalmente «rettificato» posizioni troppo «aperturiste» assunte negli incontri con James Baker e con la diplomazia della Cee. Ma questa volta lo schiaffo è, per così dire, a mano piena. Andare personalmente a Madrid, quando era previsto che le delegazioni fossero guidate dai rispettivi ministri degli Esteri, significa relegare volutamente il capo della diplomazia israeliana in un ruolo di secondo piano. Levy ha reagito vivacemente, prima facendo circolare la voce di sue possibili dimissioni, poi dichiarando invece che non solo non ha nessuna intenzione di gettare la spugna, ma che al contrario

lancerà una offensiva in grande stile per scalzare Shamir dalla leadership del Likud e dalla poltrona di primo ministro. «Quando si è in guerra si è in guerra», ha sottolineato un collaboratore del ministro degli Esteri.

Lo scontro vero e proprio avverrà presumibilmente dopo Madrid; e resta da vedere quale posizione assumeranno i laburisti, che avevano assicurato a Shamir il loro appoggio parlamentare in caso di boicottaggio dell'ultradestra ma che condizionano al tempo stesso tale appoggio ad una linea di «non ostacolo» alla pace. Ed è difficile non considerare un ostacolo (a dir poco) alla pace il deciso rifiuto opposto da Shamir ad ogni ipotesi di ritiro dai territori occupati e la deci-

sione di includere nella delegazione israeliana un colonnello oltanzista, la cui presenza suona come una vera e propria provocazione, e non solo contro i palestinesi. A confermare del resto la volontà di irrigidire la «linea dura», le autorità militari hanno convocato ieri i 14 componenti della delegazione palestinese ed hanno «intimato» loro di non prendere a Madrid alcun contatto con l'Olp.

I palestinesi non hanno fatto attendere la loro reazione: a Tunisi, il portavoce dell'Olp Ahmed Abdelrahman ha detto che se lo scopo della presenza di Shamir a Madrid è quello di ripetere la sua «retorica insensata», vuol dire che il primo ministro ha intenzione di sabotare la conferenza di pace. E a Damasco, dove sono riuniti i mi-



Il premier israeliano Shamir

nistri degli Esteri delle parti arabe interessate alla conferenza (Egitto, Siria, Giordania, Libano e Olp), Yasser Abed Rabbo, dell'esecutivo dell'Olp, ha dichiarato che c'è piena intesa sul fatto che non ci può essere nessuna normalizzazione di rapporti con Israele senza un totale ritiro dai territori (inclusa Gerusalemme-est) e che i colloqui multilaterali sul cosiddetto «terzo ceto» potranno venire solo in un secondo tempo.

La posizione espressa da Abed Rabbo riflette quella della Siria, che già nelle scorse settimane aveva preannunciato il suo rifiuto a presenziare ai colloqui del «terzo ceto» se prima Israele non si impegnerà a ritirarsi dai territori occupati, incluse ovviamente le alture del Golan; e ciò sembra

confermare la impressione, ricavata dagli osservatori, che Damasco abbia di fatto assunto la leadership del fronte «negoziale» arabo, tanto più se l'Egitto — come ha formalmente preannunciato — si recherà a Madrid solo in veste di osservatore. Una leadership oltretutto rafforzata dalla decisione, presa ieri, di costituire una «commissione congiunta di coordinamento» per seguire i lavori della conferenza. Alla luce di tutto questo appare tutto sommato marginale la dura presa di posizione contro la conferenza adottata da dieci gruppi palestinesi, per lo più gruppuscoli radicali e filo-siniani, cui si sono aggiunti gli islamici di Hamas e i Fronti di Habash e Hawatme, che fanno parte dell'Olp.

Aristide da ieri in Europa L'ex presidente haitiano a Ginevra: «Solidarietà concreta contro i golpisti»

GINEVRA. «Se l'embargo economico sarà rispettato, la cricca criminale dei militari che governa Haiti non potrà resistere più di qualche giorno». A parlare è il deposto presidente haitiano, Jean-Bertrand Aristide, giunto ieri a Ginevra, prima tappa di un viaggio in Europa nel quale chiederà alla Comunità internazionale di accentuare la sua pressione sulla giunta militare di Port-Au-Prince. Aristide ha peraltro escluso qualsiasi compromesso con i militari: «tutti quelli che, come il generale Cedras, hanno commesso crimini contro l'umanità - ha sostenuto con forza in un'intervista alla radio della Svizzera romana - debbono essere incarcerati o lasciati nel paese». Il leader democratico ha però aggiunto che, una volta partiti i capi militari responsabili del golpe, dovrà essere aperto un negoziato con l'obiettivo di ricostruire l'unità della nazione. Tale processo dovrà portare alla costituzione di un nuovo governo rappresentativo di tutti i settori politici e sociali del paese e alla concessione di un'amnistia generale per le forze armate. Il tour europeo di Aristide, che durerà otto giorni, permette di fare il punto sulla battaglia democratica in atto ad Haiti, una battaglia dagli esiti ancora incerti, nono-

stante la feroce repressione messa in atto dai militari golpisti. A prova di ciò vi è la piena riuscita dello sciopero generale che mercoledì scorso ha paralizzato la capitale, indetto dall'opposizione democratica per chiedere il ritorno del sacerdote deposto da un colpo di Stato il 29 settembre scorso. «Lo sciopero di mercoledì - secondo le fonti della resistenza - è stata solo la prova generale di nuove proteste», che potrebbero riprendere nelle prossime settimane in concomitanza con l'esaurimento delle scorte petrolifere, previsto per il 31 ottobre, a causa dell'embargo decretato dall'Osa, l'Organizzazione degli Stati americani. Ma la protesta popolare può essere vincente solo se sarà efficacemente sostenuta dalla Comunità internazionale. E' questo, in definitiva, il messaggio lanciato da Aristide nel primo giorno della sua missione nel vecchio continente. E una prima, importante risposta al suo appello per una «concreta solidarietà» verso il popolo haitiano è rappresentata dal documento firmato ieri dai presidenti messicano, venezuelano e colombiano che hanno ribadito la loro condanna ai golpisti e chiesto alla comunità internazionale di unirsi all'embargo contro la giunta del generale Cedras.

Le rivolte contro la penuria e i prezzi liberi sono lo spettro della riforma

Eltsin teme un blocco radical-comunista e chiede al Congresso nuovi poteri speciali

«La democrazia è un lusso che non possiamo permetterci», scrive il giornale del Comune di Mosca, «Kuranty». Parlamento e soviet vengono presentati come strumenti del blocco di comunisti e radicali che vogliono impedire la riforma economica. Così si prepara il terreno allo stato d'emergenza per Boris Eltsin. Anche la Russia vuole la propria moneta. Le rivolte per lo zucchero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Contro chi e per che cosa Boris Eltsin usi i poteri speciali che, secondo molte voci, si appresterebbe a chiedere al Congresso dei deputati del popolo della Russia, che si apre lunedì prossimo. Dopo le rivolte popolari per lo zucchero, per la vodka o per il pane che, ancora sporadicamente ma sempre più frequentemente, scoppiano qua e là, questa è diventata la questione politica del momento. Detto più esplicitamente, sono l'accelerazione della riforma economica - prezzi liberi, fine delle sovvenzioni a imprese e kolchos in perdita e ridimensionamento della produzione bellica - e le sue conseguenze sociali a spingere Eltsin a introdurre uno stato d'emergenza gestito direttamente dal presidente, oppure le ragioni di una mossa così arrischiata sono anche altre? «Il Pcus non c'è più, chi allora può impedire le riforme?», si chiedeva su «Kuranty» di ieri un giornalista molto vicino al presidente russo, Leonid Radzikhovskij. La sua risposta è netta: gli eletti nei soviet e nel parlamento, cioè coloro che «hanno accumulato capitale politico accusando Eltsin di non fare le riforme, domani strilleranno che il popolo soffre. Radicali e comunisti bloccheranno quelle misure dolorose senza le quali siamo finiti». Dunque, scrive Radzikhovskij, «in queste condizioni, il mantenimento di una democrazia parlamentare completa è un lusso insosteni-



Due donne moscovite spingono verso casa alcuni sacchi di patate

tico contro l'attuale leadership russa. Ma Boris Nikolaevich deve ripartire anche ai danni fatti dal suo governo, danni dei quali oggi, forse, sembra essersi reso conto: il fatto che la Russia abbia dato il contributo più grosso all'inflazione è fuori di ogni dubbio. Portare in un anno il debito interno repubblicano a 100 miliardi di rubli è un'impresa che non sarebbe riuscita nemmeno al premier Pavlov. Il governo russo aumentava stipendi e pensioni, perdonava i debiti, esentava

dalle tasse regioni intere. In compenso agli occhi del popolo, la direzione russa sembrava buona e magnanima», scrivono due economisti, Michail Zadornov e Aleksej Mikhailov, che avevano collaborato al piano dei «500 giorni». Ora sono proprio ministri e uomini della squadra del presidente che, per ragioni politiche, sono - anche loro - contrari nei fatti alle riforme economiche. E sono proprio loro - i Fiodorov, gli Shakhrai, i Burbulis - che cercano di dirottare

lo scontro su altri obiettivi: il centro, l'accordo economico pansovietico, Gorbaciov. Ieri il ministro degli Esteri russo, Andrej Kozirev, ha detto che se il nuovo Soviet Supremo sovietico cercherà di assumersi il ruolo di legislatore, la guerra delle leggi con la Russia diverrà inevitabile. Secondo lui è necessario stabilire rapporti innanzitutto con l'Ucraina, la Bielorussia e il Kazakistan e non con il centro e con le repubbliche asiatiche. Dopo che Eltsin firma l'accordo economico pansovietico, il 18 ottobre al Cremlino, ecco che un suo ministro, qualche giorno dopo lancia un pesante siluro contro un documento che porta la firma del presidente russo, La Banca centrale della Russia non è da meno: ieri ha annunciato la possibile introduzione, da un momento all'altro, del «rublo russo». Lo stesso gioco viene fatto in altre repubbliche, dall'Ucraina all'Azerbaijan, dove ogni accordo, a livello pansovietico, viene rimesso in discussione il giorno dopo.

Quello a cui assistiamo è dunque un irresponsabile gioco al massacro che sta portando il paese verso il baratro. «Se l'accordo economico pansovietico non ci sarà, l'alternativa sarà la guerra: la questione si pone in questi termini. Non riusciremo a separarci con le buone. Non ci sono criteri certi per dividere il patrimonio, gli impegni internazionali, le frontiere e tutto il resto, perché troppo grandi sono il sospetto e la sfiducia fra le repubbliche», scrivono i due economisti, Zadornov e Mikhailov. L'incognita resta Boris Nikolaevich: ma anche lui, se porterà veramente avanti la riforma, in una situazione di stato d'emergenza, dunque esponendosi al massimo, potrebbe decidere di presentare al popolo un «nemico», Michail Gorbaciov, per salvare se stesso. Sarebbe la fine.

Parlamento europeo contro i Dodici: «Alt ai fondi Urss»

Tra Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri dei Dodici è battaglia aperta. L'assise di Strasburgo non divide il bilancio del 1992 e la ripartizione dei fondi: «È inaccettabile». Nel mirino l'aumento di 352 milioni di Ecu che si aggiungono al miliardo di Ecu stanziati per l'Urss e il conseguente taglio di altri finanziamenti. Il Pds: «La politica in favore del terzo mondo non può essere dimenticata».

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. C'è battaglia aperta tra tutto o quasi il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri dei «12» sul bilancio del 1992, l'ultimo prima dell'entrata in vigore del Mercato unico europeo e incaricato di tradurre in cifre con molti zeri i nuovi impegni della Comunità verso l'Unione Sovietica e i paesi dell'Est: una battaglia che si potrà fare fino a dicembre e che potrebbe concludersi con una frattura tra le due istituzioni se il Consiglio non dovesse accettare gli emendamenti di fondo approvati ieri dal Parlamento europeo.

Il problema non è finanziario ma politico nella misura in cui il Consiglio, nella ripartizione dei fondi, non ha recepito i grandi mutamenti intervenuti in Europa e altrove o li ha recepiti in termini esclusivamente contabili con una operazione che il Parlamento ha giudicato «inaccettabile».

In parole spicchio il Consiglio ha accettato e addirittura aumentato di 352 milioni di Ecu (un Ecu = 1500 lire) la somma di oltre un miliardo di Ecu prevista dal progetto di bilancio a destinazione dell'Urss e dei paesi dell'Est ma lo ha fatto senza rivedere le prospettive finanziarie e quindi tagliando drasticamente su altre voci non meno importanti nel quadro degli impegni interni e internazionali cui de-

ve far fronte la Comunità. Si tratta di tagli per oltre 180 milioni di Ecu, di cui 100 sottratti, sul piano internazionale, alle politiche di cooperazione con paesi dell'Asia, dell'America latina, del bacino del Mediterraneo e altri 80 milioni di Ecu tolti sul piano interno alle azioni regionali, alle politiche di formazione giovanile e alle politiche sociali e culturali.

Di qui la battaglia, di qui la pioggia di oltre 500 emendamenti coi quali il Parlamento europeo ha proposto, aumentando il tetto delle risorse finanziarie, di ridare al bilancio il necessario equilibrio nel rispetto degli impegni comunitari.

«La proposta di bilancio presentata dal Consiglio non è accettabile» - ha dichiarato tra gli altri l'onorevole Pasquale Napolitano (Pds) a nome del gruppo per la Sinistra unitaria Europea. Il bilancio, che dovrebbe essere «lo specchio degli impegni nuovi e della nuova dimensione politica comunitaria», offre invece, a causa dei tagli operati dal Consiglio, l'immagine di una comunità in fase di stallo. È necessario che le politiche in favore del terzo mondo, già previste dalla Commissione, assumano la stessa rilevanza di quelle decise per i paesi dell'Est e dell'Urss. Il braccio di ferro, come si diceva, è appena cominciato.

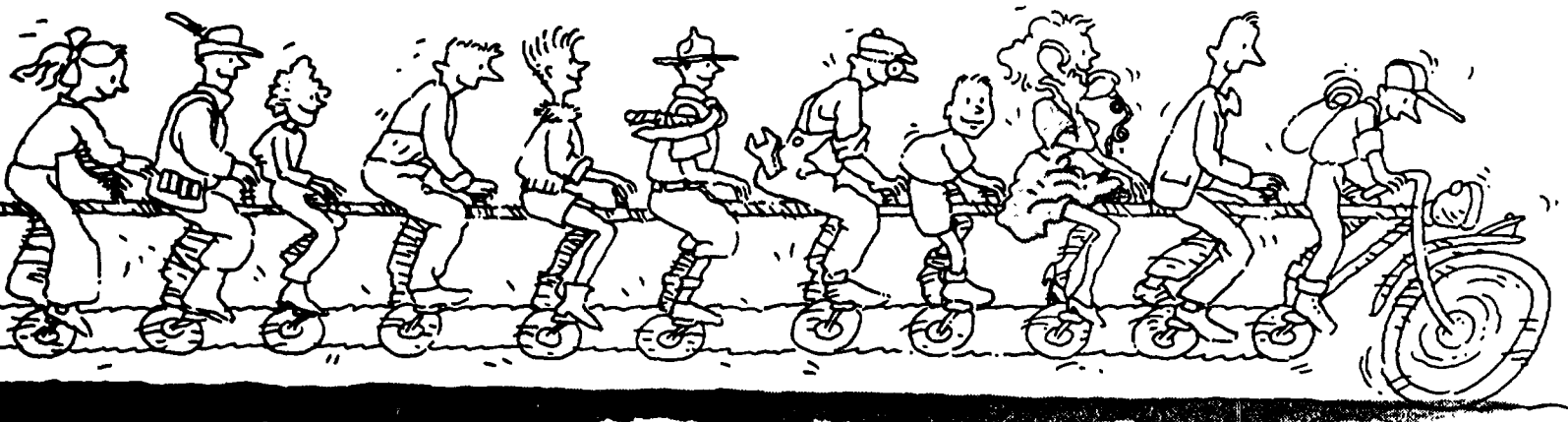
G7 a Mosca Week-end di trattativa sugli aiuti

MOSCA. Da oggi i sostituti dei ministri delle Finanze e dell'Economia dei sette paesi industrializzati cominciano gli incontri con le autorità sovietiche e delle repubbliche per definire i termini dell'aiuto occidentale alla riforma economica. Sul tavolo c'è la richiesta avanzata da Grigorij Yavlinsky a Bangkok di un sostegno finanziario per la conversione del rublo (20 miliardi di dollari) e per l'alleggerimento delle condizioni di pagamento del debito estero. I tedeschi hanno ribadito la loro opposizione ad una ristrutturazione del debito perché ciò minerebbe la credibilità internazionale dell'Urss sui mercati finanziari. Le banche federali sono esposte per un terzo dei 60 miliardi di dollari del debito totale contratto dall'Urss nei confronti di istituzioni finanziarie pubbliche e private dell'ovest. Il G7, ha detto il sottosegretario alle Finanze Kohler, deve ottenere precise garanzie sul fatto che sia le autorità centrali che le autorità repubblicane onoreranno gli impegni. «Per noi è una precondizione per nuovi impegni», ha dichiarato. Le banche e il governo tedesco premono per un prestito-ponte per dare ossigeno alle finanze in crisi di liquidità (occorrono dai 3 ai 5 miliardi di dollari per far fronte alle scadenze dell'ultimo scorcio dell'anno), ma gli Stati Uniti non vogliono sentirne parlare. Due grandi istituti di credito federali hanno già rifiutato crediti a quelle repubbliche che non hanno voluto impegnarsi per una quota del debito estero sovietico. Il presidente delle banche tedesche Martini ha detto che gli istituti tedeschi terranno i rubli chiusi fino a quando non ci saranno garanzie sufficienti.

S. Pietroburgo Fiat in campo con progetti per la città

MOSCA. La Fiat arriva a S. Pietroburgo per partecipare a importanti progetti tesi a valorizzare l'economia della ex Leningrado. Renato Ruggiero, consigliere d'amministrazione della Fiat, incaricato delle relazioni internazionali, e Anatolij Sobciak, sindaco di S. Pietroburgo, hanno avuto ieri un colloquio per avviare dei contatti che potrebbero portare la casa torinese a una serie di rilevanti interventi. Una delle proposte esaminate da Sobciak e da Ruggiero riguarda la possibilità che la Fiat Impresit diventi il «General contractor» di un progetto di valorizzazione e restauro della città ballica. La proposta prevede che la società di ingegneria civile e di grandi progetti della Fiat prepari i piani, cerchi le banche occidentali disposte a finanziare, e guidi l'esecuzione dei lavori, che avrebbero tra l'altro anche sbocchi nel settore agricolo. Un altro progetto, di cui s'è parlato tra Sobciak e Ruggiero, riguarda la partecipazione della Fiat alla costruzione di un interporto per la movimentazione delle merci, con gli opportuni allacciamenti per i trasporti. È stato poi esaminato in via preliminare un progetto che prevede la partecipazione della Fiat a un recupero ecologico del golfo di Finlandia nella zona prospiciente S. Pietroburgo. E ancora: la Fiat dovrebbe partecipare alla costruzione di uno stabilimento per la lavorazione del latte. Ruggiero ha anche informato Sobciak delle trattative in corso per l'acquisizione, da parte della casa torinese, di una quota della Vaz, la grande fabbrica di automobili costruita proprio dalla Fiat, negli anni '60, a Totigiatigard. Infine c'è un contratto, già firmato in aprile, e che attende, per entrare in attuazione, che il governo sovietico lo inserisca nella linea di credito concessa all'Italia.

NELLA COMPILAZIONE, CHIAMATE QUESTO NUMERO. 1678-64164.



Per qualunque difficoltà vi capiti di incontrare nella compilazione dei questionari, potrete sempre contare su questo numero: **1678-64164**. Chiamare da ogni parte d'Italia e gratis. Telefonate se avete dubbi o se, per qualche disguido, ci saranno ritardi nella consegna o nel ritiro dei questionari. In ogni caso, 100.000 rilevatori sono al vostro servizio per informarvi ed aiutarvi. Il Censimento è una tappa importante per tutti: per i cittadini italiani ma anche per gli stranieri presenti nel nostro Paese, per le aziende e le Amministrazioni Pubbliche. Rispondere è facile, rispondere esattamente

te sarà un segno di civiltà. Il Censimento non fa domande indiscrete: vi chiede, ad esempio, se prendete l'autobus e quanti figli avete. Le vostre risposte servono solo a capire chi siamo, come lavoriamo, dove viviamo. E, soprattutto, dove stiamo andando. 20 21 OTTOBRE 1991 13° CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE 7° CENSIMENTO DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI E DELLE ABITAZIONI

GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE.

Istat
Istituto Nazionale di Statistica

Sta arrivando l'influenza.



E' già arrivato il vaccino.

Puntualissima, come tutti gli anni, l'influenza si mette in moto verso i nostri lidi. Però ci sono molte persone che non possono assolutamente permettersi di prenderla. Per esempio, gli anziani; i bambini con frequenti episodi reumatici acuti; chi ha malattie debilitanti, cardiache, renali, respiratorie; i diabetici; i soggetti con malattie del sangue, o con carenza di anticorpi. Ma non solo: anche gli addetti a pubblici servizi; il personale di assistenza e i familiari delle persone a rischio. A tutte queste persone consigliamo di consultare il medico per l'eventuale vaccinazione.

**VACCINO ANTINFLUENZALE.
CONSULTATE IL VOSTRO MEDICO.**

Borsa
+0,50%
Mib a 1014
(+1,4 dal
2-1-1991)



Lira
Stabile
nello Sme
il marco
a 747,5 lire



Dollaro
Leggero
ribasso
in Italia
1.272,65 lire



ECONOMIA & LAVORO

Piccole imprese Produzione e vendite a picco

ROMA. Alla Confindustria sono preoccupati. «La piccola impresa non è uscita dal tunnel della crisi». Le cifre presentate ieri al consiglio del comitato nazionale per la piccola impresa confermano che «la produzione è ovunque in flessione». La recente e anche piuttosto travagliata approvazione della legge 317, che stanziava 1.570 miliardi in tre anni a sostegno della piccola impresa, è accolta con un sospiro di sollievo dagli imprenditori, anche se, come riconosce lo stesso ministro dell'Industria, Guido Bodrato: «Si tratta di un aiuto importante ma non decisivo, poiché la crisi attuale non consente più semplici adattamenti interni, come in passato. Ci sono interi settori tradizionali che devono fronteggiare la concorrenza internazionale di paesi che producono a costi inferiori dei nostri. Ecco perché la piccola impresa è così coinvolta in questa crisi, mentre in passato era sempre riuscita, con la sua flessibilità, a galleggiare e a tirarsi fuori d'impaccio». Bodrato si è poi impegnato a favorire la piccola impresa nel corso della discussione sulla finanziaria e ha assicurato che «i decreti attuativi» che dovranno consentire il decollo del provvedimento saranno presto ultimati e «confermeranno di finanziarie entro la fine dell'anno i progetti già in cantiere per il '91».

Vediamo comunque nel dettaglio le cifre di questa crisi della piccola impresa, così come le fornisce la Confindustria che ha appena ultimato un'indagine conoscitiva per individuare i mali del settore. La produzione, nei primi 9 mesi dell'anno, è calata del 2% a livello nazionale, con punte fino al 6% in Piemonte. L'utilizzo degli impianti è del 77-78% in media, con punte minime sotto il 70% in Lombardia e Piemonte. Le vendite calano dell'1 al 7% in Italia e arrivano a scendere anche del 9% nell'export, specie in Lombardia e in Toscana. I contraccolpi sui flussi di magazzino sono notevoli. In Friuli le scorte in esubero superano il 38%. Effetti negativi anche sul piano occupazionale. La cassa integrazione è quasi raddoppiata a livello nazionale nell'arco di un anno ed è triplicata nell'area milanese rispetto all'anno scorso e addirittura quadruplicata rispetto al 1989. E poi dal quadro della situazione attuale si passa a considerare le prospettive future: la musica non cambia. Lo dimostra la diminuzione nel portafoglio complessivo degli ordini registrati nel terzo trimestre del '91, nel corso del quale si è riscontrata una evidente flessione rispetto alla media dello scorso anno, tanto che per molte imprese, soprattutto quelle più piccole, il carnet di ordini attuali non arriva a tre mesi, contro i quattro dell'anno passato.

Imi-Casse Nuovo vertice E la Cariplo si avvantaggia

ROMA. Il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, si è detto possibilista circa il progetto di integrazione bancario Imi-Casse (Cariplo, Casse di Risparmio di Torino, Bologna, Venezia e Verona). Ieri Ciampi si è incontrato al Tesoro con il direttore generale, Mario Draghi, e i presidenti della Cariplo e della Cassa di Risparmio di Torino, Roberto Mazzotta ed Enrico Filippi. Al momento, la «cordata» delle casse appare ridimensionata rispetto alle aspettative iniziali. E il ruolo della Cariplo nell'operazione sembra destinato ad aumentare. A sostegno di questa tesi c'è la dichiarazione resa mercoledì dal presidente della Cassa di Risparmio di Verona, Alberto Pavesi che ha segnalato le carenze strutturali di questo progetto di integrazione bancaria. Ma c'è anche il segnale politico proveniente dalla città di Venezia che lunedì in un documento aveva privilegiato la soluzione di una holding bancaria regionale.

Sospeso dai recinti di piazza Affari
Claudio Capelli, uno dei più noti
e affermati agenti di cambio
Provvedimento urgente della Consob

Nuova bufera sulla Borsa

L'agente di cambio milanese Claudio Capelli, titolare di uno degli studi professionali più in vista nella «city» milanese, è stato temporaneamente escluso dai locali delle Borse italiane con decreto della Consob. In seguito al provvedimento Capelli si è dimesso dal comitato degli agenti. La Borsa è scossa da un nuovo scandalo, di proporzioni ancora indefinite e per questo più inquietante che mai.

DARIO VENEZONI

MILANO. La notizia è giunta come una bomba in piazza degli Affari. Prima dell'avvio della seduta di Borsa, sulla bacheca delle comunicazioni ufficiali un commesso ha affisso un perentorio comunicato della Consob: l'agente Claudio Capelli, figlio e marito di un agente di cambio, titolare di uno degli studi professionali più in vista della città, è stato temporaneamente escluso dai locali delle Borse, a causa delle «gravi irregolarità» riscontrate dagli uomini della com-

missione nel corso della ispezione avviata l'altro giorno e a quanto si apprende non ancora conclusa.

A dispetto delle dichiarazioni rassicuranti rilasciate mercoledì dallo stesso Capelli e dal comitato degli agenti, la crisi è esplosa volentieri, seminando autentico panico tra molti addetti ai lavori. Sono diversi i nomi «chiacchierati» in queste oscure giornate. Probabilmente quello di Capelli è il più illustre; ma a Milano si teme che sia solo il primo di una



Bruno Pazzi, Consob

piccola serie che potrebbe portare più di un intermediario al dissesto.

Informato del provvedimento della Consob, Capelli ha presentato immediatamente le proprie dimissioni dal comitato direttivo degli agenti milanesi, organismo a far parte del quale era stato eletto per il terzo biennio consecutivo nella estate scorsa. Secondo voci non confermate in serata sarebbe addirittura giunta la lettera di dimissioni dalla carica di agente di cambio.

Il comunicato della Consob non precisa più di tanto gli addebiti mossi all'agente, limitandosi a parlare di «gravi irregolarità nella gestione delle posizioni della clientela». Secondo quanto si dice a Milano la colpa di Capelli sarebbe quella di aver operato in proprio con i titoli della clientela; potrebbe averli dati a riporto, trovandosi poi in difficoltà a causa dei continui ribassi dei

prezzi di Borsa, o potrebbe addirittura averli venduti senza mandato.

Di certo le difficoltà dello studio sono cominciate diversi mesi fa, quando Capelli si impegnò nel collocamento di titoli della finanziaria emiliana Prima. La Prima fu coinvolta nella primavera di quest'anno in un oscuro giro di cambiali false, tanto che le azioni, trattate al terzo mercato, hanno visto azzerarsi la quotazione. Altri guai sono venuti dall'insolvenza dell'agente Giorgio Ancona di Genova, di cui Capelli era corrispondente a Milano.

Le difficoltà dello studio hanno avuto forti ripercussioni sui prezzi delle società del gruppo Romagnoli, che Capelli ha sempre seguito in modo particolare. Ci si interroga ora sui possibili effetti sul mercato dello stop imposto a Capelli. Dalle fonti ufficiali vengono ancora una volta dichiarazioni rassicuranti: l'agente sospeso

non è insolvente verso altri intermediari, il che dovrebbe scongiurare l'ipotesi allarmante di difficoltà alle prossime liquidazioni.

In pratica, con le massicce vendite dei giorni scorsi Capelli ha già fatto da solo, con il tacito benestare degli organi di controllo, una specie di «coattiva», liquidando il grosso delle sue posizioni. Il caso potrebbe esaurirsi in una verifica tra lo studio e il cliente - o i clienti - che hanno segnalato le irregolarità alla Consob. Se Capelli troverà i mezzi per far fronte agli impegni assunti, la cosa si potrebbe chiudere senza ulteriori complicazioni.

Gli organi di vigilanza tengono sotto speciale controllo lo studio dell'agente Anna Filippini, moglie di Capelli, titolare di uno studio che non sarebbe formalmente associato a quello del marito. Lo studio Filippini è prossimo a costituire una Sim con la Banca dell'Etruria.

E Andriani del Pds replica: «E chi lo acquista? Piuttosto troviamo le sinergie tra Iri ed Efim»

Bodrato: «Il pubblico va ridimensionato»

«Ridimensioniamo la presenza pubblica nell'economia». Il ministro dell'Industria Bodrato, mette da parte le liti con Carli e indica il futuro delle imprese pubbliche: «Più ridotte, meno politicizzate e rivolte al mercato». Andriani del Pds replica: «Sulle privatizzazioni non basta dire facciamo le spa. Bisogna rivedere Iri ed Efim». Uno studio del Senato rivela: lo Stato ha dato alle imprese 62.000 miliardi.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Le imprese pubbliche continueranno ad avere un ruolo importante nell'economia ma la loro presenza, in futuro, dovrà essere ridimensionata». Il ministro dell'Industria, Guido Bodrato, è stante in sintonia con il ministro del Tesoro, Guido Carli, in questa fase. «I contrasti tra di noi sono stati eccessivamente amplificati», dice Bodrato, intervenendo nel corso di una conferenza stampa, tenuta in Confindustria, alla fine del consiglio nazionale per la piccola impresa. Sono d'accordo all'80% con quello che ha detto Carli sulle privatizzazioni alla commissione bicamerale

per le partecipazioni statali. Insomma, Bodrato smette di essere una spina nel fianco del ministro del Tesoro, come era stato nel vivo della polemica sulle privatizzazioni, quando più volte era intervenuto per tirare il freno alla «locomotiva» Carli. «L'impresa pubblica italiana è cresciuta troppo in questi anni - insiste - e adesso le aziende a partecipazione statale devono rafforzarsi nei settori strategici, raccogliendo risorse dalle dismissioni nei settori non strategici. Se questa operazione sia realmente possibile o meno, è ancora tutto da verificare. Tuttavia non c'è dubbio che queste aziende do-

I trasferimenti alle imprese (in miliardi di lire)			
LEGGI	Stanziamento	Impegno al 1989	Pagato
1) Mediocredito centrale e aiuti all'artigianato (949/52)	5.550	3.220	3.220
2) Credito agevolato (902/75)	4.364	3.195	3.096
3) Riconversione industriale (675/77)	7.883	6.193	6.193
4) Zone terremotate (219/81)	86	86	37
5) Ristrutturazione finanziaria delle imprese (240/81)	152	—	—
6) Innovazione tecn., ricerca applicata e siderurgia (46/82)	15.149	13.599	9.753
7) Elettronica di consumo (63/82)	460	—	—
8) Agevolazioni piccole imprese (696/83)	70	70	70
9) Cantieristica (111/85)	205	92	60
10) Aeronautica (808/85)	1.440	381	77
11) Imprenditorialità giovanile (44/86)	2.800	—	—
12) Cantieristica (234/89)	982	309	191
13) Simest (100/90)	250	—	—
14) Mezzogiorno (64/86)	21.000	18.000	8.000
Totale	60.301	45.145	30.897

vanno sempre più rivolgersi verso il mercato e diventare sempre meno politicizzate».

A Bodrato risponde Silvano Andriani, ministro per le attività produttive del governo ombra: «Si vuole ridimensionare la presenza pubblica nell'economia? Va bene. Ma in quali settori? Energia, telecomunica-

zioni devono restare al «pubblico». E poi? Inoltre bisogna dire correttamente come si vuole riorganizzare la parte che si vuole mantenere pubblica. Fare le spa, di per sé, non basta. Occorre superare l'Iri e l'Efim e riorganizzare tutte le attività in più holding, raggruppandole con razionalità e sulla

base di rapporti sinergici». «E poi - continua Andriani - chi dovrebbe acquistare le imprese pubbliche? Si potrebbe vendere a 0 o 5 grandi gruppi privati italiani, oppure a imprese estere. Però se se siamo uno sguardo a quello che accade in Europa, vediamo che fran-

nuamente il controllo dei loro gruppi più importanti. Quindi sarebbe molto più utile rafforzare il nostro mercato finanziario. Per esempio allargandolo ai fondi pensione di trattamento di fine rapporto dei lavoratori e creando delle pubbliche compagnie».

Intanto il servizio studi e bilancio del Senato ha reso noto, in una sua ponderosa analisi (700 pagine), che gli aiuti alle imprese che lo Stato ha stanziato con le 16 leggi più rilevanti varate su questo versante, dal 1952 al 1989, ammontano a 62.000 miliardi, di cui poco più di 45.000 effettivamente impegnati e solo 31.000 realmente erogati. Lo studio ha escluso le misure derivanti da politiche macroeconomiche e gli interventi sul mercato del lavoro (prepensionamenti, cassa integrazione, ecc.) limitandosi ai soli interventi di politica industriale. Su questo fronte le due leggi più munifiche sono state la 46 del 1982, a sostegno della ricerca e dell'innovazione (15.000 miliardi stanziati e 9.700 erogati) e la 64 del 1986, in favore dell'intervento straordinario nel Sud (21.000 miliardi stanziati e 8.000 erogati).

Saldo positivo della bilancia dei pagamenti a settembre

Per la bilancia valutaria dei pagamenti italiana in settembre vi è stato un piccolo risultato positivo: un attivo cioè di 339 miliardi di lire. Nel settembre 1990 si era avuto invece un deficit di 454 miliardi. Ma mentre quest'anno i risultati di settembre sono preceduti da ben sei mesi che segnano un saldo negativo, lo scorso anno il risultato era esattamente inverso: un dato negativo a settembre preceduto da un andamento positivo dei precedenti mesi del 1990. E infatti nell'insieme dei primi nove mesi del 1991 la bilancia dei pagamenti segna un attivo di 4.118 miliardi di lire, molto più basso dell'attivo di ben 23.507 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso. Nell'insieme dei nove mesi le partite correnti hanno accumulato un deficit di 28.386 miliardi mentre i movimenti di capitali hanno segnato un surplus di 32.504 miliardi.

L'eredità delle Pp.Ss. assegnata al Cipe

I ministeri che «ereditano» il dicastero delle Partecipazioni statali saranno «coordinati» dal Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica presieduto dal ministro del Bilancio. È una delle novità contenute nel disegno di legge sulla soppressione del ministero delle Partecipazioni statali approvato dal governo il 30 settembre scorso insieme alla manovra economica e pubblicato oggi dalla Camera. Il disegno di legge, firmato dal presidente del consiglio, è composto di cinque articoli ed è il primo tassello, scrive lo stesso Giulio Andreotti nella relazione illustrativa, di una prossima legge organica per l'attuazione delle norme costituzionali in materia di numero, attribuzioni e organizzazione dei ministeri.

L'Eni si candida alla riorganizzazione del settore idrico

L'Eni rilancia il suo impegno nel comparto idrico e propone un riassetto dell'intero settore, che può trovare nel consorzio Eniacqua lo strumento in grado di svolgere una funzione di promotore e catalizzatore delle iniziative.

Se ne sono fatti portavoce il presidente dell'ente, Gabriele Cagliari, e di Eniacqua, Carlo Da Molo, nel corso di un'audizione davanti alla commissione bicamerale per le Partecipazioni statali. Per Cagliari è prioritario il superamento della «polverizzazione» dei soggetti che gestiscono l'approvvigionamento, la distribuzione e il trattamento della risorsa acqu-

Vincenzo Visco: «Più accertamenti per scovare gli evasori fiscali»

Più accertamenti fiscali al posto della *minimal tax* per scovare gli evasori sono stati chiesti dal ministro delle Finanze del governo ombra del Pds, Vincenzo Visco. Il Pds e la Sinistra indipendente hanno presentato una serie di emendamenti alle proposte del governo che se approvati, potrebbero risolvere il problema posto da dichiarazioni dei redditi di ammontare irrisorio rispetto a quanto il buon senso suggerisce e rispetto agli stessi redditi di lavoro dipendente del settore.

Il catasto edilizio urbano al Videotel

Gli abbonati al Videotel della Sip potranno beneficiare gratuitamente di un servizio di consultazione elettronica dei nuovi estimi del catasto edilizio urbano. Il «tele-estimo» si potrà ottenere interrogando con il proprio terminale la pagina Videotel n. 6885. Le ha annunciato ieri il ministero delle Finanze, spiegando che l'iniziativa è stata decisa nell'ottica della trasparenza e della facilitazione dei rapporti con i contribuenti. L'accesso alla banca dati del ministero è gratuita.

Ancpl-Lega Franco Buzzi riconfermato alla presidenza

Franco Buzzi, ex presidente della Cmc di Ravenna, è stato riconfermato presidente dell'Ancpl (Associazione nazionale cooperative di produzione e lavoro della Lega), alla chiusura del IX Congresso nazionale. Alla vice presidenza è stato eletto Romano Galossi, in sostituzione di Giuseppe Possagno, passato ad altri incarichi. All'Ancpl aderiscono 1.430 imprese, che complessivamente hanno realizzato nel 1990 un fatturato di circa 8.000 miliardi. Per fronteggiare la crisi del mercato delle costruzioni, il congresso dell'Ancpl ha approvato le linee-guida presentate da Franco Buzzi circa la riorganizzazione del settore.

FRANCO BRIZZO

E Monte Paschi rinvia l'acquisto Cassa Prato, conti sballati

SIENA. Continua la «tele-novela» dell'acquisto della Cassa di risparmi di Prato da parte del Monte dei Paschi. La deputazione della banca senese ha rinviato ogni decisione alla prossima settimana. Non tornano i conti. In una infuocata riunione svoltasi ieri a Siena qualcuno dei sindaci revisori ha avanzato «grosse perplessità» sull'operazione. Oltre alla validità strategica per la banca senese di giungere all'incorporazione dell'istituto protagonista di uno dei maggiori crack finanziari del dopoguerra, sono state avanzate riserve sul valore che verrebbe attribuito alla parte di capitale rimasto in mano ai «quintisti» ed al fondo istituzionale della Cassa. Secondo alcune indiscrezioni sarebbe stato ipotizzato di offrire in contropartita azioni della Banca Toscana, controllata dal Monte, al valore di 5.100 lire ciascuna, contro un valore reale di bilancio che si aggira

attorno alle 8-9 mila lire. In pratica si sostiene da parte di alcuni amministratori del Monte che alcuni privati cittadini (trapanesi e fiorentini, legati politicamente alla vecchia gestione dell'istituto pratese, potrebbero con questa operazione ottenere un ottimo vantaggio economico, che supererebbe ampiamente i 100 miliardi di lire. Il Monte inoltre dovrebbe sobbarcarsi l'onere di rimborsare il fondo pensioni sborsando altri 70 miliardi di lire. Perplesso vi sarebbero anche sui tanto sbandierati risparmi fiscali. La riunione della deputazione si è conclusa con un nulla di fatto e tutto è stato rinviato alla prossima settimana. In quella occasione dovrebbero essere presentati i conti più dettagliati sull'intera operazione. Oggi il problema sarà affrontato anche in una riunione in Comune durante la quale si parlerà anche del progetto di trasformazione in spa della banca senese.

Parla Ada Grecchi, Commissione parità. Il caso Enel Donne manager nella Cee Italia fanalino di coda

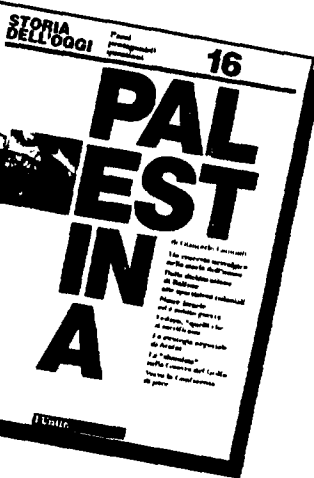
BRUXELLES. Che le donne siano larga parte del mondo del lavoro è un'acquisizione pacifica ormai da anni. Molta più fatica fanno ad abbandonare le «zone basse» di questo mondo, i ruoli meno qualificati e gratificanti. Basti dire che contro un 33% di donne occupate oggi in Italia, la presenza femminile scende a un misero 3,3% tra i dirigenti d'azienda. Ben poco, rispetto alle percentuali delle americane, che, tra dirigenti veri e propri e quadri, coprono il 40% dei ruoli di comando nel loro Paese, o al 30% delle scandinave, o anche solo al 15% di francesi e tedesche. Insomma, con buona pace della nostra legislazione in materia di parità, che è all'avanguardia mondiale, la pratica di tutti i giorni, il costume concreto, ci collocano agli ultimi posti nella Cee, davanti soltanto a Grecia e Irlanda. Ma qualcosa di muove.

Ada Grecchi, succeduta a Marisa Bellisario nella Commissione parità uomo/donna presso la presidenza del Consiglio come esperta delle questioni economiche, e vicepresidente di questo organismo che ha assunto di recente consistenza giuridica, è qui a Bruxelles al convegno annuale europeo delle donne manager per raccontare i tentativi delle «donne in carriera» italiane di rimontare lo svantaggio rispetto alle colleghe nord-europee.

E parte dai risultati conseguiti all'Enel, dove opera come vicedirettore del personale. Nonostante l'ambiente poco favorevole, quello di un'azienda molto tecnica e molto «maschilista», tutta gestita dagli ingegneri, all'Enel si è riusciti a imporre una commissione per le pari opportunità, paritetica tra sindacato e direzione, e articolata su tutto il territorio nazionale, e si è riusciti, in sei anni, a far crescere le dirigenti femminili da 23 a 35.

Poca cosa, considerando che l'Enel dà lavoro a 110 mila persone, e che i dirigenti maschi sono ben 1700. Ma un segnale per il futuro: le quarantenni di oggi, quelle che potrebbero aspirare alla dirigenza, sono entrate nel mondo del lavoro dalla porta più stretta, con i titoli di studio più modesti e «sbagliati» grazie alla discriminazione d'origine, per cui al massimo una ragazza poteva aspirare ad una laurea umanistica, e in molti casi solo al ruolo di segretaria d'azienda. Negli ultimi anni, invece, anche le facoltà tecnico-scientifiche si sono riempite di studentesse, e in molte è cresciuta la coscienza del proprio valore. «Quando saranno arrivate anche loro a lavori qualificanti», conclude Ada Grecchi, «saranno le donne stesse a pretendere una carriera lunga. Ma prima che ciò avvenga, chi può chiedere a una donna di desiderare di fare la segretaria per tutti i quarant'anni?».

DOMANI 26 OTTOBRE CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 16 PALESTINA



Giornale + fascicolo PALESTINA L. 1.500

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB			
Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1014	1009	0.50
ALIMENTARI	999	1001	-0.20
ASSICURAT.	1019	1012	0.69
BANCARIE	994	989	0.51
CART. EDIT.	1227	1236	-0.73
CEMENTI	1212	1220	-0.66
CHIMICHE	1023	1023	0.00
COMMERCIO	1266	1265	0.08
COMUNICAZ.	1022	1002	2.00
ELETTROTEC.	1320	1325	-0.38
FINANZIARIE	972	968	0.41
IMMOBILIARI	1000	907	0.30
MECCANICHE	975	971	0.41
MINIERA	1048	1049	-0.10
TESSILI	1127	1125	0.18
DIVERSE	831	821	1.22

CAMBI

DOLLARO			
	1276.650	1275.65	
MARCO	219.050	219.05	
FRANCO FRANCESE	N.P.	219.15	
FRANCO OLANDESE	663.425	663.34	
FRANCO BELGA	36.318	36.31	
STERLINA	2174.500	2175.67	
YEN	9.676	9.70	
FRANCO SVIZZERO	854.030	855.21	
PESETA	11.870	11.87	
CORONA DANESE	192.980	193.15	
LIRA IRLANDESE	1998.600	1999.37	
DRACMA	6.887	6.70	
ESCUDO PORTOGHESE	6.890	6.89	
ECU	1530.900	1530.47	
DOLLARO CANADESE	1126.850	1131.70	
SCILLINO AUSTRIACO	106.236	106.22	
CORONA NORVEGESE	190.805	190.77	
CORONA SVEDESE	205.270	205.24	
MARCO FINLANDESE	308.640	309.25	
DOLLARO AUSTRALIANO	996.100	1000.12	

Prezzi in recupero a Milano ma il malessere resta grande

MILANO. La conferma delle voci circa difficoltà da parte di un agente di cambio, è stata la sospensiva decisa ieri mattina dalla Consob (con affissione della delibera nella bacheca del salone di Piazza Affari) di un notaio agente di cambio, Claudio Capelli, a seguito di una verifica ispettiva della stessa Consob dalla quale sarebbero emerse «gravi irregolarità nella gestione delle posizioni della clientela». Le «irregolarità» erano tali da «riflettere sul regolare andamento degli affari nelle Borse valori». Questa decisione e il comunicato rassicurante emesso l'altro ieri dal Comitato degli

agenti di cambio sulla liquidazione regolare di fine mese, pare abbia ridato un po' di fiato al mercato che ieri - malgrado il perdurante malessere - ha mostrato una propensione al recupero nei prezzi, favorito dalle ricoperture.

Il Mib in punta alle 11, è migliorato di mezzo punto verso le 11,30 e dello 0,4% alle 12,30 terminando a +0,50%. In buon recupero le Generali, risultate molto richieste, cresciute dell'1,41%. In frazione recupero anche le Fiat (+0,87%), le Ili (+0,60%), le Montedison (+0,91%), mentre segnano un lieve calo le Pi-

rellone (-0,11%). In rialzo anche i due titoli di De Benedetti (+1,20%) e Olivetti (+1,20%). Olivetti e Sip (queste ultime hanno avuto un balzo del 3,99%) sono stati fra i titoli più richiesti. Contrastato l'andamento degli assicurativi: a un buon progresso delle Toro (+2,01%) si contrappongono un nuovo calo delle Sai di Ligresti (-1,45%).

La seduta ha avuto il solito andamento veloce e quindi gli scambi oscillano come l'altro ieri attorno agli 80 miliardi. Quanto alla vicenda Capelli, pare sia stato questo agente ad aver venduto martedì scorso in

Borsa una notevole massa di titoli, ed è stato quindi una delle cause principali del vistoso ribasso (aggravato ovviamente dallo «scopertismo» di professione) anche per mancanza di controparti con ordini di acquisto dato che le banche erano assenti dal mercato, per via dello sciopero generale. Claudio Capelli tra l'altro è membro del Comitato direttivo della Borsa e considerato uno degli animatori del listino. Resta da vedere quale danno le «irregolarità» del broker hanno apportato alla sua clientela. Capelli si è dimesso dal direttivo.

L.R.G.

FINANZA E IMPRESA

AKROS. Akros finanziaria spa e Local locazione attrezzature spa hanno raggiunto in questi giorni un accordo per la costituzione di Akros Locat leasing spa, joint venture al 90% Akros e al 10% Local che si occuperà di leasing immobiliare. La nuova società, prima in Italia, su un mercato stimato in oltre 3.000 miliardi di lire, ad occuparsi esclusivamente di leasing immobiliare - si caratterizza per tipicità delle attività di finanziamento, che saranno concentrate prevalentemente su operazioni immobiliari rilevanti.

GRASSETTO. Antonio Talarico è stato riconfermato ieri presidente della «Grassetto casa spa» al termine dell'assemblea della società immobiliare controllata dal gruppo edilizio padovano che fu capo al finanziere Salvatore Ligresti.

COOP. La Coop consumatori del Friuli-Venezia Giulia ha stanziato tre miliardi di lire nel triennio 1991-1993 per aiutare la cooperazione in Mozambico.

ALCATEL. Alcatel rileverà più del 50 per cento della divisione cavi della

Aeg. Aeg Kabel. Lo ha annunciato ieri a Parigi il gruppo francese, leader europeo ed uno dei primi al mondo nel campo delle telecomunicazioni, legato alla Fiat da un importante accordo di azionariato incrociato e di cooperazione industriale.

BULL. Televerket (l'ente svedese delle telecomunicazioni) e il gruppo Bull hanno sottoscritto un accordo in base al quale la società francese rileva, dalla Teleinvest ab - holding del gruppo svedese - il 75% della controllata Diab data ab. Il restante 25% del capitale rimane a Teleinvest.

BRACCANTI. La Confagricoltura non firmerà l'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro dei braccianti, sottoscritto al ministero del Lavoro dai sindacati di categoria, dalla Coldiretti e dalla Confcoltivatori i primi di ottobre. Lo ha ribadito l'organizzazione degli imprenditori agricoli in una nota nella quale precisa che la giunta esecutiva e il comitato direttivo della Confagricoltura (runiti ieri e oggi) hanno preso questa decisione «all'unanimità».

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	10650	-0.93
FERRARESE	33350	0.00
ERIDANIA	7380	-0.01
ERIDANIA RI	5838	-0.03
ZIGNAGO	6065	0.00
ASSICURATIVE		
ABEILLE	104750	0.50
ALLEANZA	11151	0.55
ALLEANZA RI	10170	0.00
ASSITALIA	7680	1.05
AUSONIA	769	2.53
FONDIARIA	34450	-0.43
GENERALI ASS	25100	1.41
LA FOND ASS	13799	0.00
PREVIDENTE	16600	-1.19
LATINA OR	7685	-0.26
LATINA RNC	4170	-1.65
LLOYD ADRIA	12120	-0.74
LLOYD RNC	9550	-1.55
MILANO O	23050	-0.13
MILANO R P	13050	-0.38
RAS FRAZ	16910	0.45
RAS RI	11299	-0.10
SAI	13600	-1.45
SAI RI	7752	2.00
SUBALP ASS	10050	0.00
TORO ASS OR	21025	0.01
TORO ASS PR	11350	0.44
TORO RI PO	11310	0.48
UNIPOL	15800	-0.83
UNIPOL PR	9615	0.10
VITTORIA ASS	7900	-1.00
WAR LA FOND	1955	-1.56
W FONDIARIA	16200	0.00
BANCARIE		
BACA AGR MI	11950	-0.33
COMIT RNC	3248	0.54
COMIT	4219	0.60
B MANUSARDI	1109	0.84
BACA MERCANT	7200	2.86
BNA PR	2515	0.80
BNA R NC	1425	-0.35
BNA	6400	-0.23
BNL QTE RI	12490	3.22
BACA TOSCANA	3885	0.39
BCO AMBR VE	4050	-1.10
B AMBR VE R	2315	0.58
B CHIAVARI	4000	0.00
BCO DI ROMA	2299	2.00
LARIANO	5330	0.28
BNAP R P	1951	2.15
B S SPIRITO	2870	0.99
B SARDEGNA	23500	0.15
CR VARESE	5400	0.37
CR VAR RI	2877	-0.28
CREDIT	2300	0.88
CREDIT R P	1818	0.01
CREDIT COMM	3515	-0.99
CREDITO FOM	5290	1.15
CR LOMBARDO	2630	0.19
INTERBAN PR	30000	-4.15
MEDIOBANCA	13751	0.19
WB ROMA 7%	831	0.16
W SPIRITO A	600	-2.44
W SPIRITO B	219	1.86
CANTIERI EDITORIALI		
BURGO	9555	0.37
BURGO PR	9750	0.41
BURGO RI	9510	0.11
SOTTA-BINDA	779	-0.76
CART ASCOLI	3940	0.77
FABBRI PRIV	5470	-2.69
L'ESPRESSO	22700	-2.99
MONDADORI RNC	9580	1.91
CEMENTI/CERAMICHE		
ACC MARCIA	210	-8.70
ACC MARC RI	208	0.97
AMF FIN R	4085	-2.04
AMF FINANZ	7855	0.46
BASTOGI SPA	163	1.24
BON SI R P C V	12120	-0.57
BON SIELE R	37000	0.00
BON SIELE R	5810	-0.34
BREDA FIN	405	1.00
BRIOSCHI	665	0.61
BUTON	3179	-0.03
CMI SPA	4700	0.86
CAMFIN	3698	-0.46
CIR R P O NC	1189	-0.51
CIR RI	2510	-0.79
CIR	2504	0.80
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDS	18500	-0.98
AEDES RI	8325	0.87
ATTIV IMMOB	3850	0.42
CALCESTRUZ	19250	0.00
CALTAGIRONE	9389	0.17
CALTAG RNC	3895	-0.38
COGEF-IMP R	3840	-0.26
COGEF-IMP R	2701	0.07
COGEF-IMP R	2901	1.43
GABETTI HOL	2490	1.28
GIAM SPA	3325	0.75
GIFIM PRIV	2420	0.00
GRASSETTO	1270	-0.12
IMM METANOP	2010	1.77
FINANZIARIE		
ACC MARCIA	210	-8.70
ACC MARC RI	208	0.97
AMF FIN R	4085	-2.04
AMF FINANZ	7855	0.46
BASTOGI SPA	163	1.24
BON SI R P C V	12120	-0.57
BON SIELE R	37000	0.00
BON SIELE R	5810	-0.34
BREDA FIN	405	1.00
BRIOSCHI	665	0.61
BUTON	3179	-0.03
CMI SPA	4700	0.86
CAMFIN	3698	-0.46
CIR R P O NC	1189	-0.51
CIR RI	2510	-0.79
CIR	2504	0.80
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	2335	-0.64
DANIELI C	7340	-0.27
DANIELI RI	4720	0.64
DATA CONSYS	2580	-0.77
FAEMA SPA	4005	0.00
FIAT SPA	9700	2.11
FIAT	5090	0.87
FIAT PR	3331	0.79
FIAT RI	3653	-0.73
FISIA	2280	-1.27
FISIA SPA	10025	0.25
FRANCO TOSI	29515	-0.35
GILARDINI	2644	0.92
GILARD R P	2280	1.80
IND SECCO	900	-0.22
MAGNETI R P	860	0.00
MAGNETI MAR	830	0.61
MANDELLI	8190	-0.73
MERLONI	2740	0.00
MERLONI RNC	1200	0.00
NECCHI	1295	-1.15
NECCHI RNC	1470	-4.85
N PIGNONE	4550	-1.09
OLIVETTI OR	3360	1.20
OLIVETTI PH	2195	0.00
OLIVETTI R P	2190	0.00
PININ F R P	13000	-1.14
PININFARINA	12850	-1.15
REJNA	10300	0.00
REJNA RI PO	31700	0.00
RODRIQUEZ	6470	0.15
SAFLO RISP	11150	0.00
SAFLO SPA	8170	-1.57
SAIPEM	1489	0.07
SAIPEM R P	1690	0.00
SASIB	7350	0.00
SASIB PR	7820	0.00
SASIB RI NC	5510	0.00
TECNOST SPA	2270	-1.22
TEKNECOMP	570	0.71
TEKNECOMP RI	560	0.00
VALDES SPA	3885	0.38
W MAGNETI R	27	0.00
W MAGNETI	31	-6.96
W N PIGNONE	205	1.02
W OLIVET 8%	107	0.94
WESTINGHOUSE	34900	-2.49
WORTHINGTON	2200	0.00
MINIERE METALLURGICHE		
DALMINE	408	-0.49
EUR METALLI	1003	0.10
FALCK	6990	0.29
FALCK RI PO	7010	0.00
MAFFEI SPA	3400	0.00
MAGONA	8310	-0.48
WEUR M-LMI	24	1.05
TESSILI		
BASSETTI	12050	-0.41
BENETTON	10800	0.37
CANTONI ITC	5390	0.19
CANTONI NC	3685	-0.89
CENTENARI	216	0.00
CUCURINI	1455	0.00
EULONIA	3350	-0.89
LINF950	664	1.68
LINF R P	635	1.53
ROTODI	1380	-2.82
MARZOTTO	8370	0.00
MARZOTTO NC	5220	0.38
MARZOTTO RI	6100	0.00
OLCESE	1860	3.34

Istituti di cultura all'estero: ecco i sette nuovi direttori

Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ieri ha presieduto la quarta sessione della commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero, informando che sette delle dieci personali-

tà a suo tempo proposte per dirigere istituti italiani di cultura all'estero hanno accettato l'incarico. Furio Colombo a New York, Vittorio Strada a Mosca, Francesco Villari a Londra, Salvatore Sechi a San Francisco, Gritzko Mascioni a Zagabria, Carlo Gregolin a Stoccolma e Vittorio Mattioli a Bruxelles. Claudio Magris si è riservato una risposta per motivi personali. La commissione ha poi espresso parere favorevole alla proposta del ministro di nominare Paolo Fabbri direttore dell'Istituto di Parigi.

CULTURA

Intervista a George Mosse sui razzismi passati e presenti L'arcipelago nazionalista

ROMA. Il professor George Mosse è in Italia per partecipare al convegno che si svolge in questi giorni a Roma, a Palazzo Giustiniani. Ha tenuto inoltre di fronte ad un pubblico numeroso e vivace una conferenza sull'antisemitismo che è stata organizzata dal gruppo Martin Buber e dall'Istituto Storico per la Resistenza. Siamo andati a trovarlo.

Professor Mosse, possiamo cominciare con gli argomenti del convegno, in che cosa si differenzia l'emancipazione ebraica tedesca dagli altri modelli di emancipazione?

La differenza è molto semplice, la Francia ha una tradizione nella Rivoluzione francese che la Germania non ha avuto. Questa tradizione ha funzionato come antidoto contro l'antisemitismo, ciò non esclude che la Francia sia stata il paese più razzista ed antisemita alla fine del diciannovesimo secolo. Ma alla fine questo antidoto ha potuto funzionare, cosa che non è successa in Germania.

L'Europa, non più divisa da blocchi contrapposti, sta assistendo proprio in questi giorni a ripetute aggressioni razziste compiute in Germania. L'Est e l'Ovest sono stati teatro di episodi di intolleranza, di xenofobia, di sciovinismo nazionalista. Si stabilisce spesso un parallelo con la situazione dell'Europa dell'inizio del '900. Cosa ne pensa?

No, la storia non si ripete, non si ripete mai, certo c'è un pericolo che le questioni nazionali dominino tutte le altre. Per quanto riguarda queste manifestazioni di razzismo, è determinante guardare lo stato di salute generale di una società, come dicevo ieri alla conferenza; questi fenomeni possono sembrare entro certi limiti, come i giochi proibiti di giovani disoccupati che vanno a colpire punti deboli della società, si tratta di tenerli sotto controllo. Ma bisogna chiedersi dove siano le figure chiave, dove sono gli Hitler ed i Mussolini, non ci sono, ringraziando Iddio, leader carismatici di questo tipo.

Si sta svolgendo in questi giorni a Roma, a Palazzo Giustiniani, un convegno internazionale dedicato al tema "Stato nazionale, società civile e minoranze religiose: l'emancipazione degli Ebrei, in Francia, Germania e Italia tra rigenerazione morale e intolleranza". La storia dell'ebraismo moderno dell'Europa occidentale fu in gran parte determinata dal processo dell'emancipazione ebraica.

Pur presentando caratteristiche diverse in Francia, Germania ed Italia, l'emancipazione costituì ovunque un mutamento radicale. Un mutamento che poneva gli ebrei di fronte ad una situazione nuova, carica di aspettative, ma anche di dubbi e paure; occorreva costruire un'identità nuova, fare i conti con la vecchia e definire

nuovi equilibri, sia con se stessi, con il proprio mondo di appartenenza, sia con il mondo circostante. Di questi temi si occupa il convegno organizzato da Mario Toscano, autore di fondamentali studi sull'ebraismo italiano, e da Francesca Sofia. Un incontro che ha origine dalle riflessioni sul dibattito e sui problemi metodologici posti dal convegno di Siena del

1989, organizzato all'epoca dal Ministero per i Beni culturali e dalle Università di Gerusalemme e Tel Aviv. Prendono parte ai lavori studiosi come Renato Moro, Elena Mortara, George Mosse, Zeev Sternhell, Niccolò Zapponi. Proprio allo storico George Mosse abbiamo posto alcune domande in merito ai temi trattati dal convegno.

to infatti che sia la cura per qualsiasi male. Le democrazie stesse esistono come miti. Abbiamo visto venire fuori il mito dell'orgoglio nazionale durante la guerra del Golfo. È proprio vero: i simboli nazionalisti sono particolarmente vivi oggi.

Le questioni nazionali ripropongono il problema dell'identità dei singoli e delle identità collettive. Crede che in questo contesto anche il dibattito così vivace sia in Israele che nella diaspora vada rifinito?

Credo che quello che sta succedendo al riguardo sia molto importante, conosco molto bene la situazione negli Stati Uniti, non so in altri paesi, ma credo sia così anche per l'Italia. I giovani ebrei sono alla ricerca di una nuova identità che non abbia come punto di riferimento esclusivo Israele e che non sia strettamente legata alla religione.

Questa ricerca può essere definita come una nuova emancipazione, la ricerca di una identità ebraica laica che risalga indietro, fino all'illuminismo. Tutto ciò deve essere ancora tirato fuori completamente ed è uno dei problemi fondamentali per questi giovani.

Che prospettive vede per la Conferenza di pace sul Medio Oriente?

No, non sono un profeta, da una parte si può certo dire che tutto è aperto, che si aprono delle possibilità - vede - ai miei tempi nessuno poteva pensare che la Francia e la Germania sarebbero diventate amiche, eppure lo sono diventate; questo potrebbe valere anche per gli israeliani e per gli arabi, ma da un altro punto di vista devo dire che nulla può venir fuori da nulla, capisce ciò che le voglio dire? Ho il timore che siamo circondati da fanatici, da ogni parte, e questa non è una cosa buona.

Mi sembra di essere tornato al diciannovesimo secolo quando si ragionava in termini di territorio dove doveva sventolare orgogliosa una bandiera. Ci sono ancora molti problemi.

E cosa ci può dire dei miti nelle democrazie?

Anche qui ci sono dei miti. Il libero mercato è, ad esempio, il nuovo mito. Non è detto

zismo e comunismo, anche rispetto alla questione ebraica, che ne pensa?

Bisogna stare molto attenti. È innegabile che lo stalinismo era antisemita e nazionalista, ma il bolscevismo prima maniera non era antisemita: gli ebrei infatti potevano inserirsi senza problemi.

Al centro della sua analisi dei sistemi politici lei ha collocato l'operatività sociale e culturale dei miti - nelle cerimonie pubbliche, nel culto dei caduti,

zione tra in e out nella società è stato un fenomeno pericoloso per gli ebrei. Un pericolo derivato dal nazionalismo moderno.

Nazionalismo che lei considera la più forte religione in età moderna?

Sì, certo, una religione civica che ha un evidente legame con il cristianesimo. La religione civica si può considerare come la laicizzazione della religione rivelata.

Dopo il crollo dell'Est c'è stato ancor più un appiattimento fuorviante di na-

E cosa pensa dell'esplosione di antisemitismo all'Est?

Sì, c'è questo rischio, ma anche qui bisogna distinguere il tipo e l'intensità del nazionalismo che è legato all'antisemitismo. Il patriottismo ed il nazionalismo devono essere distinti: il primo consiste in una identificazione con il proprio paese che ha carattere aperto, tollerante; il nazionalismo è a carattere chiuso, intollerante, usa la dicotomia «insider» e «outsider» per quanto riguarda l'immagine della società.

A proposito di questa dicotomia, professore, lei ha studiato a lungo i fenomeni della rispettabilità, del nazionalismo, della sessualità normale ed anormale, come hanno contribuito questi fenomeni a plasmare la società?

La società ha bisogno di un controtipo per definire se stessa soprattutto quando è in crisi, ha bisogno di nemici per rinforzarsi. L'immagine che si vuole difendere è quella di una società borghese sana e felice. La di-

Un'immagine dello studioso Ralf Dahrendorf, vincitore del Premio Agnelli



A Ralf Dahrendorf il premio annuale Fondazione Agnelli

GIANCARLO BOSETTI

È di Ralf Dahrendorf la terza edizione del Premio Senatore Giovanni Agnelli, un riconoscimento della Fondazione omonima «per la dimensione etica nelle società avanzate». Dopo quella di Isaiah Berlin e Amartya Sen, vincitori degli anni passati, la scelta di questo studioso indica una precisa continuità nell'individuare figure chiave del pensiero democratico, liberale, progressista. Dopo Berlin e Sen, un altro pezzo di qualità della riflessione politica e sociale contemporanea. Il pensiero di Ralf Dahrendorf è infatti legato ai due precedenti vincitori del Premio Agnelli in maniera molto chiara. Se Berlin è il teorico della libertà, dei limiti della politica, il sostenitore di una visione conflittuale e tollerante della democrazia, il critico dell'utopia, e Sen l'economista liberale (oltre che il filosofo della teoria della scelta) che difende con forza la funzione della politica nei confronti del mercato, al contrario dei neo-conservatori thatcheriani, Ralf Dahrendorf è l'autore che ha lavorato e lavora a una sintesi degli elementi più significativi del pensiero politico e sociale contemporaneo: da Berlin (e da Popper) trae l'idea della "società aperta" e la fiducia nel conflitto democratico come portatore di progresso, da Sen lo stesso concetto di *entitlement*, che indica la titolarità dei diritti di cittadinanza, la facoltà di accedere ai beni. Quest'ultima idea ha una parte fondamentale nella sua visione della politica, come arena nella quale la destra pone perennemente l'accento sulle *provisions*, sulla produzione di beni, sull'incremento della ricchezza, e la sinistra proprio sugli *entitlements*, vale a dire sulla facoltà dei cittadini di accedere.

Dahrendorf è oggi cittadino britannico, ma è nato e si è formato in Germania. Figlio di un militante e dirigente socialdemocratico, fu arrestato giovanissimo dalla Gestapo, ha studiato a Berlino, Amburgo (dove è nato nel '29), e a Londra. Si è affermato sul piano scientifico con "Classi sociali e conflitto di classe nella società industriale". Le sue ultime, di cui si è largamente parlato anche su questo giornale, sono *Il conflitto sociale nella modernità* (1988) e *Riflessioni sulla rivoluzione in Europa* (1990). Ha dedicato una parte della sua

vita alla carriera politica, nel Partito liberale tedesco; è stato commissario della Cee, ha collaborato con Willy Brandt. La strada di sir Dahrendorf si è separata da quella della socialdemocrazia tedesca (con la quale mantiene un dialogo polemico a distanza, non c'è un testo di Grotz, Brandt o Lafontaine in cui non si trovino repliche all'ex amico, e viceversa) non certo per ragioni di «nazionalità», ma perché in lui l'esame critico del modello socialdemocratico ha assunto la sua forma più esplicita e radicale: è sua l'affermazione che il secolo socialdemocratico è alle nostre spalle, che quella esperienza appartiene al passato. In verità, anche se tesi come questa vengono respinte dai dirigenti della Spd, la ricerca di questo partito si è mossa in direzioni non tanto lontane da quelle indicate da Dahrendorf: una ridefinizione della sinistra che assuma l'idea dei diritti di cittadinanza e che combini la preziosa eredità del Welfare State con una visione più dinamica e innovativa dell'economia.

Già, perché il punto sul quale il sociologo anglo-tedesco ha dato l'apporto più incisivo negli anni recenti è proprio questo: la messa a nudo delle ragioni della difficoltà della sinistra negli anni Ottanta, sotto l'inflazione del thatcherismo, di cui Dahrendorf ha efficacemente illustrato gli elementi di radicale novità rispetto a una prospettiva puramente conservatrice. A lui si deve inoltre l'insistenza sulla necessità di un «cambiamento strategico» dell'agenda politica progressista, che liberi la prospettiva progressista dai vecchi vizi dello statalismo e del burocratismo, che affligge in maniera crescente le aree più sviluppate del mondo. Al centro di tutto il lavoro di Dahrendorf può essere posto il concetto di cittadinanza, che riprende da Marshall e che introduce nella politica come molla per far crescere le chances di vita per il maggior numero possibile di persone. Da questa prospettiva, quella della cittadinanza e della civilizzazione, egli è portato a valutare l'insorgere violento dei nazionalismi come un fenomeno, prima di tutto regressivo.

L'unificazione tedesca e la memoria «tradita» degli ebrei

GIUSEPPE DE LUCA

Viviamo in un'epoca in cui viene data una maggiore attenzione ai problemi che concernono la violenza verso i bambini, verso gli immigrati, verso i cittadini etichettati e stigmatizzati come «diversi». Questo accade non perché è aumentata la sensibilità interpersonale, oppure si è sviluppata in maniera eccezionale un'attitudine sociale ad ascoltare i bisogni e le esigenze dei più deboli; anzi, l'interesse per questi beni e valori va scemando e le risorse destinate al loro incremento sempre più sono considerate a fondo perduto e non un fine essenziale della vita umana.

Beninteso questo accade perché ci si interroga con maggiore frequenza sul significato del vivere civile, sulla natura della vita di gruppo e sempre più spesso si percepisce la violenza come uno dei fattori che contrastano l'affermarsi di una vita sociale democratica, come un segnale che rivela il su-

peramento di quella soglia oltre la quale c'è imbarbarimento ed abbattimento dei rapporti umani.

Prevenire i comportamenti violenti diventa dunque un indicatore della qualità della vita di un popolo. E non a caso. Infatti gli effetti della violenza subita sono vivi nei ricordi e nelle esperienze delle persone che a distanza di molti decenni, come documentano gli psichiatri Rita e Philipp Newman di Short Hill, New Jersey (Stati Uniti), con una loro ricerca sulle reazioni psicologiche indotte dalla riunificazione tedesca su un gruppo di sopravvissuti all'Olocausto, i cui risultati sono stati comunicati al meeting annuale degli psichiatri americani. L'indagine è stata condotta un mese dopo il crollo del muro di Berlino ed ha riguardato due gruppi di 30 soggetti ciascuno: il primo era composto da sopravvissuti all'Olocausto la cui età era in media di 66,7 anni ed il secondo, considerato di controllo, era composto da

persone dell'età media di 55,6 anni, cresciuti negli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale.

Entrambi i gruppi, quello dei sopravvissuti e quello dei non sopravvissuti, sono stati intervistati individualmente oppure in gruppo. Hanno risposto ad un questionario appositamente costruito ed in più i sopravvissuti hanno riempito un questionario aggiuntivo che prendeva in esame i sintomi determinati dallo stress dovuto ad eventi traumatici.

I risultati sono molto interessanti ed osservati alla luce del fanatismo, della violenza e del razzismo che in questi giorni vengono manifestati verso gli stranieri dai gruppi di giovani tedeschi per certi versi anticipatori di questi eventi. I sopravvissuti temono che il ricompattamento della vecchia Germania determini una situazione che favorisca l'affermarsi dei tratti e delle caratteristiche nazionalistiche: quali sono questi tratti e queste caratteristiche temuti? Il 63% dei sopravvissuti

li identifica nella crudeltà, nel barbarismo, nel militarismo, nell'arroganza, in un complesso di superiorità ed in una devozione ed attaccamento molto rigido alla disciplina.

Al contrario, soltanto il 20% del gruppo di controllo, i non sopravvissuti, cioè, teme queste caratteristiche. Questi dati danno maggiore importanza all'assolutismo di pensiero, ad una totale ed assoluta ostinazione, all'insensibilità, all'egoismo, al bellicismo ed all'ossessione per l'ordine.

I sopravvissuti insistono sul fatto che bisogna dedicare più attenzione ai metodi pedagogici e di cura dei bambini, in quanto essi potrebbero contenere, sviluppare e predisporre sia al militarismo che alle tendenze ultranazionalistiche. Entrambi i gruppi considerano l'educazione e la formazione come il modo migliore per contrastare queste tendenze negative e per favorire un processo di integrazione tra i tedeschi ai differenti livelli di vita.

Molti sopravvissuti erano stati traumatizzati da bambini



Qui sopra e in alto, due immagini della Germania unificata tra memoria storica e manifestazioni di neo-nazismo

o da adolescenti, quando furono separati dalle loro famiglie e trasferiti nei campi di concentramento e le cicatrici psicologiche e fisiche sono ancora vive in loro. Non c'è da sorprendersi, quindi, se per alcuni di loro i giorni della riunificazione provocarono rassegnazione ed orrore ed una vasta gamma di emozioni e sentimenti negativi.

Questi particolari stati d'animo venivano così rappresentati: tristezza e melanconia nell'87% dei casi, pensieri automatici ricorrenti e non controllabili nel 63%, ipervigilanza nel 63%, intensificazione dei sintomi di cui avevano sofferto nel passato nel 53% delle persone, depressione nel 47%, sensazione che l'Olocausto è un evento ricorrente nel 43%, comportamenti aggressivi e violenti nel 43% e sogni ricorrenti nel 37% dei casi.

Queste scoperte sono in linea con altre ricerche sulle vittime di traumi devastanti le quali sostengono che gli effetti della massiccia vittimizzazione

rimangono ancora vivi e si manifestano anche ad oltre 40 anni dall'evento e che le conseguenze di questi traumi maggiori si evidenziano nella tarda età.

Gli autori di questa ricerca al termine delle loro considerazioni insistono su due raccomandazioni particolari. La prima riguarda il fatto che gli esperti di psichiatria e di psicologia dovrebbero dare maggiore importanza ed attenzione alle pratiche di cura dei bambini osservate in differenti contesti culturali; questo potrebbe favorire l'individuazione e la valutazione di caratteristiche aggressive e militaristiche presenti nei vari modelli educativi e valutare se essi esistono ad un livello profondo e quali effetti essi possono avere di generazione in generazione.

La seconda concerne la realizzazione di programmi di educazione centrati sulla eliminazione del pregiudizio e dello stigma. Questi programmi dovrebbero essere sviluppati fin dai primi anni di scuola, come accade nello Stato

del New Jersey dove esiste un progetto educativo in tal senso. Questo programma prevede l'esame e lo studio del pregiudizio e dei suoi effetti sulla vita individuale, su quella di gruppo e nelle relazioni sociali; l'obiettivo di questo programma educativo è quello di insegnare ai bambini a ridurre il pregiudizio.

Il programma viene sviluppato anche nelle scuole superiori dove sono oggetto di studio il fanatismo, l'autoritarismo ed alcuni casi di pregiudizio. Queste lezioni sulla tolleranza e sulla sensibilità sociale per le differenze razziali, di religione e di cultura sono contenute in un modello curricolare che la Germania potrebbe prendere in considerazione, dicono gli studiosi, come base per avviare un processo di riunificazione e di educazione in virtù della convinzione che i metodi pedagogici e quelli che concernono la cura dei bambini dovrebbero entrare a fare parte dei diritti umani e, come tali, difesi e garantiti.

Per la prima volta in cinque anni diminuisce il cesio nell'aria in Francia

La concentrazione mensile di cesio nell'atmosfera è scesa in Francia nell'agosto scorso sotto il livello di 1 microbecquerel per metro cubo d'aria, per la prima volta dopo la catastrofe di Chernobyl avvenuta più di cinque anni fa, ha annunciato oggi l'istituto per la protezione e la sicurezza nucleare (Ipsn). Il cesio 137 è un radioelemento artificiale, introdotto nell'atmosfera terrestre prima dai test delle armi nucleari in superficie, poi dall'incidente della centrale nucleare ucraina di Chernobyl, il 26 aprile 1986. All'inizio degli anni sessanta, in seguito ai test nucleari americani e sovietici, i dati mensili superavano frequentemente 1000 microbecquerel per metro cubo. Dopo che gli esperimenti nucleari sono divenuti sotterranei, le concentrazioni mensili sono lentamente diminuite, e nel 1985 erano scese al di sotto di 1 microbecquerel. L'incidente di Chernobyl ha portato a un livello medio di 140mila microbecquerel. I livelli subiscono tuttavia anche variazioni stagionali, e sono più deboli in estate che in inverno, e così che il minimo estivo registrato quest'anno è stato di 0,9 microbecquerel per metro cubo, mentre il massimo invernale dovrebbe oscillare tra 4 e 5 microbecquerel.

Triplicati in Gran Bretagna i bambini infettati dall'Aids

È triplicato in un anno in Gran Bretagna il numero di bambini contagiati dal virus dell'Aids, secondo i dati ufficiali resi noti oggi dal ministero della Sanità. Anche se il numero è ancora contenuto, si parla di 19 nuovi casi di bambini nati da madri sieropositive quest'anno contro i sei dell'anno scorso - il dato resta però allarmante, ha detto il sottosegretario alla sanità britannica signora Virginia Bottomley. «Si tratta», ha detto, «di un aumento preoccupante sia per i bambini sia per la tragedia delle mamme spesso in condizioni di salute troppo precarie per poter badare ai loro figli». La cifra, secondo Bottomley, indica anche che la trasmissione del virus dell'Aids alle donne sia attraverso il rapporto sessuale sia per l'uso di sostanze stupefacenti è in continuo, preoccupante aumento. «Ciò significa», ha detto, «che un numero ancor più elevato di bambini rischia di essere contagiato in futuro». Nel complesso, si calcola che dal 1982 circa 300 bambini sono risultati sieropositivi. Cento di essi sono stati infettati dalle madri e una ventina sono già deceduti. Fino a qualche anno fa Edimburgo era la città con il maggior numero di bambini sieropositivi al mondo. Ora questo poco invidiabile primato va ad alcune città del terzo mondo.

Un programma per vendere le immagini del Landsat

Un nuovo programma per incentivare l'uso di dati sull'osservazione della terra, a favore degli studi e delle ricerche sul nostro pianeta, sarà varato il primo novembre prossimo dalla Eurimage, il consorzio che gestisce le immagini dallo spazio in via telematica. Il programma prevede la distribuzione, a costi più contenuti, di immagini di archivio del Landsat Mms e di sequenze di immagini di 3 Landsat Tm. «Con questa iniziativa speriamo di stimolare nuovi studi e nuovi modi di utilizzare le immagini dallo spazio anche per attività come le pianificazioni urbane ed i monitoraggi delle coste e delle foreste», ha spiegato il managing director della Eurimage, Marcello Maranini. Le immagini dei satelliti Landsat sono ricevute e analizzate dalle stazioni di terra earthnet del Fucino (Italia), Kiruna (Svezia) e Maspalomas nelle isole Canarie (Spagna).

La rivista Lancet diventa olandese

La britannica Lancet, una delle riviste di medicina più diffuse ed autorevoli del mondo, passerà in mani olandesi. La sua casa editrice, Hodder and Stoughton, ha deciso di venderla al colosso dell'editoria scientifica Elsevier, che lo scorso anno ha comprato da Robert Maxwell la Pergamon press. L'ammontare della transazione dovrebbe essere pari, secondo stime non ufficiali, a 15-16 milioni di sterline. Il presidente della Hodder, Philip Attenborough, ha detto che la vendita della rivista consentirà alla casa editrice britannica di concentrare gli sforzi di crescita nel settore dei libri. «Abbiamo controllato e gestito Lancet dal 1920», ha spiegato, «ma adesso non abbiamo le risorse per garantirle quello sviluppo che merita». Le attività di Lancet, gestite separatamente dalle altre nel gruppo, sono state più redditizie per la Hodder. Ha 40 mila sottoscrittori che la leggono regolarmente e le sue edizioni vengono pubblicate nel Regno Unito e nel Nord America.

La malaria sta sconfiggendo gli sforzi degli scienziati?

La malaria è più forte della scienza? Secondo un rapporto dell'Institute of Medicine degli Stati Uniti, l'epidemia sta riprendendo alla grande, aggredendo addirittura il Nord America, attraverso gli immigrati nella zona attorno a San Diego. Il rapporto dell'istituto afferma che in realtà i successi maggiori contro la malaria sono stati ottenuti soltanto negli anni quaranta e cinquanta, quando cioè venne introdotto il (peccato cancerogeno) Ddt nella lotta alle zanzare. Oggi la malaria miete vittime in 102 Paesi e uccide più di un milione di persone all'anno. E all'orizzonte non si intravede alcun vaccino utile.

MARIO PETRONCINI

Nell'ultimo anno sono venuti alla luce numerosissimi fossili e i paleontologi si sono scatenati nel formulare teorie sulla vita sociale del grande animale

Il dinosauro intelligente

Poveri dinosauri. Ogni volta che provavano ad avere un rapporto sessuale, gli si spezzava il collo. Poi, o imparavano il sistema di copulare senza rischi, o smettevano di tutto di accoppiarsi. Con buona pace per la continuità della specie. Quando poi l'operazione riusciva, e le femmine dovevano deporre le uova, i simpatici bestioni sceglievano un posto acconcio e lo organizzavano come «nido comune». Perfino i sauroptili dal lungo collo, il cui cervello sembra non fosse più grande di una noce, progettavano accuratamente il sistema di proteggere la loro progenie. E tra non molto la mecca dei fan dei dinosauri, il museo americano di storia naturale di New York, inaugurerà una sala nuova dove, al posto del barossuro gigantesco piantato solidamente sulle zampe (che attualmente la occupa), i visitatori potranno ammirare una scenetta familiare: mamma barossura che tenta di nutrire i piccoli che si tengono vivacemente attaccati alla sua coda. La loro dieta: radici, bacche e foglie masticate dalla mamma e rigurgitate direttamente nelle loro bocche.

I dinosauri insomma, stanno attraversando un momento di grande fortuna. Se si traslascia il particolare che non sono più in grado di godere, mai specie animale è stata tanto «coccolata», studiata, raccontata quanto la specie delle «terribili lucertole», come le chiamò, per la prima volta l'anatomista inglese Richard Owen. Da mute ossa ed enigmatiche impronte sul terreno i paleontologi di tutto il mondo stanno ricostruendo pezzo per pezzo la loro vita familiare e la struttura sociale in cui vivevano, i loro rituali sessuali, le cure parentali e chissà... forse un giorno saranno in grado di dirci anche qualcosa circa i loro sogni e i loro desideri. Un minuzioso reportage sull'argomento è stato pubblicato

dell'ultimo numero della rivista americana *Newsweek*, che gli dedica anche la copertina. Sciamonismo. «Siamo come investigatori sulle piste di un delitto avvenuto 65 milioni di anni fa», ha dichiarato Michael Brett-Surman dello Smithsonian Institution, «e tutti i testimoni sono morti e le prove del delitto sono state cancellate ormai per sempre». Ciononostante i paleontologi continuano a scavare: solo nell'ultimo anno hanno annunciato la scoperta del primo dinosauro della penisola araba e dell'Artide e sembra siano per identificare la quarta specie di brontosauro. E con la stessa rapidità con cui dalla terra emergono le ossa e le impronte pietrificate, gli studiosi elaborano teorie del loro comportamento: piccole fratture nelle ossa dell'ulcero di un triceratopo trovate in Canada hanno fornito argomenti alla tesi di una loro «danza amorosa» di fronte al probabile partner nel corso della quale il bestione appoggiava l'alluce con violenza sul

terreno, fratturandosi. Impronte rilevate in Montana dimostrerebbero che una specie carnivora e feroce di dinosauri di piccola taglia andavano a caccia in gruppi di quattro, attaccando, se necessario, animali grossi anche dieci volte più grandi di loro. E nel corso di un convegno che si è tenuto nei giorni scorsi a S. Diego un ricercatore ha annunciato che secondo gli ultimi studi gli stegosauri avevano un quoziente intellettivo pari a 50 e non a venti, come sin qui gli esperti credevano. A Toronto, inoltre, un'analisi effettuata con il microscopio a scansione sulle ossa del cranio del piccolo nanotirano ha evidenziato che il suo cervello era il doppio di quanto fosse stato calcolato in precedenza, e che un simile cervello era in grado di elaborare funzioni assai complesse.

FRANCES GLASS

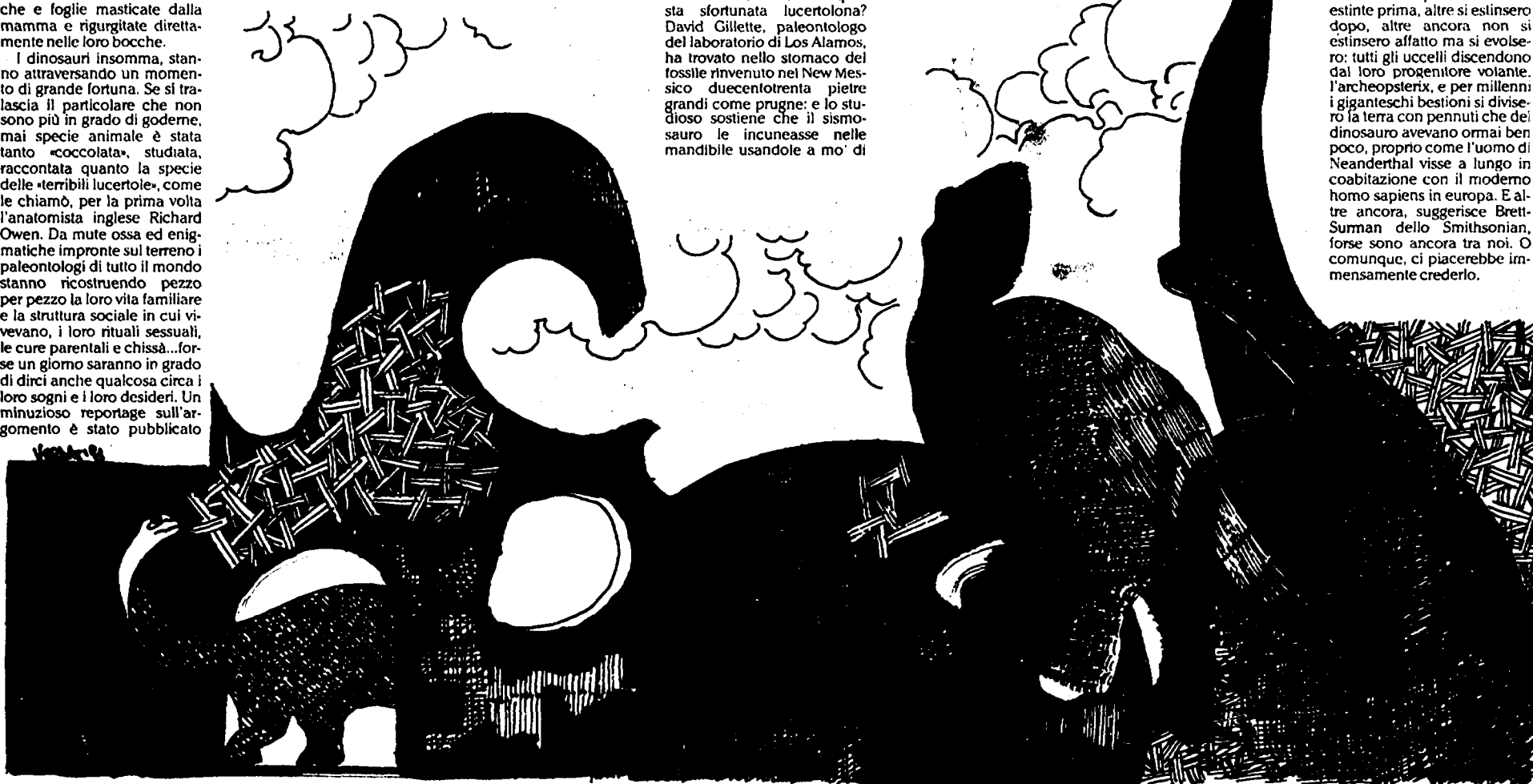
Altro che «torpidi bestioni» dunque. I dinosauri avevano una vita sociale, abitudini comunitarie, input specifici per risolvere le difficoltà della vita. E' il caso del Sismosauro del New Messico, che pesava 90 tonnellate ed era alto quaranta metri ma la cui testa non era più grande di quella di un cavallo. I suoi denti, la sua bocca, erano di conseguenza piccolissimi rispetto allo stomaco: come si sfamava questa sfortunata lucertolona? David Gillette, paleontologo del laboratorio di Los Alamos, ha trovato nello stomaco del fossile rinvenuto nel New Messico duecentotrenta pietre grandi come prugne: e lo studioso sostiene che il sismosauro le incuneasse nelle mandibole usandole a mo' di

denti. Fatalmente i sassi finivano nello stomaco. E torniamo alla vita sociale. E' cronaca recente il ritrovamento in Montana di «nidi» di dinosauro. I guci che c'erano ancora nel fango fossilizzato di cui erano fatti i nidi erano naturalmente a pezzi: c'erano frammenti di ossa e una gran quantità di cartilagine. C'era ossa di misura maggiore, che farebbero pensare a dinosauri-bambini, probabilmente non in gradi di camminare. Accanto alle ossa e alla cartilagine c'erano, pietrificati, i resti di cibo rigurgitato: significa che i genitori portavano loro il cibo dopo esserselo procacciato? Così la pensano i paleontologi, come abbiamo già scritto all'inizio. E pensano che il sito trovato corrisponda ad una sorta di nursery mesozoica, un asilo cui si dedicavano, a turno, un paio di «genitori», lasciando gli altri liberi di andare a caccia. Brett-Surman ha dichiarato: «Un uso così efficiente dei «nidi» indica un livello intellettuale dei dinosauri di gran lunga superiore a quello dei rettili».

Altre ossa, altri ritrovamenti, altre ipotesi. Questa volta sulla struttura sociale. Teschi di lambeosauri dimostrerebbero che la «cresta» esibita dalla specie erbivora sulla sommità del cranio non cresceva prima dell'età adulta. «Questo fenomeno», afferma Jack Horner, del Museo delle

Rocce del Montana, «è simile al modello di sviluppo di specie moderne di animali che vivono in branco ed è correlato alla gerarchia: un animale con corna modeste, non attaccherà animali più forniti di attributi utili alla lotta. Dunque i lambeosauri avevano scarsi conflitti intergenerazionali. La cresta, le corna, erano inoltre estremamente elaborate. Una ricostruzione morfologica basata sui frammenti le mostra assai più simili a grandi cavità nasali che ad oggetti per l'attacco. A che servivano? E' ovvio», conclude Horner, «erano un richiamo sessuale. Perciò crescevano solo dopo il pieno sviluppo ormonale».

Apriamo infine un capitolo «classico», quello della loro scomparsa. Delle circa 300 specie sconosciute, solo una dozzina affrontò la catastrofe dell'estinzione totale 65 milioni di anni fa, durante l'inverno «nucleare» mesozoico che sembra ormai una teoria accettata dalla maggior parte dei paleontologi: seguita all'impatto di un asteroide sulla terra. Alcune specie si erano estinte prima, altre si estinsero dopo, altre ancora non si estinsero affatto ma si evolsero: tutti gli uccelli discendono dal loro progenitore volante, l'archeopteryx, e per millenni i giganteschi bestioni si divisero la terra con pennuti che dei dinosauri avevano ormai ben poco, proprio come l'uomo di Neanderthal visse a lungo in coabitazione con il moderno homo sapiens in Europa. E altre ancora, suggerisce Brett-Surman dello Smithsonian, forse sono ancora tra noi. O comunque, ci piacerebbe immensamente crederlo.



In un ospedale del Michigan funziona una macchina per malati gravi Indica ai medici le probabilità di sopravvivenza dei pazienti

Eutanasia decisa dal computer

Un computer può decidere della vita e della morte di persone gravemente ammalate? La domanda sembra di quelle tipiche del romanzo di fantascienza. Invece questo computer esiste già. Si chiama Apache 3 (gran brutto nome per un compito così delicato) e funziona presso un ospedale del Michigan. Dando le probabilità di sopravvivenza dei malati.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Chi e soprattutto su quale base negli ospedali decide di staccare la macchina e consentire al paziente di morire? Sono stati finora soprattutto i medici, certo d'accordo con i familiari del malato. I quali pongono la classica domanda: «C'è speranza?», e sulla base della risposta autorizzano o meno il medico a interrompere le cure. Ma sulla base di quali valutazioni i medici decidono se «c'è speranza», e quanta sia questa speranza? Metodi del tutto soggettivi - dice il prof. William Knaus, del George Washington University Medical Center - e

quindi come tali inaffidabili. E propone la soluzione. Si chiama Apache 3, e consiste in un sistema informatico interconnesso in grado di prevedere esattamente quali chances di sopravvivenza abbia un malato, simulando persino i risultati una volta fatte certe cure. Il sistema - già sperimentato in tre ospedali di Michigan, raccogliendo dati sul paziente e la comparsa con quelli relativi a casi analoghi in una rete che comprende quaranta ospedali americani. Elaborando questa massa d'informazioni, il computer alla fine giudica quali siano le possibilità di sopravvi-

venza del malato. Il metodo - scrive il dottor Knaus sull'ultimo numero di *Nature* - ha già reso i suoi servizi. Qualche settimana fa ha permesso infatti di salvare una donna di 85 anni ammalata di una gravissima infezione ai reni. Mentre i medici la davano per spacciata, il computer calcolò una possibilità di sopravvivenza intorno all'ottanta per cento. I medici intensificarono le cure e dopo soli dieci giorni la donna tornò a casa. Ma non tutte le storie di Apache 3 sono ovviamente a lieto fine. E lo stesso dottor Knaus a raccontare quella di un uomo di 65 anni ammalato di cancro ai polmoni e sottoposto a iperventilazione: quando la probabilità di sopravvivenza prevista dal computer scese dal 35 al 10 per cento, medici e familiari (con grande sollievo per la compagnia d'assicurazione) decisero di spegnere il respiratore e lasciare così morire il malato. Il metodo - secondo Knaus - non solo è oggettivo, ma è anche equanime. «Se una società dovesse decidere di razionare

La conferenza organizzata a Milano dalle Nazioni Unite sui mutamenti climatici globali Una sorpresa: il nostro Paese ha le tecnologie migliori per produrre energia a basso costo

L'Onu: l'Italia modello di efficienza

PIETRO GRECO

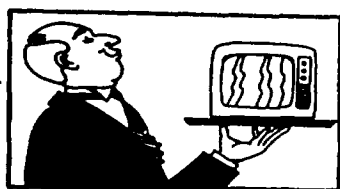
MILANO. Le parole magiche sono due. Intensità energetica. Per i tecnici e per gli economisti il doppio termine altro non indica che la quantità di energia necessaria a produrre 1000 lire di Prodotto Interno Lordo di una nazione. Ma se mai impareremo a pronunciare per benino, assicurano i sanzionari dell'economia ecologica, riusciremo finalmente ad aprire lo scrigno dello sviluppo sostenibile. Ecco perché le due parole circolano in questi giorni per le sale ed i corridoi del palazzo Eni di San Donato Milanese, insinuandosi in tutte le relazioni e in tutte le conversazioni dei 290 esperti convenuti da tutto il mondo per partecipare ad Esset '91, il simposio internazionale sulle tecnologie amiche dell'ambiente, convocato dalle Nazioni Unite e organizzato dall'Italia.

L'intensità energetica, ha spiegato subito nella relazione introduttiva Umberto Colombo, presidente dell'Ena e vicepresidente del simposio, non è solo la misura dell'efficienza produttiva di una nazione. E' anche la misura della sua efficienza ecologica. Il perché è presto detto. Bruciare meno combustibili fossili (petrolio, metano, carbone) ed utilizzare meno combustibili fissili (uranio) per produrre lo stesso risultato significa da un lato risparmiare quattrini e dall'altro risparmiare l'ambiente. Insomma più bassa è l'intensità energetica più alta è l'efficienza produttiva ed ecologica. Nella storia di un paese, quantomeno nella storia dei paesi industrializzati ad economia di mercato, l'intensità energetica ha seguito sempre un medesimo percorso. Nella prima fase della crescita economica, cioè nella fanciullezza e nell'adolescenza industriale, l'intensità energetica è sempre aumentata. La nazione produce sempre di più, ma nello stesso tempo spreca sempre più energia. Quando il sistema-paese raggiunge la maturità ecco che le tecnologie diventano più efficienti e l'intensità energetica diminuisce. Ora, indovinate un po' che è primo nella speciale classifica dell'intensità energetica? Chi è il campione dell'efficienza produttiva ed ecologica? Ve lo dico io, perché (ne

sono sicuro) non indovinerete mai. Ma è il Bel Paese. Sì, proprio la vecchia, vituperata Italia. Seguita nell'ordine dalla Francia e dal Giappone. In coda la Germania e gli Stati Uniti. Per produrre 1000 dollari di ricchezza l'Italia consuma 500 chili equivalenti di petrolio. Il Giappone quasi 600. Gli Stati Uniti oltre 750. Le ragioni di questo storico ed inaspettato primato sono tante e piuttosto complesse. La principale è che l'Italia come il Giappone e per certi versi la Francia ha iniziato la sua crescita industriale dopo gli altri. Ed ha quindi immediatamente assorbito le tecnologie più risparmiatrici. Ciò le ha consentito un formidabile «leapfrogging», un salto di rana col quale ha recuperato e battuto allo sprint gli altri Paesi a più antica tradizione industriale. Ed è questo «leapfrogging» su cui bisogna puntare per prevenire il cambiamento globale del clima, sostengono tutti qui a San Donato Milanese.

Infatti, afferma Lourival Carmo Monaco leggendo la relazione stesa insieme a José Goldemberg, neo Ministro brasiliano dell'educazione e della scienza e della tecnologia, «il leapfrogging è l'unico modo nei Paesi in Via di Sviluppo per conciliare le aspirazioni alla crescita economica con gli alti costi ambientali dello sviluppo». Diventare, come l'Italia ed il Giappone, produttori industriali adulti risparmiando l'adolescenza divoratrice di energia. Il guaio è che nei Paesi in via di sviluppo la capacità di assorbire risparmiatrici tecnologie d'avanguardia è molto bassa. E quindi l'operazione va attentamente guidata mediante il difficile trasferimento di tecnologie amiche dell'ambiente se non vogliamo che nel giro di qualche lustro l'industrializzazione del Sud del mondo si trasformi in una catastrofe ecologica. Un trasferimento che deve essere piuttosto originale, hanno specificato l'argentino Dutt e l'indiano Ravindranath, visto che oltre la metà della popolazione mondiale cucina e si riscalda bruciando legna e sterpaglia, piuttosto che gas e petrolio.

Se il pianeta si aspetta dal Sud da industrializzare un bel salto di rana, spera con angoscia che l'Est industrializzato effettui un salto portentoso. Dall'alto dei loro 1500 e più chili di petrolio equivalente per produrre 1000 dollari di ricchezza, l'Urss ed i Paesi dell'Europa Orientale sono nel fondo classifica dell'intensità energetica. In una sorta di eterna fanciullezza industriale, cullata ed ingabbiata, ammonisce William Nordhaus, economista americano della Yale University, nella grande inefficienza del vecchio sistema ad economia centralmente pianificata e soprattutto nel bassissimo costo dell'energia. Rimuovendo queste cause con la cura del mercato si spera che l'Est riesca a tuffarsi verso valori più bassi di intensità energetica, facendo diminuire quelli elevatissimi degli inquinanti.

**GUIDA
RADIO & TV**

(Roberta Chiti)

Il Mifed ha fatto «gulp!»

MARIA NOVELLA OPPO

ad andare in onda per pochi telefilm.

Il lucky Luke è un personaggio di nascita francese che risale agli anni Cinquanta (ma la prima apparizione, sulle pagine del settimanale *Spirou* avviene nel 1946). Le sue avventure nel 1987, hanno raggiunto il loro apice con la vendita di 100 milioni di copie di album venduti in tutto il mondo, Italia compresa (da noi li pubblica la Alessandro Distribuzioni di Bologna). I suoi creatori Morris (il cui vero nome è Maurice de Bèuvre) e René Goscinny (uno dei papà di *Le Petit Prince* e *Les Fous du cirque*) non disegnarono i tratti e il carattere di un personaggio a cavallo, caratterizzato dal fatto di «pa-

La vicenda non conta gran ch  (potrebbe essere presa di peso da un episodio di *Tex*) contano le fotografie e la velocit  dei colpi: gli effetti buffi di una violenza che non provoca alcuna paura. Perch ,   ovvio Terence Hill   sempre il solito angelo con la pistola e fin dalle

Anche qui è scoperto il nientismo al fumetto. Tanto scoperto che è inserito nella trama attraverso il personaggio interpretato da Philip Michael Thomas, che è giusto quello di un cartoonist impegnato a seguire Bud Spencer (il detective privato Jack Costello) per dis-

La strategia di Raidue è dunque quella di contrapporre agli appuntamenti con gli show e i vecchi personaggi della tv i nuovi appuntamenti con la fiction. Stavolta veramente anche il protagonista dei telefilm è un vecchio marpione delle classiche serie che sempre sfodera il contro-programmazione nelle battaglie decisive dell'etere. Ma lasciando a Mike il pubblico di Mike (tutto maggiorenne) Raidue si butta a raccogliere la generazione imberbe. La regia di *Extralarge* è di una sola mano anzi due: quelle di Enzo G. Castellani, mentre producono Claudio Bonivento e Giuseppe Pedersoli figlio di quel Carlo Pedersoli che in arte si chiama Bud Spencer.

Perché è naturale (anzi bio-

Lucky Luke, il celebre fumetto da cui è tratto il film di Terence Hill

ancora per altrettanti dobbiamo ammettere che qualcosa della sua attuale immobilità va attribuito, oltreché allo stile granitico anche all'età. Gli occhi sono solo due fessure di luce tra due borse di simpatia e i gesti sono a dir poco misurati.

«Primadonna» raddoppia Accanto a Eva arriva Barbara

■ ROMA «Sono venuta a parlare d'amore a viso scoperto». E adesso lei «primedonne» sono diventate due al fianco di Eva Robin's: ien scra è infatti comparsa Barbara Alberti, 48 anni, cantante, poetessa, esperta di «rosa». «Dora in avanti sarà lei a condurre la conversazione con i giovani in studio», esultava all'ambasciata Eva al giornalista Antonello Prosser. E Barbara Alberti ha incominciato, incuranti gli occhiali, leggendo una lettera in trasmissione tema, la ragazza dell'amico. E la prima domanda l'ha rivolta a Eva, il transessuale più famoso d'Italia, che per la prima volta da quando è iniziato il programma è stata «trasgressiva». «Sì, mi sono innamorata del fidanzato di una mia amica. lo vedevo con i suoi occhi».

Il programma intanto (che il direttore di rete, Carlo Freccero, aveva annunciato in fase di aggiustamento), sta riconquistando un po' di terreno. Martedì (ultima puntata allestita dall'Auditel), ha avuto un ascolto medio di un milione e mezzo di telespettatori (l'8,07 per cento l'obiettivo medio dichiarato da Freccero è

invece del 10 per cento) con punte oltre i due milioni. Le vanazioni più evidenti avvenute in questo periodo, oltre al «salotto» con i giovani, riguardano proprio la classifica dei programmi più visti una sorta di *Blob* in cui vengono proposti gli spezzoni più curiosi o divertenti.

Intanto sia pure in ritardo, stanno partendo le crociate contro le trasmissioni «a luci rosse»: il gruppo cattolico «La spada di Cristo» ha invitato i telespettatori a disertare la visione di *Lezioni d'amore* la cui messa in onda era inizialmente prevista da lunedì sera su Italia 1. Non si sono accorti che Berlusconi è stato più veloce di loro. I ha già tolto dal palinsesto

La parola all'autodifesa Ora c'è «Diritto di replica»

■ ROMA Stroncati dalla critica, maltrattati dall'opinione pubblica, attaccati dalla stampa? Non potete l'altra guancia, esercitate il vostro diritto di replica. Questo è lo slogan della nuova trasmissione che Raitre lancia nell'etere domenicale (alle 23.45) e che si intitolerà, appunto, *Diritto di replica*. Il primo supervisore di Sandro Paternoster, quattro giovani conduttori vestiti in divisa regimental (Oreste De Forman, Fabio Fazio, Stefano Magagnoli, Enrico Magrelli) si contratteranno - uno alla volta - ai trentacinque ospiti, scelti ogni settimana tra i personaggi al centro di polemiche o contestazioni. Ognuno di loro avrà a disposizione quattro minuti (scanditi da un cronometro

tro, che segnerà il tempo reale come nelle partite di pallacanestro: per controballare alle pubbliche accuse, far valere le proprie ragioni, esprimere il proprio punto di vista. Per niente compiacenti, i quattro conduttori avranno la funzione di arbitri e guardiani che potranno impedire l'ospite di farsi ingannare da contraddizioni verificando l'attendibilità di quanto dice.

Nella prima puntata avranno D'Onofrio di replica. Maria Belli di fronte a leader delle «mamme anti-rock» contestata per la sua proposta di chiusura anticipata delle discoteche, Giulio Ferroni docente all'Università La Sapienza di Roma autore di una discussa storia dell'

letteratura italiana Edmondo Angelé, assessore al traffico del Comune di Roma, al centro delle polemiche sulla viabilità della capitale, Alberto Negrin, regista del film *Viaggio nel terrore* che racconta il dirottamento dell'*Achille Lauro* (non vogliamo organizzare un dibattito), spiega Braccio Vighino, direttore del programma insediato a Fabio Fazio, Paolo Maciotti e Felice Rossello, ma offre la possibilità di uno sfogo. A volte i giudizi dell'opinione pubblica hanno il tono di esecuzioni sommane. Noi, un po' senamente un po' per scherzo, terremmo di sdrammatizzare. Daremo voce all'altra "campana", a quella che in genere rimane muta. □ S/S

The image displays a comprehensive grid of Italian television programming schedules. The top row features major channels: Raiuno, Raidue, Raitre, Rai 5, Raiuno+, and Radio. Below these are specialized sections for TMC, Odeon, Tele+, and Rete 4. Each channel's section includes its logo and a list of programs organized by time slots. Program details typically include the title, genre, cast members, and production information. For example, under Raiuno, there are morning news programs like '6.00 CUORE' and evening entertainment shows like '18.00 MONDO GABIBBO'. The bottom right corner includes a section titled 'SCEGLI IL TUO FILM' which lists movies available on various channels.

Da ieri nei cinema «Johnny Stecchino»
L'altra sera il comico toscano è andato
nella sua Firenze per presentarlo: gran folla
e un imponente servizio d'ordine...

Benignaccio tra i carabinieri

Accoglienza trionfale per Johnny Stecchino nella Firenze di Roberto Benigni. Il diavolaccio di Vergaio, circondato da un imponente servizio d'ordine, braccato dai fotografi e atteso al varco dai fan, è stato ricevuto come una star hollywoodiana alla cerimonia degli Oscar. E la denuncia per turpiloquio? «Mamma, non ti preoccupare, in carcere non ci vado, quelle sono le parole che s'usa in casa noi».

DOMITILLA MARCHI

■ FIRENZE. Roberto Benigni sembra un pinochietto condotto in galera da giganteschi carabinieri. «Ma no!» urla rivolto a sua mamma Isolina «in prigione non mi ci mandano. E poi che ne sapevo io che mi denunciavano per quelle parole che noi si dicono sempre in casa, eh?».

Il diavolaccio di Vergaio si sta prendendo la sua rivincita dopo le denunce di tal cancelliere Augusto Di Vaia, della prefettura di Civitavecchia, a cui è andata di traverso la cena, sabato scorso, ad ammirare le prodezze del comico toscano alla trasmissione nazionale popolare (ma sempre meno popolare) Fantastico. «E poi quel signore di Civitavecchia - continua - l'ho denunciato io, e se lui mi denuncia, io lo ridenuncio, e se mi denuncia di nuovo io lo denuncio ancora peggio» e così via avanti all'infinito un Benigni che fa il verso al suo Johnny Stecchino, ma, dei due protagonisti del film, non al stesso, bensì a quello che dice così bene *minghiata* e, sembra

uscito dal *Padrino* in versione Lando Buzzanca. E se lo riportano via i carabinieri, ma non per rinchiuderlo in galera, bensì per proteggerlo dalla calca osannante, dalla folla tumultuosa che lo aspettava da ore davanti al cinema Astra di Firenze, dove il nostro pinochietto è arrivato a presentare il suo *Johnny Stecchino* (da ieri nelle sale di Firenze e Milano e dalla prossima settimana in quelle di tutt'Italia).

La denuncia, sicuramente, non ha fatto che accrescere di un po' la sua celebrità, la sua fama di spintello maligno e porcello; tutta pubblicità gratuita proprio all'uscita del film. Così Benigni non sembrava neanche più il comico della Casa del popolo di Vergaio, laddove erano all'ordine del giorno discussioni così formulate: «Pole la donna competere con l'omo? È aperto il dibattito». Non è certo più la stella casereccia dei tempi della stalla di Televacca, ma, a giudicare dall'accoglienza, dal pigia pigia, dai flash ininterrotti dei fo-

tografi, dal servizio d'ordine, assomiglia molto di più a una di quelle star hollywoodiane quando vanno a ritirare la statuetta dell'Oscar.

E ora che l'hanno fatto marciare, che aspira al titolo di San Benigni da Vergaio, chi lo ferma più? Come dice lui, l'hanno castigato per qualche parolaccia. In fondo vanno capiti: «Sant'Agostino diceva "ama e fa quello che vuoi", mica "tromba e fa quello che vuoi"». Tutta questione di classe. E poi è la seconda volta che lo «fiagellano», tanto casino per un «Woylaccio» di troppo. Insomma, il piccolo diavolo giura che si redimerà e che già si è prenotato la santificazione.

Accoglienza trionfale, dunque, per *Johnny Stecchino*, ma non è una sorpresa: che i fiorentini lo apprezzino molto (al pari di Alessandro Benvenuti e Francesco Nuti) era prevedibile. A riceverlo c'era mezza formazione della Fiorentina, a cui Benigni con la goffa eleganza della stella calcistica uscente, ha fatto un pronostico per il campionato: «Io lo so che vince la Fiore, ho intercettato una telefonata fra Berlusconi e Cecchi Gori, un mare di parolacce si dicevano. Poi però per trecentomila lire in più si son messi d'accordo che vincevamo noi». Felici tutti, quindi, e giù con gli applausi.

Ma ci dica, Benigni, quanto vi è costato questo film? Dieci miliardi? «Il film in sé è costato poco - rivela - però abbiamo speso un mare di soldi in cappuccini e cornetti. E poi abbia-



Roberto Benigni in due inquadrature del film «Johnny Stecchino»

mo dovuto pagare la mafia perché se ne stesse buona mentre noi giravamo e tutti quei ministri che compaiono nella storia... Ma soprattutto s'è speso molto in droghe, miliardi in cocaina. E che gli attori volevano calarsi bene nella parte e quando provavano pretendevano di usare quella vera». Bisogna capirli questi mafiosi, questi piccoli malviventi, questi ministri del grande schermo.

Il boss e l'autista Una storia di mafia tutta da ridere

SAURO BORELLI

Johnny Stecchino
Regia: Roberto Benigni. Sceneggiatura: Vincenzo Cerami, Roberto Benigni. Interpreti: Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Paolo Bonacelli, Franco Volpi. Italia, 1991.
Milano: Metropoli, Odeon

■ Un neo e uno stecchino bastano a Roberto Benigni per tramutare il personaggio del candidato, sprovveduto Dante, autista di scuolabus per ragazzi «down», nell'infido, spietato gangster italo-americano Johnny, un «penitito» costretto a vivere nascosto in un paese della Sicilia. Per la verità, a supporto di simile storia paradossale-surreale, interviene, prioritariamente, una solida sceneggiatura imbastita ad hoc dallo sperimentato scrittore Vincenzo Cerami e dalla mercuriale vena satirica di Benigni. Ne scaturisce una favola tra dolce *nature* e feroci sberleffi, dove una vicenda divagante da fatterelli contingenti a più complesse questioni di bruciante attualità (la mafia, la

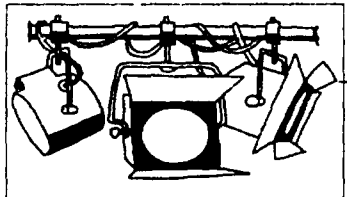
droga, il malgoverno, eccetera) si consolida presto in sarcastica, demolitrice derisione di mali tragicamente contigui e tangibili.

Detta così, la traccia narrativa di *Johnny Stecchino* (il titolo s'ispira al personaggio di Charlie Stecchino evocato nel memorabile *A qualcuno piace caldo* di Billy Wilder) potrebbe suggerire l'idea di una comicità irruenta e fracassona che, tra luoghi comuni e vicie banalità sulla mafia, tende a un obiettivo brillante immediato, senza indugiare poi troppo né sulle figure, né sulle situazioni particolari di una svelta incursione farsesca. In realtà, *Johnny Stecchino* innescava un marchingegno spettacolare che, tra presunte ingenuità e autentiche illuminazioni poetiche e parodistiche, sa regalarci più sottili, ramificate suggestioni.

Dante, ilare e prodigo folletto benefico, spende il proprio tempo tra il guidare uno scuolabus per ragazzi «down» in una località del Nord e nel coltivare sogni, voglie matte tutti ruotanti sull'ossessione dell'a-

more, di una donna più immaginata che reale. Giusto mentre è intento a questi suoi dominanti pensieri, incontra l'ambigua, bellissima Maria (Nicoletta Braschi). Dall'incontro nasce subito un intricato, equivoco rapporto. La sfuggente Maria, amante del gangster Johnny Stecchino, sosia dello stesso Dante, intende strumentalizzare la somiglianza dei due per salvare da sicura morte il suo uomo ed esporre a certa eliminazione il malcapitato autista.

Naturalmente, le cose vanno a finire altrimenti, con gran turbinio di *gags*, di trovate, di *transense* tipici dell'estro umoristico incontentibile di Benigni e della scatenata sarrabanda di equivoci, malintesi che il suo racconto disimbuta, incalzante la deflagrare. Il merito ineguagliabile di tanto e di tale risultato risiede certo, privilegiatamente, nell'eclettico, sapido mestiere di Roberto Benigni, qui più che mai allusivo e in evidente raccordo ideale con la lezione dei Buster Keaton, dei Jacques Tati, del sommo Chaplin. Determinanti contributi al buon esito dell'impresa vanno, peraltro, riconosciuti ad ottimi comprimari quali Nicoletta Braschi (Maria) e Paolo Bonacelli (un efficace, servile avvocaticchio al soldo della mafia), senza trascurare l'incisiva fotografia di Giuseppe Lanci e le brillanti intrusioni musicali di Evan Laurie. In conclusione, Benigni, rinvigorito «piccolo diavolo», coglie davvero il bersaglio grosso, la completezza più felice.



SPOT

INGMAR BERGMAN TORNA ALL'OPERA. Quindici anni dopo *Il flauto magico* di Mozart (girato per la televisione), Ingmar Bergman torna all'opera. Firmerà la regia di un'opera contemporanea, *Le bacanti* di Euripide, musicata da Daniel Bortz, che verrà rappresentata il 2 novembre in occasione dell'apertura della stagione lirica dell'Opera reale di Stoccolma; sul podio, ci sarà il maestro Kjell Ingebrigtson.

LA ORION BLOCCA IL NUOVO WOODY ALLEN. *Shadow and Fog*, l'ultimo film di Woody Allen, è già pronto ma per ora rimane chiuso nei cassetti della Orion. La grave crisi finanziaria attraversata dalla casa cinematografica (dalla quale Allen ha di recente «divorziato»), ha costretto i distributori a congelare questo film e altre cinque pellicole, fra cui anche *Love Field* con Michelle Pfeiffer.

SIMON LE BON SFIDA L'ORIENT EXPRESS. Il biondo Simon Le Bon, cantante dei Duran Duran, è partito ieri dalla stazione Victoria di Londra a bordo di una Lamborghini Diabolo che tocca i 300 chilometri orari. Destinazione: Venezia. E come lui anche altre celebrità, ad esempio l'attore James Coburn, che prendono parte ad una singolare gara di velocità con il leggendario treno Orient Express, che da Londra raggiungeva Costantinopoli. La corsa ha uno scopo benefico: raccogliere cinque milioni di sterline per un ospedale londinese specializzato nella ricerca sul cancro.

RAVERA E BIXIO FAVORITI PER SANREMO. A pochi giorni dalla prima riunione della commissione Rai-Comune di Sanremo per decidere chi sarà l'organizzatore del prossimo Festival della canzone italiana, viene data per favorita la coppia Marco Ravera-Carlo Bixio. Ma qualche «chance» la conserva ancora il patron uscente, Adriano Aragozzini. In corsa c'è anche l'accoppiata formata da Bibi Ballandi e Ezio Radaelli; appare comunque remota la possibilità che la rassegna sia organizzata direttamente dalla Rai.

DISEREDATI DUE FIGLI DI MILES DAVIS. Oltre un milione di dollari, a tanto ammonta l'eredità di Miles Davis, il grande musicista jazz scomparso il mese scorso. Ma solo due dei suoi quattro figli ne potranno beneficiare. Ieri a New York è stata data lettura del testamento che esclude i figli Gregory e Miles III, senza però fornire le ragioni di tale decisione. Davis ha lasciato il 40 per cento delle sue sostanze al figlio Erni, il 20 alla figlia Cheryl, il 10 al nipote Vince Wilburn jr., ed il resto alla sorella Dorothy ed al fratello Vernon Davis.

CORRADO GUERZONI APRE I LAVORI DELL'UER. Il vice direttore generale della Rai, Corrado Guerzoni, ha aperto ieri a Venezia i lavori della 55esima sessione della Commissione programmi radio dell'UER. Salutando i delegati provenienti da ventidue nazioni di tutto il mondo, Guerzoni ha affermato che il mezzo radiolico attraverso un momento di forte rilancio, favorito anche dalle nuove tecnologie, come l'introduzione del sistema digitale che assicurerà una qualità di ricezione comparabile a quella del compact disc.

LA FENICE. «TAGLIATO» IL BICENTENARIO. In consiglio di amministrazione del teatro La Fenice di Venezia ha approvato alcuni tagli al programma del Bicentenario del teatro, previsto per l'anno prossimo, a causa dello scarso contributo statale, appena tre miliardi invece dei dieci che erano stati richiesti. Tra gli spettacoli cancellati, quello della compagnia di Béjart, i Balletti Russi, il *Tristano e Isotta*, mentre *Porgy and Bess* verrà rappresentato in forma concertistica anziché teatrale.

(Alba Solorio)

Torino

Il cinema
giovane
in festival

■ TORINO. Anche quest'anno una valanga di film alla 9ª edizione del Festival internazionale «Cinema Giovani» (8-16 novembre). In cartellone oltre 260 titoli distribuiti in sette sezioni. La manifestazione è stata presentata dal presidente del festival Gianni Rondolino e dal direttore Alberto Barbera. Questa edizione - ha detto Barbera - «si annuncia ancora più ricca del consueto, per l'interesse delle singole opere presentate».

Tanti i film, numerose anche le giurie. Se ne contano ben cinque: le due internazionali, per i lungometraggi (14 da 12 paesi) ed i cortometraggi (16 da 11 paesi) in concorso; quelle per lo Spazio Italia (32 tra film e video), per lo Spazio Torino (90 film e video, in rappresentanza della situazione movimentata del cinema torinese e piemontese); e una per la miglior sceneggiatura originale (sono in palio 5 milioni per la realizzazione del film). Vi sono inoltre il Premio del pubblico, intitolato ad Achille Valdata, deano dei critici cinematografici italiani, e quello della Cicae (Confédération Internationale des Cinemas d'Art-et-d'Essai Europeens).

Altra novità di quest'anno che tra i lungometraggi in concorso vi è anche un film, almeno in parte, italiano. Si tratta di *On My Own*, del ventiduenne Antonio Tibaldi, coprodotto con Canada e Australia; tra gli altri paesi in concorso, Portogallo, Taiwan, Lituania e, nei cortometraggi, Belgio, India, Polonia e Austria. Le altre sezioni del festival sono: le «Proposte», opere di giovani autori italiani come Emanuela Piovano con *L'aria in testa*, Daniele Senise con *Tempo di riposo*, Marianna Moretti con *Ragazzi di guerra*; gli «Eventi», dedicati sempre più emergente cinema di Hong Kong, con una decina di film realizzati dal 1985 ad oggi. Di particolare interesse e consistenza, inoltre, l'ampia retrospettiva (ben 10 titoli) dedicata al Nuovo Cinema inglese 1956-1968, intitolata «Free Cinema e dintorni».

L'N.F.

Primeteatro. Al Crt di Milano il nuovo spettacolo di De Berardinis Leo e l'esercito degli Scalognati nell'«Impero della ghisa»



Leo De Berardinis in una scena di «L'impero della ghisa»

MARIA GRAZIA GREGORI

L'impero della ghisa o dell'età dell'oro

testo, regia, ideazione luci, spazio scenico e colonna sonora di Leo De Berardinis. Interpreti: Leo De Berardinis, Elena Bucci, Francesca Mazza, Gino Paccagnella, Toni Servillo, Marco Sgrasso, Paola Vandelli, Enzo Veltrano.
Milano: Teatro del Crt

■ Assomiglia a una *Mahagonny* sconclusionata e beffarda l'ultimo spettacolo di Leo De Berardinis, *L'impero della ghisa o dell'età dell'oro*: un vero e proprio apologo morale che si snoda mentre sulla parete di fondo del palcoscenico scorrono diapositive di fabbri che di città fatiscanti fra Sironi e de Chirico, anche se non manca una veduta da cartolina di Napoli. Non che Leo abbia deciso, per fare la morale, di trasformarsi in un Menenio Agrippa. Nella sua storia i poveracci restano sempre poveracci e fottuti anche se, nella migliore tradizione pulcinella, riescono ad arrabattare qualche piatto di spaghetti.

L'apologo, infatti, non riguarda solo una stralunata vita da automi in città disumane, ma anche, e soprattutto, il teatro e il sogno di un cambiamento possibile attraverso la scena. Non a caso in uno dei momenti più emozionanti dello spettacolo si accendono le luci in sala e Leo, al proscenio, fa la sua dichiarazione di poetica (e di politica) che è una chiamata a correo per il pubblico: il teatro deve unire - nella riflessione - platea e palcoscenico.

Ma anche se questo sogno (benedetti i teatranti che hanno ancora un'utopia) si anima delle note della *Marsigliese*, l'imprinting iniziale è un altro: le caramellose note di *Strangers in the night*. Così, del resto, ci si presenta quel gruppo di disadattati che sono i protagonisti di questo lavoro, seduti su sedie, disposti comunque a rompere la loro immobilità al suono di una aggressiva marcia di comamuse. Questi stralunati personaggi assomigliano a una corte dei miracoli e Leo con cilindro,

frac e bastone, da squattrinato *entertainer*, ha qualcosa di Peachum dell'*Opera da tre soldi* di Brecht che arringa le sue truppe più che di un imperatore, sia pure della ghisa. Ma si sa, in città degradate, anche i simboli del potere subiscono le stesse conseguenze.

Ecco allora in questo esercito farsi largo ciambellani disponibili, figli disarticolati come tiramolla, marinaretti che sembrano usciti dal *Corriente dei piccoli*, osti un po' sadici, ragazze che sognano di essere Giulietta. Insomma in un intreccio di comicità «bassa» e di cultura «alta» abituale negli spettacoli di Leo (ci sono riferimenti a Shakespeare, ma anche a Molière, a Goldoni fino all'apparizione di de Berardinis nei panni di un redivivo Don Chisciotte) esaltato da un magnifico, antilusionistico uso della luce, nel cuore farsesco dello spettacolo batte anche una metafora.

Che cosa vuole dire, infatti, Leo? Che se il metallo con cui si rappresentano i tempi bui è la ghisa che attrae tutto verso il basso, tutto rischia l'annientamento. Non ci sono nuovi rina-

scimenti, la disperazione imperversa, la cultura viene deprezzata, tutti portano il cervello all'ammasso. E se fosse l'età dei cretini? Naturalmente Leo ha i suoi modi per dirlo: la parodia dei tempi lenti, il giro verbale, la citazione colta che diventa battuta fino all'approdo all'esilarante sceneggiatura, continuamente interrotta dalla nota canzone strappalacrime *Balocchi e profumi*.

Peccato che l'apologo di de Berardinis abbia più di un finale fino a quello definitivo e che il secondo tempo dello spettacolo sia per molti aspetti ripetitivo del primo che ha già interamente bruciato il senso del messaggio. Ma è altrettanto indubbio che questo gruppo di Scalognati, da innamorati del teatro, racconta una storia che ci riguarda da vicino. A dircela accanto a Leo, vero e proprio *deus ex machina* di tutta l'operazione, un gruppo di attori affiatato, pur nelle evidenti disuguaglianze. E qui spiccano la tagliente interpretazione di Toni Servillo (il ciambellano) e la sorprendente caratterizzazione di Enzo Veltrano (il marinaretto).

NETWORK
105
the Radio
RETE 105
LA RADIO N°1

tic tac

TANTA FRESCHEZZA

IN SOLO 2 CALORIE!

Una freschezza così grande in un confetto così piccolo! Incredibile. Eppure basta assaggiare un Tic Tac per scoprire la sua eccezionale freschezza. Ancora più incredibile se pensate che un confetto Tic Tac... contiene solo due calorie!

**FERRERO**

rosati LANCIA
p.zza cad. della
montagna 30
via trionfale 7396
viale uni aprile 19

ieri ☺ minima 5°
● massima 17°
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,34
e tramonta alle 17,13

ROMA

L'Unità - Venerdì 25 ottobre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

L'USATO
rosati
motivazione
d'acquisto



Tecce e Misiti Dotte schermaglie della vigilia dello spareggio

«La Sapienza è stata fondata prima della scoperta dell'America. Rispetto al confronto all'americana, preferisco attenermi alla tradizione accademica». Così Giorgio Tecce, rettore in carica alla Sapienza e aspirante alla riconferma del proprio mandato, ha risposto alla proposta dello sfidante Aurelio Misiti. Il preside di ingegneria, subito dopo la conclusione del terzo turno elettorale aveva invitato il rettore ad un confronto «all'americana» davanti a tutto il corpo docente sui temi centrali dei rispettivi programmi. Ma il rettore non ha accettato la proposta. La prossima consultazione per eleggere il nuovo rettore è prevista per martedì prossimo: si tratta dell'appuntamento finale, vincerà chi dei due avrà ottenuto anche un solo voto in più dell'altro.

Confesercenti Cinque licenziati In sciopero i dipendenti

Sono scesi in strada con i megafoni, per proclamare a chiare lettere che loro erano contro il licenziamento di cinque colleghi. Si tratta degli impiegati della sede centrale della Confesercenti, che hanno scioperato ieri. I sindacalisti della Cgil e della Uil hanno spiegato che giudicano l'atto dell'azienda sindacale «irresponsabile, grave e provocatorio, conseguenza di una gestione dissennata che si vuol far pagare solo ai lavoratori». Giuseppe Capanna, responsabile del personale, ha respinto le accuse. «I sindacati aziendali erano stati invitati a discutere la razionalizzazione degli uffici, ma non si sono presentati - ha dichiarato - Noi comunque siamo ancora disponibili al confronto. Purtroppo i cinque licenziati non erano ricollocabili in altri settori. Nel decennio scorso la Confesercenti ha avuto una politica del personale che non corrisponde alle possibilità odierne».

Pds-Psi Un incontro sui temi della Provincia

Dopo gli incontri tra i gruppi dei due partiti a livello regionale, oggi Pds e Psi si confrontano anche sulle problematiche della Provincia, per cercare temi e momenti d'azione comuni. La riunione è questa mattina alle 11 al gruppo Pds di palazzo Valentini. I rappresentanti dei due partiti parleranno con tutta probabilità anche della crisi permanente della Provincia.

Fondi regionali Meno burocrazia per le imprese che li chiedono

Corsie preferenziali per l'accesso ai fondi per l'innovazione tecnologica e per la garanzia dei fondi a medio termine. Già viste dal governo, stanno per entrare in vigore nuove norme regionali, che semplificano l'iter a cui venivano finora sottoposte le richieste delle imprese del Lazio per accedere ai finanziamenti previsti dalle leggi 23 e 24 dell'86. Le domande delle aziende verranno sottoposte ora al vaglio di un comitato tecnico ristretto, formato da un funzionario dell'assessorato all'industria ed uno di quello al bilancio e dalla Filas, finanziaria laziale di sviluppo, anziché dover essere approvate sia dalla giunta regionale che dalla commissione consiliare competente. Le nuove procedure, presentate ieri alla stampa dall'assessore al bilancio Giorgio Pasletto, ridurranno l'intervallo tra la richiesta e l'eventuale concessione dei fondi da 8-9 mesi a circa due settimane. Secondo l'assessore e i dirigenti della Filas, si dovrebbe così superare il problema attuale: per colpa dei tempi lunghi, i fondi sono utilizzati solo al 20-25% delle disponibilità.

Dalla scuola 69 di Mosca in visita al liceo Augusto

Venuti a Roma per un programma di scambi del ministero della Pubblica Istruzione, 36 studenti moscoviti sono ospiti nelle case dei loro colleghi del liceo Augusto. Ed hanno raccontato il loro modo di studiare. Classi di 20 o 30 alunni, cinque giorni di lezioni, a volte i doppi turni. E poi, una lingua straniera da imparare fin dalle elementari, lettura dei giornali stranieri, rarissimi scioperi e programmi molto «elastici», scelti dai professori e spesso «non in linea» con le direttive ministeriali. Alla fine del liceo, il 75-80% di loro andrà all'università, dove vige il numero chiuso. A novembre, 32 ragazzi del liceo romano ricamieranno la visita, ospitati dai coetanei moscoviti.

Legambiente Multati per troppa voglia di informare

Avevano pensato di collaborare alle misure anti-traffico invogliando i cittadini a prendere l'autobus. Come? Aggiungendo alle tabelle del capolinea Atac di piazza San Silvestro dei piccoli cartelli (43 centimetri per 31) su cui sono indicati tutti gli orari di partenza degli autobus. Ma l'iniziativa della Lega Ambiente non è piaciuta all'assessore Meloni, che li ha fatti multare per installazione abusiva di messaggio pubblicitario. Gli avvisi erano firmati appunto Lega Ambiente: su questo si è basato l'assessore. «Mentre Roma è incartata con manifesti abusivi e con tabelloni e insegne pubblicitarie di enormi dimensioni», commenta la Lega in un comunicato. Ed il segretario regionale Maurizio Gubbioni ha dichiarato che la campagna di tabellonizzazione continua ugualmente, per non lasciare tentato qualsiasi mezzo che possa invogliare i cittadini a lasciare l'automobile.

ALESSANDRA BADUEL

Il provvedimento riguarda locali e società che riciclavano denaro

Lo Stato confisca il Jackie 'O night della mala

A PAGINA 24

Polizia e carabinieri ai varchi al posto dei vigili (in assemblea)

Scorta armata per «difendere» la fascia blu

A PAGINA 25



Presentato in consiglio il bilancio per il 1992. Aumenta del 20% la tassa sui rifiuti. Quote per asili e servizi volano alle stelle. Nella proposta dell'assessore Palombi stop alle assunzioni e agli investimenti, cessione del servizio affissioni e sponsor per il metrò

Stangata targata Campidoglio

Tagli ai servizi, tasse e ticket in aumento. Ieri l'assessore al bilancio del comune, il dc Palombi, ha illustrato al consiglio i numeri di entrate e uscite previste per l'89. La tassa sui rifiuti aumenta del 20%, ticket sui trasporti scolastici e sull'assistenza alloggiativa. Bloccate le assunzioni e drastico stop agli investimenti. La ricetta dell'assessore è la privatizzazione. Dalla prossima settimana il dibattito in aula.

CARLO FIORINI

La manovra è molto pesante, ma la situazione è drammatica - ha detto Palombi illustrando alla stampa i conti in rosso del Campidoglio -. E sarà così fin quando ai comuni non sarà concessa l'autonomia impositiva. Comunque siamo riusciti a non interrompere nessuno dei servizi forniti fino ad oggi ai cittadini. L'assessore ha lamentato l'esiguità dei trasferimenti dello Stato al Comune, che per allineare Roma al trattamento delle altre grandi città dovrebbe essere incrementato di 300 miliardi. Ma visto che la finanziaria non prevede tale incremento Palombi ha scelto la via del rastrellamento selvaggio per rimpinguare le casse. La tassa sui rifiuti è stata così aumentata del 20%, e quella per le concessioni comunali (che pagano annualmente artigiani e commercianti per il rinnovo delle licenze) è stata incrementata del 10%. L'assessore ha annunciato di aver già predisposto un piano per individuare i rubinetti della spesa corrente e degli investimenti. Ieri l'assessore al bilancio, il dc Massimo Palombi, ha illustrato in consiglio comunale il preventivo per il '93. Uno dei bilanci più austeri, con tagli pesantissimi in tutti i settori. Il Comune bloccherà completamente le assunzioni di personale e gli straordinari. La spesa corrente sarà ridotta all'osso, con le uscite che non supereranno i 4mila e 500 miliardi, e gli investimenti, nella proposta di Palombi non supereranno i 1.100 miliardi, la riduzione sarà di un terzo rispetto agli anni precedenti. La filosofia di fondo è quella di chiudere i rubinetti della spesa pubblica chiamando a raccolta i privati.

La manovra è molto pesante, ma la situazione è drammatica - ha detto Palombi illustrando alla stampa i conti in rosso del Campidoglio -. E sarà così fin quando ai comuni non sarà concessa l'autonomia impositiva. Comunque siamo riusciti a non interrompere nessuno dei servizi forniti fino ad oggi ai cittadini. L'assessore ha lamentato l'esiguità dei trasferimenti dello Stato al Comune, che per allineare Roma al trattamento delle altre grandi città dovrebbe essere incrementato di 300 miliardi. Ma visto che la finanziaria non prevede tale incremento Palombi ha scelto la via del rastrellamento selvaggio per rimpinguare le casse. La tassa sui rifiuti è stata così aumentata del 20%, e quella per le concessioni comunali (che pagano annualmente artigiani e commercianti per il rinnovo delle licenze) è stata incrementata del 10%. L'assessore ha annunciato di aver già predisposto un piano per individuare i rubinetti della spesa corrente e degli investimenti. Ieri l'assessore al bilancio, il dc Massimo Palombi, ha illustrato in consiglio comunale il preventivo per il '93. Uno dei bilanci più austeri, con tagli pesantissimi in tutti i settori. Il Comune bloccherà completamente le assunzioni di personale e gli straordinari. La spesa corrente sarà ridotta all'osso, con le uscite che non supereranno i 4mila e 500 miliardi, e gli investimenti, nella proposta di Palombi non supereranno i 1.100 miliardi, la riduzione sarà di un terzo rispetto agli anni precedenti. La filosofia di fondo è quella di chiudere i rubinetti della spesa pubblica chiamando a raccolta i privati.

Il trasporto scolastico, secondo l'assessore, dovrà coprire il 10% del costo del servizio, che è di 45 miliardi. Istituito un ticket anche per chi alloggia nei residence.

Agli aumenti di tasse e ticket corrisponde un taglio netto di budget a tutti gli assessorati, tranne che a quello ai servizi sociali, per il quale i finanziamenti vengono ridotti di «soli due miliardi». E a fronte dei servizi più cari la proposta di bilancio mette ko la macchina capitolina. Il blocco totale delle assunzioni viene considerato ineluttabile dall'assessore, si procederà soltanto all'immissione in ruolo di 100 dirigenti, per il resto neanche un vigile e un impiegato subentreranno al personale che andrà in pensione. La filosofia di Palombi è fare come a New York: «Anche lì c'è un taglio netto ai servizi sociali, e addirittura si licenzia il personale comunale - ha detto l'assessore - Perché meravigliarsi se anche da noi si deve stringere la cinghia?». E via libera, quindi, all'individuazione dell'iniziativa privata sostitutrice dell'intervento pubblico. Punto di forza e simbolo di questo indirizzo è la scelta, messa a bilancio, di cedere ai privati il servizio affissioni, che dovrebbe portare nelle casse comunali 86 miliardi, 50 in più di quelli che incassa il comune. E l'intervento dei privati è stato invocato dall'assessore anche per le grandi opere e gli investimenti. «Le metropolitane, se non troviamo una forma di intervento dei privati - ha detto Palombi - non le realizzeremo mai». E il risultato di questa sua filosofia è che nella pagina relativa agli investimenti c'è ben poco: soltanto 1.100 miliardi. Per il prolungamento della linea «A» da Ottaviano a Maria Battistini ci sono 170 miliardi, che visti i costi di realizzazione serviranno per appena un chilometro di linea. Poi ci sono 263 miliardi per la ristrutturazione della linea «B» e poco altro. Ieri il consiglio comunale si è limitato ad ascoltare la relazione di Palombi, e dalla settimana prossima, fino al 19 novembre, la discussione e gli emendamenti indicheranno quanto la ricetta dell'assessore sarà accettata sia nella maggioranza che dalle opposizioni.

GLI AUMENTI DI TASSE E TICKET

TASSE COMUNALI	Nettezza urbana: incremento delle tariffe + 20%	Concessioni comunali: incremento delle tariffe + 10%
Assistenza alloggiativa per i residence (Nuova istituzione)	Reddito	fino a 8 milioni L. 50.000 tra 8 e 15 milioni L. 150.000 tra 15 e 20 milioni L. 200.000 tra 20 e 25 milioni L. 250.000 oltre 25 milioni L. 500.000
Casse di riposo per anziani	Dal 70% all'80% del reddito complessivo	
Asili nido	Per utenti con reddito familiare fino a L. 20 milioni... da L. 80.000 a L. 102.400 Per utenti con reddito familiare maggiore di L. 20 milioni... da L. 155.000 a L. 198.400 Per utenti con reddito familiare fino a 20 milioni per il secondo figlio... da L. 40.000 a L. 51.200 Per utenti con reddito familiare maggiore di L. 20 milioni per il secondo figlio... da L. 77.500 a L. 99.200	
Soggiorni estivi per ragazzi	da L. 60.000 a L. 136.000	
Centri ricreativi estivi per ragazzi	da L. 100.000 a L. 150.000	
Soggiorni anziani	Le quote di partecipazione sono aumentate dell'80%	
Scuole serali comunali	Per gli allievi minori agli anni 18... da L. 40.000 a L. 120.000 Per gli allievi di età superiore ad anni 18... da L. 100.000 a L. 300.000	
Scuola allievi giardinieri e corsi popolari di giardinaggio	da L. 50.000 a L. 75.000	
Giardino zoologico	da L. 8.000 a L. 10.000	
Centro cani	Le tariffe sono aumentate del 30%	
Relazione scolastica	da L. 55.000 a L. 65.000	
Mercati generali	Le tariffe sono aumentate del 9,80%	
Mercoledì dei fiori	Le tariffe sono aumentate del 23,40%	
Musei e pinacoteche	Biglietto intero... da L. 8.000 a L. 10.000 Biglietto ridotto... da L. 4.000 a L. 5.000	
Musei minori	Biglietto intero... da L. 3.000 a L. 3.750 Biglietto ridotto... da L. 2.000 a L. 2.500	
Mostre ospitate nei musei maggiori e/o di maggiore importanza	Biglietto intero... da L. 5.000 a L. 7.000 Biglietto ridotto... da L. 3.000 a L. 4.200	
Mostre ospitate nei musei minori e/o di minore importanza	Biglietto intero... da L. 2.500 a L. 3.500 Biglietto ridotto... da L. 1.200 a L. 1.700	
Palazzo delle Esposizioni	Biglietto intero... da L. 12.000 Biglietto ridotto... da L. 6.000 Parzialmente ridotto (per i gruppi superiori a 15 unità)... da L. 10.000	
Trasporti ed onoranze funebri	Le tariffe sono aumentate dell'88,75%	
Quota contributiva per la fruizione del servizio di mensa scolastica istituita in funzione del tempo pieno scolastico	da L. 40.000 a L. 46.000	
Gli alunni che fruiscono della mensa una sola volta la settimana in conseguenza dell'obbligo di prolungamento dell'orario scolastico	La quota capitale mensile è di L. 11.500	
Contributo all'istituzione scolastica	da L. 4.000 a L. 3.650	
Contributo a carico del fruitore del servizio su non meno di 20 giorni di frequenza mensile	Pari alla differenza tra il contributo comunale di L. 3.650 ed il prezzo del singolo pasto, stabilito in sede di convenzione tra ditte e scuole, non inferiore a L. 5.580 (iva esclusa e non superiore a L. 5.850) iva esclusa	
Trasporti scolastici	Istituzione nuovo ticket da quantificare (coprirà il 10% del costo del servizio)	



Lidia Valentini, pronipote del Belli

Una nuova casa per la pronipote del Belli

Tanti fiori tra le mani, e poi il mazzo delle chiavi. Ieri mattina Lidia Valentini, 87 anni, poetessa, pronipote di Giuseppe Gioacchino Belli, ha ricevuto una casa nel quartiere di Trastevere. Era stata sfrattata dal suo appartamento qualche mese fa. Aveva dovuto andare in una casa di riposo. Poi, nei giorni scorsi, ha fatto l'ultimo tentativo. Ha scritto una lettera in Comune, e alla giunta ha rivolto una preghiera: «Vi prego, fatei tornare nel mio quartiere». Così è stato. La sua nuova casa si trova in via di San Teodoro, civico numero 68, a poche centinaia di metri

dall'abitazione che aveva dovuto lasciare. Davanti alla porta d'ingresso, ieri a mezzogiorno si è svolta la «cerimonia» della consegna. Ma Lidia Valentini, per trasferirsi, dovrà aspettare ancora qualche tempo: la casa ha bisogno di alcuni lavori di ristrutturazione. Alla consegna, ieri era presente l'assessore al Patrimonio Gerardo Labellarte. In Campidoglio, la decisione di assegnare l'alloggio alla poetessa è stata presa «nell'ambito delle manifestazioni per il bicentenario della nascita di Giuseppe Gioacchino Belli».

Arrestato per detenzione a fine di spaccio

Insegnante di musica con i libri all'hashish

Tra un pentagramma e l'altro, una buona fumalina d'hashish. Per sé, e forse anche per i propri diligenti allievi. Marco Mursia, 31 anni, insegnante di musica, supplente in varie scuole della capitale, è stato arrestato per detenzione a fine di spaccio. I carabinieri, che non hanno ancora raccolto le prove di un'eventuale «distribuzione» della droga in classe, hanno però trovato a casa di Mursia, in via Terzi 22, mezzo chilo di hashish. Frugando tra i libri, i militari hanno aperto il dizionario di italiano. Dentro, di parole ne erano rimaste ben poche: l'uomo

aveva scavato una nicchia nelle pagine e lì nascondeva la droga, oltre a bilancini e pesetti. Arrestati anche due suoi conoscenti, Marco Onorati, 29 anni, che in casa, a via Strozzi 5, aveva un altro mezzo chilo della stessa droga, e Vincenzo Bottigliere, 27 anni, che invece dell'hashish teneva nascosti 30 grammi di cocaina. I tre sono ora a Regina Coeli, accusati di detenzione a fine di spaccio.

Marco Mursia era stato notato dai carabinieri in servizio per il controllo e la prevenzione anti-droga nelle scuole. Quel giovane supplente aveva un tenore di vita troppo alto per far-

cela solo con i magri stipendi di un precario dell'istruzione. Messa sotto controllo l'abitazione, i militari hanno notato strani va e vieni. Appaivano anche Onorati e Bottigliere. Infine, la decisione di perquisire le tre case. E la droga che saltava fuori dal dizionario. Ai tre arrestati sono stati sequestrati anche quattro milioni in tutto, considerati il provento dello spaccio. Ora le indagini proseguono, per capire se Mursia, l'unico lavoratore del gruppo, proponeva la merce anche ai suoi studenti. Magari suggerendo che la musica, poi, si capisce meglio.



Sono passati 185 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitraggiate e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Cominciate ieri al Gemelli le analisi sul sangue trovato sui jeans di Jacono I risultati tra sette giorni

Delitto dell'Olgiata Sostanze radioattive per risalire al Dna

«Dovremo lavorare alcune settimane prima di avere a disposizione i risultati». Il professor Angelo Fiori, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha dato inizio, alle 15 di ieri, alla seconda ed ultima fase degli accertamenti per tentare di estrarre il Dna dalle macchie di sangue che nel luglio scorso i carabinieri avevano trovato su un paio di jeans in casa di Roberto Jacono, indagato per omicidio volontario della contessa Alberta Filo Della Torre. Una giornata dedicata in gran parte alla messa a punto del piano di lavoro d'intesa tra lo stesso professor Fiori, coadiuvato dal dottor Ernesto D'Aloia, e i periti nominati dalla pubblica accusa, dall'avvocato difensore di Roberto Jacono e dai legali di parte civile. Gli esami veri e propri cominceranno questa mattina.

A disposizione dei biologi c'è ormai una sola traccia ematica. Ce n'erano tre inizialmente. Ma gli accertamenti eseguiti alla fine di settembre sulle prime due macchie non ha dato esito, in quanto i codici genetici sono risultati illeggibili. Due le ipotesi: o non si trattava di sangue oppure alle macchie si erano sovrapposte altre sostanze organiche che hanno infuso falsato il test del Dna. Che quest'ultima sia sangue, comunque, non c'è alcun dubbio. L'avevano già accerta-

to a suo tempo i carabinieri del Centro Investigazioni Speciali che avevano prelevato dal represso un filamento di tessuto, stabilendo, appunto, che si trattava di sostanza ematica.

Difficile prevedere a questo punto se le analisi porteranno ad un risultato certo. Gli stessi biologi, visti i precedenti, evitano di sbilanciarsi in previsioni. Il professor Angelo Fiori ha tuttavia annunciato che in questa fase sarà utilizzata una nuova e più sofisticata tecnica che esclude l'uso di reagenti chimici e che prevede invece l'uso di particolari sostanze radioattive. Il che dovrebbe, se non garantisce, quantomeno autorizzare a sperare in un risultato attendibile.

All'appuntamento fissato tra i vari periti, era presente ieri pomeriggio anche il giudice per le indagini preliminari Francesco Monastero che con un'ordinanza ha affidato ai carabinieri il compito di impedire agli estranei, giornalisti compresi, l'accesso all'Istituto di medicina legale del Policlinico Gemelli per tutto il tempo necessario allo svolgimento degli esami ematologici. Anche il professor Cortese, dell'Istituto di biologia molecolare di Pomezia e perito di parte dell'avvocato Alessandro Casiani, difensore di Roberto Jacono, ha dichiarato che sarà necessaria almeno una settimana di lavoro per conoscere l'esito di queste nuove analisi.



Il «Jackie 'O»: il locale è stato confiscato insieme a beni per 20 miliardi

Sigilli antimafia al Jackie 'O Confiscati beni per 20 miliardi

Il «Jackie 'O» da mercoledì scorso appartiene allo Stato. Come pure «La clef», «L'Asino che ride», villa sulla Costa Smeralda e al Circeo, auto lussuose e otto società di facciata, che riciclavano denaro proveniente da attività illecite. È la prima applicazione nella capitale della legge antimafia. Rinvio a giudizio Salvatore Nicotra, sospettato di avere legami con il clan dei Ribisi, di Palma di Montechiaro.

MARINA MASTROLUCA

Le notti al Jackie 'O sbiadiscono dietro ai sigilli. Da mercoledì scorso il night, tra i più celebri e discussi della capitale, è di proprietà dello Stato. Confiscato, insieme a ristoranti, società, locali notturni, ville, appartamenti, auto lussuose, per un valore di quasi 20 miliardi. Tutte proprietà di Salvatore Nicotra, sospettato di essere legato al clan dei Ribisi di Palma di Montechiaro, e di altre otto persone.

È la prima volta che a Roma vengono applicate le misure preventive previste dalla legge antimafia, estese di fatto anche alla criminalità organizzata. Oltre alle ville sulla Costa Sme-

ralda e al Circeo, la confisca riguarda otto società, che operavano nella capitale e non solo. Imprese di comodo, usate per riciclare e reinvestire denaro proveniente da attività ben diverse dalla ragione sociale ufficiale. Sono la Fi Lu. Immobiliare, l'Immobiliare finanziaria Palma, l'Isa srl, la Sud Itica e la Bolli pesca, la Gerni, gestione ristoranti e night, la Società immobiliare Luna '87, la Lilli, titolari tra l'altro della gestione del Jackie 'O, del «La clef», altro locale notturno molto noto nella capitale e dell'«Asino che ride», un ristorante-night club.

Le indagini, condotte dalla squadra mobile romana, sono partite quasi due anni fa, con il controllo delle bische clandestine, del giro del toto nero e dei prestiti ad usura. Un sottobosco di attività del valore di miliardi, con nomi ricorrenti di personaggi già noti alla questura. Intorno a loro una rete di sospetti, alimentata da una semplice constatazione: un tenore di vita altissimo, nessuna attività nota ed un reddito ufficiale ridicolo, solo 209 milioni denunciati complessivamente in dieci anni da otto delle nove persone implicate nell'inchiesta (con l'esclusione di Salvatore Nicotra, che non ha mai presentato il «740»). Elementi sufficienti perché nel settembre del '90 l'allora questore Umberto Improta chiedesse l'applicazione delle misure preventive della Rogoni-La Torre ed un supplemento di indagini alla guardia di finanza, che ha poi accertato un giro d'affari di quasi 60 miliardi di lire, intorno a night e immobili di facciata. È scattato co-

Requisite ville, night club e otto società di facciata che riciclavano denaro di provenienza illecita

Facevano capo ai Nicitra sospettati di essere legati al clan dei Ribisi di Palma di Montechiaro

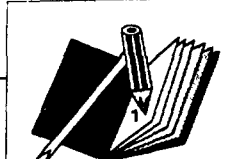
si il sequestro dei beni, ora confermato dal provvedimento di confisca.

Il decreto del tribunale dispone anche la sorveglianza speciale, per un periodo compreso tra i due e i cinque anni, di Salvatore Nicitra, rinviato a giudizio per associazione per delinquere, del fratello Francesco, di 31 anni, di Eugenio Serafini, Aldo Spadella, Rosario Zarbo, Nevio Basala, Ingenua Francesco, Calogero Ferruccio e Roberto Biasini, quasi tutti originari di Palma di Montechiaro. Le misure preventive per loro si traducono nel divieto di uscire di casa prima delle 7 del mattino e dopo le 21, nella perdita del diritto di voto, della possibilità di concludere contratti con la pubblica amministrazione, di iscriversi agli albi degli appaltatori e di ottenere contributi finanziari e mutui da parte dello Stato, una patente, una licenza commerciale o una concessione edilizia: divieti estesi anche ai conviventi e alle società in cui i nove sorvegliati sono am-

ministratori, nel tentativo di arginare il fenomeno del ricorso a prestanome, largamente usato dal gruppo dei Nicitra.

Nomi noti, dunque, emersi anche nel rapporto della commissione antimafia, che cita tanto il Jackie 'O, che i fratelli di Palma di Montechiaro, tracciando un quadro dove compaiono gioco d'azzardo, usura, estorsione. Salvatore, cervello del gruppo, può vantare una lunga lista di precedenti penali, tra cui un tentato omicidio, diversi ricoveri in manicomio criminale ed un abituale ricorso alla giustificazione all'infirmità mentale per cavarsi fuori dai guai con la giustizia. È stato anche implicato nel sequestro di un imprenditore di Cassino, Alfonso Abbele, e di Giancarlo Pietromarchi, entrambi abituali frequentatori delle sue «case» di gioco. Altro personaggio di spicco è Eugenio Serafini: anche il suo nome compare nel rapporto della commissione antimafia, per la gestione di bische clandestine «ereditate» dalla banda della Magliana.

AGENDA



■ MOSTRE

Henri Matisse. Mostra antologica del pittore francese con oltre settanta opere tra oli, disegni, incisioni, sculture in bronzo, gouaches, arazzi. All'Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13, 15-19; lunedì chiuso. Fino al 29 dicembre.

Hans Christian Andersen. Centoquattro piccoli disegni realizzati dallo scrittore danese nel corso del suo viaggio in Italia tra il 1833 e il 1834. I disegni, scoperti in Danimarca intorno al 1920, sono inediti in Italia. La mostra si tiene al Museo Napoleonico, piazza di Ponte Umberto I, 1. Orario dal martedì al sabato 9-13.30; domenica 9-13, giovedì e sabato 17-20, lunedì chiuso. Fino all'8 dicembre.

Wols. Fotografie, acquerelli e grafica. Galleria Giulia, via Giulia n. 148, ore 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì mattina. Fino al 30 ottobre.

Architettura del Settecento a Roma. Centoventi fogli provenienti dal Gabinetto comunale delle stampe: Juvara, Sabatini, Vanvitelli, Fuga, Valadier. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleone 10. Orario: 9-13, giovedì e sabato anche 17-19.30, festivi 9-12.30, lunedì chiuso. Fino al 10 novembre.

Gli ultimi giganti. Mostra di animali estinti a cura del Gruppo «Prospettive». Palaeop, Via Cristoforo Colombo (Angelo Viale delle Accademie). Orario: 9-13.30 e 15-19.30, sabato 9-13.30, domenica 9-20.30. Biglietto lire 8.000, ridotti lire 6.000, informazioni al 54.17.108. Fino al 6 gennaio '92.

Gianni Capinini. Serie di dipinti del periodo recente. Associazione Operatori Culturali, via Flaminia n. 58. Orario: 11-13 e 17-20, chiuso festivi. Fino al 31 ottobre.

In Our Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposte foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24 novembre.

■ PICCOLA CRONACA

Melao Shlatu. I primi di novembre inizierà il nuovo anno accademico della Scuola di specializzazione di Melao Shlatu, antica arte terapeutica, presso il Centro Oki do «Il Fiume» in via dei Rammi 38, tel. 44.56.372. Il programma biennale di studio della Scuola è a cura dell'Accademia Italiana Melao Shlatu, ispirata e guidata dal maestro Yui Yuhino. Il corso di studi è aperto a tutti coloro che vogliono intraprendere sia dal punto di vista professionale che da quello della ricerca umana globale.

Contro i tagli della legge per Roma capitale. Oggi alle ore 11 la Consulta per la Città e il Coordinamento S.O.S. Periferia indicano una manifestazione sotto il ministero delle Aree Urbane in segno di protesta contro i tagli previsti nella finanziaria e lo stravolgimento della legge per Roma Capitale.

Il muro di gomma. Il film-evento di Marco Risi verrà proiettato per le scuole alle ore 9.30 presso il cinema Capranica. La proiezione è stata organizzata dal Collettivo Studentesco romano che farà seguire al film una discussione con i giornalisti Andrea Fungatori, Dana Lucca e con Dana Bonifazi del comitato familiari vittime di Ustica. Il biglietto è a lire 6.000.

Mostra '91. Oggi alle 10.30 si inaugura la tradizionale mostra di arredamento per la casa presso la Fiera di Roma in via C. Colombo. 180 espositori con il meglio della loro produzione in 5.000 metri quadrati di spazio costituiranno questo appuntamento. All'interno di Mostra '91 verrà presentata la rassegna «Razionalismo italiano. Mobili e lampade del periodo 1920-1940».

500 anni di resistenza india. Oggi alle 17 presso i locali del centro sociale «La Magliolina» a via Bencivenga 21 si terrà un incontro con i rappresentanti dell'Istituto interamericano per i diritti umani. L'incontro, organizzato dall'Arci, dalle Acli e dalla «Magliolina», segue il giro di conferenze italiane per il progetto «1492-1992. 500 anni di resistenza india».

Foto Roma Show. Da oggi al 28 ottobre si terrà presso la Fiera di Roma anche il secondo salone di fotografia. Oltre all'esposizione di materiale fotografico, vi saranno numerose mostre, varie sale di posa a disposizione dei fotografi, workshop di quattro giorni tenuto da fotografi professionisti, riservato ai fotografi che si prenoteranno.

Chirurgia della valvola mitrale. Si svolge oggi presso il Policlinico Gemelli il convegno di studio sulla «chirurgia riparativa della valvola mitrale» organizzato dal Professor Possati, direttore della cattedra di Chirurgia cardiaca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

■ VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Alberto Viola, Igo Agosta 9.30-13; Filosa, p.zza S. Giovanni di Dio 9-12; Lacommaro, viale Europa (Upim) 9.30-12; Andrea Papagni, via Boccea (Upim) 15-18; Settimio Maffia, p.zza Quadrata 16.15-19; Toro Camillo, v.le G. Cesare (Metro) 15-18; Narzara, Tuscolana (Standa) 16-19; Moraghi, p.zza Boveri 10.30-14.30; Andrea Tiani, p.zza Pontelungo 16-19; Vittorio Saba, p.zza Ungheria 15.30-18.30; Lo Curcio, S. Eneaziana 15.30-19; Solaro, p.zza Fiume 15.30-19.30; Mario Lucci, p.zza Esedra (via Nazionale) 15.30-19.30; Nicoletti, via Cola di Rienzo (Standa) 16.30-19.30; Riccietti, p.zza Balduina 15.30-18.30; Galleria Colonna 16-20; vicolo del Bottino 16-20; p.zza Venezia 16-20; p.zza Vittorio 16-20; vicolo della Maddalena 20-24.

Sez. sport: c/o sez. Ponte Milvio ore 18 attivo Coni con E. Ubaldi.

Referendum: da giovedì 24 ottobre si può firmare al Tribunale civile in viale Giulio Cesare, 54 (Ufficio copie), presso il segretario generale del Comune e presso le venti circoscrizioni romane.

Sez. Palmara: ore 18 presentazione referendum con A. Ottaviani.

Sez. Villaggio Breda: ore 18 incontro del Comitato di quartiere e inquilini delle case lapci su «Ristrutturazione immobiliare» con A. Brenza.

Sez. Fiumicino: ore 18 assemblea pubblica della XIV Circoscrizione su «Per la politica pubblica» con I. Vetrone.

Sez. Villa Gordiani: ore 17.30 attivo su legge Finanziaria con U. Cem.

Sez. Atac: c/o deposito Atac Pretenzioni dalle ore 17 alle ore 12 iniziativa sulla petizione della sanità con L. Cosentino.

Sez. Atac: c/o dep. Atac Trionfale dalle ore 10 alle ore 13 iniziativa sulla petizione sanità con F. Codi.

IV Circoscrizione: c/o i locali di via Lablance ore 18 assemblea per costituzione dell'Unione circoscrizionale con C. Leoni.

Sez. Testaccio: ore 19 riunione vendita case lapci con C. Rosa, L. Cosentino.

Il Circo: c/o sez. Salario ore 18.30 riunione dei segretari di sezione e capogruppo circoscrizionale su Unione circoscrizionale con M. Cervellini.

Sez. Testaccio, S. Saba, Circolo telecomunicazioni Roma: lunedì 28 c/o sez. Testaccio alle ore 18 assemblea pubblica su: «Situazione politica, unità della sinistra, opposizione del Pds al governo Andreotti» con W. Veltroni.

Avviso: oggi alle 17.30 c/o sez. Campitelli riunione delle compagnie della forza comunista.

Avviso: lunedì 28 alle ore 15.30 in Federazione riunione del gruppo di lavoro sulla Finanziaria sono convocati: A. Pirone, R. Morassut, L. Cosentino, V. Tola, G. Imbellone, F. Piersanti, M. Bartolucci, P. Battaglia.

Avviso: elezioni scolastiche, per informazioni e consulenze e per comunicare notizie ed iniziative telefonare in Federazione tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 18 alle ore 20.

Campagna di iniziative su Finanziaria e referendum: materiale disponibile per le sezioni: volantino per petizione sulla sanità; volantino per lavoratori del settore privato; volantino per la campagna antirackett; volantino generale sulla Finanziaria; manifesto per la campagna referendaria; manifesto per la campagna antirackett. Manifestazione sulla riforma delle pensioni. Per informazioni tenersi in contatto con il compagno Franco Oliva.

Avviso: il Pds della X Circoscrizione organizza un laboratorio teatrale con frequenza bisettimanale c/o sez. Cinecittà, via Flavio Silicene, 178. Per informazioni e iscrizioni telefonare al 76110.

Avviso referendum: tutte le assemblee devono essere comunicate in Federazione all'ufficio Oratori tel. 4367266. Le iniziative riguardanti i tavoli ad Agostino Ottaviani segretario del coordinamento unitario di Roma al 4881958 o 4883145.

Avviso tessamento: i nuovi iscritti a Roma hanno raggiunto il numero di 1.909.

Avviso: i capigruppo circoscrizionali e i segretari delle unioni circoscrizionali e i segretari di sezione che non hanno ritirato le cartelle con il materiale pre-elettorale per il rinnovo degli organi collegiali della scuola, sono pregati di ritirarlo in Federazione dalle compagnie Simona o Concetta.

Fed. Civiltà vecchia: Ladispoli ore 20.30 conferenza d'organizzazione (Barbara Anelli).

Montesacro, l'uomo ha sessanta anni, lei sedici

Molestava la figlia da 4 anni Arrestato su denuncia della moglie

Molestava la figlia da quattro anni: la chiudeva nella stanza e la costringeva a subire le sue carezze. Giuseppe Della Ripa, 60 anni, è stato arrestato ieri per atti di libidine. A denunciarlo è stata la moglie Livia, alla quale la ragazza ha confessato tutto. L'uomo non è nuovo a questi episodi. Era stato già denunciato per atti osceni e maltrattamenti nei confronti della sua famiglia.

Stanca di subire maltrattamenti, terrorizzata dalle «attenzioni particolari» che il marito dedicava alla figlia appena sedicenne, alla fine non ce l'ha fatta più, e lo ha denunciato. Così Giuseppe Della Ripa è finito in carcere per atti di libidine violenta. Sposato, tre figli tra cui due femmine, l'uomo non è nuovo a questi episodi. Già nel '57 a Pescocostanzo un paesino in provincia di Isernia, dove è nato 60 anni fa, venne denunciato per atti osceni. E per anni — secondo

il racconto fatto dalla donna agli inquirenti — ha tormentato con minacce e botte la moglie e tutti i familiari. Ma lui si difendeva: «È tutto falso. Non ho fatto nulla».

Le violenze le consumava tutte dentro un piccolo appartamento alla periferia di Roma, in via Casale Rocchi. Due stanze e un bagno dove hanno vissuto ammassate cinque persone. E in quelle due stanzette, in un clima di promiscuità forzata, Giuseppe Della Ripa ha fatto da padrone. Prima con la

moglie Livia, picchiandola e facendole subire ogni sorta di maltrattamenti, poi con i figli più piccoli. Da qualche tempo però, le sue attenzioni si erano rivolte tutte verso la più grande. Secondo alcune indiscrezioni sembra che l'uomo non sia mai arrivato ad esercitare una violenza vera e propria nei confronti della figlia, ma le faceva comunque subire le sue sevizie.

Aspettava che tutti i familiari fossero usciti per agire. Poi, rimasto solo con la figlia, la toccava e la costringeva a guardarlo mentre si masturbava. Quando sono iniziate le molestie, A. aveva appena dodici anni. Ha sopportato in silenzio, per quattro anni, tenendo tutto per sé, senza sfogarsi. Poi si è ribellata e ha deciso di parlare. È andata dalla madre e, tra le lacrime, ha raccontato tutto. Forse Livia Della Ripa già sapeva, o almeno intuiva qualcosa. Ma di fronte ad

una confessione si è decisa. Temendo per la figlia, Livia Della Ripa si è presentata ai carabinieri a denunciare l'episodio. Sono immediatamente scattate le indagini. Tra l'altro i carabinieri hanno potuto constatare che l'uomo da tempo non dava più una lira alla famiglia, che viveva nella miseria. Accertati i fatti, il sostituto procuratore Cesare Martellino (lo stesso che segue il delitto dell'Olgiata) ha immediatamente disposto l'arresto.

Quando i carabinieri sono andati a prenderlo ieri mattina, in casa, l'uomo non ha opposto nessuna resistenza. Ma non ha rinunciato a difendersi negando tutto. «Ma quale violenza? — ha urlato ai carabinieri che lo trascinarono via per condurlo a Regina Coeli —. Sono io la vittima. Mi hanno sbattuto fuori di casa per due giorni ed ho dovuto dormire per strada».



Magazzino distrutto da un incendio doloso

Un incendio, molto probabilmente doloso, ha distrutto mercoledì notte un magazzino di abbigliamento e stoffe al Casilino, in via Giulio Bonasoni. Le fiamme sono divampate nei locali seminterrati del deposito poco prima della mezzanotte e i vigili del fuoco per precauzione hanno dovuto evacuare lo stabile facendo scendere in strada le famiglie che vi abitano. A causa del cedimento del solaio il primo piano del palazzo è stato dichiarato inagibile. La merce che si trovava nel magazzino, assicurata per 16 miliardi, è stata quasi completamente distrutta.

DELLA LIBERTÀ SINISTRA DEI COMITATI ROMANO-CORDI-CORELLI TUBO PUNTO E A CAPO

PERCHÉ LO STATO TORNI A LAVORARE PER I BISOGNI DEL PAESE E NON PER GLI INTERESSI DEGLI APPARATI POLITICI E DEI COMITATI D'AFFARI

PERCHÉ OGNI SINGOLO CITTADINO ABBAIA DIRITTI E DOVERI EGUALI, E NON DIPENDENTI DAI FAVORI E DALLE PROTEZIONI DEI PARTITI

PERCHÉ SI POSSANO SCEGLIERE LIBERAMENTE LE PERSONE E LE MAGGIORANZE DI GOVERNO CHE VOGLIAMO

Per queste cose semplici che si chiamano onestà, rigore, giustizia, noi firmiamo per i 6 Referendum e aspettiamo le vostre firme sabato 26 a piazza Navona dalle ore 18 alle 22.

Giorgio Albertazzi, Barbara Alberi, Ernesto Bassignani, Alessandro Benvenuti, Franco Brusili, Lino Capolicchio, Sergio Castellitto, Giuseppe Cederna, Athina Cenci, Ugo Chiti, Roberto Colombo, Serena Dandini, Federico Fellini, Massimo Ghini, Monica Guerritore, Gianni Ippoliti, Gabriele Lavia, Giulietta Masina, Marcello Mastroianni, Marco Mattioli, Enrico Montesano, Gino Paoli, Lucia Poli, Paolo Poli, Stefano Reali, Stefano Santospago, Ricky Tognazzi, Armando Trovajoli.

ARCI Nazionale
e Ass.ne La Magliolina

VENERDÌ 25 OTTOBRE - ORE 17

1492 - 1992: 500 ANNI DI RESISTENZA INDIA

Incontro con

— JOSE CARLOS MORALES (popolo indigeno Brunra-Costarica, coordinatore Istituto Interamericano per i diritti umani)

— FRANCISCO ROJAS BINI (popolo indigeno Emberà-Wauman-Colombiana, membro dell'Assemblea costituente colombiana)

— FRANCISCA ALVAREZ MEDRANO (popolo indigeno Maya-Kichè-Guatemala, del Consiglio delle organizzazioni Maya)

Via Bencivenga, 1 - Tel. 890878

lunedì con

L'Unità

un inserto di 4 pagine di

LIBRI

Abbonati a

L'Unità

ISTITUTO DI CULTURA E LINGUA RUSSA

CORSI DI LINGUA RUSSA

— Corsi propedeutici settimanali gratuiti

— Corsi annuali ed intensivi

— Corsi di preparazione agli esami universitari

— Corsi aziendali e di perfezionamento

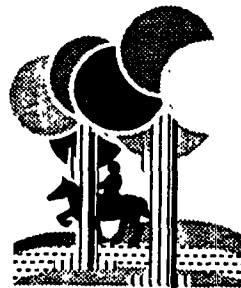
— Attestati e diplomi dell'Istituto Puškin di Mosca

— Borse di studio e seminari presso l'Istituto Puškin di Mosca

— Proiezioni di film e documentari in lingua originale

ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS

P.zza Repubblica, 47 - 00185 Roma
Tel. 488.14.11 - 488.45.70 - Fax 488.11.06



Le vie del centro sorvegliate dalle forze di polizia per un'assemblea di protesta dei caschi bianchi

Abbandonata via Veneto (da 48 ore in fascia blu) le auto hanno preso d'assalto i percorsi «alternativi»

Carabinieri invece dei vigili E l'ingorgo cambia strada

Stop alle riunioni vigili in strada dalle 6.20 alle 19.30

Le proteste sono finite. Da oggi i vigili urbani dirigeranno il traffico gradualmente, tra le 6 e le 6.20, invece che alle 5.48. A decidere il numero delle macchine da mandare ai vari comandi della fascia blu saranno i comandanti dei gruppi circoscrizionali. E quanto è venuto fuori dall'incontro che si è svolto ieri sera nella sala Rossa del Campidoglio fra il sindaco Franco Carraro e i sindacati. All'incontro hanno partecipato anche gli assessori Angelè e Meloni, e Francesco Russo, il comandante dei vigili urbani. Cgil, Cisl e Uil sono usciti dall'aula soddisfatti. Sandro Bisema della Uil spiega: «Abbiamo posto il problema della contrapposizione tra il progetto fascia blu e il piano per la viabilità messo a punto dall'assessore Piero Meloni - ha dichiarato Bisema - il pacchetto delle postazioni fisse: l'esercizio dei 1500 vigili da sistemare nei punti caldi della città è stato quindi sospeso. L'assessore alla polizia urbana si è impegna-

Secondo giorno di applicazione dei provvedimenti antimog, secondo giorno della fascia blu allargata in via Veneto e allungata ininterrottamente dalle 6 alle 19.30: l'ingorgo cambia strada e Meloni va a dirigere il traffico. Ieri i vigili urbani si sono riuniti in assemblea. Gli ingressi al centro sono stati controllati dalle forze dell'ordine. Code di auto sul lungotevere. Inquinamento oltre i limiti.

MARISTELLA IERVASI

E l'ingorgo ha cambiato strada. Nel secondo giorno della fascia blu a tempo pieno gli automobilisti hanno abbandonato via Veneto e si sono trasferiti sul lungotevere. A dirigere il caos, sono arrivati anche poliziotti e carabinieri. Ma il serpente incontrolato di lamiera non ha risparmiato piazza Venezia. Le auto si sono messe in coda fino all'Appia e nel groviglio della circolazione impazzita c'è finita anche un'ambulanza. Ed ecco spuntare l'assessore Piero Meloni, che in quattro e quattr'otto si è improvvisato vigile urbano e per motivi di ordine pubblico apre alle macchine private il varco «proibito» del teatro di Marcello. Poi spiega: «Il traffico da qualche parte deve pure andare. Il lungotevere sono gli assi primari di scorrimento. E se si vuole ottenere qualcosa solo sui vigili si può contare. Con i comandanti dei gruppi della zona siamo studiando un sistema di vigilanza per l'imbocco e l'uscita dei ponti. I vigili muniti di radio-te-

lefono potranno forse regolare meglio i flussi e le svolte, a seconda del mutare delle circostanze». Via Veneto deserta alle luci dell'alba. Nella nuova porzione di fascia blu passano soltanto il latte e il formaggio e un poliziotto. Qualche minuto dopo compare all'incrocio con via Boncompagni Gaetano Di Giorgio, fischietto d'oro 1988. L'eroico vigile ancora una volta affronta da solo l'ondata di smog che proviene da Porta Pinciana. I suoi colleghi anche ieri sono arrivati al lavoro in ritardo. Gli uomini della sorveglianza urbana di via Montecitorio, via Monserrato, Gruppo intervento traffico e dei gruppi II e XVII si erano riuniti in assemblea sindacale. Mentre il loro assessore Meloni ha ribadito: «È una agitazione ingiustificata, pretestuosa e pericolosa». E il resto della fascia blu, è rimasta senza controllo? Non proprio. Al varco d'ingresso al centro storico ieri mattina, dalle 6 alle 8, c'erano le forze dell'

ordine. Cinquanta autoradio dei carabinieri hanno passato al vaglio le auto che puntavano nelle direzioni di via Ripetta e passeggiata di Ripetta, lungotevere Alotovi, ponte Mazzini, piazza Venezia e piazza Augusto Imperatore. Mentre altre zone «calde» del centro sono state sorvegliate da alcune pattuglie della squadra traffico della questura. Ma a riunioni terminate tutti i vigili hanno indossato la divisa e sono scesi in strada. Così via Veneto è stata «presidiata» da cinque vigili e nelle vie adiacenti - via Boncompagni, via Ludovico, via Lucullo e via Sallustiana - la nuova segnaletica è stata rispettata. Anzi, l'addetto comunale ha dipinto di giallo il bordo del marciapiede antistante l'hotel Excelsior. E accanto ha apposto il cartello «rimozione». Occhio al carrazzini, dunque. Non c'è stato ingorgo in via Veneto, ma i vigili hanno avuto un gran da fare. Nessun «clandestino» è sfuggito al controllo. Neppure quegli automobilisti che pur di entrare in centro hanno esibito false similis di permessi d'accesso, pezzi di carta e tessereni. E così è stato anche nel resto della fascia blu. L'infemo di lamiera è invece esploso sui lungotevere e in piazza Venezia. Altri punti di «crisi» sono stati la tangenziale Est e Porta Cavalleggeri. Il piano antitraffico continua a creare malumori. Il Codacomp, il Coordinamento degli utenti per la tutela e la difesa dei consumatori, lo ritiene un

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	7,9	-
LARGO PRENESTE	7,2	-
CORSO FRANCIA	10,0	+
PIAZZA FERMI	10,8	+
LARGO MAGNA GRECIA	6,0	-
PIAZZA GONDAR	13,1	+
LARGO MONTEZEMOLO	10,0	+
LARGO GREGORIO XIII	8,8	-
VIA TIBURTINA	8,8	-

progetto inadeguato per fronteggiare i problemi dell'inquinamento. «La montagna dopo mesi di sforzo ha partorito un topolino», ha spiegato il vicepresidente Vito Nicola De Russis. «Invitiamo quindi i romani ad usare l'automobile con l'impegno a lasciarla a casa definitivamente nel momento stesso in cui il sindaco Carraro, gli assessori Angelè e Meloni, il comandante dei vigili urbani, annunceranno le proprie dimissioni».

Critiche arrivano anche dalla Confindustria, Rifondazione Comunista e dall'Arvu, l'Associazione romana vigili urbani. «Non si risolve il problema del traffico e dell'inquinamento chiudendo il centro dalle 6 alle 19.30», dicono i commercianti. Il sindaco deve convocare al più presto una conferenza cittadina sugli orari della città. Il gruppo capitolino del neo comunista chiede invece la convocazione immediata del consiglio comunale oppure le dimissioni dell'assessore al traffico Edmondo Angelè. Mentre l'Arvu si pone un interrogativo: «Quali saranno gli effetti dell'applicazione del piano al di fuori della fascia blu e in periferia? E l'Atac sarebbe in grado di soddisfare la domanda se solo il 20 per cento degli automobilisti accettasse di prendere il mezzo pubblico?».

Inquinamento. Centrale in rosso per il monossido di carbonio. La prima soglia di tollerabilità l'hanno superata le cabine di piazza Gonda e piazza Fermi. Mentre lo smog ha raggiunto i limiti nelle stazioni di corso Francia e largo Montezemolo.

ESCURSIONI UNA BOCCATA DI OSSIGENO

Germani reali, aironi rossi e cinerini, folaghe, nutrie: sono soltanto alcuni rappresentanti della fauna che popola l'Oasi del Tevere-Farfa, riserva naturale alle porte di Roma che comprende il lago formato dalla diga di Nazzano con le zone umide circostanti, e la confluenza del Farfa. Un'escursione, comoda, tra le paludi e i canneti di questi 700 ettari di natura protetta, di alto valore scientifico e paesaggistico, è quanto propone, per domenica prossima, l'associazione «La Montagna» via Marcantonio Colonna 44 - Tel. 3216804. Quota di partecipazione lire 22.000. Per il week end di fine ottobre (dal 31/10 al 3/11), «La Montagna» ha invece programmato un soggiorno in Liguria e più esattamente nelle Cinque Terre, insolita e piacevole anomalia nel quadro generale delle coste italiane, affatto «valorizzata» da impianti turistici. I cinque paesi principali, borghi marinari arroccati su scogliere vertiginose, sono collegati da una fitta rete di sentieri che percorrono le strette «fasce» terrazzate da una antichissima pratica agricola. Facile e a carattere familiare è la passeggiata in Abruzzo programmata per domenica prossima dal «Gresalp». Un percorso all'interno di una faggetta alle pendici del Monte Corvo. Mezzi propri, pranzo al sacco e 3000 lire di quota per i non soci: per ulteriori informazioni rivolgersi a Vincenzo Grasso - Tel. 5041762 oppure a Giancarlo Buttarelli - Tel. 72670746. Sempre domenica il gruppo «Sentiero Verde» va invece a Cerveteri per un'escursione alle Cascatelle risalendo il torrente Nercino che, lungo il suo percorso, forma cascatelle appunto, e laghetti tra i boschi. Un percorso facile alla portata anche dei meno allenati. L'appuntamento è alle 7.30, la quota di partecipazione di lire 20.000 per i non soci. Se si vuole saperne di più chiamare Gabriele Tel. 4441404 oppure Manlio Tel. 7140109.

L'antico fascino del Gran Sasso è proposto questa settimana dagli «Escursionisti Verdi» un circuito, quello prescelto che, a detta degli organizzatori, ha tutti gli elementi che fanno del massiccio la vera montagna di impronta alpina dell'Appennino. Attraverso morene e balze rocciose a strapiombo, si potranno godere splendidi panorami, come quello sulla vallata di Assergi che dal passo di Monte Portella (2268 mt.), è davvero suggestiva. L'equipaggiamento deve essere adeguato (scarponi, giacca a vento, zainetto e borraccia, ma è possibile avere informazioni più dettagliate chiamando gli «Escursionisti Verdi» tel. 426895, il mercoledì e i venerdì dalle 17 alle 20. La sede si trova in via Matilde di Canossa 34. Ancora l'Abruzzo ma per i primi tre giorni di novembre: il biciclismo «Rotalibera» organizza un soggiorno nel Parco nazionale. L'invito è naturalmente rivolto agli appassionati della mountain bike ma anche a coloro che volessero semplicemente riposare o passeggiare in relax. 120.000 lire di quota di partecipazione comprensiva di due pernottamenti e trattamento di mezza pensione presso la «Valle del lupo» a Pescasseroli. Possibilità di noleggiare le «mountain» in loco e a prezzo convenzionato. Per prenotazioni rivolgersi a Maurizio Triolo - Tel. 4383668. Domenica prossima «Rotalibera» si recherà invece nel parco dei Simbrunali. Riservata alle mountain bike, l'escursione di 42 chilometri su caracchiere e strade asfaltate, risulta essere un po' impegnativa. Giunti in prossimità del santuario della SS. Trinità si dovrà scendere e proseguire a piedi lungo un sentiero sul fianco della montagna, fino a raggiungere il santuario scavato nella roccia. In questo luogo, così almeno narra la leggenda, un contadino precipitò con aratro e buoi rimanendo miracolosamente incolume. Quota di partecipazione 30.000 per sei mesi oppure 8.000 più 12.000 di tessera. Appuntamenti in piazza della Repubblica alle 8 oppure alle 9.30 a Camporotondo, hotel «Tana del lupo». Per informazioni rivolgersi a Maurizio Triolo - Tel. 4383668. E' programmata per domenica 3 novembre, ma bisogna prenotarsi entro mercoledì prossimo, l'escursione del «Wwv» sul Monte Terminillo. Un itinerario naturalistico tra laghi e ginepri, maglioccioli e aceri montani. Partendo da Pian dei Valli, passando per il Fontanile dell'Acqua Santa, ci si immerge sulle praterie sovrastanti fino a guadagnare la Cresta dei Sastelli dalla cui sommità si apre un suggestivo panorama sui gruppi della Lega, del Vettore e del Gran Sasso. Con un po' di fortuna si potranno avvistare aquile e gufi reali, sparvieri e polane. Appuntamento alle 7.20 in piazza della Repubblica, 25.000 lire di quota, informazioni e prenotazioni presso il «Wwv» delegazione del Lazio via Trinità dei Pellegrini 1 - Tel. 6896522. Se le amenità di un paesino si preferiscono ai boschi selvaggi si può approfittare per visitare Segni in occasione della 34ª Sagra del marrone che si terrà il 26 e 27 prossimi. Esposizione e vendita di marroni (da non confondere con la più comune castagna, di dimensioni più ridotte e qualità meno pregiata), nonché di prodotti derivati (castagnaccio, marmellate, dolci e altro), saranno accompagnate da spettacoli folcloristici e musicali. Per tutta la durata della manifestazione, inoltre, degustazione gratuita di «valani» (marroni bolliti) e caldaroste.

La campagna romana è stata presentata ieri dai due comitati promotori: «Il nostro obiettivo è ottenere ottantamila nomi» Sono un centinaio i tavoli utilizzati in città. Gli organizzatori: «Ci serve la collaborazione della gente»

Nel canestro-referendum già dodicimila firme

Ottantamila firme: è l'obiettivo «romano» dei comitati che hanno promosso i sei referendum «contro la paritocrazia e la corruzione». In città, le due organizzazioni lavorano insieme per arrivare alle urne. Finora sono state raccolte dodicimila firme (quattromila dai radicali). Ogni giorno, nei quartieri di Roma, sono in funzione dodici tavoli: «presto saranno venti», dicono al Coordinamento.

CLAUDIA ARLETTI

Scende in campo l'Italia del Sì, è scritto su un muro: in via Cavour, civico 238, ieri è stata presentata la campagna per i referendum. A Roma è già in moto da una settimana. Un piccolo esercito armato di tavoli e sgabelli si sposta di quartiere in quartiere per raccogliere le firme: ce ne vogliono cinquecentomila, perché i referendum «contro lo strapotere dei partiti e la corruzione» siano validi. In città, per il voto dello scorso 9 agosto, ne furono raccolte 76 mila. Questa volta

sterio delle Partecipazioni statali). Come in alcune altre grandi città, a Roma i due comitati, hanno deciso di lavorare insieme. È nato un gruppo di coordinamento, che si occupa, per tutti i referendum proposti, del lavoro più duro: raccogliere le firme, per arrivare alle urne. La sede, per entrambi i comitati, è in via Cavour, al quinto piano del civico 238. Stessi uffici, stesse persone al lavoro: «Si resta insieme», è stato detto ieri. Remano invece per proprio conto i radicali. Con una organizzazione a parte, raccolgono le firme per i sei referendum Segni-Giannini e per altri tre (finanziamento pubblico, droga, usi). Quanti romani hanno «aderito» finora? Il coordinamento Corel-Corid, che è al lavoro da qualche giorno, ha raccolto quasi settemila adesioni (5963, per l'esattezza). Si aggiungono, a queste, le 4600 già raccolte dai radicali

dal 14 ottobre a oggi. In tutto, dunque, si tratta di quasi dodicimila firme già inserite negli elenchi. I tavoli sono un centinaio. Ogni giorno, mediamente, ne sono aperti una dozzina. «Contiamo di arrivare presto a venti banchi al giorno», ha detto ieri Agostino Ottavi, segretario del coordinamento Corel-Corid, «anche se ci vorrà ancora un po' perché la macchina funzioni a pieno regime». C'erano, nella sala di via Cavour, rappresentanti di tutte le organizzazioni che hanno aderito alle sei proposte di referendum. Sono tante, e diversissime: Movimento democratico, Pds, Pli, giovani liberali, Endas, Sinistra giovanile, partecipano esponenti della Dc, del sindacato, Controcorrente giovani, Acli, Sinistra dei club, «Popolari per la riforma». Così, negli uffici del coordinamento, ieri mattina si aggiungevano Carlo Leoni (pds) e

Paolo Guerra (radicale), i segretari romani e laziali dei giovani liberali e il democristiano Bartolo Ciccardini. Bartolo Ciccardini è anche il presidente romano del Corel. Ieri, ai giornali, ha rivolto una specie di appello: «Stategli vicino, perché sembriamo tanti e in realtà molte organizzazioni sono con noi. Però, ci sono dei problemi pratici, trovare gente che stia ai tavoli, che spieghi alla gente perché firmare». Ma Corel e Corid non si pestano un po' i piedi? Lui ha detto: «No, c'è un accordo per lavorare insieme. E l'accordo vale anche per chi, tra noi, magari non è pienamente convinto di una delle proposte...». In città, finora il coordinamento ha promosso cinque assemblee pubbliche. Altre sono in programma nelle prossime settimane. E a metà novembre (la data non è stata ancora stabilita) ci sarà una manifestazione.

Artisti in piazza Navona «Prendi una biro anche tu»

Ventidue nomi, per ora: sono artisti, gente di spettacolo, che hanno aderito alle sei proposte di referendum «contro la paritocrazia e la corruzione». Domani, dalle 18 alle 22, saranno in piazza Navona, per mettere il proprio nome negli elenchi di chi vuole andare alle urne. Il tavolo per raccogliere le firme sarà «gestito» dalla Sinistra del club e da «Punto e a capo», che fanno parte del coordinamento Corel-Corid. Finora hanno aderito all'iniziativa: Giorgio Albertazzi, Ernesto Bassignani, Franco Brusati, Sergio Castellitto, Athina Cenci, Roberta Colombo, Federico Fellini, Monica Guerritore, Gabriele Lavia, Marcello Mastroianni,

Enrico Montesano, Lucia Poli, Pino Quartullo, Stefano Reali, Ricky Tognazzi, Barbara Alberti, Alessandro Benvenuti, Lino Capolicchio, Giuseppe Cederna, Ugo Chiti, Serena Dandini, Massimo Ghini, Gianni Ippoliti, Giulietta Masina, Marco Mattolini, Gino Paoli, Paolo Poli, Stefano Santospago, Armando Trovajoli. Domani sera, questi artisti firmeranno per il referendum. Per il momento, i loro nomi compaiono su un documento che dice: «Per cose semplici, che si chiamano onestà, rigore e giustizia, noi firmiamo per i sei referendum e aspettiamo le vostre firme sabato pomeriggio in piazza Navona, dalle 18 alle 22».

Sgomberi alla Cecchignola «Gli enti militari aggirano le risoluzioni parlamentari» Una denuncia del Pds

I comandi territoriali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica stanno tentando di non rispettare la risoluzione del 18 luglio scorso della Camera dei Deputati che impegna il ministero della Difesa a sospendere gli sgomberi degli alloggi destinati ai militari in pensione. La denuncia è dell'onorevole Quarto Trabacchini, deputato del Pds e membro della Commissione difesa della Camera, che mercoledì scorso ha presieduto un incontro alla Cecchignola sul problema degli alloggi demaniali. Erano presenti militari, membri del Cocer e dipendenti civili del ministero della Difesa. «Tentativo ancor più grave - ha incalzato Trabacchini - se si considera che il ministro ha comunicato per lettera che sin dal 10 agosto è stato disposto il rispetto della risoluzio-

Soprattutto i maschi chiamano il centro della Sinistra giovanile Telefoni caldi per «Tu mi Turbi» filo diretto sulla sessualità dei giovani

In quattro mesi di attività, «Tu mi turbi», il telefono aperto della Sinistra giovanile per l'informazione sessuale dei giovani, ha avuto un successo. Chiamano all'80% i ragazzi, in genere preoccupati per le proprie prestazioni. Le ragazze sono più disinibite, ma temono di essere frigidate. L'età del primo rapporto si è molto alzata: dai 14-15 anni di media qualche anno fa, ai 17-18 anni di oggi.

FEDERICO POMMIER

Disinformazione, paura, timidezza: tra i giovani romani e il sesso non c'è un rapporto sereno. È quello che viene fuori da quattro mesi di attività di «Tu mi turbi», il Centro di informazione sessuale della sinistra giovanile. Sono soprattutto i maschi (l'80%) a chiamare il 7022635 di via dei Rogazionisti n.3, al Tuscolano, per scoprire come funziona la sessualità. Domande ingenui, tenere, a volte assurde alle quali rispon-

dono non adulti in tono professorale ma sette ragazze, tutte comprese tra i 17 e i 18 anni, che hanno fatto un corso di preparazione all'Aied. A preoccupare i ragazzi sono innanzitutto le dimensioni del pene. «Il mio è troppo piccolo», si chiedono in molti. La risposta è sempre la stessa: no, non c'è nessuna relazione tra la grandezza del pene e la possibilità di soddisfare la propria partner. È proprio l'organo ge-

nitale maschile, il vocabolo che «a più sinonimi di tutti, ad attirare maggiormente la curiosità di quelli che interpellano «Tu mi turbi». «Cos'è quel liquido bianco che esce fuori?», ha chiesto qualcuno. E poi tante domande sulla masturbazione: «È vero che rende impotenti?», è la più ricorrente. Interrogativi inquietanti quando si tratta di scoprire il proprio corpo, ancora di più, forse, quando si fa il passo del rapporto a due: «Come si inizia a fare l'amore?», «Quanto devono durare i preliminari?». Le ragazze chiamano di meno, più abituate a parlare tra loro e a frequentare i consultori. Sembra che ci sia più informazione tra le partner femminili e le sette operatrici di «Tu mi turbi» devono rispondere a quesiti meno sconcertanti, anche se alcune hanno chiesto se si può perdere la verginità

con gli assorbenti interni. Tra le ragazze diffuso anche il timore, per alcune il terrore, di essere frigidate; e molte volte la domanda è: «Come faccio a capire se ho avuto l'orgasmo?». In tante chiedono notizie sui contraccettivi, raramente usati. Spesso sconosciuti. L'età media di quelli che telefonano è stranamente alta: 20 anni, anche più, forse giustificata dal fatto che, secondo una statistica della Sinistra giovanile, l'età del primo rapporto si è notevolmente alzata negli ultimi anni: dai 14-15 anni di qualche tempo fa ai 17-18 di oggi. «Tu mi turbi», che funziona il martedì e il venerdì dalle 15 alle 18, riceve ogni volta quindici telefonate e qualcuno si fa anche vivo di persona. «Non ci aspettavamo questo successo - dice Paola Iannizzotto, 18

anni, una delle ragazze che rispondono al telefono - l'imbarracchezza e la timidezza sono forti ma dopo i primi istanti tutti si sbloccano e ci raccontano le loro storie. Ma c'è tanta ignoranza, i ragazzi, per esempio, non sanno neppure cos'è un androgino. E poi a scuola non si parla mai di queste cose. Già, la scuola, la grande assente nelle problematiche sessuali dei giovani. In attesa che qualcosa si muova negli istituti, anche in altre parti della città sorgeranno presto centri come «Tu mi turbi» (che intanto ha organizzato un cineforum sulla violenza sessuale): uno nella periferia di Casal de' Pazzi, l'altro in centro, a piazza Navona. Come dire che la voglia di conoscere il sesso, per i ragazzi romani, non conosce confini nonostante quei tabù e quel senso del peccato che resistono, difficili da scardinare.

PDS - Federazione di Tivoli

SABATO 26 OTTOBRE
ORE 10 - ORE 16
GIORNATA DI RACCOLTA DELLE FIRME PER LA PETIZIONE CONTRO I TICKETS
presso gli ospedali di
TIVOLI - MONTEROTONDO - PALOMBARA SUBIACO e MARTELLONA

Venerdì 25 ottobre, ore 20,30
MAGLIANO SABINA
presso Sala Consiliare
Manifestazione del Pds
Contro la politica economica del governo
Contro lo smantellamento del servizio sanitario nazionale
Partecipa:
Antonello FALONI
segretario regionale

CLASSICA

Filizzu, pianista
quattordicenne
Stravinski col «Sacre»
e di Battiato
«I ritmi del cuore»

25

VENERDI

ROCKPOP

Al Palaexpo
un'ondata
di «new age»:
inizia
Wim Mertens

26

SABATO

ARTE

Punico, romano
cristiano e islamico
«Incontro
di civiltà»
a Palazzo Barberini

29

MARTEDI

DANZA

Tremate, tremate
sono arrivati
i «nuovi demoni»
con «Infante»
al Sistina

30

MERCOLEDI

JAZZFOLK

Al Music Inn
grande evento:
in concerto
Bobby Hutcherson
e Tete Montoliu

31

GIOVEDI

ANTERPRIMA

ROMA in

□ l'Unità - venerdì 25 ottobre 1991

da oggi al 31 ottobre



Due immagini
del
saxofonista
americano
Branford
Marsalis

Il giovane sassofonista
americano apre mercoledì
al Brancaccio
la serie di concerti
promossi
dal Teatro dell'Opera
Nella stessa serata
anche il gruppo «Take 6»

Jazz e simpatia con mister Marsalis

La storia del jazz è anche legata a vicende e situazioni «artistico familiari» ricche di curiosità retroscena. Perché? Perché sin dai primi anni '50 molti boppers di grande fama si trovavano a sfidare musicalmente fratelli la cui carriera artistica stava in quegli anni per così dire sbocciando. Fù questo, ad esempio, il caso del pianista Bud Powell, che trovò nel più giovane fratello Richie un valente «avversario», o la famosa triade dei «Jones brothers», che comprendeva in ordine anagrafico il pianista Hank, il trombettista Tad e il batterista Elvin. Situazione analoga si ebbe nella famiglia Heath, composta dal contrabbassista Percy, dal sassofonista Jimmy e dal batterista Albert. Le citazioni potrebbero continuare con molti altri nomi, ma tra tutti quelli che forse mancano non può essere scordata la straordinaria coppia degli «Adderley brothers» con il grande sassofonista Julian «Cannonball» e il trombettista Nat. Come possiamo vedere, la storia del jazz, anche in questo caso non smentisce la propria originalità.

Altrettanto originale e stupefacente è, a

LUCA GIGLI
distanza di quasi trent'anni, l'arrivo sulle scene internazionali di due giovanissimi musicisti di New Orleans (città culla del jazz): mister Wynton Marsalis (tromba) e mister Branford Marsalis (sax). L'attenzione in questo caso è puntata sul sassofonista, che mercoledì sarà ospite, dopo il concerto d'apertura del gruppo vocale dei «Take 6», del teatro Brancaccio. Marsalis si presenterà per un'unica imperdibile serata alla testa del suo trio composto da Bob Hurst al basso e Jeff Watts alla batteria.

Trentunenne, figlio del pianista Ellis Marsalis, Branford trascorre la sua infanzia a Breau Bridge e a New Orleans. Vi apprende il solfeggio e armonia, studia il clarinetto per sette anni e frequenta la «Nocca» (New Orleans Center for the Creative Arts) dove sua madre lo obbliga a ricevere una formazione classica (che sfocerà più tardi in un album con la «English Chamber Orchestra»). Dopo aver ascoltato molta musica pop e funk, pas-

sa al jazz e nel 1980 ricopre il ruolo di sassofonista alto nella grande orchestra di Clark Terry prima di unirsi a suo fratello Wynton nei «Jazz Messengers». Wynton lo chiama (ma questa volta al sax tenore) quando forma un suo gruppo. Registra il suo primo album come leader, nell'83, prima di partecipare a due brani di «Decoy» di Miles Davis, l'anno successivo. Nel 1985 entra nell'orchestra del cantante Sting, registra con lui e prende parte alla serie di lunghi concerti che la star tiene in Europa.

Tecnico eccezionale, Branford «cannulla» le sue trovate sotto le apparenze di un bebop rivisitato: tutto accade come se egli cercasse di misurarsi, vent'anni dopo, con i grandi sassofonisti degli anni '60 e di rinnovare il messaggio (e lo fa, tra ironie e scioltezze formali, forse meglio del fratello Wynton, anch'egli alle prese con questo compito). La sua espressività ricca di sfumature gli consente, con estrema facilità, di passare da una tensione assai marcata con il sax soprano ad una fluida morbidezza sonora nell'uso del tenore.

Rockzone: martedì e mercoledì all'Alpheus (via del Commercio, 26) due giorni all'insegna dell'«altra» musica italiana, in genere esclusa dai grandi circuiti. L'iniziativa è promossa dal mensile specializzato *Velvet* che, attraverso questa mini-rassegna, vuole offrire al pubblico romano un'occasione per entrare in contatto con le differenti produzioni nostrane. Durante la prima serata, che è senza dubbio la più interessante, suoneranno tre formazioni. Ad aprire le danze sarà l'hardcore veneto di metal dei torinesi *Negazione*, grandissima band che con l'album «100%» è riuscita ad imporsi anche nel mercato americano. A seguire la *Isola Posse*, pirotecnico collettivo di deejays e graffitisti bolognesi impegnato a propagandare con estrema lucidità i temi sociali sui ritmi urbani dell'hip-hop e del ragamuffin. E infine «l'esplosione di suoni, voci, trovate, colori» con il *Sud Sound System*. Il giorno dopo musica elettronica di buona fattura con i fiorentini *Pankov*, dark-metal di forte impatto con i *Dumuck* e, in chiusura, lo psicobilly stralunato, curioso, folle ed accidissimo dei divertenti *Cyclone*. Il pubblico è, inoltre, invitato a partecipare al dibattito che si terrà mercoledì sulle sorti del rock italiano.

Stadio: piccolo tour per il gruppo bolognese che stasera suonerà al Palazzetto dello Sport di Rieti, lunedì a Grottaferrata e martedì al Teatro Tenda a Strisce di via Cristoforo Colombo. Dello storico organico, quello che per intenderci accompagnava Lucio Dalla, sono rimasti il cantante e tastierista Gaetano Curreri ed il batterista Giovanni Pezzoli. I due, accompagnati da Andrea Fornelli e Luca Orioli, hanno da poco realizzato *Siamo tutti elefanti inventati*, il cui titolo è stato loro suggerito dal comico Alessandro Bergonzoni. Nell'album trovano posto brani scritti da Ivano Fossati, Luca Carbone e Vasco Rossi. Per quel che riguarda il «sound», si tratta come al solito di pop melodico di buona fattura.

Folkstudio: (via Frangipane, 42) prosegue la rassegna dedicata alla canzone d'autore americana. Per giovedì, vi segnaliamo il delicato show di Kevin Connolly, artista nato a Boston. La sua musica è un cocktail di gospel, blues, folk e country. Al suo attivo un paio di album. L'ultimo contiene dodici cristalline ballate: musica semplice, acustica che arriva dritta al cuore. Da non perdere.

Musica napoletana: ecco un'occasione interessante per gli appassionati delle immortali composizioni di Salvatore Di Giacomo, Eduardo De Filippo, Libero Bovio e Roberto Murolo. Sabato alle 17.30 presso l'Auditorium S. Leone Magno (via Bolzano, 38) la cantante Isa Daniels, accompagnata dal Gruppo Sinfoniale di Francesco Vizzoli, si esibirà in un itinerario «poetico-musicale» tutto partenopeo.

Forte Prencestino: (via F. Delpino, quartiere Centocelle, bus 14-19-516) sabato alle ore 21.00 concerto a sottoscrizione con gli «Arpioni», specializzati in reggae e latin ska.

Classico: (via Libetta, 7). Un appuntamento inusuale è quello di sabato con la redazione del «Vernacoliere», il famosissimo mensile ligure ormai divenuto «oggetto di culto» per uno stuolo sempre più ampio di estimatori. La rivista a partire da questa settimana farà, infatti, il suo ingresso nelle edicole della nostra città. Per festeggiare l'avvenimento, «la claudicante e lercia armata» di toscani ha organizzato una piccola festa a base di «flautenze fragorose» e lanciandoci prese in giro. Seguirà il «concerto dei Vorrei la pelle nera».

ROCKPOP

DANIELA AMENTA

In via Nazionale
un festival colto
per partiture
solo strumentali

Inizia domani e proseguirà fino a giovedì, presso la Sala Teatro del Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale, 194), una rassegna dedicata alla «new age». Il termine fu coniato all'inizio degli anni '80 dalla rivista *Billboard* per definire un disco di George Winston. Si trattava di un prodotto realizzato attraverso eleganti sonorità strumentali: qualcosa a metà strada tra i virtuosismi della musica colta e certe morbide improvvisazioni di stampo jazzistico. Orizzonti melodici rarefatti, paesaggi armonici soffici e rilassanti che richiamano messaggi ecologisti. Domani, alle 21.00, sarà di scena il compositore belga Wim Mertens, ex leader dei «Soft Vordict», artista minimalista che coniuga «piccola musica da camera» e intuizioni sperimentali. Sabato, invece, due concerti: alle 19.00 Pierluigi Castellano, punta di diamante della scena «ambient» italiana e alle 21.00 Roger Eno, fratello del famosissimo Brian, pianista che attraverso una «solitaria liricità» ha superato i toni semplificati della canzone. Lunedì ancora



Wim Mertens:
in basso
tre membri
del gruppo
«Stadio»

musica dal vivo, alle 21.00, con *The Balanescu Quartet*, ensemble britannica che si muove tra partiture classiche e intellettualismi jazzistici. Anche per mercoledì sono previste due performance. La prima è affidata a Fabio Liberatore, la seconda al tedesco Hans Joachim Roedelius che si esibirà in compagnia del chitarrista Fabio Capanni. L'iniziativa si chiuderà giovedì sera con Harold Budd, geniale compositore americano.



mega band in odore di rhythm'n'blues. Martedì musica demenziale con i *Drago & i Coyotes*, mercoledì concerto di Rosario Di Bella e giovedì funk all'italiana con i *Ser suoi ex*.

Big Mama: (vicolo S. Francesco a Ripa, 18). Per lunedì è stata organizzata una serata intitolata «Namibia Day». L'iniziativa, in collaborazione con il *Manifesto*, l'Archi Cultura ed il Servizio Civile Internazionale, ha lo scopo di raccogliere fondi per la nazione africana della Namibia che da soli due anni è uscita dal tunnel dell'Apartheid. Si esibiranno Thami Dee ed Ike Terry, due rappers di professione che assemblano hip-hop, reggae e funk. Il giorno dopo, show dei *Bad Stuff* che hanno in repertorio brani di Otis Redding, ZZ Top, Hendrix e John Hiatt. Mercoledì «british blues ma anche tanto rock americano» con i *Mad Dogs* e giovedì ancora musica dal vivo con il funk-blues dei *TroManeyno*.

Halloween Party: giovedì notte per salutare una delle notti magiche per eccellenza, «Te le Più Uno» ha organizzato una serie di feste in varie discoteche italiane. Anche a Roma, più precisamente all'Allen (via Velletri, 13), sarà possibile danzare e soprattutto sfoggiare il costume più bizzarro che dovrà essere in tema con la «macabra» ricorrenza. Via libera, dunque, a streghe, folletti, elfi e creature diaboliche.

TEATRO

MARCO CAPORALI

Coi puri spiriti
e le apparenze
il palcoscenico
di Memè Perlini

Memè Perlini si era già cimentato con l'atto unico pirandelliano *All'uscita*, in spettacoli all'aperto, ad esempio ad Arezzo. Nel riportarlo per la prima volta al chiuso, da oggi al Teatro Colosseo, getta un ponte spericolato con la novella di Pirandello *Una giornata*, coadiuvato nell'impresa (di cui cura, oltre alla regia, le scene e i costumi) dagli interpreti Nuccio Siano, Annamaria Loliva, Nicola D'Eramo, Nino Celli e Anna Gianpiccoli. L'operazione di Perlini poggia sui comuni connotati, nel divenire effimero del tutto, delle due opere del maestro di Girgenti. E' impossibile catturare il refrattario alla forma, il sottoposto, benché sia caro, alla spaziosità in un solo giorno, con l'inutile invocazione: «Non tagliare, fornice, quel volto».

Così Perlini preferisce fissare il lucido smascheramento della vanità, in un'opera totalmente nuova che nulla spartisce con le precedenti rivisitazioni del dramma *All'uscita*. Le illusioni spariscono soltanto con la fine della



vita, come accade al protagonista di *Una giornata*, di cui gli spettatori assiepati sul palco celebrano le esequie, passando accanto alla salma, prima che questa ritorni in platea, puro spirito e pura apparenza. Il pubblico accompagna il passaggio, le scene speculari di morte e rinascita, con l'intero teatro che diviene palcoscenico, senza soluzioni di continuità tra atto unico e novella, entrambi consumati nelle *Apparenze d'apparenze*.

Nuccio Siano
e Annamaria
Loliva
nello
spettacolo
«All'uscita»,
regia di Memè
Perlini

Rosel. Scritto da Harald Müller, il racconto radiofonico *Rosel*, nome della giovane protagonista, è stato trasformato in monologo teatrale da Christian Schiaretti e rappresentato a Parigi con l'attrice Athée Alexis. Nella versione italiana, sempre per la regia di Schiaretti, è in scena Carla Cassola nel ruolo della vagabonda alcolizzata, tra fabbriche, circhi, baracche e marciapiedi, esibita, al modo di Lola Montès, come un fenomeno da baraccone. Al Politecnico.

Vestire gli ignudi. Manuela Kustermann interpreta per la prima volta Ersilia Drei, protagonista, e cavallo di battaglia di varie prime attrici, della commedia di Pirandello, scritta nel 1922. Con Alberto Di Stasio nei panni del cosciente accusatore Grotti, Paolo Poirat dà voce allo scrittore Ludovico Nota. Lo scenario in cui si consuma il rito antropologico maschile, è opera di Sergio Tramonti, per la regia di Marco Parodi. Da oggi al Vascello.

Civilissime volgarità. Duska Bisconti scandalizza con toni tragicomici, in un monologo provocatorio e autoironico, le volgarità del mondo mass mediale. Oggi (ore 22.30) al Let'em in (via Urbana 12).

Casa di bambola. Torna in scena l'opera di Ibsen rivisitata da Giancarlo Sepe, con libero

accostamento tra il dramma di Nora e *Hedda Gabler*. Confronto tra donne che vede in scena, fra gli altri, Fiorella Potenza e Esther Galazzi, con scene e costumi di Uberto Bertacca. Da oggi a La Comunità.

Maratona Belli. Gianni Bonagura, Marina Tagliarini e Solveig D'Assunta, con musiche di Paolo Gatti, reciteranno 500 sonetti del Belli, nell'ambito delle manifestazioni per il bicentenario. Domenica e lunedì al Vittoria.

A solo. La settima rassegna «Attori in cerca d'autore», diretta da Ennio Coltorti, è incentrata sui brevi monologhi di generi diversi, satirici, lirici, drammatici, di giovani drammaturghi italiani. Nell'ambito del festival, si terrà domani pomeriggio (alle 15.30) all'Orologio un incontro con il Théâtre Ouvert di Parigi, esempio di teatro dedicato al sostegno della drammaturgia nazionale, con lettura-spettacolo diretta da Charles Tordjman (ore 18.30) de *L'ubero di Jonas* di Eugene Ionesco. La rassegna di autori contemporanei si svolgerà domenica e lunedì (ore 20.30), con cinque monologhi a serata. Al Tendasinse.

Non mangiarmi lo shampoo Sophie. Scritta e diretta da Pier Francesco Poggi, in scena con Paola Rinaldi, Cecilia Dazzi e altri, la commedia narra le vicende di un autore te-

levistico, ex cantautore, e di un essere strano di nome Sophie che ruba lo shampoo entrando dalla finestra. Al seguito di una ragazza norvegese appariranno vani personaggi, da un pianista muto e cupoluto a un amico tradito dal convivente. Da martedì al Piccolo Eliseo.

Mi tocca pure a me. Torna l'autimonologo comico, sulla mania di fare monologhi, scritto e recitato da Paola Pavese, per la regia di Alvaro Piccardi. Improvvisazione e prove della protagonista, in competizione con un'amica monologante, si alternano a problemi quotidiani quali la dieta e la ricerca di una baby-sitter. Da martedì all'Orologio (Sala Orfeo).

La casa al mare. Demoni meschini abitano in loculi di palazzoni immensi, borghesi piccoli piccoli tanto amati e odiati da Vincenzo Cerami, autore di una pièce che canta le gesta dei poveri di spirito. La regia è di Luca De Filippo, in scena con Lello Arena e Tosca D'Aquino, con musiche di Nicola Piovani. Da martedì al Nazionale.

Amleto e Giulietta. Rilettura del rapporto tra Romeo e Giulietta in un confronto speculare con la coppia Amleto-Olelia, con Patrizia D'Orsi e Marco Caraccioli, autore e regista della pièce. Da mercoledì al Metateatro.



PASSAPAROLA

«Ma è morto davvero il signor rock?». Fine settimana alla Maggiorina (Via Benci-venga 1, tel. 89.08.78) oggi, ore 21, video, musica e drink sul tema, domani jam session con la big band «Maggiolina» ingresso a sottoscrizione.

I cortili di Roma. Oggi, ore 20.30, al «Giuliana Club» di via della Giuliana 26, int. B. immagini diapositive e documenti sulla funzione di uno spazio che grande parte ha avuto nella storia sociale e politica della città, fino ai nuovi quartieri della Roma post-unitaria. Renderà più viva la serata l'ascolto dal vivo di canzoni romane e musiche del 600/700 eseguite da Severino Gazzelloni e Marcella Bellini. Seguirà buffet.

Versi d'amore per una gatta. Un viaggio nella gattità stasera, ore 21, c/o «Annoluce» di Via La Spezia 48/a. Impegnati Achille Serrao e, in «Murr, cipolla e sandoglia», Maria Jatoš, Laura Jacobbi e Giorgio Spaziani. L'ingresso non è vietato ai gatti.

Abraxa Teatro presenta Bharata Natyam. L'attore che danza: seminario pratico di danza orientale tenuto da Susanna Vicenetto. Sei incontri da sabato a giovedì prossimi (ore 18.30). Informazioni presso la sede di Villa Flora (Via Portuense n.610), telef. 68.13.733.

Il mondo all'aperto. Il libro di Marco Caporali (*Edizioni Empiria*) verrà presentato domenica, ore 11, presso la libreria «Fahrenheit 451» di Campo de' Fiori 44. Interverrà Marco Palladini e lettura dell'attrice Gaia Riposati.

Festa del pane casareccio. È la 3a edizione e si svolge domenica a Genzano, presso l'Enoteca dei Castelli in Piazza della Repubblica. Alle 10.30 inaugurazione della mostra, alle 16.30 distribuzione della «bruschetta» e pizza.

Accumulazioni 91. Al Monte dei Cocci oggi, ore 10-19 laboratorio, 18.30-24 accumulazioni teatrali e tant'altro nelle diverse zone del monte. Domani giornata conclusiva.

Centocinquanta la gallina canta e dintorni. Il laboratorio teatrale 900 presenta oggi e domani (ore 21) scene varie di Achille Campanile in via Sebino n.43/a, presso la Sezione Pds Salario.

Le infezioni opportunistiche è tema del corso sull'Aids che il circolo «Mario Mieli» tiene oggi, ore 18-20, presso l'Osservatorio epidemiologico regionale (Via S. Costanza 53). Interverranno Tamburini e Gemelli.

Teatro Mongolovino. Domenica alle ore 16.30 riprenderà nello spazio di Via Genocchi 15 l'attività del teatro delle marionette degli Accettella. Spettacoli sabato, domenica e festivi, mattinate nei giorni feriali per le scuole.



I dischi della settimana

- 1) Voivod, *Rosses rat* (Mechanic)
- 2) Onda Rossa Posse, *Batti il tuo tempo* (Assalti Frontali)
- 3) Pixies, *Trompe le monde* (4 Ad)
- 4) Soundgarden, *Bad motorfinger* (A&M)
- 5) Aa. Vv., *Psychodelic sauna* (Delerium)
- 6) Public Enemy, *Apocalypse 91... the enemy strikes black* (Def Jam)
- 7) Magic Muscle, *Gulp!* (Woronzow)
- 8) Urban Dance Squad, *Life 'n' perspectives of a genuine* (Bmg)
- 9) Ozric Tentacles, *Strangeitude* (Dovetail)
- 10) Fugazi, *Steady diet of nothing*

Membri di «Urban Dance Squad»

A cura di Disfunzioni Musicali, Via degli Etruschi 4

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 25 ottobre 1991



Vittorio Foa

I libri della settimana

- 1) Michele Santoro, *Samarcanda* (Sperling)
- 2) Severino Cesari, *Colloquio con Giulio Einaudi* (Theoria)
- 3) Claudio Pavone, *Una guerra civile* (Bollati Boringhieri)
- 4) Vittorio Foa, *Il cavallo e la torre* (Einaudi)
- 5) Gianpaolo Pansa, *Il regime* (Sperling)
- 6) Giorgio Galli, *Affari di Stato* (Kaos)
- 7) Brett Easton Ellis, *American psycho* (Bompiani)
- 8) Josephine Hart, *Il danno* (Feltrinelli)
- 9) Gianni Riotta, *Cambio di stagione* (Feltrinelli)
- 10) Silvia Balestra, *Il compleanno di Iguana* (Transeuropa)

A cura della libreria Rinascita, Via delle Botteghe Oscure 1/3

ARTE

ENRICO GALLIAN

Afro anni 50
quando segno e gesto
entrano
in deflagrazione



Particolare di un'opera di Afro

■ Va detto subito a scanso di equivoci che solo dopo faticose prove di sganciamento dalla figura umana di derivazione *cagliesca*, quindi figurazione in direzione astratto-evocativa, prove durate per un arco di tempo che va dal 1952 al 1957, Afro ha raggiunto nel 1957-58 una sua fisionomia di espressionismo astratto che può essere definito esito europeo dell'*action painting*. Segno e gesto entrano in deflagrazione scomponendosi in spazi, ritagli di colore che rompono spessori di colore nero e slabbano ancora di più il *furor infernale* dantesco di un Emilio Vedova o la rigorosa scansione per righe e riquadri neri e bianchi di Franz Klein: fino alla scossa visiva, fino al prepotente lirismo di un avventuriero del colore e del segno. Divenendo coagulo di aggraviati sensazioni visivo-emotive senza rimescolare la propria pittura, Afro reduce dagli Stati Uniti avendo anche letteralmente scollato dalle tele di Gorky e di De Kooning loro lacerti organici, dresse la ricerca verso il principio dissociativo di una scom-

più per riportare ordine tra le proprie idee. Senza scordarsi delle proprie matrici: Picasso, Braque e forse alcune ideezze di Prampolini. Grande artista, Afro fa parte di una ristretta cerchia di «dimenticati» che sarebbe bene vedere e rivedere. La galleria *Editalia* via del Corso n. 520, presentata da Bonito Oliva offre 18 opere su tela di medie e grandi dimensioni (da mercoledì, inaugurazione ore 18 e fino al 28 novembre con orario 10/13-16/20, escluso festivi).

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Tra fantasmi dell'esilio e i nuovi demoni al Sistina



Scena da «Infante» della compagnia La La La Human Steps; in basso «Amer America» di Preljocaj



Giulio Cavanna. Spazio espositivo in via Camillo Serafini, 98. Orario: feriali 9/13, 16/20, chiuso giovedì mattina. Da domani, inaugurazione ore 18, e fino all'8 novembre. Il titolo della mostra delucida e lancia, «Dall'immagine alla forma», attraversando grandi finestre, un messaggio vero, quello della purezza.

Francesco Zero. Istituto dell'Assunzione, presso la Sala A, viale Romania, 32. Orario: feriali 9/13, festivi 9/30/13. Fino al 10 novembre. L'artista sprofonda fino alla catarsi per ridare alle corpose sculture quell'incantesimo che prelude alla dipendenza più totale. Dipendenza misteriosamente felice.

Gilbert & George. Palazzo delle Esposizioni via Nazionale, 194. Orario: 10/21 tutti i giorni escluso il martedì. Fino al primo dicembre. Esposizione romana del semipermanente «duo» itinerante, mostra organizzata dal Museo dell'Alja e curata dal suo direttore Rudi Fuchs. *The Cosmological Pictures*: arte proiettata in cibernome per far ritrovare la gente sul comune senso dello stare assieme amandosi.

Sandro Soravia. Osteria Margutta tel. 3207713, via Margutta 82. Da domenica inaugurazione ore 20, e fino al 10 novembre. Teatri abbandonati scolpiti per ricordare i bei tempi del *Carro dei Tespi*, la piazzetta, il crocchio, quando si viveva intensamente «facendo teatro».

Sigfrid Martin Begué. Galleria La Nuova Pesa, via del Corso 520. Orario: 10/30/13; 16/20. Da martedì, con inaugurazione ore 19, e fino al 10 dicembre. L'artista presenta scene di interni in cui coesistono oggetti diversi tra loro, oppure accoppiati felicemente secondo relazioni inedite ed imprevedibili.

Pippo Altomare. Café Picasso tel. 6788211, piazza della Pigna, 23. Orario: dal lunedì al sabato 21/02. Artista siciliano operante a Roma ha realizzato per l'occasione espositiva opere in cui viene riconfermata la sua matrice segno-simbolica: superfici e oggetti che hanno funzione installativa.

Italia-Tunisia: «Incontro di Civiltà». Palazzo Barberini, orario: 9/30/13/30; 16/30/19. Da martedì, con inaugurazione ore 18, e fino al 3 novembre. Ricca collezione di opere d'arte e di reperti dei vari periodi preistorici, punici, romano, cristiano e islamico: tutto quello che attraverso i secoli, ha potuto costituire un punto d'incontro tra le civiltà e le culture dei due paesi, la Tunisia e l'Italia. Incontro artistico poetico e straordinario.

«Clio S presenta gli artisti del Genius». Arte Renault via Nazionale, 183/b. Orario: 9/30/13; 15/30/19/30. Da martedì, con inaugurazione ore 18/30, e fino al 23 novembre. Trentotto artisti selezionati da una giuria, opere di pittura, scultura, tecniche miste che vogliono esprimere l'arte di oggi, più giovane sulla quale sembra sorvegliare la musa «Clio».

Aldo Cuticchi. Galleria La Nuova bottega dell'immagine, via Madonna ai Monti, 24. Orario: tutti i giorni 17/20, chiuso il lunedì e festivi. Fino al 3 novembre. Diverse tematiche artistiche epidermizzano lo stile dell'artista sino a trovare il proprio «occhio» che è quello di Odisseo. Paesaggi e non «cartoline», senza passioni fuorvianti.

«Incontri con l'arte Cecoslovacca». Sporting club località Montorso a Calcata (Vi). Domani, dalle ore 17 e domenica dalle ore 16. Capolavori del cinema di animazione, il «fantastico» di Jiri Barta e poi mostre del manifesto cinematografico e dei maestri della grafica.



Il gruppo vocale «Take 6»

Altroquando (Via degli Anguillari 4, Calcata Vecchia). Stasera è di scena il duo di Luca Spagnolelli (flauto, elettronica) e Daniela Bombelli (elaborazioni dell'opera «Sguardi» musiche di Patrizio Esposito immagini di Antonio Capaccio. Motivo ispiratore di quest'opera è l'idea di cielo stellato con tutte le implicazioni interdisciplinari che l'evento comporta: poesia e simbolismo.

Angelina Preljocaj. Ancora un nome da non perdere nello splendido cartellone autunnale di danze della Filarmónica: Preljocaj, coreografo albanese «fiorito» in terra francese, non è mai venuto infatti a Roma, sfiorando la capitale solo un anno fa a Spoleto. *Amer America*, lo spettacolo con il quale debutta all'Olimpico da giovedì a domenica 3 novembre, è la sua ultima creazione, ispirata alle atmosfere di Ellis Island, l'isoletta davanti a New York dove transitarono diciotto milioni di persone fra il 1892 e il 1954 in attesa del permesso d'ingresso. Tremila furono i suicidi tra quelli a cui veniva rifiutato ma *Amer America* non rappresenta «un documentario sull'emigrazione: vuole piuttosto interpretare i sentimenti dell'emigrante, descrivere la sua anima divisa tra ciò che abbandona e ciò che spera di trovare». Un tema decisamente scottante per attualità, pensando anche agli stessi connazionali di Preljocaj che in Italia speravano di trovare asilo.

La La La Human Steps. Tremate, tremate: sono arrivati i «nuovi demoni», ovvero i canadesi dal nome impossibile e inconfondibile, in scena al Sistina da mercoledì al 3 novembre. Per chi non li conosce, basterebbe l'aggettivo «esplosivo» a definirli, sebbene le loro acrobazie in scena e i firmati mozzafiato si inseriscono a fatica nella cornice di un solo termine. Non resta che andarli a vedere da vicino e lasciarsi turbare liberamente dal loro ultimo spettacolo dall'inno al nome: *Infante* (anche se vicino c'è la parola «de-

stroy», «distruggere» che la dice lunga sulle loro intenzioni). Creato nel 1980 dallo scatenato Edouard Lock, la compagnia vive sul filo multimediale di proiezioni video, rock e danza spiccolata di cui la bionda Louise Lecavalier è l'esempio più calzante. A lei è dedicata la prima scena di *Infante* con una lunga caduta libera nel buio che è stata filmata da ogni angolazione, dando al pubblico la sensazione che Louise stia cadendo direttamente in platea. Lock, affermato autore di danze tecnologiche - da anni è inoltre collaboratore di David Bowie, per il quale firma la realizzazione scenica dei suoi concerti-spettacolo - dice di essersi ispirato al dipinto di Velasquez, «allo stesso mondo violento, brutto, ma visualizzato in trasparenza», cercando così immagini particolari che diano forte impatto emotivo. Emozioni che i «nuovi demoni» (dal titolo di un loro vecchio spettacolo) non mancheranno di darvi.

I danzatori scalzi. Torna sulla scena romana il gruppo diretto da Patrizia Ceroni, una decana della danza contemporanea nella capitale. E sempre un «ex-danzatore scalzo», Mario Piazza, è autore delle coreografie dello spettacolo proposto: *Baby Doll*, un omaggio a Tennessee Williams al Teatro in Trastevere da giovedì fino all'8 dicembre (una tenuta insolitamente lunga per la danza e che compenserà l'ampia assenza della compagnia dalle scene). Piazza - come accennato - è «creciuto» fra i danzatori scalzi e da Patrizia Ceroni ha ereditato il gusto coreografico per una linea sciolta, molto piacevole per fluidità e morbidezza. La sua «emancipazione» dal gruppo, nel quale ha lavorato per anni come danzatore, è andata di pari passo con il suo interesse per la coreografia e in queste vesti è stato spesso attivo come coreografo ospite. Fulvio Maras firma le musiche di *Baby Doll*, mentre i costumi sono di Silvia Johnsons.

Nuova Consonanza. Ore 21 - Galleria nazionale d'arte moderna. Si conclude stasera il primo ciclo del XXVIII Festival, che ha portato in alto il prestigio dei nostri nuovi compositori. Il programma comprende musiche di Aldo Clementi, Kalitzke, Schenkel e Theodor W. Adorno (due pezzi per quartetto d'archi, composti tra i vendicchi e i ventiquattro anni).

«Euterpe» nuova e antica. Giovedì, 20.45 - Auditorio del Seralico. Buona idea dell'Euterpe che chiama in causa flauto e clavicembalo, cioè Manuel Zurita e Salvatore Carichio, altemandoli, da soli e insieme, in pagine classiche (Couperin, Rameau, Bach) e nuovissime (Fermeyhoug, De Rossi Re, Nunes).

Battito: i ritmi del cuore. È l'invogliante titolo di una composizione di Franco Battisto, in cinque movimenti, che, dall'orgasmo cosmico porta al giardino della morte. Un melodramma di Battisto concluderà la stagione del Teatro dell'Opera. «I ritmi del cuore» sono al centro del concerto affidato alle percussioni ed altro dell'Ars Ludi, stasera, alle 21, in S. Agnese in Agone. In programma, musiche anche di Cowell, Reich, Sary e Hilfer.

Pianista quattordicenne. È Fabrizio Filiziu, pianista torinese che, a sette anni, nel 1984, ha incominciato a vincere concorsi e che, in altri sette anni, ha raggiunto la sapienza di un concertista maturato dalla vita. La Settimana per i beni musicali presenta Filiziu, oggi, alle 17.30, in Piazza San Luca, 77, interprete di Mozart (K. 573), Beethoven («Les Adieux»), Chopin (due Studi e lo Scherzo op. 20) e Bartók. Tre anni fa fu vincitore del Concorso intitolato al grande compositore ungherese. Di Bartók, Filiziu esegue la «suite» intitolata «All'aria aperta». I beni musicali propongono, ancora oggi, alle 21 (Viale Regina Margherita, 66), un concerto dell'orga-

nista Fabrizio Galeati. Domani, alle 21 (Auditorio del Foro Italico), Peter Maag dirige un particolare concerto dedicato a musiche di Mozart.

Napoli: Canzone e Poesia. Isa Danieli svolge domani (17.30), al S. Leone Magno, un «itinerario di canzoni» da Tosti ad Eduardo. Al pianoforte, Francesco Viozoli che ha curato trascrizioni per piccola orchestra. Il concerto rientra nel cartellone dell'Istituto Universitario che inaugura martedì il ciclo di manifestazioni all'Aula Magna della Sapienza. Si tratta di una «Maratona Mozart» (18-19, 15, 21-23), diretta da Salvatore Accardo.

Nuova Musica Italiana. Lo scatenato complesso strumentale, Artisanat Furieux, diretto da Tonino Battista, presenta, lunedì alle 21 (Sala S della Rai in via Asiago, 10), musiche di Baglioni, Ciardi, Rotili, Pedini, Gian-Luporini e Zangemi.

Paganini e dintorni. È la sigla del concerto che inaugura il 30, alle 21, i «Mercoledì del Teatro Duse» (Via Crema, 8). Suonano il violinista torinese Carlo Lazari e il chitarrista napoletano Francesco Cuglioli alle prese con musiche di Paganini, Gragnani, Giuliani, Rolla e Mertz.

Festival della chitarra. Al Ghione - dove domenica suona (alle 21) il pianista giapponese John Kamitsuka - il Festival della chitarra coinvolge, lunedì alle 21, la poesia spagnola. Il chitarrista Arturo Tallini presenta due composizioni di Castenuevo Tedesco, per chitarra e coro, su versi di Jimenez e Garcia Lorca, e una composizione di Bernard Julia. Voce recitante, Giulio Bianchini. Partecipa il Coro da camera «Giovane Ferretti» di Ancona, diretto da Cesare Greco.

Al Gonalone. Giovedì, alle ore 21, in Via del Gonalone, il Trio di Fiesole suona musiche di Beethoven, Debussy e Brahms.

Scelta d'amore. Regia di Joel Schumacher, con Julia Roberts, Campbell Scott, Vincent D'Onofrio e Coleen Dewhurst. Al cinema Etoile. Una «love story» romantica e lacrimale interpretata da due giovani attori di successo, l'esplosiva Julia Roberts e l'astro nascente Campbell Scott. Tratto dal romanzo di Martin Leimbach intitolato «Dying Young» letteralmente «Morire giovane», che si sviluppa come un lungo racconto fatto dalla protagonista sul filo dei ricordi, il film non ha avuto in America il successo che si sperava. Hilary O'Neil è una ragazza bella e sensibile che, tradita dal suo fidanzato, decide di abbandonare lui e il suo squallido appartamento di periferia. Lasciandosi alle spalle tristezze e delusioni, Hilary va in cerca di un nuovo lavoro e anche di un po' di felicità. Legge sul giornale un annuncio che sembra fatto apposta per lei: assistere a tempo pieno un giovane gravemente malato.

Figlio di un uomo molto ricco e autoritario, Victor Geddes vive in una gabbia d'oro combattendo una malattia inguaribile che lo debilita ogni giorno di più. L'arrivo di Hilary, dopo una iniziale diffidenza, ridona a Victor la voglia di vivere e di divertirsi. In poco tempo la loro amicizia si trasforma in qualcosa di più profondo. Allora Victor decide di regalarla il periodo più bello della sua vita. Interrompe, all'insaputa di Hilary, la cura chemioterapica che gli toglie tutte le forze e decide di trasferirsi insieme a lei in una vecchia villa vittoriana un po' fatiscente e distante dalla città. Lì Victor inizia a riprendersi, i due ragazzi sono finalmente felici. Un melodramma in piena regola con un finale naturalmente convincente.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Serate di lusso al Music Inn con Watson e Hutcherson

Music Inn (Largo del Fiorentini 3). Stasera appuntamento di lusso con il sassofonista Massimo Urbani accompagnato da Stefano Sabatini al pianoforte e Marco Frattini alla batteria. Domani salirà sul palco il trio del pianista Tip Malinverni con Massimo Moriconi al basso e Giampaolo Ascolese alla batteria. Domenica prosegue la serata di musica e poesia. Lunedì arriva dagli Stati Uniti per un unico concerto il magnifico e incandescente sax di Bobby Watson, accompagnato dal suo quintetto che vede la presenza di Edward Simon al pianoforte, Melton Mustafà alla tromba, Carroll Dashiell al basso e l'eccezionale Victor Lewis alla batteria. La settimana del grande jazz proseguirà giovedì con lo splendido duo del vibrafonista americano Bobby Hutcherson e del pianista spagnolo Tete Montoliu.



Il gruppo vocale «Take 6»

è tra le voci più apprezzate della scena musicale romana. Con la sua band propone uno scatenato repertorio di funky dance.

Brancaccio (Via Merulana 244 tel. 732304). Mercoledì avrà inizio la rassegna Jazz all'Opera. Aprirà la serie di concerti il gruppo vocale statunitense dei «Take 6». In seconda serata salirà sul palcoscenico il trio del sassofonista Branford Marsalis con Bob Hurst al basso e Jeff Watts alla batteria.

Altri locali. (Big Mama - V. lo S. Francesco a Ripa 18): stasera e domani blues «made in Italy» in compagnia del «Big Fat Ma» con Maurizio Renda alla chitarra, Fabrizio Moroni alle tastiere, Piero De Luca al basso e Mauro Mura alla batteria. (Alexanderplatz - Via Ostia 9): stasera replica del «Lisa Lind and Bo Sylven quartet». Domani di scena i «Benoit funk boys». (Zeppelin - Via G. Garibaldi 95 Marino): Stasera concerto dei «Triodi» con Marco D'Annibale alla chitarra, Gianni D'Alessio al contrabbasso e Stefano Di Mario alla batteria. Domani performance della vocalista Marina De Martino accompagnata dal suo setto.

Folkstudio (Via Frangipane 42). Stasera e domani «Di voce in voce» due serate dedicate ai canti tradizionali ebraici sefarditi e ashkenaziti, presentati ed interpretati da Evelina Lemnaghi, una delle migliori voci popolari femminili affiancata da Laura Mariano al flauto traverso e Sylvie Genovese alla chitarra. Domenica (ore 17.30) lo spazio «Folkstudio giovani». Martedì serata dedicata alla canzone d'autore con l'abituale happening. Mercoledì terzo appuntamento con «Folkstudio Classica»: recital chitarristico di Claudio Giuliani. Giovedì performance di Kevin Connolly.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Ellen Barkin un impenitente Don Giovanni da redimere

Nel panni di una bionda. Regia di Blake Edwards, con Ellen Barkin, Jimmy Smits, Jobeth Williams, Lorraine Bracco e Tony Roberts. Al cinema Ariston. Uno dei personaggi più inquietanti della letteratura, Don Giovanni, ritorna sulle scene grazie a Blake Edwards, ma questa volta troverà una donna capace di redimerlo. Steve Brooks è un giovane pubblicitario di successo, irresistibilmente attratto dalle donne. Per il suo trentaseiesimo compleanno tre bellissime ragazze, Margo, Felicia e Liz, decidono di fargli davvero una bella sorpresa, organizzando per lui una festa molto speciale. Così l'ignaro Steve si ritrova nell'attico di Margo a sorvegliare champagne in compagnia di tre donne favolose. Niente di meglio, si potrebbe pensare, ma all'improvviso queste tre vene si trasformano in spietate vendicatrici pronte a tutto pur di raggiungere lo scopo: uccidere il per-



fido Don Giovanni. Finito bruscamente nell'altro mondo, Steve è ora sospeso fra il paradiso e l'inferno. L'unico modo per redimersi è quello di tornare sulla terra e trovare una donna che lo ami veramente. Ma il Diavolo come sempre ci mette lo zampino ed escogita una sorprendente trappola. Quando Steve si risveglia il giorno dopo scopre infatti che l'incubo non è finito e si ritrova nei panni di una bellissima bionda. È infatti la sensuale e mascolina Ellen Barkin ad impersonare ora il povero Steve. Da questa intrigante premessa il regista di «Colazione da Tiffany» e di «Victor Victoria» ha creato una divertentissima commedia degli equivoci. «Scegli spesso situazioni serie e ci scherzo su» - dice Edwards - «Alcuni lo chiamano umorismo malato o umorismo nero, ma così lo consento alla gente di osservare i propri demoni sorridendo».

Sampdoria Il giocattolo si è rotto

I liguri in crisi aperta rimpiangono il passato di goliardia e vittorie
Nello spogliatoio che è stato la forza-scudetto non c'è pace per nessuno
e, alla vigilia del derby, aumentano i veleni tra giocatori e tifosi
Tace Mantovani ma la panchina di Boskov è sotto esame

Tornar seri e perdenti

Spogliatoio in subbuglio e uomini contro. Così i blucerchiati vivono il dopo Budapest e la crisi delle tre sconfitte consecutive. E alla vigilia del derby con il Genoa lanciatissimo, sembra che il giocattolo-scudetto sia irrimediabilmente rotto. L'unico che sdrammatizza è Boskov, e anche se il presidente Mantovani potrebbe decidere di andare contro il suo stile e cambiare proprio l'allenatore...

SERGIO COSTA

GENOVA. Il giorno dopo dei campioni d'Italia inizia con oltre un'ora di discussione a porte chiuse. Boskov e la squadra restano barricati nello spogliatoio a meditare su errori e polemiche. E quando l'allenamento inizia, dai volti dei blucerchiati non è certo sparita la tensione. Poca voglia di parlare e tanto meno di scherzare da parte di tutti. Gli unici a sorridere in qualche modo sono Cerezo, Pari e Pagliuca.

Il vecchio brasiliano dribbla l'assalto di iacchini e microfoni, ma lancia battute mordaci e sorrisi a volontà. Poi molto più seriamente cerca di dare una spiegazione alle tre sconfitte consecutive della Samp-

doria e soprattutto alla tensione interna, che sembra ormai diventata il male più difficile da curare: «È un momento un po' strano, prendiamo gol assurdi. Non c'è più il collettivo, ognuno tira a campare. E soprattutto si parla un po' troppo, senza sapere ciò che si dice. Mancini afferma che viviamo di ricordi? Mi auguro e penso che Roberto abbia pronunciato una frase dettata dall'amarezza del momento. Adesso tutti debbono dire e agire nel solo interesse della squadra».

Chiaro l'appello ad una unità interna che era l'arma principale della Sampdoria e che si è improvvisamente dissolta.

Nessuno vuole commentare le voci che vogliono in grave pericolo la panchina di Boskov, ma al di là delle dichiarazioni di facciata si capisce che lo spogliatoio non è più compatto. Solo una vittoria convincente su un Genoa attualmente lanciatissimo potrebbe far tornare parzialmente l'armonia all'interno del clan blucerchiato. Per ora i veleni restano. Katanec è arrabbiato: «Mi sento sempre sotto esame. Non sono stato comprato per segnare, non mi piace che mi si metta sempre in croce». Vichowod e Mannini scappano



Vujadin Boskov, tecnico di una Sampdoria in difficoltà, guarda lontano alla ricerca del suo futuro. In basso Arrigo Sacchi, nuovo ct azzurro. Oggi spiegherà programmi e progetti della sua Italia

ma al ritorno recupereremo. La squadra ha dato segnali di miglioramento, perlomeno sotto il profilo del gioco». Intanto, però, il Genoa fa paura. Ed il malumore serpeggia tra i tifosi. Domenica lo stadio sarà quasi interamente tinto di rosso, i sostenitori blucerchiati saranno appena undicimila, ed ufficialmente lo sciopero degli ultras non è ancora rientrato.

Il presidente Mantovani continua a tacere. Ed il suo è come al solito un silenzio assolutamente impenetrabile. Nessuno sa cosa passi per la testa dell'uomo che ha fatto grande la Sampdoria. Mantovani è capace di tutto ed ama i colpi di teatro. Per ora attende e concede la prova d'appello a tutti. E poi non è nel suo stile licenziare l'allenatore. Ma se la squadra non si sveglia ed in fretta c'è il rischio che prenda qualche decisione clamorosa.

Il nuovo ct presenta i suoi progetti
E a Milano «calda» riunione di Lega

Futuro azzurro La prima lezione del prof Sacchi

Oggi alle 11.30 in un albergo romano il neo-ct della nazionale italiana di calcio, Arrigo Sacchi, terrà la prima conferenza stampa della sua gestione. Ieri l'ex tecnico del Milan si è incontrato con il presidente Figc, Matarrese, ha esposto i suoi programmi, e in serata ha firmato un contratto da oltre un miliardo all'anno. Intanto oggi pomeriggio in Lega a Milano si parlerà delle «novità» di Matarrese.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Ore 11.30, parla Sacchi. Tema del giorno: i programmi azzurri del nuovo ct, che da una settimana ha ufficialmente ereditato da Vicini la Nazionale. È bene dire subito che l'eredità sarà in qualche modo più pesante: Sacchi è stato nominato non soltanto ct della squadra azzurra ma anche coordinatore del movimento delle squadre nazionali. Quest'incarico «complessivo» gli è stato conferito ieri da Matarrese, durante un incontro fra le parti avvenuto nel pomeriggio (dalle 16.30 alle 17.30) nella sede della Federcalcio, cui hanno partecipato anche i tecnici Maldini, Rocca, Tardelli, Vatta, Benetti e Cammignani, oltre al massaggiatore del Parma, Bozzetti, il quale come si sa sapeva prenderà il posto del

Sacchi, una cifra di poco superiore al miliardo come già era stato ipotizzato, cifra annuale (il contratto legherà il tecnico alla Federcalcio fino al 30 giugno '92). Matarrese si impegna a prolungare il contratto nel caso, a quanto pare più che probabile, di una sua ricezione alla presidenza nell'agosto dell'anno prossimo.

Oggi invece, all'hotel Aldrovandi di Roma, prima conferenza stampa: molti dubbi, molte ipotesi scritte sui giornali sulle intenzioni future dell'uomo di Fusignano all'indomani del licenziamento di Vicini, saranno fugati in un discorso che si annuncia non breve e non senza colpi di scena, vista anche l'ampiezza del mandato nelle mani di Sacchi. Fra le altre cose, verranno decisi il giorno del raduno per l'Italia-Norvegia (13 novembre) e anche il numero dei convocati visto il concomitante (e decisivo) impegno della Under 21 ad Avellino.

In contemporanea alla «prima» di Sacchi, a Milano va in onda oggi in mattinata il consiglio di Lega cui farà seguito un'assemblea nel pomeriggio. Se all'ordine del giorno ci sono argomenti di routine, è scontato che invece fin dal mattino sul tavolo finiscano varie pata-

te bollenti. Si tratta delle ipotesi fatte da Matarrese nella sua conferenza di sette giorni fa e cioè, nell'ordine: campionato da riportare a 16 squadre, revisione della formula di Coppa Italia. Qualche presidente dovrebbe parlare anche dell'ipotesi di «sorteggio arbitrario». Vista la consistenza dei casi da trattare, possiamo immaginare un'assemblea piuttosto accesa: è noto che già quasi tutti i presidenti dei club di serie A si sono pronunciato contro il ritorno alla formula di campionato a 16, specie i dirigenti delle piccole società, che si ritroverebbero con quattro incassi in meno. Se l'orientamento di Matarrese è quello di favorire al massimo la Nazionale e il lavoro di Sacchi (lanciando eventualmente il campionato), parole del presidente federale, da parte dei club si chiederà di cercare altre strade percorribili. Anche sugli stranieri: Matarrese parla di tesseramenti illimitati ma di soli tre stranieri in campo (l'altro o gli altri in tribuna), i club chiedono di poter portare il quarto almeno in panchina. E via dicendo. A margine, l'ipotesi del giorno in cui recuperare Milan-Genoa: il 10 o il 20 novembre.

Granata vincono in Coppa una gara senza sorrisi per un grave incidente

Si ferma il cuore di Brandao Il massaggio di Bianciardi lo salva

TORINO-BOAVISTA

2-0

TORINO. Marchegiani, Bruno, Policano (85' Mussi), Fusi, Annoni, Cravero, Scifo, Lentini, Bresciani, Marlon Vazquez (86' Benedetti), Venturin, (12 Di Fusco, 16 Carillo). BOAVISTA: Pudar, Sousa, Samuel, Barny, Mendes, Tavares, Bobo (75' Carlos Santos), Casaca, Marlon Brandao (57' Ed. Ward), Joao Pinto, Neio, (12 Alfredo, 13 Jaime, 15 Ricky). RETI: Neio (Lentini, 70' Annoni). NOTE: angoli 4-2 per il Boavista. Spettatori 41.186 per un incasso di un miliardo 294.366 mila lire, terreno in buone condizioni. Ammonito Bobo per gioco scorretto. Al 57' Marlon Brandao è stato trasportato fuori dal campo per un trauma cranico riportato in uno scontro col portiere avversario, Marchegiani.

MARCO DE CARLI

TORINO. L'ha salvato il medico del Torino, Roberto Bianciardi, che gli ha praticato immediatamente il massaggio cardiaco e respirazione artificiale: attimi di svenimento, ma poi il cuore di Marlon Brandao è tornato a battere. L'intervento tempestivo del sanitario granata ha riportato alla vita il numero nove del Boavista, crollato privo di sensi a terra dopo un terribile scontro con il por-

tiere torinese Marchegiani. Il giocatore brasiliano, ripreso dopo le prime cure di Bianciardi, è uscito dal campo in barella ed è stato trasportato d'urgenza all'ospedale «Le Molinette», dove gli è stato diagnosticato un trauma cranico, con choc convulsivo e difficoltà di respirazione. Il fantasma della tragedia è calato al «Delle Alpi» al 57': Marchegiani esce come un treno, Marlon Brandao viene

colpito alla testa da una gommita del portiere granata e crolla privo di sensi a terra. Attimi di paura: giocatori torinesi e portoghesi ammutoliti. Bobo, brasiliano anche lui, in lacrime. La grande paura passa dopo un paio di minuti: Marlon Brandao apre gli occhi, mormora qualcosa, viene adagiato sulla barella ed è sostituito fra gli applausi del pubblico. L'episodio sovrasta una partita che il Toro ha vinto con qualche affanno, ma che consente ai granata di guardare al ritorno con il sorriso. Il gol di Annoni, arrivato nel momento peggiore degli uomini di Mondino, ha spianato la strada per la promozione al terzo turno. La cronaca. Il Toro va subito in gol: 1', punizione di Policano, Pudar non trattiene e Lentini mette in rete. Si gioca sul filo del nervi: un fallaccio di Policano scatena una mischia. Al 20' Martin Vazquez lancia Bresciani, intervento di un difensore portoghese, pallone fuori dall'area, sassata d'esterno di Lentini, Pudar para. Replica il Boavista: Joao Pinto

salta. Martin Vazquez e tira, Marchegiani blocca. Il Toro soffre come sempre in fase di copertura, ma quando si distende è un piacere vederlo: Lentini gioca alla grande, Martin Vazquez è in serata, Scifo fa spettacolo. Dopo sussulto granata intorno al 36': prima Bresciani viene stoppato al momento del tiro, poi, sull'angolo conseguente, ancora Bresciani riceve da Martin Vazquez e tira: Pudar si allunga e blocca. Grosso rischio per il Toro al 43': Joao Pinto si trova il pallone giusto da sparare a rete, ma Venturin fa un grandissimo recupero. Ripresa. Partenza a tavoletta. Il Toro attacca a folate, ma il Boavista non sta a guardare: pressa i granata e punta Marchegiani. Al 57' lo scontro Marchegiani-Brandao, si riparte e i portoghesi insistono. Il Toro è alle corde, resistono solo Venturin, Annoni e Scifo, ma al 69' arriva il raddoppio: punizione di Martin Vazquez, tocco sporco di Cravero, testa di Scifo, palo e Annoni fa gol. Finisce qui

Contratti e calcio in tv Ora la Rai alza la voce La palla passa agli avvocati «Basta con i furbi...»

L'auditel di mercoledì

RAI 1	Genoa-Dinamo Bucarest	5.349.000
ITALIA 1	Honved B.-Sampdoria	4.362.000
ITALIA 1	Ilves Tampere-Roma	3.406.000

ROMA. Rai sul piede di guerra? Fare proprio di sì. L'ente televisivo di stato ha infatti chiesto l'intervento dell'ufficio legale per le perduranti e gravi violazioni da parte delle emittenti televisive nazionali e locali dei diritti di esclusiva acquisiti dalla Rai. La decisione di non consentire più ulteriori trasgressioni al contratto triennale stipulato con Lega calcio valido fino al 31 dicembre 1993 e che costringerà mamma Rai ad un esborso complessivo di 330 miliardi, è stata presa dal consiglio di amministrazione tenuto mercoledì scorso. Il Cda ha dato mandato al direttore generale, Gianni Pasquarelli, di «proseguire le iniziative già poste in atto, predisponendo nel contempo gli eventuali ulteriori interventi

che tutelino in ogni caso i rilevanti interessi della Rai in questo settore». La mossa della Rai era nell'aria. Troppo «scoperto» il giuoco di alcune emittenti private, che in barba al divieto di riproduzione immagini o trasmettere i risultati in diretta delle partite di calcio domenica hanno continuato imperterrite a violare fino a oggi la legge. Le polemiche più recenti hanno riguardato le irregolarità commesse da «Domenica Stadio», il programma che Italia 1 manda in onda in concomitanza con le partite del campionato. La Rai, indispettita, aveva sollecitato la Lega calcio al rispetto dell'esclusiva, ma nonostante l'immediata correzione di rotta da parte del programma di Italia 1, qualcuno ha continuato a fare il furbo

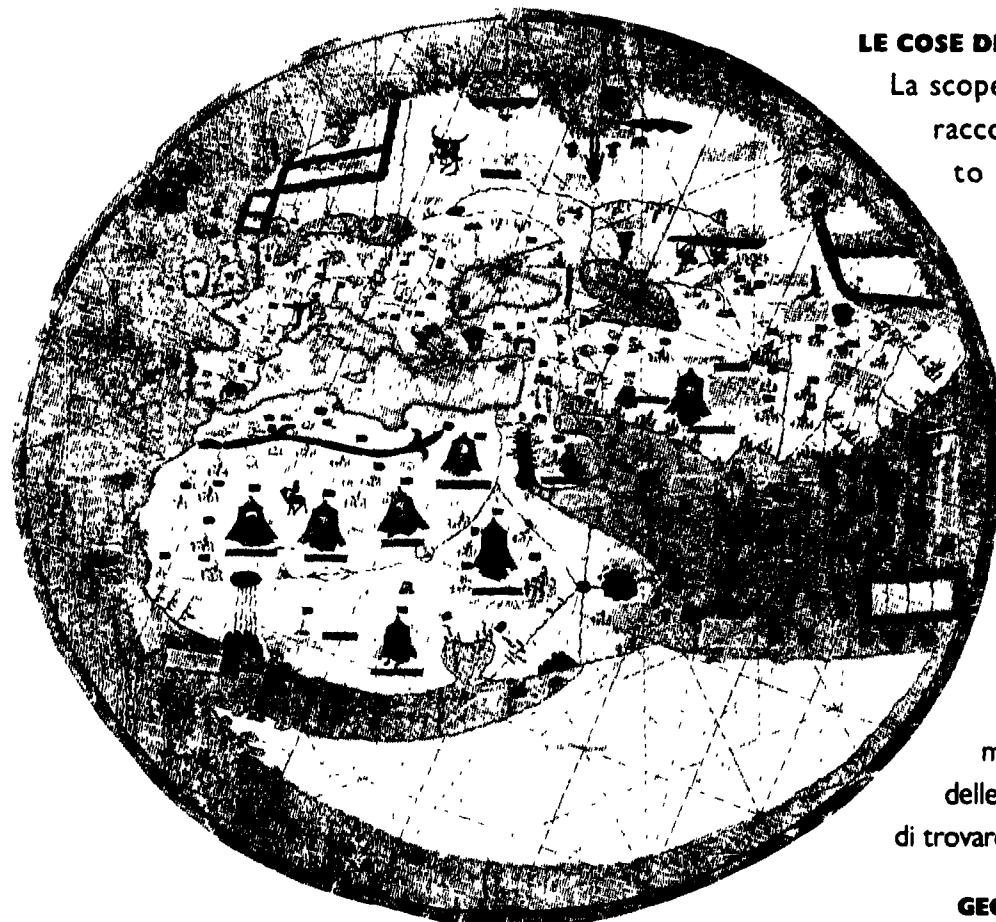
La ditta Beckenbauer-Rummenigge raccoglie i Sos del Bayern Monaco

MONACO. Franz Beckenbauer e Karl-Heinz Rummenigge saranno i due nuovi vicepresidenti del Bayern Monaco, squadra con la quale i due campioni hanno giocato negli anni '70. Sono stati designati dal presidente, Fritz Scherer, che intende utilizzarli nei rapporti con i giocatori. Il Bayern è

in una profonda crisi tecnica, è 14° in campionato a 2 punti dall'ultima in classifica, e martedì è stato umiliato in Coppa Uefa (2-6) dal Bk Copenhagen. I due ex calciatori hanno già accettato di impegnarsi per le sorti della ex squadra ma «Kaiser Franz» è ancora legato all'Olympic Marsiglia.

FIRENZE - ISTITUTO DEGLI INNOCENTI - 2/27 OTTOBRE 1991.

Exploratorium: E cose dell'altro mondo.



LE COSE DEGLI ALTRI MONDI.

La scoperta illustrata da un racconto visivo arricchito da atlanti, mappe, codici, libri antichi, oggetti d'arte.

CONTAMINAZIONI E RITRATTI.

Un insolito percorso fra gli «scambi» di motivi artistici fra oriente e occidente.

LE LINGUE DEL MONDO.

Le peripezie della comunicazione nell'epoca delle scoperte, sui tentativi di trovare una lingua universale.

GEOGRAFIE D'AUTORE.

L'immaginazione di 30 artisti contemporanei che propongono le loro «visioni» geografiche.



Una mostra per raccontare e documentare l'incontro e la relazione dei viaggiatori europei con le altre parti del mondo (Asia, Africa, Americhe, Oceania) articolata in quattro grandi sezioni.

ORARIO 10-13/15-19 - LUNEDI CHIUSO - INGRESSO LIBERO

Totocalcio cassaforte dello sport

È ormai certo il nuovo ritocco della schedina di cento lire a colonna. Il ministro Formica, con il beneplacito del Coni che rastrellerà la sua quota miliardaria, tassa anche gli scommettitori della domenica. Intanto la Finanziaria cancella i fondi per gli impianti sportivi.

Andreotti fa tredici

Formica bussa a quattrini. Bisogna tappare qualche buco del bilancio dello Stato. Serve anche l'aumento della schedina: 100 lire a colonna, giocata minima 1400 lire. Governo e Coni i beneficiari. Avanziamo la proposta di utilizzare il maggior incasso per gli impianti e le società sportive, anche perché la nuova Finanziaria prevede di cancellare tutti gli stanziamenti già in bilancio per le strutture sportive.

NEDO CANETTI

ROMA. Governo e ministri sono alla caccia disperata di entrate per far quadrare i conti della Finanziaria. Nel mirino anche la schedina del Totocalcio. Rino Formica, titolare delle Finanze, ha avanzato l'ipotesi nel corso della riunione della maggioranza, in Senato, nella quale, appunto, si era alla ricerca di nuovi settori da mungere. L'aumento preventivo dovrebbe essere di 100 lire a colonna (da 600 a 700); giocata minima 1400 lire. Soldi sicuri per le esigue casse dello Stato, molto più di tanti condoni. Il Coni, gestore del concorso, ha già annunciato la

sua posizione favorevole. Che cosa significherebbe l'aumento per i beneficiari del Totocalcio? Lo scorso anno sono state giocate cinque miliardi e 300 milioni di colonne con un incasso totale di circa tremila miliardi. Con una trasposizione, un po' meccanica (inizialmente, dopo gli aumenti, si riscontra sempre una certa diminuzione di scommettitori, riassorbita, però, nel corso di qualche settimana), ma molto vicina alla realtà, visti i precedenti, a parità di colonne, l'incasso complessivo dovrebbe salire a 3500-3600 miliardi. In base alla legge fifty-fifty, al Credito

Gli aumenti dal '46 ad oggi	
1946-48	30 lire
1948-68	50 lire
giugno 1962-gennaio 1971	75 lire
gennaio 1971-agosto 1976	100 lire
7 settembre 1975-18 dicembre 1977	150 lire
31 dicembre 1977-7 dicembre 1980	175 lire
14 dicembre 1980-30 giugno 1981	200 lire
30 agosto 1981-28 febbraio 1983	250 lire
6 marzo 1983-20 agosto 1984	300 lire
26 agosto 1984-30 dicembre 1985	350 lire
5 gennaio 1986	500 lire
9 ottobre 1988	600 lire

Sportivo (3%) andrebbero all'incirca 100-105 miliardi, contro i 90 della stagione precedente; al Coni, per la gestione (7%) 250 miliardi contro 210; al Montepremi (38%) poco più di 300 miliardi a fronte di 111; sempre al Coni, come quota per il finanziamento delle proprie attività e delle federazioni (25,20%), quasi 910 miliardi invece di 756; infine, allo Stato, come imposta unica sul-

lo spettacolo (26,80%) oltre 950 miliardi a fronte degli 804 dello scorso anno. Fin qui le proiezioni. Escluso naturalmente il montepremi, i maggiori beneficiari dell'aumento sarebbero, pertanto, Governo e Coni. I 150-160 miliardi che ciascuno dei due soggetti introiterà in più serviranno solo a tappare qualche buco in bilancio (a questo pensa Formica, almeno per quanto gli compe-

Le maggiori vincite		
Data	Quota «13» lire	n. «13»
20-11-1988	4.361.350.475	3 (*)
28-11-1988	3.080.299.070	2
30-12-1989	2.049.556.515	6
8-10-1989	1.923.923.020	7
10-5-1987	1.756.612.330	5
25-10-1987	1.730.236.676	6
29-3-1986	1.727.400.645	3
2-9-1990	1.659.190.480	2 (C. Italia)
3-9-1989	1.501.753.105	6
21-9-1986	1.345.005.295	5
22-5-1988	1.314.987.255	5 (serie B)

(*) Uno dei «tredicisti» centrò anche tre «12», realizzando quindi una vincita totale di 4.538.161.985 lire, il record assoluto.

Dove vanno i nostri soldi	
Montepremi	38,00%
Imposta unica	26,80%
Coni	25,20%
Spese gestione	7,00%
Credito sportivo	3,00%

Basket. Sulle maglie del Trapani vietata la scritta antipiovra durante le gare di campionato. Il caso-Bologna

Contro la mafia solo in allenamento

Il mondo del basket italiano attraversato ancora una volta da «casi» spiacevoli: il «no» federale alle casacche anti-mafia della squadra di Trapani, la «riabilitazione», pasticciata e tardiva, effettuata dalla Knorr nei confronti di Ray Sugar Richardson. Non è davvero un momento favorevole per la pallacanestro italiana, colpita da smania di grandeur e costretta a fare i conti invece con problemi di maturità...

CARLO FEDELI

BOLOGNA. La vita sportiva di Ray Sugar Richardson riparte da un fax. Dopo la brutta faccenda della cocaina, che gli era costata l'allontanamento dalla Knorr, la società ha fatto marcia indietro e il giocatore americano è pronto a trasferirsi

si a Spalato. Il disinvoltato dietrofront della Virtus è stato spiegato ieri in un fermo - ma anche imbarazzato - comunicato diffuso dal club: «per far conoscere appieno la verità dei fatti». «La Virtus» dice la nota - nell'accord sottoscritto da-

vanti al pretore si è limitata a prendere atto della documentazione medica presentata dal signor Richardson. Quindi non vi è stata alcuna ammissione da parte della Virtus, né alcun vizio di procedura nelle analisi. L'accordo con il giocatore è stato raggiunto proprio per venire incontro ad un problema umano: quello di consentire a Richardson di continuare a giocare».

La forma è salva, la coscienza è a posto. Con quelle poche righe dattiloscritte la riabilitazione è compiuta. Poco importa se l'uomo-atleta sia stato fatto passare in un primo tempo da drogato. Certo, il passato burrascoso di Richardson è un

macigno (più volte il giocatore è stato al centro di vicende legate alla cocaina); ma il metodo sommario e grossolano messo in atto per allontanare il giocatore segnala una caduta di stile. Dietro alla riabilitazione di Sugar ci sono i tasselli scomposti di una società che negli ultimi tempi ha attraversato più guerre di una repubblica slava: in principio c'era Porelli che passò il testimone a Paolo Francia, poi ecco Gualandini che mollò «per nausea» dopo una manciata di mesi il ritorno di Francia, affiancato nel febbraio scorso da Alfredo Cazzola, patron del «Motor Show», e ancora una lunga serie di dissidi sfociati nell'enne-

simo divorzio. Il panorama del basket bolognese, poi, avrebbe registrato nuovi «casi», dal sostanzioso aumento dei prezzi contestato dal pubblico, alle accuse (false) nei confronti dell'allenatore Messina (sarebbe stato la mente della «trappola» per Richardson), al complesso di persecuzione della Knorr nei confronti della stampa.

In mezzo a tante polemiche, domenica Bologna ospiterà la partita di campionato contro il Trapani. Anche sull'altra sponda, un «caso». La federbasket ha infatti proibito alla squadra siciliana, tuttora sprovvista di sponsor, di continuare a indossare la maglia con la scritta

«contro la mafia». La squadra di Sacco aveva deciso di stampare sulle magliette un significativo slogan, «L'altra Sicilia». Ma il burocratico regolamento lo proibisce: l'impegno civile non può configurarsi come sponsor. Si è arrivati ad un ridicolo compromesso: «si» alla scritta «incriminata» sulle tute di allenamento, divieto assoluto di mostrarla durante le gare di campionato.

Due vicende a loro modo esemplari in un quadro, quello della pallacanestro italiana, alle prese con mille problemi: il rampantismo e la smania di grandeur continuano a colpire il mondo della palla a spicchi, minandone seriamente la credibilità.



Ray Sugar Richardson

«Orrico, per ora resta all'Inter» I Pellegrini fanno quadrato

«Non esistono dissensi a proposito di Orrico. Tutta la dirigenza ha piena fiducia nel tecnico e non c'è stato nessun contatto con Azevio Vicini». Giordano Pellegrini ha fatto sapere che, da parte sua, non esiste nessuna preclusione verso l'allenatore. «Quando l'Inter è uscita dalla Coppa - ha detto il fratello del presidente Ernesto - sono stato il primo a difendere Orrico ricordando che anche Sacchi aveva avuto gli stessi problemi».

Il Comune litiga con Anconetani «Lo stadio è mio rendi le chiavi»

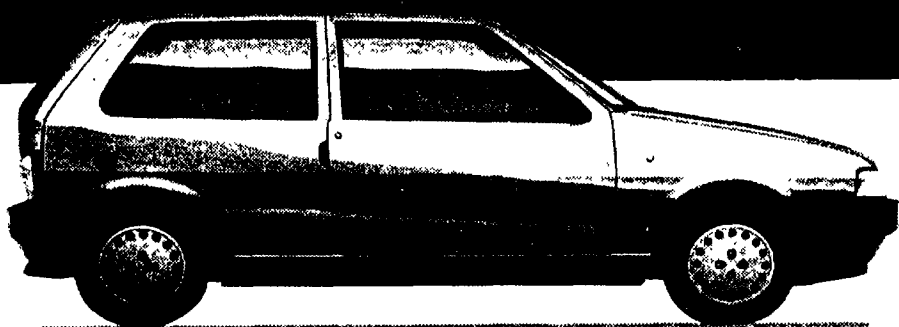
Altra battaglia nella «Guerra per l'Arena» fra il Comune e Romeo Anconetani, presidente del Pisa calcio. La giunta voleva la consegna delle chiavi dello stadio diventato «feudo personale» di Anconetani. Questi, però, ha rifiutato e la vicenda è nelle mani degli avvocati. Il Comune, ha precisato l'assessore allo sport Tonini, non vuole sfrattare Anconetani dallo stadio, ma sostiene che l'Arena è un bene pubblico, e come tale deve essere trattata.

Il Gp delle Nazioni, gara a cronometro in programma domani a Zingonia e valida come ultima prova della Coppa del Mondo, avrà 19 partenti. La corsa lombarda sarà decisiva per decretare il vincitore '91 della Coppa del mondo Perner. Leader è Maurizio Fondriest, con 4 punti di vantaggio sul francese Jalabert e 14 sul danese Sorensen.

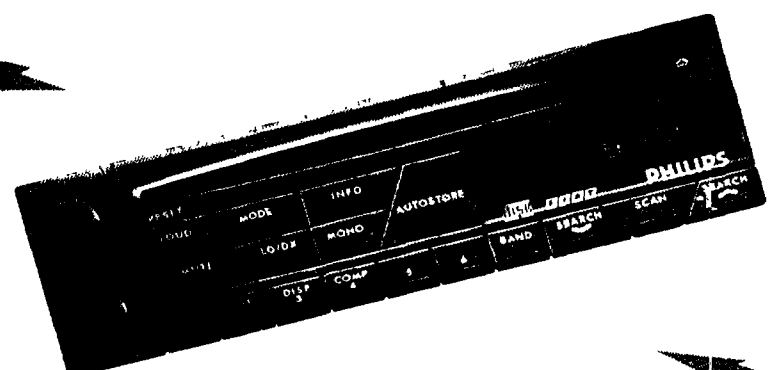
Il triplo campione del mondo di Formula 1, il brasiliano Ayrton Senna, ha fatto pubbliche scuse all'ex presidente della Fisi, Jean-Marie Balestre da lui accusato di avergli «rubato la vittoria» a Suzuka nel 1989, squalificandolo per una collisione con Prost e di essere stato responsabile dell'altra sua collisione con Prost nel 1990. «Le mie parole non erano di buon gusto e sono state mal interpretate» anche nello scontro con il francese «io non cedevo il passo. Ma non ho urtato Prost deliberatamente».

Federico Rossi

GUARDA CHE CD



FINO A 800.000 LIRE
PARI AL COSTO DI UN'AUTORADIO PHILIPS CON LETTORE CD



SEMBRA FATTO PER TU

Uno vi pensa sempre. E quest'anno ha trovato un modo molto convincente per dimostrarvelo. Eccolo. Fino al 25

dicembre, tutte le Uno vi offrono una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano di 800.000 lire, che, se volete, potrete spen-

dere acquistando un radio-lettore CD Philips DC980 della Lineaccessori Fiat presso le Concessionarie e le Succursali Fiat.

Se siete sensibili tanto alla musica quanto ai buoni affari, la proposta non potrà che suonarvi bene.

L'offerta è valida su tutte le versioni della Uno disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 25 dicembre ai prezzi in vigore al momento dell'acquisto.

È una iniziativa di Succursali e Concessionarie Fiat

FIAT